PROSPETTO

DELLA

STORIA LETTERARIA

DI SICILIA

NEL SECOLO DECIMOTTAVO

DELL' ABATE

DOMENICO SCINÀ

REGIO STORIOGRAFO

VOLUME I.

IN PALERMO

PRESSO LORENZO DATO

1824.

INTRODUZIONE.

Non sono tra' nostri mancati di quelli, che solleciti dell' onor nazionale han preso a scrivere negli ultimi due secoli de' commentarii intorno agli scienziati, che in diverse età sono fioriti in Sicilia. Il Carrera, il Ventimiglia, l' Agraz, La Farina si accinsero i primi nel secolo decimosettimo a questa laboriosa ed onorata intrapresa; ma le loro fatiche, da alcuni a perfezione condotte e da altri no, tutte egualmente e con egual disavventura, essendo rimase da prima manoscritte, si smarrirono poi interamente. Altro non trovasi pubblicato, che il *Nuovo Laerzio* del Mugnos nel 1654 stampato in Messina, del quale per l' onor della Sicilia gioverebbe il tacere, se Vin-

cenzo Auria da Palermo, pigliando sdegno di questo mendace scrittore, non gli si fosse opposto nel 1702 stampando *la Verità svelata*; tanto sono sconce, false e confuse le brevi notizie, che quegli reca intorno agli antichi filosofi, tra i quali senza discernimento a' Siciliani rimescola gli stranieri. Per lo che la storia letteraria di Sicilia, lasciando da parte le brevi e false notizie del Mugnos, ad altro non riduceasi nel mezzo del secolo decimosettimo, che a monchi e nudi cataloghi di nomi, ed a' pochi cenni, che il Fazello, il Pirri, o altri avean fatto di alcuni de' nostri valent' uomini.

La prima opera, che ebbe sembianza di storia letteraria, fu quella del gesuita p. Girolamo Ragusa da Modica pubblicata in Lione nel 1690 col nome *Elogia Siculorum, qui veteri memoria literis floruerunt*; opera che poi fu non senza molti accrescimenti in Roma stampata nel 1700 sotto il nome di Girolamo Renda-Ragusa nipote dell' autore, col nuovo titolo di *Siciliæ Bibliotheca vetus*.

Questa, egli è vero, fu accolta, perchè la prima, a grande onore, ma povera essendo di materie e scarsa di critica presto fu vinta dalla *Biblioteca* del Mongitore. Costui, ch' era infaticabile, andò per più lustri, e d' ogni parte rimuginando archivii, codici, manoscritti, autori antichi e moderni, storie d' Ordini religiosi, intere librerie, e raccolse scelte e copiose notizie intorno a' nostri letterati: potè così egli scrivere di costoro le vite, notarne le opere, indicare gli autori, che le aveano elogiato, e dirizzare in tal modo la sua *Bibliotheca Sicula* (1), che quella in pregio avanzò del Ragusa. Fu quindi la Biblioteca di costui quasi

(1) *Bibliotheca Sicula sive de Scriptoribus Siculis, qui tum vetera, tum recentiora sæcula illustrarunt notitiæ locupletissimæ; in quibus non solum Siculorum auctorum, qui ad hæc usque tempora scripserunt, codices excusi vel manuscripti adnotantur; verum etiam eorumdem patria, ætas, professio, munia, dignitas, memoranda, obitus, et epitaphia recensentur* ec. Panormi tom. I ex Typographia Didaci Bua 1708 tom. II ex Typographia Augeli Felicella 1714 in-fol.

nascendo posta totalmente in obblio, nè d' altro fonte, che dal Mongitore cominciarono ad attignere e nazionali e stranieri le notizie de' nostri letterati.

La gloria, che acquistato si avea il Mongitore, punse l' animo di Girolamo Renda-Ragusa nipote del p. Ragusa, a manifestare in Napoli nel 1722 per le stampe di Felice Mosca, che suo zio a parte della *Biblioteca degli antichi Siciliani* aveva ancora dettato l' altra de' *moderni*, la quale sino a quel tempo manoscritta si giacea per colpa delle circostanze (1). Giungea questa *nuova Biblioteca*, come quegli afferma, dal 1500 sino al 1700, e comprendea le vite di duemila illustri personaggi di Sicilia. Ma il Renda-Ragusa in luogo di pubblicare tutta l' opera, non recò poi in luce, che il proprio elogio, quello del p. Ragusa suo zio, e le vite di tutti quegli, che appartenendo alla famiglia Ragusa, erano

(1) *Siciliæ Bibliotheca recens, continens elogia Siculorum, qui nostra vel nostrorum memoria literarum fama claruerunt ab anno 1500 ad annum 1700.*

stati in pubblica estimazione o per santità o per dottrina nelle diverse città di Sicilia. Fornì egli così a gloria della sua famiglia la *Biblioteca* de' Ragusa, non già quella de' letterati siciliani, e non ostante le sue dichiarazioni, e i travagli, ch' egli citò, del suo zio, restò sola, e in onore presso di tutti la *Biblioteca* del Mongitore. Per lo che i nostri non d' altro sono stati solleciti, che della *Bibliotheca Sicula*, e questa insigne opera in varii tempi sono stati studiosi di emendare, accrescere, ed ornare.

Il primo, che ne prese cura, fu Giovan Batista Caruso, che, mutando la disposizione di quella *Biblioteca*, all' ordine alfabetico de' nomi, ch' era piaciuto al Mongitore, sostituì l' altro, che è più naturale ed opportuno, l' ordine cioè de' tempi. Si veniano così a distinguere, non turbate le età, i Greci da' Latini, e questi dagli altri, che furono dopo, e rilevar si potea quanti e quali scrittori eran fioriti in ciascun secolo, e aveano recato nel medesimo tempo onore alla

Sicilia. Ma questo travaglio del Caruso, che null' altro era in sostanza, che una cronologica disposizione della *Bibliotheca Sicula*, non fu pubblicato, e si conserva ancor manoscritto nella libreria del comune di Palermo.

Francesco Serio nipote del Mongitore fu il secondo, che ne pigliò gran sollecitudine; si affaticò egli verso l'anno 1756 a recarne in luce una novella edizione, la quale corredata fosse di altre notizie, e sino a' suoi tempi continuata: fu a ciò sospinto dal vedere alcune stampe, in cui le opere e i nomi si leggeano di alcuni nostri letterati, che non erano stati per avventura ricordati dal Mongitore (1).

(1) Il Teatino p. Gaetano Maria Cottone palermitano avea pubblicato nel 1733: *De scriptoribus Ven. Domus Divi Josephi Clericorum Regularium urbis Panormi, qui de republica literaria optime meriti fuere*, e Giuseppe Gregorio e Russo anche da Palermo nel 1748: *De viris illustribus Panormitanis, qui literis et publicis monumentis præstiterunt*. Il Casinese p. Vito Amico da Catania nell' ultima parte della sua Catana illustrata avea recato nel 1746 gli uomini illustri, ch' eran fioriti nella sua patria. Fran-

Si aggiunse oltre a ciò a tale sollecitudine del Serio la premura degli altri letterati da Palermo, ch' eran non solo teneri dell' onore del loro concittadino Mongitore, ma sospinti a sì fatte ricerche di storia letteraria dagli scrittori di alcuni Ordini Religiosi, che intenti erano ad illustrare i loro annali. Il francese p. Mollet (1) de' Minimi venuto in Italia domandava da' nostri e lumi e conoscenze intorno a' Siciliani del suo Ordine, ch' erano stati in pregio per sapere, e il gesuita p. Courtois (2) venne in Palermo a tal uopo da Francia per ispillar le notizie più diligenti di quei gesuiti, che

cesco Castello da Messina avea mandato fuori nel 1733: *Extravagans appendicula in Bibliothecam Siculam Mongitorii.* Al Castello si può ancora aggiungere Domenico Gallo parimente da Messina che avea già pubblicato il primo tomo degli Annali di questa città, e si era ingegnato di far menzione dei più insigni personaggi Messinesi.

(1) *Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia* tomo II. pag. 13.

(2) Dette *Memorie* tomo I parte II pag. 18, e parte III pag. 70.

in Sicilia erano stati chiari per le lettere. Laonde molti de' nostri, e tra questi più d'ogni altro Domenico Schiavo, così per soddisfare alle ricerche di costoro, come per arricchire e fare più bella la nuova edizione della Biblioteca Sicola, si misero a rifrustare vecchie carte, antichi codici, e libri nazionali e stranieri, da' quali ricavare poteano notizie più riposte e pellegrine intorno a' letterati di Sicilia. Ma cresciuti i lumi si cominciò a comprendere, che sì fatta storia sotto un' altra forma e con altro disegno era da stendersi, che non avea fatto nella sua *Biblioteca* il Mongitore: poichè non avea costui notato l'indole e il carattere di ogni scrittore, il metodo ne' loro studii tenuto, le contese letterarie da esso loro sostenute, e tante altre cose, da cui il pregio viene e l'onore della storia della letteratura. Si ritrassero quindi dall'ideata ristampa (1), ma non abban-

(1) Il lavoro di Francesco Serio era già fornito, ma restò manoscritto presso i suoi eredi, da' quali ancora si conserva in cinque tomi in foglio e col titolo:

donarono l' impegno di formare una storia letteraria. Domenico Schiavo, il p. Salvadore Di Blasi Casinese, Gabriello Lancellotto Castelli principe di Torremuzza, Francesco Tardia, il canonico Angelini, e tanti altri un' accademia fondarono nella libreria di questo comune, in cui uno degli oggetti principali era quello d' emendare ed accrescere il Mongitore; ed imprendere sotto un altro disegno la storia nostra letteraria: ma come impresa era questa di molti, e di molto tempo, così fu riputato saggio provvedimento di recare in luce nel 1762 gli elogi de' più famosi Siciliani ornati de' loro ritratti, ad imitazione e nel modo che erasi fatto per gli uomini illustri della Toscana. Sedici in tutto furono gli elogi pubblicati, tre de' quali scritti dal principe di Torremuzza (1), e gli altri in

Antonini Mongitore Bibliotheca Sicula cum additionibus et observationibus Francisci Serio et Mongitore.

(1) Gli elogi estesi dal Torremuzza furono quelli del Fazello, del Valguarnera, e del Cirino.

parte da Domenico Schiavo, e in parte da Gioacchino Drago, e poi, se ne ignora il perchè, non si procedette più innanzi. Nè più felice fu l' esito di quella accademia fondata nel 1761, meglio ordinata nel 1777, più volte intermessa, e più volte ripigliata, la quale oggi più non si aduna; giacchè sebbene più e più memorie vi si fossero recitate, e qualcheduna ne fosse uscita fuori; pure da quella non fu alle stampe ridotta alcun' opera, che indrizzata fosse ad illustrare la Storia letteraria di Sicilia.

Non sono intanto mancati in tutto il corso del secolo decimo ottavo di quei, che han preso pensiero di svolgere questo o quell' altro articolo della storia della nostra letteratura, e a scrivere in particolare la vita di questo o di quell' altro letterato. Ma tali fatiche ancorchè lodevoli non mostrano lo stato e il progresso delle lettere in Sicilia, e più presto che dirsi storia letteraria come materiali per questa si possono ravvisare. Così, per ricordarne alcuna, è l' opera sullo *Stato*

presente della Poesia in Sicilia (1), nella quale si ammassano molti poeti e molte poesie, ma nè queste nè quelli si giudicano con esattezza, nè le cagioni si additano, dalle quali ebbe principio e risorgimento il gusto tra noi, nè la vita si scrive de' più gran poeti, nè la parte si accenna, che questi ebbero alla cultura della nazione. Sicchè egli è vero, che dopo il travaglio di due secoli, e la premura di molti, priva sia ancora la Sicilia, della sua storia letteraria, che a lei sarebbe gloriosa, e di onore non piccolo a' suoi illustri personaggi.

Ma a fornir questa impresa si ricerca, più che prima non faceasi, stento e fatica. Non più come una volta si circoscrive la storia letteraria all' indagine esatta delle date e delle edizioni, o di altre simili minute e riposte notizie, ma di oggetti di maggior importanza si occupa, e più ingegno e alto intendimento

(1) Di Francesco di Paola Avolio, stampato in Siracusa nel 1794 colle stampe del Pulejo in 4° pic.

desidera. È da farsi prima d' ogni altro considerazione sulle vicende delle cose politiche, perciocchè lo stato politico sopra quello delle lettere, e queste sopra le cose politiche reciprocamente influiscono. Nè si può drittamente apprezzare il merito d' uno scrittore riferendolo solamente alla cultura della nazione, nella quale fiorì, ma deve altresì riferirsi allo stato e progresso delle scienze e delle lettere presso le altre nazioni; affinchè ritrar si potesse il vero suo valore sotto tutti i riguardi. Potrà di fatto alcuno non essere benemerito delle scienze e delle lettere, e intanto esser degno della pubblica gratitudine d' una nazione per averla avviato e sospinto verso i buoni studii e le ottime discipline. Per lo che è ben da distinguersi la storia delle lettere da quella de' letterati, i quali si debbono più o meno valutare secondo che più o meno han contribuito all' avanzamento di quelle, ed alla pubblica cultura d' una nazione: *Devesi*, dicea il Gregorio nella sua Introduzione allo Studio

del Dritto Pubblico (1), *al chiarissimo Mongitore nella sua lodevolissima biblioteca, ch' egli ci abbia conservato la memoria della più parte de' nostri letterati e descritteci le loro opere; ma ciò non ostante è ancora intatta tra noi la storia delle lettere. Sarebbe*, soggiunge egli, *necessario che si avessero raccolte tutte le memorie e i fatti ordinati, da' quali rischiarar si potesse quale influsso abbia avuto nell' Isola la cultura de' Saraceni, e quanto giovarono alla perfezione degl' ingegni il coltissimo imperador Federigo, e il suo ben nato figliuolo Manfredi, e queste ricerche dovrebbero indi condursi sino a' tempi Aragonesi, in cui sotto il governo di Alfonso dee stabilirsi l' epoca della moderna letteratura.*

Essendosi adunque conosciuta dal Gregorio la via, che è da seguirsi, ed abbozzato in gran parte il disegno della nostra storia letteraria, e trovandosi in-

(1) Pag. 101.

oltre più e più materiali già del Mongitore raccolti, ed altri non pochi sparsi qua e là presso i nostri, è da sperare che si rechi innanzi un uomo di polso e dotato di lena per imprenderne l'onorato e glorioso travaglio. Ma al presente, per quanto pare, sono intesi più d'ogni altro gl'ingegni a rivolgere le cose greche, e ad illustrare l'antica letteratura. Dacchè furono pubblicate nel 1813 le Memorie intorno la vita e la filosofia di Empedocle, quali che queste si fossero, diedero esse una spinta agl'ingegni dei giovani ad applicarsi alla nostra greca letteratura, col cercare e raccogliere i preziosi avanzi delle opere degli antichi, dalle quali è sol conceduto di conoscere con sodezza la cultura della vetusta Sicilia, e apprezzare con senno il merito, i sistemi, i metodi, e la condotta dei nostri sommi filosofi. Sonosi in fatti già in luce recati i frammenti di Dicearco, ed alcuni vi sono, che si vanno oggi occupando di Gorgia, di Lisia, di Epicarmo, e di altri nostri illustri personaggi.

Ma nel tempo che i Siciliani s' affaticano ad illustrar le cose greche, e l' antica siciliana letteratura, i tempi nostri van progredendo, e quanto più questi si avanzano, la memoria si va perdendo delle cose presenti, o almeno riuscirà più travagliosa in appresso la storia delle cose moderne. Molti di fatto sono i materiali, che riuniti si trovano nella *Biblioteca Sicola*, ma una raccolta di notizie ci manca, che di là partendosi, ove si fermò il Mongitore, vada di mano in mano pervenendo sino a noi. Opera quindi non inutile è da stimarsi quella, che ora imprendiamo, di riunire cioè i materiali, che la storia letteraria riguardano dell' ultimo secolo, affinchè una sì fatta raccolta, a quella aggiunta del Mongitore, agevolar potesse il travaglio a chi pieno di senno e culto di cognizioni pigliasse a scrivere la storia tutta delle nostre lettere. Ad evitare bensì la noja dei lettori cercherò d' ordinare in tal modo le notizie, che un Saggio, o un Prospetto si presenti della nostra letteratura nel se-

colo passato. Mi si perdonerà solamente, che io movendo i passi dal 1714 mi arresti nel 1800; giacchè ottimo consiglio è da reputarsi il non parlar delle opere degli autori viventi.

PROSPETTO

DELLA

STORIA LETTERARIA

DI SICILIA

NEL SECOLO DECIMOTTAVO.

CAPO I.

*De' mezzi di pubblica istruzione
e di pubblica cultura.*

Pigliando a scrivere della Letteratura Siciliana nel secolo passato non si può fare a meno di accennare, che la condizione de' tempi fosse stata da principio avversa alla cultura delle lettere, e scarsi fossero stati tra noi nella prima metà di tal secolo i mezzi del pubblico insegnamento. Poichè la Sicilia fu allora per trenta e più anni agitata da guerre, da intestini partiti, da mutazioni continue di signoria, afflitta da tremuoti, da epidemie, da carestie, lacerata dalle discordie tra l' autorità ecclesiastica e civile ne' tempi infelicissimi dell' interdetto, a' quali vennero dietro pubblici e privati odii,

esilii, e confiscazioni di beni. Nè gl' ingegni travagliati da tante e sì gravi calamità poteano dal governo, che incerto era, o lontano, richiamarsi alle ottime discipline. Per lo che era da temere, che questa bella isola non fosse per ingiuria delle circostanze caduta nella rozzezza, se al difetto del governo supplito non avesse l' ajuto de' privati, e alla malignità de' tempi non avessero opposto gl' ingegni il vigore loro natìo, che seppe e potè vincere tante difficoltà, le quali si reputavano comunemente insuperabili. I Siciliani di fatto, ancorchè poveri di mezzi, e nella via quasi impacciati, in luogo d' inviliti arrestarsi, si videro in quella stagione non che intenti a conservare il sacro fuoco degli studii, ma generosi avanzarsi nella cultura delle lettere e di ogni altra liberale disciplina. Altro conforto a ciò fare non ebbero nella prima metà di questo secolo, che la sapienza de' principi, i quali soleano dispensare le cariche e gli onori a quelli, che più si segnalavano per fatica e per sapere; giacchè ognun sa, che lo stolto distribuire de' premii spegne il fuoco delle menti, e il saggio compartir degli onori le invigorisce ed avvalora.

Cominciando adunque dalle scuole, che allora erano in pregio, è da ricordare, che il pubblico insegnamento quasi in tutta la Sicilia era affidato alla cura de' padri della Compagnia di Gesù;

poichè venuta meno sul finire del secolo decimosettimo l' università degli studii di Messina, e dicaduta dal suo primiero splendore l' altra di Catania (1), Palermo, e le città principali dell' isola erano educate alle lettere da quella Società famosa per la sua antica grandezza, e per le multiplici sue vicende. Ma tra le provincie della vasta Società de' Gesuiti, quella di Sicilia, se splendeva al par delle altre per lo costume e per l' opulenza, non levava al par di tante altre il grido per gl' ingegni e per la dottrina. Rugginosa e scolastica era la loro filosofia, lungo ed affannoso il metodo, con cui i giovani guidavano alla gramatica e alle umane lettere, e la teologia, ch' essi insegnavano, guastata era da vizii della loro filosofia, e dalle loro opinioni.

Mentre la compagnia de' gesuiti sola dominava nell' insegnamento dell' isola, sursero i padri teatini, che nel 1728 loro ne vennero a contrastare la signoria, stabilendo in Palermo un ottimo seminario, che fu all' educazione diretto de' nobili giovanetti (2). Chiamarono questi da Siena il Valesio e il Lodoli, e da Pa-

(1) Si veggano le disposizioni vieeregie del 1729.

(2) Il progetto della fondazione di questo seminario fu di Lorenzo Gioeni de' duchi di Angiò, poi vescovo di Girgenti, che unito a' suoi fratelli, a Francesco Bonanno principe della Cattolica, ad Antonino Ventimiglia conte di Prades, e a Matteo Trigona vescovo di Siracusa, lo ridusse ad effetto.

dova il Palese, e poi il Salvagnini, e attirarono a sè i primogeniti delle più ragguardevoli famiglie. Per lo che si scossero i gesuiti, e fondando all' infretta un Seminario, che aveano sempre promesso di fornire, e non aveano fornito giammai (1), fecero a sè venire il p. Anton Maria Lupi, e punti dalla gelosia, più assidui e diligenti si mostrarono nell' educazione letteraria de' nobili. Ma egli è certo, che i giovani erano meglio e più gentilmente educati presso i Teatini; poichè a questo seminario si deve l' educazione di tutti quelli, che fiorirono per lumi e per sapere nei tempi d' appresso, ed illustrarono con particolarità le cose di Sicilia.

Essendosi abbastanza provveduto alla educazione delle nobili famiglie, si pensò dal padre Gaetano Cottone de' Teatini alla istruzione de' giovanetti di seconda classe, de' forensi cioè, de' mercatanti, e di altre oneste e civili persone. Nè andò guari, che fu a perfezione recato nel 1737 un collegio, di cui fu la cura affidata a' pp. delle Scuole Pie; il quale, sotto il ti-

(1) Il gesuita p. Giovan Batista Oddo da Palermo avea lasciato le sue rendite al collegio gesuitico di Palermo, colla condizione di doversi fondare un seminario per li nobili. I Gesuiti, che ne aveano differito l' esecuzione, lo aprirono all' infretta nel 1728 in una casa a pigione nella contrada del Papireto; poi lo trasportarono per un anno nel Collegio Massimo, e in fine nel 1730 nel luogo, ove oggi si trova il seminario delle Scuole Pie.

tolo di *Collegio della Concezione*, ebbe principio nel palazzo del principe di Lampedusa dietro la chiesa di santa Cita. Nel giorno in fatti 9 luglio del 1737, alla presenza del vicerè Corsini, vi fu recitata un' orazione intorno ai novelli studii di belle lettere dal p. Emmanuele Manfredi genovese, che fu poi recata alle stampe coll' aggiunta di tre componimenti poetici in lode del vicerè. Fu la prima volta in questo giorno, che si videro insieme riuniti gli allievi di tutti tre i seminarii, affinchè e i giovani di ambedue le classi emulasser tra loro nelle virtù e nelle lettere, e tutti tre i seminarii gareggiassero in cura e diligenza per la pubblica educazione della gioventù, speranza dello stato e della nostra Sicilia.

Concorsero a promuovere la pubblica istruzione, a parte de' tre seminarii de' Teatini, de' Gesuiti, e de' pp. delle Scuole Pie, quegli ancora di alcuni vescovi, che valsero ad illustrare il clero e le città principali dell' isola. Il canonico Di Giovanni fu il primo ad avviare in Palermo il seminario de' cherici a' buoni studii, e all' insegnamento della sana dottrina della chiesa. Scelto egli da monsignor Rossi a rettore di quel seminario conobbe i difetti delle scuole de' Gesuiti, ed ebbe lo accorgimento di ritrarre i cherici dalle medesime, dove sino a quei tempi ivano ad istruirsi; e fornì il seminario delle

scuole, non che d' umane lettere, di filosofia e di teologia, ma del dritto de' canoni e della lingua greca. Tornarono vane, egli è vero, alla morte di monsignor Rossi le cure e i travagli del Di Giovanni, ma la Provvidenza fu presta a mandare alla sede arcivescovale di Palermo monsignor Papiniano Cusani, che ripigliò immantinente l' intermesso sistema del Di Giovanni, e provvide, con gran cura, e non senza suo dispendio, di ottimi professori il seminario di Palermo. Chiamò a sè due agostiniani scalzi, l' uno da Firenze il p. Ottavio di Santa Reparata, che venne a leggere la filosofia e la fisica del Newton, e l' altro da Torino il p. Giovanni di Santa Maria, che insegnava la più sana teologia: cattedra che d' allora in poi divenne chiarissima, perchè vi hanno letto, l' uno dopo l' altro, tre personaggi rinomati per sapere, l' abate casinese Giovanni Evangelista Di Blasi, il canonico Giuseppe Zerilli, e 'l non mai abbastanza lodato canonico Rosario Gregorio.

Francesco Testa intanto, vescovo prima di Siracusa, e poi nel 1754 arcivescovo di Monreale, eresse in questa città un seminario, che la scuola divenne, non che della sua diocesi, ma di tutta la Sicilia; poichè non solamente lo fornì di abilissimi professori in tutte le scienze, ma seco condusse Francesco Murena delle scuole

pie, che versato com' era nelle lettere latine, ne eccitò il gusto, e lo sparse di modo, che non pochi, nutriti nella sua scuola, sono ancora oggi chiari per la perizia nello scrivere la lingua del Lazio.

Alle cure del Testa e del Cusani quelle ancora eran concordi di Salvadore Ventimiglia da Palermo, vescovo di Catania, che ad istruire il suo clero avea raccolto presso di sè i migliori ingegni, e promoveva lo studio delle cose fisiche e geometriche, e all' insegnamento della letteratura latina avea quello aggiunto, non meno necessario, della greca, e fondato una stamperia, nella quale fu recata in luce la bella e corretta edizione di alcuni dialoghi di Luciano.

Nè è da tacersi monsignor Gioeni da Palermo vescovo di Girgenti, la cui memoria sarà sempre cara e in onore in quella ampia diocesi, ed a tutti i buoni. Egli, quantunque pieno non era di lettere, abbondava di santità, d' onore, e d' ardore pel pubblico bene; e seppe con tali doti cavar profitto dalle sollecitudini e dalle fatiche del suo predecessore monsignor Ramires, le quali per opera dell' umana malizia erano già sul punto di tornar vane. Stabilì egli il Gioeni un seminario, col quale educò ed istruì alla disciplina della chiesa, ed al sapere tutta la diocesi di Girgenti. Gloriosa ed illustre intrapresa, a cui aggiunse quindi le sue cure il suc-

cessor di lui il cultissimo monsignor Lucchesi Palli, che ne' seguì le onorate vestigia. E però fioritissimo divenne quel seminario, dove non senza venerazione i nomi si ricordano de' più valorosi maestri tra' Domenicani, che al diritto sentiero lo scorsero degli ottimi studii, quali furono il Leonardi (1), il Corsaro, il Marullo, l' Avvocatelli, il Biondolillo, e 'l Lo Presti.

Nè minor sollecitudine mostrò per l' avanzamento delle lettere e delle scienze monsignor de Requesens in Siracusa, e monsignor Bonanno in Patti, dove furono ristaurate le sane discipline. Per lo che si rese in tal modo comune nelle città principali dell' isola lo studio de' classici e greci e latini, coll' ajuto de' quali si sveglia negli animi nostri il sentimento del bello, e le istituzioni della filosofia, e della teologia più salde e più scelte si cominciarono ad insegnare.

Desideravano intanto un utile provvedimento le scuole di ragion civile, e quelle di medicina, che inonorate giacevano in quei tempi,

(1) Mariano Leonardi nacque in Aci Reale nel novembre del 1707 morì di 58 anni. Era di maraviglioso ingegno, si conoscea delle lingue dotte, e molto avanti sentiva degli studii ecclesiastici. Lasciò manoscritta un' opera in sei volumi in foglio di dritto canonico, che restò imperfetta ed inedita per la sua immatura morte. Candido Carpenato di Aci ne scrisse la vita, e Giannagostino De Cosmi l' elogio.

nell' università di Catania. Si potè provvedere alle prime ed assegnando loro un luogo nel seminario di Girgenti, e in quello de' Teatini (1) in Palermo, e permettendone ancora l' insegnamento nelle private lor case ad alcuni illustri personaggi, quali furono il Fleres, lo Scavo, il Carì, il Candini, e tanti altri: ma per l' istruzione dell' arte salutare, che risulta da più scienze, e vuole grandi stabilimenti, fu

(1) Furono professori di diritto civile nel Seminario de' Teatini il famoso Agostino Pantò, e dopo la sua morte il fratello di lui Antonio. Il primo pubblicò: *Ragionamento del Canonico Agostino Pantò intorno alle lodi del Gius Civile e Canonico e delle Genti, e retta maniera d' appararsi dalla nobile gioventù nel Collegio de' rr. pp. Teatini.* In Palermo presso il Gramignani 1734 in-4. picc.— Il secondo: *Academiae Justinianeae in Collegium nobilium regale Borbonicum rr. pp. Theatinorum nunc demum translatae leges in duodecim tabulas digestae Doctore Antonio Pantò moderatore ad Illustriss. et Excellentiss. dominum D. Petrum de Castrofiguera et Salazar ducem Gratiae Regalis Siciliae Regni Praesidem: ex typograph. ejusdem Collegii* apud Gramignanum 1736, in-4. picc.— Stampò ancora: *Antonii Pantò J. C. Lectoris utriusque juris in Collegio Borbonico nobilium rr. pp. Theatinorum Juris Naturae et Gentium summa capita, accedit de Jure Publico Siculo liber singularis. Panormi* etc. 1736 in-4. picc.

Però accademie pubbliche si avevano in questo seminario intorno a materie di diritto, e si legge per le stampe nel 1736: *Leges ex Jure Civili, Canonico, et Siculo depromptae, quas ex tempore explanandas suscipiunt nobiles adolescentes Collegii Regii Borbonici rr. pp. Theat.* Panormi apud Gramignanum 1736 in-fol.

con sano consiglio provveduto, che fossero iti, istruendosi a spese de' Comuni, nelle culte città d'Italia e di Francia, quei giovani che di sè più speranze porgevano. Sappiamo di fatto tra gli altri, che fu mandato in Parigi nel 1738 a spese del comune di Palermo Giuseppe Mastiani, per apprendere in quella città fiorentissima l' arte chirurgica: anzi, per propagarsi l' insegnamento, fu a spese del comune medesimo fondata nel pubblico ospedale una lezione di chirurgia, che era da leggersi dal Mastiani, e un' altra di medicina pratica.

Ma sino a questo tempo l' insegnamento pubblico non era stabile e generale, perchè dipendeva da privati, e lentissimo era il progresso delle scienze naturali, che solo possono liete avanzarsi sotto la vigorosa protezione de' principi, e la cura de' governi. Però sarà per la Sicilia un' epoca sempre memorabile quella del 1768, in cui diede il governo stanza sicura ed onorato ricetto in Palermo alle scienze ed alle lettere: alla teologia fu scelto a professore Francesco Carì, alla filosofia Giuseppe Nicchia, alla storia Rosario Porpora, alle matematiche Niccolò Cento, alla lingua greca Saverio Romano, nomi in venerazione tra noi, perchè resero comune e la diritta maniera di filosofare, e la critica e la sodezza nelle sacre discipline, e lo studio delle lingue, e 'l gusto e i buoni studii.

Ma questa fu l' aurora del giorno lucidissimo, che apparve tra noi nel 1779, in cui fu eretta sotto il nome di *Accademia* l' *Università degli Studii* in Palermo, e quattro licei e diciotto collegi furono fondati in altrettante città di Sicilia. A parte degli studii, o sacri, o di dritto, o pur di medicina, si stabilì in Palermo un orto botanico, un gabinetto di fisica, un teatro anatomico, un laboratorio chimico, un museo di antichità, e in fine un osservatorio, che ha innalzato la nostra città a un alto posto d' onore tra le altre nazioni.

Nè fu allora dimenticata l' antica *Università* di Catania: nuovi regolamenti furono disposti per richiamarla a dignità, i quali furono meglio ordinati nel 1786, affinchè provveduto si fosse, come si conveniva, al numero delle cattedre, al corso delle facultà, e ai soldi, e alla stabilità de' professori. Sicchè, per opera del governo, d' allora in poi fu libero ed agevole a chiunque in Sicilia lo studio di tutte le scienze; nè più, come per l' innanzi, la pubblica istruzione fu dipendente dalla vita, dallo zelo, e dal favore de' privati.

Non restava dopo ciò al governo che render popolare la cultura, e però si rivolse a stabilire per l' educazione del popolo nella capitale, e in altre città le *Scuole Normali* nel 1788, ma in luogo di multiplicarsi per tutta l' isola,

restarono a poche città solamente ristrette; ed in luogo di limitarsi, come doveano, al dirozzamento del volgo, furono oltre al loro principale istituto nobilitate. La maniera normale, che di sua natura era dirizzata ad educare per via de' soli primi elementi la massa del popolo, fu estesa dal canonico Giannagostino De Cosmi, che avea la direzione di quelle scuole, a' corsi di gramatica e di umane lettere. E come questa nuova applicazione del metodo normale non ebbe tutta l' estensione, nè fu legata al comune metodo d' insegnare la filologia, non produsse nè i novelli vantaggi, che se ne speravano, nè giovò al suo primario istituto, che quello era di dirozzare ed istruire il popolo e la nazione. Ma oggi si pensa di promuovere quelle scuole, che si chiamano di *Mutuo insegnamento*, di cui molte ne sono già in varii luoghi dell' isola. Sicchè queste ampliate, favorite, protette potranno alla fine rendere più culta e più istruita la nazione siciliana.

Al difetto del pubblico insegnamento si aggiungea nella prima metà del secolo passato quello delle librerie pubbliche, senza le quali non possono da ogni parte e in copia i lumi e l' istruzione venire d' una nazione. Una biblioteca pubblica soltanto era in tutta la Sicilia, e questa in Palermo, ove Francesco Sclafani avea nel 1647 lasciato a' pp. dell' Oratorio di s. Fi-

lippo Neri la sua scelta libreria di oltre a seimila volumi, con l' obbligo di tenerla aperta al pubblico in ciascun giorno per quattro ore. La dotarono poi quegli ottimi padri di alcune rendite per la compra di nuovi libri; e, facendola così più ricca, più utile la resero al servigio della città. Altre librerie a parte di questa erano in Palermo presso i Gesuiti, i Domenicani, e i Teatini, e quella ancora vi avea del Mongitore, e l' altra del Caruso, e la terza più famosa di Martino La Farina, che abbondava di codici, e arricchita si era delle due librerie di Filippo Paruta e di Mariano Valguarnera. Ma non erano queste di pubblico comodo, ed alcune delle medesime furono poi vendute, e del tutto si perderono per la capitale. È solamente degno di ricordarsi, che le due librerie l' una del principe di Cutò, e l' altra del marchese di Giarratana, in quel tempo di penuria di pubblici ajuti, si teneano per alcuni giorni della settimana aperte al pubblico per la comune istruzione. Tanto egli è vero, che per gli favori, e gli sforzi de' particolari si promovea in quei tempi la cultura delle lettere.

Mancate le belle e copiose biblioteche del Mongitore, del Caruso, e del Farina, si conobbe in Palermo la necessità di una pubblica libreria, e lo zelo e le cure de' nostri furon da tanto, che ne venne una eretta nel 1760: que-

sta biblioteca si può riguardare come una pubblica testimonianza d' onore per la città di Palermo; poichè nacque dai doni de' privati in una casa a pigione; sotto il favore e la protezione del Senato, e fu subito aggrandita dalle intere librerie lasciatele in dono da Filippo Corazza, da Emmanuele Cangiamila, da Francesco Serio, da Domenico Schiavo, ed in fine da Alessandro Vanni principe di San Vincenzo. Ottenne poi questa libreria nel 1775 stanza certa e decorosa nella casa professa de' pp. gesuiti; ed oggi dotata, ornata, arricchita dal comune di Palermo è l' unica, che somministra agio ed opportunità all' istruzione della capitale.

Antichissima era in Messina la libreria del Salvadore, e ricca dopo i primi doni fattile da Scolario Graffeo di molti codici, ma questa a parte d' essere stata spogliata più volte, era soltanto riserbata al comodo di quei pp. basiliani. Per lo che, mancando ivi una pubblica biblioteca, Giacomo Longo caldo di amor di patria le fece dono nel 1728 della sua scelta e copiosa libreria, che alla morte di lui nel 1738 si tenne aperta al pubblico in quella città. Fu in appresso questa riunita all' altra, che possedevano i gesuiti nel collegio di Messina, e così accresciuta e ordinata oggi ritrovasi nel seminario carolino sotto la direzione dell' insigne letterato monsignor Gaetano Grano.

Più ampia e più ricca è la pubblica biblioteca di Catania, che fu stabilita nel 1755 per le premure di Vito Amico, e i favori di Francesco Testa già visitatore del re in quella chiesa. Inizio prese questa libreria dalla copiosa raccolta di libri, che comperò quella università degli studii, morto il Caruso, dal costui fratello. Venne poi per lo zelo di Vito Coco e di altri in tal modo accresciuta, che, se non è la migliore, gareggia almeno colle migliori dell' isola. A questa libreria oltre a ciò stassi oggi contigua la preziosa collezione de' libri di Salvadore Ventimiglia, che nel 1783, con un esempio, non rado tra noi, lasciò in dono a quella università, ancorchè avesse abbandonato, era già gran tempo, il vescovado di Catania.

Alla vista di questi nuovi tempii inalzati alle lettere in Palermo, in Catania, in Messina, si conobbe da tutti la necessità delle pubbliche biblioteche, nè mancarono di quei, che presti furono ad ergerne delle altre nelle varie città di Sicilia. Monsignor Lucchesi Palli donò la sua libreria alla città e chiesa di Girgenti; Monsignor Giovanni Batista Alagona prese cura di formarne un' altra in Siracusa sua residenza; Desiderio San Marco La Torre ne stabilì una in Canicattì; Vincenzo Daidone e Giuseppe Ciprì un' altra in Termini; e non poche altre ne sursero dalle spoglie delle biblioteche gesuitiche.

Ma tra tutte era sopra le altre ricca e magnifica quella eretta in Palermo nel 1782 dalla deputazione de' regii studii, coll' opera di Giuseppe Sterzinger teatino, che per la grandezza, e per la rarità, copia, e scelta de' libri era con ragione stimata l' ornamento e 'l decoro della nostra città. Ma questa libreria, riprodotti i gesuiti nel 1804, fu loro affidata; ed oggi, per mancanza di dote, sfornita come è de' nuovi accrescimenti, riesce poco utile al pubblico.

Supplivano in parte alla mancanza delle pubbliche librerie in quei tempi le adunanze letterarie, che numerose erano allora in Sicilia, e molto conferirono tra noi alla riforma del gusto, ed al progresso delle lettere. Ma è forza prima d' ogn' altro di manifestare, che quelle adunanze erano istituite da' nostri magnati, i quali vaghi del sapere raccoglievano presso loro i letterati, e gli eccitavano a novelle fatiche fondando a proprie spese novelle accademie. A parte delle due adunanze istituite nei principii del secolo decimottavo, nelle quali si prendea a discorrere delle cose ecclesiastiche, l' una presso monsignor Ferdinando Bazan arcivescovo di Palermo, dalla quale trasse gran fama il Mongitore, e l' altra presso Diego del Castillo marchese di S. Isidoro, vi avea in Palermo nel 1722 quella, che solamente si occupava delle materie spinose, ed erudite del dritto civile, ed era perciò chia-

mata *Giustinianea*. Questa si congregava in casa del principe di Aragona, ed era diretta prima da Agostino Pantò, che fu canonico palatino, e poi da Michele Schiavo, che fu in appresso inalzato alla dignità di vescovo di Mazara. Ma la più famosa, e tra tutte la più durevole è stata l'accademia del *Buon Gusto*, che fondata nel 1718 da Pietro Filingeri principe di Santa Flavia ristette in sua casa anche dopo la sua morte sotto gli auspicii del figlio Cristoforo Filingeri sino al 1790, e di là trasportata nel palazzo del Senato continua ancora ad adunarsi tra noi. Fu oggetto di questa accademia illustrare in tutti i suoi punti la storia di Sicilia, e coltivare oltre a ciò la poesia e le pulite lettere; affinchè richiamato si fosse il gusto, che sul cominciare di quel secolo vizioso, e scorretto ancor durava in Sicilia. A questo ottimo intendimento felici corrisposero e i progressi e la riuscita. L'accademia del *Buon Gusto* fu in quei tempi l'arena, in cui si esercitavano, ed affinavano gl'ingegni, e divenne per li giovani un mercato di cognizioni e di scienza. Vanta di fatto tra i suoi i più dotti ed illustri personaggi, così stranieri, che nazionali, de' quali con giusti elogi ha celebrato in ogni tempo la memoria; ha discusso ed agitato le questioni di maggiore importanza per la nostra storia, ed ha pubblicato molte prose e molte poesie, e in

particolare molti eruditi discorsi recati in due tomi, l' uno nel 1755, e l' altro nel 1800.

A questa del Buon Gusto altre due accademie si aggiunsero; la prima de' *Geniali* nel 1719, che non senza lode è ricordata da Giacinto Gimma nella sua Italia letterata (1), e la seconda la *Colonia Oretea* nel 1721, ch' era unita agli Arcadi di Roma, e si congregava in casa del principe di Lampedusa. Ma ambedue queste accademie presto mancarono, e di quella soltanto de' *Geniali* ci resta l' orazione latina per la morte dell' arcivescovo di Palermo monsignor Gasch (2), ed una raccolta di componimenti poetici per la solenne acclamazione di Carlo VI in Sicilia (3).

Surse intanto nel 1730 l' accademia degli *Ereini* in casa di Federico Napoli principe di Resuttana per opera di Antonino Mongitore, e

(1) Tom. II pag. 470. È lodata ancora questa accademia dal *Giornale de' Letterati d' Italia* tom. XXXVII pag. 490. Si hanno alle stampe nel 1724 le leggi accademiche, che osservate furono da questa letteraria unione.

(2) *In funere illustrissimi Domini Josephi Gaschi Panormitani Præsulis Oratio habita in Genialium Academia a Nicolao Marini panormitano septimo Kal. Octobris 1729.* Panormi ex typis Joannis Bapt. Aiccardo 1729 in-4. pic.

(3) *Componimenti recitati dagli Accademici Geniali di Palermo a 29 Settembre 1720 per la solenne acclamazione di Carlo Sesto Imperadore e Terzo Re delle Spagne e di Sicilia.* Palermo per Vincenzo Toscano 1720. in-8.

Lorenzo Migliaccio ambidue palermitani, e di Giovanni Felice Palesi da Padova, e Paolo Valesi da Siena, che intenti erano sempre più a richiamare a purezza e semplicità le amene lettere. Questa accademia, morto Federico Napoli, fu accolta nel 1736 da Bernardo Montaperto principe di Raffadali, e poi fece ritorno nel 1766 in casa del principe di Resuttana, ove passato qualche tempo venne interamente a mancare. Molti de' discorsi recitati nella medesima sono stati ridotti in istampa, e molte poesie degnissime di pregio raccolte in un volume sono uscite in Roma alla luce nel 1734 col titolo *Rime degli Ereini*. E senza andarne più enumerando delle altre, basta leggere Vincenzo Parisi (1), e Domenico Schiavo (2), che delle accademie di Palermo fecero distesamente parola.

Simili accademie ebbero stanza ed onore in quasi tutte le città di Sicilia. In Messina vi avea quella degli *Accorti*, e fù nel 1728 fondata la *Peloritana* detta de' *Pericolanti*, che oggi ancora leva fama in quella cospicua città. Si stabilì nel medesimo tempo in Catania l'accademia de' *Gioviali*, cui nel 1744 successe l'al-

(1) *Ricerca sulle accademie di Palermo.*

(2) *Discorso sulla Storia Letteraria di Palermo* nel primo tomo de' *Saggi di dissertazioni dell' Accademia del Buon Gusto* pag. xxxviii e seg.

tra degli *Etnei*, che prima si radunava nel palazzo, e poi dentro il museo d' Ignazio Paternò Castelli principe di Biscari, che nel 1758 segnar ne volle l' epoca con una canzone (1), e con una medaglia immaginata dal Paciaudi. Tante altre accademie in fine in Siracusa fiorivano, in Marsala, in Trapani, in Aci Reale, in Nicosia, e in tante altre città, delle quali si può leggere il numeroso catalogo nel discorso del Mongitore premesso alle *Rime degli Ereini*, a parte di quelle, che furono per vantaggio della gioventù introdotte, e fondate dai pp. gesuiti in Palermo (2).

Di maggior momento furono le accademie, che ebbero luogo nella capitale verso la seconda metà del secolo passato, ove gl' ingegni più che alla poesia si volsero alle scienze, alla ricerca degli antichi monumenti, e a discutere i fatti coll' ajuto della critica e delle memorie autentiche. La prima di queste accademie nacque nel 1747 nella privata cella di

(1) Questa canzone fu stampata in Firenze nel 1776, e ristampata in Livorno nel 1787.

(2) L' Accademia de' *Rassodati* fu fondata in Palermo nel 1728 nel Collegio Massimo dal gesuita p. Michele Del Bono palermitano, mentre egli era professore di rettorica. L' altra degli *Argonauti* fu eretta nel 1731 dal p. Aguilera, e dal p. Lupi nel seminario de' gesuiti in Palermo: era composta di diciotto nobili allievi, nove de' quali erano applicati all' esercizio delle armi, e nove a quello delle lettere.

Antonio Requesens casinese priore di s. Carlo dove si univano molti dottissimi uomini (1). Si diedero questi da prima a vagliar minutamente gli annali di Palermo, che da' nostri storici erano stati bruttati, forse per amor di patria, di favole e di menzogne; e a fiancheggiar di poi le storie di questa metropoli co' monumenti o in creta, o in metallo, o in marmo, che nelle gallerie di Palermo, e in altri luoghi si conservano. Questa accademia, che era stata ascritta alla Colombaria di Firenze, scelto Antonio de Requesens nel 1753 ad abate di s. Martino, trasferita fu in casa di Casimiro marchese Drago, dove pochi anni appresso venne del tutto a mancare, e non ci lasciò stampati che due piccolissimi saggi delle tante fatiche, che aveano impreso per molti anni quegl' illustri personaggi (2).

(1) Per enumerarne alcuni, essi erano Gabriello Lancellotto Castelli principe di Torremuzza, i fratelli Domenico e Michele Schiavo, Salvadore di Blasi casinese, Francesco Serio nipote del Mongitore, Saverio Romano valoroso grecista, Francesco Pasqualino uomo assai versato nello studio della lingua greca ed ebraica, i due fratelli marchese Casimiro e Gioacchino Drago, Gaetano Barbaraci, Giuseppe Antonio de Espinosa, ed altri.

(2) Ved. l' *Orazione funerale fatta pel proposto Gori* da Domenico Schiavo pubblicata nel tom. VII della *Nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filologi* del p. Calogerà, ove alla pag. 329 si discorre intorno all' origine, istituto, e vicende di questa accademia.

Con pensamento più nobile, e con disegno più vasto fu istituita nel 1752 l'accademia delle *Scienze e delle Arti* in casa di Giacinto Papè duca di Prato Ameno. Sei erano le classi, sessanta i suoi membri, dieci per ciascuna classe, ed abbracciava quasi tutte le scienze: la prima classe era intenta alla storia antica e agli antichi monumenti, la seconda illustrava la storia e liturgia della chiesa di Sicilia, s'occupava la terza del dritto pubblico e delle leggi civili, studiosa era la quarta delle matematiche, rivolta la quinta alla storia naturale, e comprendea l'ultima la poesia e l'eloquenza. Fu molto in onore questa accademia, siccome si raccoglie dall'elogio, che ne fa il p. Zaccaria nella *Storia Letteraria d'Italia* (1); ma poche furono le memorie, che recarono in istampa i suoi accademici, e breve è da dirsi, non senza rincrescimento, il tempo della sua vita, e però del suo pregio ed onore (2).

Contemporanea ancora a questa era l'altra degli *Agricoltori Oretei* fondata da Giuseppe Niccolò Diana duca di Cefalà, che l'adunava nella primavera e nella state in una sua villa

(1) Tom. V pag. 719.

(2) Quest' accademia durò sino al 1768, e si estinse per la tristezza, in cui cadde il duca di Prato Ameno a cagione della morte del suo figliuolo Luigi Papè e Massa marchese di Vallelunga.

detta *Diana*, e nell' inverno nella sua casa di città. Il capo di questa accademia portava il nome di *duce*, ed era Mariano di Napoli, il segretario chiamavasi *castaldo* ed era Giuseppe Antonio De Espinosa, i due censori erano Giovanni Natale e Girolamo Savasta; e tutta l' accademia ad altro non mirava, che a promuovere i vantaggi dell' agricoltura o coll' introduzione di nuovi strumenti, o coll' invenzione di nuovi metodi. Ma questa accademia, che si proponea un oggetto così utile ed importante per la Sicilia, in luogo di prendere incremento, venne presto a mancare, e la sua esistenza non si ravvisa oggi da noi, che in un discorso, il quale fu per avventura pubblicato da Bernardo Bonajuto, uno degli accademici, in lode del vicerè Fogliani. Valse ciò non ostante a far conoscere l' importanza della sua istituzione, ed a suo esempio ne fu un' altra fondata nel 1776 in Partenico, per opera di Francesco Simone Tarallo duca della Ferla, sotto il nome degli *Scientifici Agricoltori* (1).

Una nuova accademia chiamata la *Galante Conversazione* fu nel 1760 fondata da Antonio Lucchesi Palli principe di Campofranco, che

(1) Questa accademia continuò nel 1794 ad adunarsi in Partenico dopo il Tarallo per lo zelo di Francesco Paolo del Castillo marchese della Gran Montagna.

avanti sentiva della poetica, e cantava all' improvviso in rima. Radunò egli presso di sè Niccolò Cento, Tommaso Natale marchese di Monterosato, Francesco Carì, Carmelo Controsceri, Mariano Scasso, ed altri pregevoli soggetti; che tutti erano intesi a promuovere le lettere, e a renderle, quanto allora si potea, più gaje e gentili. Si ricorda da noi con piacere questa accademia, perchè qui ricevette i primi onori, e tolse le prime corone la musa allora timida, e sempre leggiadrissima di Giovanni Meli.

Tra tante accademie non furono quelle dimenticate, che sogliono occuparsi degli studii ecclesiastici. Quindici uomini dotti si congregavano nel 1735 presso Alessandro Vanni principe di San Vincenzo per illustrare le cose delle chiese siciliane; ed altri ecclesiastici ancora si adunavano nel 1760 presso Mariano di Napoli e Bellacera parroco di san Giovanni li Tartari. Anzi Francesco Tardìa avea nel 1764 impreso a lavorare alcune istituzioni ermeneutico-critiche, che in ogni giovedì andava esponendo in un congresso di dotti ecclesiastici.

Ma di queste e delle altre accademie, che fiorirono in Palermo dal 1750 al 1770, sola rimase quella, che si adunava nella biblioteca del comune. Era sua principale sollecitudine di rischiarare la storia sacra, e letteraria di Sicilia, servendosi di base per la prima della *Sicilia Sacra*

del Pirri, e per la seconda della *Biblioteca Sicola* del Mongitore. Questa accademia non ebbe, egli è vero, molta durata; ma può vantar tra i suoi fasti, che dirizzò i primi passi della gloriosa carriera, che indi percorse nelle lettere Rosario Gregorio; giacchè qui lesse egli nel 1777 le sue prime fatiche intorno a' primi abitatori della Sicilia, sulle varie colonie, che vennero di tempo in tempo a popolarla, sul secolo di Gerone, sul pitagoricismo de' Siciliani: fatiche, che come prime, tenea egli per immature, e non volle mai pubblicare, ma delle quali trasse gli argomenti, e le cognizioni di alcuni di quei venustissimi discorsi, che egli ne' tempi appresso premetter solea in ciascun anno a' notiziarii di corte.

Lungo sarebbe e forse di noja enumerare ad una ad una tutte le accademie, che nelle varie città della Sicilia, e in questi tempi fiorirono (1), le quali ci danno a vedere un movimento generale degli spiriti verso la cultura, e come si correa da ogni parte allo studio delle utili

(1) L'accademia degli *Anapei* in Siracusa fondata da monsignor Testa, la *Cauloniana* di Pietraperzia stabilita nel 1756 dal giurisperito Rosario Bonanno, quella degli *Industriosi* di Gangi, ch' era spenta, e fu ristorata nel 1758 da Francesco Benedetto Bongiorno, l' accademia degli *Euracei* di Termini, che prima era una colonia degli Ereini, e poi fu ridotta a miglior forma da Giuseppe Ciprì e da Giuseppe Gargotta, ed altre.

discipline. Giova soltanto far menzione di una accademia di Medicina, la quale fondata in Palermo nel 1621, accresciuta nel 1649, e restaurata nel 1696, ottenne un luogo stabile con un annuo assegnamento, e l' onore d' un real diploma nel 1742. Ma un' accademia di medicina senza clinica, senza teatro anatomico, e senza quegli ajuti dispendiosi e multiplici, che vuole lo studio dell' arte medica, non potea venire mai in grande stato e prosperare. E però, sebbene sia stata in alcuni periodi in pregio ed in fiore, pure non ha mai levato un gran romore, e trovasi oggi nella totale decadenza.

È dopo ciò a ciascun manifesto, che, sebbene non sieno mancate mai delle accademie tra noi, pure al presente ne siamo poveri, almeno di quelle, che prometter possano in Sicilia utilità alle scienze e alle lettere. Sarebbe da desiderare, che tante accademie sparse, e fondate nelle varie città dell' isola, in luogo di occuparsi di poesia, in cui non è conceduto di esser mediocre, si convertissero in società scientifiche, che i difetti notassero o generali, o locali della cultura de' nostri campi, le ragioni indagassero delle nostre frequenti carestie, e andassero i modi speculando, con cui migliorar si potesse la nostra agricoltura. E sarebbe in fine da desiderare, che una grande accademia fosse istituita tutta intesa ad illustrare le cose

di Sicilia, non solo per la parte della filologia e della storia, ma dello studio delle cose naturali, che ancora non è tra noi quanto si conviene in onore, e per quello inoltre delle belle arti, i cui modelli e preziosi avanzi ne restano ancora, come segni onorati della nostra antica cultura. Ma dobbiamo persuaderci una volta, che quali si fossero le nostre accademie, senza osservazioni ed esperienze, senza strumenti, senza continui viaggi per la nostra isola, i nostri travagli riusciranno teoretici e metafisici, e perciò inutili e senza il desiderato profitto (1).

Sfornita essendo la Sicilia nella più parte di questo secolo di quegli ajuti, che condurre di leggieri la poteano allo studio delle scienze naturali, fu giocoforza, che i nostri, vaghi com'erano del sapere, sopra di ogni altro si volgessero alla storia, ed all' antiquaria. Venne quindi tra molti l' usanza di raccogliere i fatti, che giornalmente accadeano in Sicilia, e dirizzarne degli accurati e diligenti *Diarii*. Questo lodevole costume, introdotto in Palermo sin dal

(1) Utile divisamento e degnissimo di plauso è da stimarsi quello di alcuni letterati da Catania di unirsi insieme per illustrare tutti i rami della storia naturale di Sicilia. Voglia il cielo, che i loro voti e i loro travagli sien coronati, siccome spero, da un felice successo. La Sicilia piglierà allora un posto di onore tra le culte nazioni, ed immortali resteranno i nomi di quei, che co' loro sforzi avranno acquistato onore e rinomanza alla nostra bella isola.

principio del secolo XVII, ha prodotto non pochi di questi utili commentarii (1), che manoscritti si conservano nella biblioteca del comune, e formano una serie continuata prima dell' anno 1600 sino al 1819. Per lo che il principe di Torremuzza potè coll' ajuto di tali carte, e di altri autori già pubblicati, raccogliere più e più notizie, e scrivere un commentario dal 1072 sino al 1791, che ancora inedito tiene un luogo onorato tra i manoscritti di questa libreria. Alle altre circostanze de' tempi, che confortavano i nostri ad occuparsi della storia e dell' antiquaria, aggiungeasi ancora, che un sì fatto studio promettea premii ed onori. Avvi in Sicilia siccome tra i regni più culti la carica di *Regio Istoriografo*, che a parte del soldo, seco porta la pubblica estimazione, giacchè a questa dignità sono stati in ogni tempo sommi uomini inalzati. Si ricordano nel secolo XVII Antonino Amico, Rocco Pirri, e nel secolo XVIII il casinese Vito Amico, Arcangelo Leanti, il casinese Giovanni Evangelista Di Blasi, e 'l canonico Rosario Gregorio: nomi per lo più famosi, e tutti cari alla nostra Sicilia. Però ogni cosa nel secolo passato sospingendo sopra

(1) Gli autori di questi diarii sono Filippo Paruta, Baldassare Zamparrone, Giovanni Batista La Rosa, Niccolò Palmerino, Vincenzo Auria, Antonino Mongitore, Francesco Emmanuele marchese di Villabianca, Gaetano Alessi.

tutto allo studio dell' erudizione, dell' antiquaria, e della storia cominciarono i nostri ad esser solleciti de' *Musei*. Il primo fu quello de' pp. gesuiti eretto in Palermo nel 1730 dal p. Ignazio Salnitro gesuita (1), che fu chiamato *Salnitriano*, un altro ebbe luogo in Catania nel monastero de' Benedittini per opera di Vito Amico; e un terzo se ne cominciò nel monastero di san Martino delle Scale nel 1744 da Antonio de Requesens, che poi fu arricchito dalle cure del casinese Salvadore Di Blasi. Dall' ardor de' musei venne la premura di far degli scavi, che si accrebbe di più alla vista delle anticaglie, che si rinvennero ne' sepolcri fenicii scoperti in Palermo quando nel 1735 si cominciò ad edificare il monastero di s. Francesco di Sales, e nel 1746 il magnifico edifizio dell' Albergo de' Poveri. Per lo che il principe di Biscari bramoso di antichi monumenti si diede a frugar da ogni parte, e a proprie spese in Catania, e in quei luoghi, dove una volta aveano avuto sede le greche città; e durando gran fatica e notabili dispendii formò il suo ampio e ricchissimo museo. Altri ancora vi ebbero, che ordinavano scavi, ricercavano delle medaglie, ed ogni antica e bella cosa raccogliendo, giunsero a formare de' pregevoli musei. Divennero in fine, co-

(1) Morì nel 1738 di anni 56.

me doveano, oggetto delle cure del governo le antichità; e fu assegnata una dote, e de' custodi, affinchè non più negletti, come una volta, i preziosi avanzi delle nostre greche fabbriche riparati fossero de' passati danni, e difesi dalle nuove ingiurie del tempo e della barbarie.

Vedendosi adunque intorno e dopo la metà di questo secolo eretti musei e biblioteche, ricercate con più sodezza le cose antiche, rivolte le accademie verso lo studio delle scienze, e posta in bando la filosofia delle scuole, intorno a questa epoca è da collocarsi l' aumento e lo splendore della nostra cultura. Conferirono eziandio ad ampliare gli studii intorno a questi tempi alcuni libraji francesi, che a cagion di negozio fermarono loro stanza in Sicilia. Giuseppe Orcel in Palermo, e i due fratelli Martinon, l' uno in Palermo, e l' altro in Messina, aprirono le loro librerie, e con queste una comunicazione più facile e più libera tra la Sicilia e la Francia, tra la Sicilia e tutto il Continente. Più librerie e più privati fecero così tesoro di scelti libri, e i lumi si propagarono più rapidamente per tutta la nazione. Ai libraji si aggiunsero i tipografi, Andrea Rapetti da Venezia ed altri, che vennero qui a stabilirsi, resero tra noi più volgare la stampa, e migliorarono le nostre edizioni.

Indi ebbero cominciamento le opere perio-

diche, le quali indizio sono di pubblica cultura.

Nella prima metà del secolo passato non fu in uso tra noi alcuna gazzetta politica o letteraria, non si trovavano allora che pochi fogli volanti, per narrare qualche fatto importante e singolare. Si ebbero di tali fogli nel 1718 e nel 1721 pel contrasto fra le armi di Filippo V e di Carlo VI in Messina, Melazzo, e Siracusa, e quando gl' Inglesi assalirono all' improvviso Lipari, e ne furono coraggiosamente respinti da quegl' isolani. Venne la prima volta in mente nel 1755 a Domenico Schiavo di pubblicare un giornale letterario (1) a somiglianza di quello, che stampavasi in Venezia dal Valvasense. Il manifesto, che si divulgò nel 1755, promettea non solo l' indice di manoscritti inediti, e l' illustrazione di tante iscrizioni e medaglie, che si conservano ne' nostri musei, ma un estratto ancora de' libri, che uscivano in luce, un registro delle scoverte, che si faceano nelle scienze, e la vita de' letterati Siciliani, ch' erano stati o posteriori al Mongitore, o non ricordati da costui. Ma il giornale pubblicato poi nel 1756 non corrispose a tal manifesto, giacchè non parlò mai di libri nuovi, nè diede notizie di

(1) Il titolo era: *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia*. In Palermo per Pietro Bentivenga 1756 tomi II in-8. picc.

cose moderne, ed occupossi sopra tutto di antica istoria, di carte antiche, e di antichi letterati. Trasse, egli è vero, cagione una sì fatta discordanza da Giovanni Evangelista Di Blasi, il quale distolse lo Schiavo dal primo suo pensamento, e lo consigliò a formare a maniera di lettere il nuovo giornale. Ma in sostanza lo spirito della letteratura siciliana inchinava verso la storia, e le cose antiche; e se alcuno de' nostri sospingeasi verso le cose moderne ricadea in quella maniera di discipline, in cui era stato educato, ed alle quali si era molto affaticato. Si stampò adunque un foglio per settimana in forma di lettere, di cui furono editori lo Schiavo e 'l Di Blasi; ma non si potè procedere molto innanzi, e tutte le lettere pubblicate non formarono che due soli volumi. Si ebbe per la prima volta nel 1764 una gazzetta sotto il titolo di *Novelle miscellanee di Sicilia*, nella quale alle notizie politiche si aggiungeano le letterarie. Questo foglio, che si pubblicava in ciascuna settimana per opera di Vincenzo Emmanuele Sergio, non ebbe la durata, che di soli quattro anni, e poi cessò. Altre due gazzette letterarie apparvero nel 1772 per le stampe del Rapetti, l' una sotto il nome di *Notizie de' letterati*, in cui l' estratto e 'l giudizio si dava delle opere più rinomate; e l' altra sotto il nome di *Giornale Ecclesiastico*, nel quale di mese in

mese in un tometto si registravano delle dissertazioni attenenti a studii ecclesiastici, scelte principalmente dal giornale di Parigi del Dinovart, e da altri insigni autori: ma ambidue questi giornali mancarono dopo il 1773. Si ripigliò un *Giornale Ecclesiastico* della Sicilia nel 1793 dal parroco Giuseppe Logoteta da Siracusa, ma non andò più là del solo primo tomo. Nè migliore fu la sorte di un' altra gazzetta letteraria, che si cominciò a stampare nel 1794, ed era indirizzata all' istruzione del pubblico; poichè in forma di lettere, e in uno stile piano si discorrea di alcuni articoli piacevoli a sapersi, di astronomia, di agricoltura, di storia, di medicina, e di lettere umane. Ma breve ancora ne fu la durata; come del pari inutile riuscì lo sforzo, che si fece nel medesimo anno 1794 in Vizzini di stampare un giornale di tutte le scienze, giacchè non ne uscì alla luce, che il solo primo tomo senza più.

Basta questa enumerazione di giornali, che si succedono gli uni agli altri, e nati appena vanno a cadere, per dimostrare, che allo stato della cultura di Sicilia non potea rispondere questa maniera di opere. L' unico travaglio periodico utile insieme, e di qualche durata, fu quello degli *Opuscoli di Autori Siciliani*, come quello appunto ch' era più conveniente alle circostanze e alla cultura di Sicilia. Si comin-

ciarono quegli opuscoli a stampare per le cure di Salvadore Di Blasi casinese nel 1758, il quale raccogliendo le memorie in gran parte di autori viventi intorno a qualunque argomento, ne mandava fuori un tomo in ciascun anno. Si facilitava così la stampa di quelle fatiche, che forse inedite sarebbero rimase, si eccitavano i letterati ad intraprenderne delle nuove, e si presentava in certo modo agli stranieri lo stato della letteratura siciliana. Una sì fatta raccolta, che giunge al numero di 20 tomi dal 1758 al 1778, fu poi intermessa per dieci anni, e tornò a pubblicarsi nel 1788 col titolo di *Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani*, ma anche questa dopo nove anni del tutto è mancata nel 1796.

Scarsi adunque furono da principio del secolo i mezzi di pubblico insegnamento, ai quali supplivasi per via de' seminarii de' vescovi e di corpi religiosi, e scarse furono le librerie pubbliche, alle quali in parte si recava rimedio con quelle de' privati. Nè in altro modo si confortavano gl' ingegni, che colle accademie, le quali ancor esse da' privati e si fondavano e si favorivano. Gli studii poi, cui erano in gran parte rivolti i Siciliani nella prima metà del secolo, erano la storia, l' antiquaria, le lettere umane, e l' erudizione. Si aggiunse a sì fatti studii quello delle scienze verso l' anno 1750, in cui è da stabilirsi l' ardore sopra d' ogni al-

tro de' nostri per le lettere; poichè allora fiorirono più accademie, si coltivarono le matematiche e la filosofia, cominciarono le opere periodiche, e più copioso si trova il numero de' dotti. L' epoche adunque da distinguersi nella letteratura siciliana del secolo decimottavo sono l' una prima, e l' altra dopo del 1750, ed in questa si vuole del pari a parte considerare il tempo prima e dopo la fondazione de' pubblici studii in Palermo, e nelle altre città dell' isola. Così la diversa condizione de' tempi, le maniere diverse degli studii, i modi diversi d' istruzione dividono naturalmente in tre parti questo nostro lavoro: comprende l' una la prima metà del secolo; va l' altra dal 1750 al 1779, anno in cui fu aperta l' accademia degli studii in Palermo; e l' ultima corre da questa pubblica istituzione sino al 1800, tempo nel quale sono state in singolar modo favorite e onorate le lettere, le arti, e le scienze.

CAPO II.

De' principali letterati e delle loro fatiche dal 1714 al 1730.

Il tempo, che corre dal 1714 al 1730, di cui prendiamo a discorrere, è glorioso per la Sicilia, e per la città di Palermo particolarmente.

Trovansi opere di grande importanza, ardore di studio, nuove accademie, e nobili promotori delle scienze, e studiosi ancor essi delle lettere. Trovansi oltre a ciò, cosa non consueta e singolare tra noi, più e più dotti uomini, che alieni d' ogni gelosia, si riuniscono per comunicarsi delle cognizioni, mutuamente si ajutano ne' loro studii, e concorrono insieme al progresso delle lettere e all' onor della Sicilia. Ma il personaggio più insigne, che promovea la cultura, e presso cui tutti quasi intorno a lor duce si raccoglievano, era l' abate Giovan Batista Caruso de' baroni di Xiuremi. Nacque egli in Polizzi a 27 settembre del 1673, d' onde nell' età di sette anni venne con tutta la sua famiglia ad abitare in Palermo, ove fu educato presso i pp. Gesuiti alle lettere, e crebbe indi alla fatica ed al sapere. Ancorchè debole egli fosse di complessione, era sì cupido delle scienze, che, fornite le prime istituzioni, altri e più gravi studii intraprese sotto la guida di Orlando Sortino della città di Noto barone di Musalmone, che, dotato essendo d' alto intendimento e di singolare scienza, gli fece conoscere la vanità della scolastica, facendogli conoscere le opere dell' immortale Bacone. Ornato di queste nuove cognizioni, e giunto agli anni ventisette, imprese nel 1700 in compagnia di due nobili suoi amici prima un viaggio per

l' Italia, e poi per la Francia; ed ebbe allora la fortuna di conversare coi pp. Benedittini della Congregazione di san Mauro, e in particolare col p. Mabillon, che lo confortò e persuase a rivolgere tutta la sua mente alla storia di Sicilia. Di buon animo in fatti si arrese all' autorità ed alle insinuazioni di questo insigne letterato, e tornando in Palermo tutto alle cose di Sicilia si dedicò. Non risparmiava egli nè tempo nè fatica per illustrare le cose nostre, e ne era sì vago, che, morto senza figli il primogenito di sua famiglia, ricusò di maritarsi, dicendo, che la sua sposa era la sua libreria. Le stesse sue sorelle, l' una Caterina baronessa di Passanito, e l' altra Aloisia duchessa di Valverde, erano ambedue versate nella lingua latina e francese, e la prima applicata alle lettere umane ed alla moderna filosofia, e l' altra alla filosofia morale. Ma dopo molte fatiche durate da lui nella carriera delle lettere fu sì fattamente travagliato da uno sputo di sangue, che non potè più leggere, e pigliava dagli amici notizia del contenuto de' libri. Conservava intanto la vivacità del suo spirito e la sua piacevolezza, finchè consunto dal morbo finì di vivere il dì 15 ottobre del 1724, di 51 anno (1).

(1) Abbiamo ricavate queste notizie dalla sua vita, che fu stampata in Palermo nel 1730, e poi ristampata in più gior-

Il primo aspetto, sotto cui è da riguardarsi il Caruso, è quello di promotore delle lettere in Sicilia e principalmente in Palermo. Abbracciava egli colla mente quasi tutte le scienze, e intendea alla general cultura delle medesime, favorendo e recando a fine le istituzioni di molte accademie. A coltivare le umane lettere e la storia di Sicilia, fu a sue istanze fondata l' accademia del Buon Gusto, e per promuovere lo studio del dritto ebbe cura, che si stabilisse sotto la direzione del Pantò l' accademia Giustinianéa, della quale scrisse le leggi (1), che conferì col Muratori. Esercitò gl' ingegni negli studii ecclesiastici, e prese il pensiero di ergerne un' accademia, in cui pose a direttore Francesco Barbara, che fu poi abate di Santa Lucia. Nè mancò di affaticarsi per la cultura delle scienze naturali, ma la morte d' alcuni insigni nostri letterati fece allora, non senza pregiudizio dell' onor di Sicilia, vani tornare i suoi sforzi, e le brame di lui.

Travagliando adunque il Caruso con tanta assiduità allo splendor delle lettere, a lui si strin-

nali, e meglio in quello de' *Letterati d' Italia* nel 1735 vol. XXXVII pag. 341, ove l' aggiunta si legge di alcune notizie, ch' erano state scritte dal Mongitore.

(1) *Academiæ Justinianeæ Leges in duodecim tabulas digestæ V Idus Januarii* 1719. Panormi Antonius Gramignani excudebat 1724 in-4. picc.

geano quanti coltivavano i buoni studii nella città di Palermo. Uno tra questi era Giacomo Longo da Messina (1), che, avendo levato gran romore per le sue cognizioni intorno alle materie di dritto feudale, era stato inalzato a più magistrature, ed eletto in fine giudice dell'Apostolica Legazione. Costui, ch' era versato in ogni maniera di lettere, ristampò nel 1716 il *Compendium rerum Sicanicarum* del Maurolico, e lo continuò dal 1559, anno nel quale quegli si era fermato, sino al 1714: vi premise oltre a ciò alcuni eruditi *prolegomeni*, e vi aggiunse in fine tutti quei frammenti del Maurolico, che non aveano avuto luogo nella prima edizione, ma erano stati pubblicati separatamente nel II tomo delle *Miscellanee* di Stefano Baluzio. Questa opera, che comparisce stampata in Messina da Vittorio Maffei, fu in verità impressa in Palermo per le stampe dell' Epiro.

Uno de' lumi e degli ornamenti maggiori della letteratura siciliana in quei tempi era Girolamo Settimo marchese di Giarratana (2). Possedea

(1) Era nato nel 1658 e morì nel 1738.

(2) L' Inglese Hobwart in una lettera latina diretta al Caruso, e pubblicata dallo Schiavo (*Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia* Tom. I P. I pag. 27) enumera tutti i nobili cultori in quella età delle lettere, e dice: « *Citando in primis optimum illum, et vere venerabilem virum » dominum Marchionem de Giarratana, cujus summam eru-*

egli una biblioteca ricca di molti codici e di manoscritti pregevolissimi; e versato, com'era, nelle lettere e greche e latine, scrivea con facilità e chiarezza. Il Caruso, che lo tenea ed onorava in luogo di maestro, fu sollecito di dettarne l'elogio (1), allorchè quegli venne a morire nel 1723 anno ottantesimo dell' età sua. In questo elogio, che fu poi pubblicato colle stampe, descrive un tempio maestoso, nel cui frontispizio leggeasi *all' immortalità de' letterati siciliani;* dentro del medesimo erano in bell' ordine disposti i simulacri de' Siciliani più famosi in ogni genere di dottrina, ed in mezzo a quattro statue, che figuravano Diodoro, Archimede,

» *ditionem, prudentiamque summæ humanitati in usus publicos convinci voluit natura, candidissimoque pectori commisit Siculæ gentis oracula* ». Giacomo Longo esponendo le ragioni, per le quali non iscrisse nel testo del Maurolico i frammenti della storia di costui, ch' erano stati pubblicati dal Baluzio, soggiunge: « *Consulente Domino D. Hieronymo* » *Settimo Marchione Jarratanæ nostri ævi literarum patre,* » *qui sanguinis splendore ingens eruditionis patrimonium* » *addidit: iustius in fine releganda hæc fragmenta* ec. » (loc. cit. pag. 241).

(1) Portava tale elogio il nome di: *Museo de' Letterati Siciliani sogno accademico di Giambatista Caruso in occasione della morte di D. Girolamo Settimo Palermitano Marchese di Giarratana recitato nell' Accademia del Buon Gusto di Palermo a 8 di Marzo* 1723. In Palermo per Felicella e Gramignani 1728 in-4. picc. — L'autore non potendolo recitare per la debolezza, cui era arrivato, diede a leggerlo ad altro accademico.

Gorgia, ed Empedocle, era collocato il simulacro del Settimo; volendosi in tal guisa indicare, che all'indefesso studio della storia e della soda eloquenza avea egli aggiunto la conoscenza delle matematiche e della vera filosofia. Tanto il Settimo valea nel sapere, tanto era egli caro ed in istima presso il Caruso!

La prima volta, che nelle nostre memorie si fa menzione di Girolamo Settimo, fu nel 1695, allorchè venne trovata a Portella di Mare, campagna sette miglia lontana da Palermo, un'urna sepolcrale con coverchio di nobil lavoro, nel quale era scolpita a basso rilievo una donna giacente. Il duca di Usseda allora vicerè volle per sè questo antico monumento, e ne commise a Girolamo Settimo e a Placido Notarbartolo la interpretazione. Ma come quel vicerè tosto se ne partì, diede quel coverchio in dono a Giuseppe Valguarnera principe di Niscemi, ch' era pretore della città (1). Questi lo collocò in sua casa con una iscrizione latina, e poi a' tempi nostri l'attuale principe di Niscemi lo trasportò nella sua villa a' Colli. L'iscrizione affermava la donna ivi scolpita essere stata Filistide regina di Sicilia abitatrice di Palermo. Ma tale interpretazione, che da sè era vana, fu dichiarata in seguito falsa dal fatto, poichè nel me-

(1) Auria *Istoria Cronologica de' Vicerè di Sicilia* pag. 208.

desimo luogo si rinvenne nel 1725 una seconda urna con simile coverchio. Questo fu portato da Francesco Bonanno principe della Cattolica in Misilmeri, e fu invitato il casinese Michele Del Giudice ad illustrarlo. Ma noi non abbiamo nè l' interpretazione del Settimo, nè quella del Giudice, e solamente ci resta una dissertazione di Antonino Mongitore, che smentisce l' interpretazione della Filistide (1).

Più luminosa comparsa fa il Settimo allorquando la corte di Roma s' avvisò di mettere in forse alla Sicilia il dritto antichissimo di essere il suo re Legato Apostolico. Vittorio Amedeo, che governava allora tra noi, commise a' due sommi uomini Settimo e Caruso di scrivere separatamente in difesa della Monarchia di Sicilia, e le loro scritture inviò al Du-Pin in Parigi, che, mutato l' ordine di quelle, pubblicò di poi col titolo: *Défense de la Monarchie de Sicile* (2). E come in questa occasione si svegliò nella corte di Roma l' antica pretendenza d' aver essa dominio temporale, che non ha mai avuto, sulla Sicilia; così il Settimo scrisse nel 1714 una memoria, in cui per via

(1) Trovasi stampata nella *Raccolta d' opuscoli scientifici e filologici* del p. Calogerà tom. X. Venezia 1734 pag. 327-359.

(2) *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia* tom. I P. V pag. 24.

di diplomi e d' altre carte autentiche venne a dimostrare vana quella pretensione (1).

Assidui intanto com' erano i due amici Caruso e Settimo ad illustrare le cose nostre, fatta unione con Vincenzo Ventimiglia principe di Villadorata e Francesco Bonanno principe allora di Roccafiorita, pensarono di tornare in luce l' antica Siracusa illustrata di Giacomo Bonanno duca di Montalbano, che già era uscita fuori sin dal 1614. Aggiunsero in questa novella edizione tutte le cose, che intorno a Siracusa aveano scritto Vincenzo Mirabella, Claudio Arezio, Filippo Cluverio, e Giorgio Gualtieri, e facendone le spese Francesco Bonanno, l' ornarono di molte medaglie ed altre carte topografiche (2).

(1) Questo discorso, che restò allora manoscritto, fu pubblicato nel 1774 nel tom. XV. pag. 195 degli *Opuscoli di Autori Siciliani.*

(2) *Delle Antiche Siracuse volume primo, che contiene i due libri della Siracusa illustrata da D. Giacomo Bonanni e Colonna duca di Montalbano, nel primo de' quali si discorre de' luoghi della città, e nel secondo degli uomini celebri di essa.* In Palermo nella stamperia di Giov. Bat. Aiccardo 1717 in-fog.

Delle Antiche Siracuse volume secondo, che contiene gli scrittori anteriori al Bonanni, cioè le Dichiarazioni della Pianta delle antiche Siracuse e di alcune scelte medaglie di esse e de' principi, che quelle possedettero, descritte da Vincenzo Mirabella, il cap. 12 del I libro della Sicilia di F. Cluverio, quel che ne scrive C. M. Arezzo, il cap. I del IV libro della prima deca di T. Fazello, le tavole di G. Gualtero, coll' aggiunta di altre medaglie ritrovate. In Palermo nella stamp. di Giov. Bat. Aiccardo 1717 in-fog.

Nè è da tacere, che la diligenza del Caruso giunse in questa occasione a tal segno, che andò a visitare, come alcuni dicono, gli onorati avanzi di Siracusa, prima che quella fatica in istampa fosse stata ridotta.

Essendo in grande onore il nome del Caruso, ciascuno in Sicilia da lui cercava e chiarimenti e conforto nelle cose letterarie: però fu a lui trasmessa una greca iscrizione rinvenuta in Licata, che descrivea de' giuochi ginnastici; egli la comunicò al Settimo e al p. Girolamo Giustiniani gesuita, che dal greco la tradussero, la corredarono di dotte annotazioni, e i loro scritti per mezzo di lui medesimo verso il 1721 mandarono al marchese Maffei. Mosse sulle prime quel dotto uomo alcuni dubbii circa alla sincerità di sì fatta iscrizione: quindi il Giustiniani imprese per rischiararli nuove fatiche, e una lettera latina compose a lui diretta e a Pietro Burmanno, che allora dimorava in Venezia. Fu così dileguato ogni dubbio, illustrata l' iscrizione, e il Maffei si recò a pregio d' inserirla colle note nel suo *Museo Veronese* (1). Solamente apportò ne' tempi d' appresso dispiacere a Domenico Schiavo (2), che non avesse il Maf-

(1) *Museum Veronense* pag. 332.

(2) *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia* tom. I P. V. pag. 27.

fei indicato i nomi di coloro, che gli avevano fornito e l'iscrizione e le annotazioni (1).

Più che i fatti narrati le opere del Caruso dimostrano, come tra loro, senza invidia e gelosia, mutuamente in quel tempo si ajutassero i nostri letterati, che erano in gran parte dell'ordine ancora de' nobili. Ciascuno era con sommo studio intento a rilevare il Caruso dalla fatica, a somministrargli nuovi materiali, e a metterlo nella pubblica stima. Siccome egli, da che fece ritorno in Palermo dal suo viaggio, ebbe in animo di supplire le mancanze e le imperfezioni, che si trovano nella storia del Fazello, così imprese a scrivere le *Memorie Istoriche* di Sicilia dai primi abitatori sino a' suoi tempi. Il primo tomo di queste memorie, che arriva al 1060 o sia sino all'epoca de' Saraceni fu dato fuori nel 1716 (2), ed è veramente

(1) Il Maffei in una lettera scritta al barone di Bimard si restringe a citare in generale de' Siciliani: « Inscriptionem » dice egli, « ad me transmisere viri, eodem fere tempore » plures; mirum enim quantum ego perillustribus multis, » doctisque ejus regni incolis non uno tantum nomine de» beam » *Bibliothèque Italique tom. XIV Geneve* 1732 pag. 233).

(2) *Memorie Istoriche di quanto è accaduto in Sicilia dal tempo de' suoi primieri abitatori sino alla coronazione del re Vittorio Amedeo raccolte da' più celebri scrittori antichi e moderni da Giovanni Batista Caruso de' Baroni di Xiuremi.* Parte Prima. In Palermo nella stamperia di Francesco Cichè 1716, in-fog.

degno di pregio. Poichè se non è libero interamente di scorrezioni e di negligenze, almeno non è privo di critica e di giudizio, anzi ne mostra assai più, che non aveano fatto per l'innanzi i nostri scrittori. Ma dato fuori questo primo tomo, sospese il Caruso di recarne sul momento a perfezione gli altri due, che erano già in gran parte abbozzati. Fu cagione di ciò una fatica nuova e bellissima, che avea in animo di dare in luce Michele del Giudice il casinese, letterato già di gran fama per le varie e dotte sue opere (1). Volea questi recare ad effetto nel 1711 il gran pensamento, ch' era venuto in mente quasi un secolo prima all' incomparabile Antonino Amico, quello cioè di raccogliere, ordinare, e pubblicare le storie e cronache riguardanti la Sicilia, che non erano state in gran parte sino allora raccolte, e pubblicate (2). E comechè ne avesse egli dato av-

(1) Fece egli le aggiunte all' opera di Giov. Luigi Lello intorno al *Tempio di santa Maria la Nuova di Monreale* stampata nel 1702, e le scelte, e copiose annotazioni all' *Apparato degli Annali di Sicilia* dell' Inveges, ch' egli avea pubblicato nel 1709.

(2) L' opera era divisa in tre volumi. Erano nel primo le due decadi di Fazello coll' aggiunta di Mario Arezzo, di Mario Nero, e di Michele Riccio, cui soggiungea Ugone Falcando intorno alle *calamità della Sicilia*. Si conteneano nel secondo la cronologia dello *Anonimo* intorno alle cose saracene, Giovanni Curopolata, Goffredo Malaterra, Falcone Beneventano, Alessandro Abate Telesino, Lupo Protospata,

viso allo Zeno, e invitato i libraji a stampar quella preziosa raccolta (1), pure niuno avea voluto imprenderne la spesa, che non era piccola, e questa bell' opera si rimanea ancora inedita, e senza utile delle lettere e della Sicilia. Il Caruso, che ne conoscea l' importanza, se ne rincrebbe, e tirando profitto dell' amicizia, e del disegno del Giudice, si accinse egli stesso all' onorata intrapresa. Grande com' era d' animo e d' ingegno, vide che la fatica e la ricerca era da ampliarsi, e meglio da ordinarsi, affinchè ad ogni particolare epoca della nostra storia corrisponder potessero i particolari monumenti, che la rassodano: giacchè da questi viene la sincerità e la certezza di quella. Cominciò quindi da

Romualdo l' arcivescovo di Salerno, le cronache l' una dell' Anonimo casinese, e l' altra di Riccardo di San Germano, la istoria di Cristoforo Besoldo, Mariano Valguarnera *Dell' antica origine de' Sicoli*, le *Iscrizioni antiche* di Giorgio Gualterio, la *Sicilia antica* del Cluverio, e l' epistola di Teodosio Diacono sulle cose fatte da' Saraceni in Siracusa. Erano nel terzo collocate le opere sino allora inedite di Bartolomeo Neocastro, Niccolò Speciale, Simone da Lentini, la breve cronaca dell' anonimo che tratta delle cose di Sicilia dal 1027 al 1277, e l' anonimo, che narra le cose, che furono fatte da' due Martini, ed in fine mette il Giudice in ultimo luogo la continuazione della storia del Fazello, ed una raccolta di quei luoghi tra gli storici, poeti, filosofi, oratori sia greci, sia latini, che parlano della Sicilia.

(1) Come si legge nel *Giornale de' Letterali d' Italia per l' anno* 1711. Venezia tom. VI pag. 514.

un punto più alto il suo travaglio, e, intralasciando i tomi che restavano delle sue *Memorie*, si diede a raccogliere tutte quelle carte, che riguardano i fatti della signoria degli Arabi in Sicilia, e le venne pubblicando colle stampe nel 1720 (1). Mandò allora fuori due tavole in rame, nelle quali scolpiti si leggono due arabici monumenti (2) colla loro esposizione, e venne pubblicando una breve cronaca di fatti di Sicilia dall' anno 827 sino al 963, che manoscritta era nella biblioteca di Cambridge, ed a lui era stata insieme colla traduzione inviata da Tommaso Hobwart. Fu questa la prima volta che si stampò il testo di tale cronaca unito alla traduzione latina, per la quale usò dell' opera di Giuseppe Simone Assemanni professore di lingua arabica nel collegio romano. Sostiene il Caruso, che l' autore di questa cronaca non sia stato Eutichio patriarca Alessandrino, come pia-

(1) *Historiæ Saracenico-Siculæ varia monumenta, quibus accedit breviarium historico-criticum auctore Joanne Baptista Caruso.* Panormi ex typographia regia Francisci Cichè, 1720 in-fol.

(2) Questi erano una volta situati nel collegio de' pp. Gesuiti di Palermo; e poi furono mandati da Annibale Maffei vicerè allora in Sicilia al marchese Maffei, che li collocò nel famoso museo de' marmi dal medesimo raccolto, e posto nel gran cortile per cui si entra nel nuovo teatro di Verona. (Ved. Gregorii *Rerum Arabicarum ampla collectio* pag. 34).

cea a Guglielmo Cave (1), e a Martino La Farina (2), ma un anonimo arabe di nazione abitatore di Sicilia, e forse, secondo che egli congettura, un certo Ascanagio.

Soggiunse appresso la Cronaca Saraceno-Siciliana presa dalla cronologia universale di Abulfeda, che serbavasi manoscritta nella biblioteca di San Lorenzo dell' Escuriale di Spagna, ed abbraccia le cose fatte per gli Emiri nella Sicilia dall' anno 842 sino al 1030. Era ella stata sopra l' originale recata in latino da Marco Dobellio Citerone alle istanze di Antonino Amico, ma il Caruso in verità la ritrasse da Agostino Inveges, che l' avea pubblicata in italiano nel suo *Palermo Sacro*.

Non tralasciò l' autore di apporvi una lettera latina di Teodosio monaco a' Leone arcidiacono della chiesa siracusana, uscita fuori la prima volta nel tomo II della *Sicilia Sacra* del Pirri (3), dove si narra la presa di Siracusa da' Saraceni, e 'l martirio di Patrizio prefetto di quella città, e de' suoi compagni, insieme alle erudite osservazioni del p. Ottavio Gaetani (4); ed

(1) *Scriptorum Ecclesiasticorum Historia Literaria anno* 933, tom. II. Oxonii 1743 pag. 97.

(2) *In Epistola ad Aloysium fratrem.*

(3) *In Not. Eccl. Syrac.* pag. 144 et seq.

(4) *Animadversiones in Vitas Sanctorum Siculorum* tom. II a pag. 102.

a questa lettera unì il martirio di san Procopio vescovo di Taormina scritto da Giovanni Diacono colle annotazioni del medesimo Gaetani (1).

Succede indi la lettera di fra Corrado domenicano priore del convento di Santa Caterina, ove si contiene una breve cronaca dal 1027 al 1283, che fu stampata la prima volta da Giovanni Batista de Grossis nella Catania Sacra (2). Occupa il luogo d' appresso la serie de' principi arabi, i quali dominarono in Sicilia prima de' Normanni, che il p. Pagi (3) avea ricavato dalla Storia Saracenica di Elmacino, e seguono poi i fatti appartenenti alla Storia Saracenico-Siciliana tratti dalla cronologia arabica di Halì Halifè Mustafà stampata in Venezia nel 1697 da Gian Rinaldo Carli. Altre cose in fine si trovano intorno alla medesima storia, che ricavate sono da alcuni autori, come Teofane, Paolo Diacono, Anastasio Bibliotecario, Giorgio Cedreno, Giovanni Curopolata, Giovanni Zonara, Leone Ostiense, Eremperto. Furon questi i monumenti, e gli storici che pubblicò il Caruso, e dopo questi a maggiore ornamento colloca in ultimo luogo un compendio, ch' ei dirizzato avea, delle cose fatte da' Saraceni nella Sicilia,

(1) *Ibid.* pag. 21 et seq.
(2) *Catana Sacra* pag. 143 et seq.
(3) *In Critica ad Annal. Eccl. Baronii* ab ann. 806.

il quale fu in latino recato dal gesuita Giustiniani da Scio.

Ma la raccolta più ampia fu quella stampata in due tomi in foglio nel 1723 (1), che racchiude tre successive epoche, l' Arabica, la Normanna, e la Sveva. Ristampa per riguardo alla prima tutte le cronache, e le altre cose, che avea pubblicato nel 1720; premettendovi, come pregio dell' opera, le notizie generali delle cose di Sicilia, Arezo *de Situ Siciliæ*, la cronaca di Lupo Protospata colle annotazioni di Camillo Pellegrini, e la cronaca di Fossanova, ossia di Giovanni da Ceccano. Passa quindi a' Normanni e agli Svevi, e vi colloca Guglielmo il Pugliese, Goffredo Malaterra, Alessandro abate Telesino, Falcone Beneventano colle castigazioni del Pellegrini, Ugone Falcando, l' epistola a' Siciliani di Pietro di Blois, e la Cronaca dell' Anonimo Casinese, e qui finisce il primo tomo. Pubblica nel secondo la cronaca siciliana di Riccardo da san Germano; l' Anonimo Fuxense sù i fatti tra Innocenzo III e Federigo II; l' istoria dell' Anonimo intorno

(1) *Bibliotheca Historica regni Siciliæ sive Historicorum, qui de rebus Siculis a Saracenorum invasione usque ad Aragonentium principatum illustriora monumenta reliquerunt amplissima collectio, opera et studio brevibusque annotationibus Joannis Baptistæ Carusii.* Panormi typis Francisci Cichè 1723 tom. 2 in-fol.

alle cose operate da Federigo, Corrado, Manfredi, Carlo di Angiò, e Corradino, il continuatore Saba Malaspina, l'epistole di Manfredi, e di Corrado, la storia dell' Anonimo Vaticano da' Normanni sino a Pietro di Aragona; soggiunge la cronaca di Romualdo vescovo di Salerno, e l'altra di Matteo Spinelli; e pone in fine la raccolta di più monumenti ricavati da autori sì greci, che latini, i quali riguardano a questi tempi le cose di Sicilia.

Ajutarono e concorsero a questa opera del Caruso tra i suoi amici, Giacomo Longo, il p. Giustiniani, e più di ogni altro l'abate Del Giudice, che i luoghi gli somministrò di sessanta autori e greci e latini; Giovanni Filingeri gli proccurò parimente dalla biblioteca vaticana l'Anonimo Vaticano e la cronaca di Romualdo da Salerno; e Girolamo Settimo gli aprì la sua libreria, da un codice della quale trascrisse il primo il Caruso tutta l'appendice al Malaterra. Era egli dopo ciò disposto a pubblicare la seconda parte della sua biblioteca, che riguardava l'epoca Aragonese, ma fu sorpreso disgraziatamente dalla morte nel 1724.

Tre furono le epoche, siccome abbiamo accennato, che il nostro Caruso con la sua diligenza e con le sue fatiche venne nella sua *Biblioteca* ad illustrare, cioè, l'Arabica, la Normanna, e la Sveva. Ma la Saracena, ch' era la

più oscura non si potè da lui ben rischiarare. Poichè non conoscendosi nè egli nè altri di quei tempi in Sicilia di lingua arabica, molti furon gli errori, che s' introdussero ne' monumenti in quella lingua da esso lui pubblicati. Piene di falli erano le iscrizioni arabiche cavate da quelle due lapidi, e di errori non scarseggiava la cronaca di Cambridge, ancorchè nel testo e nella traduzione il suo studio vi avesse posto l' Assemanni; giacchè, secondo che attestano costui e il Fontanini, pieno di mende era il testo, e mutilo in tal modo, ch' era di quando in quando necessario supplirne più lacune. E come per l' Albufeda non ebbe il Caruso, che la versione pubblicata dallo Inveges, la quale non era di seguito, ma a pezzi qua e là interrottamente rapportata, così dovette egli correggerla, connetterla, ed ordinarla. Avvenne quindi, che agli errori dello Inveges aggiunse talora i proprii, i nomi vennero alterati, male furon contati i tempi, e un' opera ne riuscì assai imperfetta, che fu per maggior disgrazia bruttata dagli errori de' tipografi; la stessa serie ch' egli v' aggiunse de' re Fatemiti ed Aglabiti fu non senza falli rapportata. È in somma da confessare, che sconcia fosse stata la raccolta de' monumenti, che si riferiscono all' epoca Saracenica. Si dee ciò non pertanto por mente essere stato egli il primo, che inalzò generosi gli spiriti ad illu-

strare questi tempi oscurissimi, e che, privo come era di manoscritti e della cognizione della lingua arabica, dovette molto travagliare e spesso errare nella pubblicazione di sì fatti monumenti.

Più onorata comparsa egli fa cominciando dall' epoca Normanna: scorretta, egli è vero, riuscì l' edizione, ma l' autore raccoglie con cura, dirizza delle prefazioni sennate, aggiunge scelte e giudiziose annotazioni, e quel che è più, reca in luce monumenti per l' innanzi non editi. Impresa quindi gloriosa per la Sicilia, e di sommo onore al Caruso è da riputarsi l' opera della sua *Biblioteca Istorica*. Mentre l' Italia non potea vantare, che la storia de' principi Langobardi del Pellegrini; mentre il Muratori si apprestava soltanto a pubblicare i suoi annali, e i Burmanni faceano sconce e disordinate raccolte, la Sicilia rischiarava, e conducea a perfezione l' epoche più importanti della sua storia co' più belli monumenti, e pubblicava opere non ancora edite. È questo un illustrare la nazione, è questo un progredir nelle lettere.

Furono pubblicati dopo la morte del Caruso il secondo e terzo tomo delle sue *Memorie Storiche* in parte da suo fratello Francesco Caruso (1) e in parte dagli accademici del Buon

(1) *Memorie Istoriche di quanto è accaduto in Sicilia dal tempo de' suoi primieri abitatori sino alla coronazione del*

Gusto (1). Ma la loro pubblicazione tornò ad ingiuria di quel sommo uomo, che appena tratteggiati, li avea posto da parte all' oggetto di raccogliere prima i monumenti onde i tempi illustrare, che dovea descrivere. Si era egli proposto, pubblicati tali monumenti, ripigliar le sue fatiche, correggerne l' abbozzo, e raggiustarle secondo i materiali e a norma delle carte, che avea egli messo innanzi colle stampe. Per lo che, morto l' autore, o non doveansi dar fuori quelle Memorie, o pur volendole, si doveano prima riscontrare co' monumenti, che egli stesso avea recato già in luce, accingersi in somma con diligenza a quella stessa fatica, alla quale accinto si sarebbe il Caruso. Ma ciò eseguito non avendo nè il fratello nè gli accademici, restarono le Memorie in quello stato d' imperfezione, nel quale non le avea voluto mandar fuori l' autore, perchè ingiuriose, come di fatto erano, le credeva ed alla esattezza della storia, e al suo onore.

Alla morte del Caruso quella successe nel 1727 di Michele del Giudice in età di anni 76,

re Vittorio Amedeo raccolte da' più celebri scrittori antichi e moderni da Giovan Batista Caruso. Parte seconda Volume I e II. In Palermo nella stamperia di Antonino Gramignani 1737 e 1740 in-fog.

(1) *Memorie Istoriche* ec. Parte terza Vol. I e II. Palermo nella stamperia di Francesco Valenza 1744 in-fog.

che lasciò manoscritti, ed alcuni zibaldoni, e una *Dissertazione sul titolo di Re di Gerusalemme che si conviene a' Re di Sicilia* (1). Mancarono così quasi ad un tratto i tre luminari della letteratura siciliana Girolamo Settimo, Giovanni Batista Caruso, e Michele Del Giudice, dopo che la nostra letteratura avea fatto un gran passo, quello, cioè, di rendere pubblici i monumenti, che atti erano ad illustrare le tre epoche Saracena, Normanna, e Sveva, che a mano a mano l' una dopo l' altra si vengono a succedere.

Aveano questi sommi uomini coll' autorità del loro nome, e co' loro travagli dato la spinta agl' ingegni per rivolgersi agli studii sodi e positivi. Per lo che si ricordano, non senza laude, nelle nostre memorie Scipione Maranta (2), Giacomo Antonio del Monaco (3), Francesco Castel-

(1) Da lui scritta nel 1714, e poi stampata nel 1759 nel tom. II pag. 225 della *Raccolta degli Opuscoli di Autori Siciliani*.

(2) Il nome di questo autore si crede, che fosse stato mentito; e noi lo conosciamo per mezzo del *Giornale de' letterati d' Italia*, che nel tom. III alla pag. 350 ci dice di aver dato alla luce: *Expostulatio in Bartholomæum Germonium pro antiquis diplomatibus et codicibus manuscriptis*. Messanæ, apud Dominicum Tarinum 1708 in-8.

(3) Questi era da Trapani, e dell' età di 40 anni si ascrisse alla Congregazione dell' Oratorio di Napoli. Avendo i pp. di quell' Oratorio comperato la libreria famosa di Giuseppe Valletta, fu egli che l' ordinò, vi aggiunse nuovi libri, e la

lo (1), Ignazio Noto da Vizini (2), Vincenzo Migliaccio da Palermo (3), Celestino Lorefice

fornì di un doppio indice delle materie cioè, e degli autori. Diede in fine alle stampe: *Discorso del signor don Giacomo Antonio del Monaco indirizzato a modo di lettera al Rev. signor don Carlo Doria Arcivescovo di Saponara, in cui si prova contro al Rev. sig. don Niccolò Falcone la calunnia del culto asinino imputato agli antichi Cristiani; s' illustra un luogo di Tertulliano, e ragionasi delle antichità delle Sacre Immagini contro i settarii.* In Napoli nella nuova stamperia presso Niccolò Naso in-4. — Ed inoltre: *Lettera del Signor Don Giacomo Antonio del Monaco intorno all' antica Colonia di Grumento oggidì la Saponara indirizzata al Sig. Matteo Egizio.* Napoli per Felice Mosca in-4. Questa lettera unita alla sua vita scritta da Ignazio Como si trova riprodotta nella *Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici* del P. Calogerà, tom. XVIII. Venezia 1738 pag. 317. — Morì il Monaco nel 1736.

(1) Giureconsulto Messinese nato nel 1686, scrisse: *I Mamertinæ nobilitatis ad annum 1729 compendium.* Panormi, typis Angeli Felicella 1730 in-4. picc. sotto il nome di Narciso Stellafusca, che vale Francesco Castello. — *Il Breve notizia di alcuni servigi della famiglia Castelli da Messina prestati al Serenissimo Re delle Spagne Carlo III.* Palermo, presso Angelo Felicella 1729 in-4. picc.

(2) Ignazio Noto fu Gesuita, nacque nel 1663 e morì nel 1736, scrisse: *L' antichità di Bizini città di Sicilia,* libro primo. Napoli presso Felice Mosca 1730, in-4. picc.

(3) Vincenzo Migliaccio scrisse: *Vera e distinta relazione de' progressi dell' armi spagnuole in Messina e suo distretto fatti sotto la direzione dell' Eccellen. D. Francesco de Bette marchese di Lede* ec. Messina, Amico, 1714, in-4. picc.

Era il Migliaccio primogenito del principe di Baucina, e mortagli la moglie, vestì l' abito ecclesiastico, e dimorò in Messina insieme con suo fratello Giuseppe Migliaccio, che ne era l' arcivescovo: morì in Palermo nel 1730 in età di 52 anni.

da Modica (1), Ignazio Mancusi da Palermo (2), Pietro Vitale (3), Ignazio del Vio (4), e tanti altri scrittori, che di questo o di quell' argomento intorno a storia presero a trattare. L' abate Gaetano Noto palermitano prima d' abbracciare l' istituto Gesuitico si applicò a raccogliere le

(1) Celestino Lorefice fu abate casinese, e lesse teologia nel monastero de' Benedittini in Piacenza, abitò per gran tempo in Italia, fu amico del famoso Benedetto Bacchini, e tornando in Palermo nel 1724 fu scelto a regio storiografo, ma nel 1726 morì di 43 anni. Scrisse: *Inaugurato in supremi Hispanici Consilii Præsidem Excellen. Domino D. Joseph de Silva Marchione de Villasor Comite Montis Sancti* ec. *plausus veterum numismatum inscriptionibus contextus.* Viennæ et iterum Catanæ ex typographia Simonis Trenti 1726 in-fol. majori expanso.

(2) Il gesuita Antonio Ignazio Mancusi nato nel 1677 e morto pria del 1750 lasciò: *Dell' Istoria di santa Rosalia palermitana divisa in cinque parti pel P. Antonio Ignazio Mancusi della Compagnia di Gesù.* Palermo per Francesco Amato 1721-22. tomi 2, in-4. picc.

(3) Pietro Vitale Secretario del Senato morì nel 1728 in età di anni 72. Le molte sue relazioni sin dall' anno 1750 per le festività della nostra Santa concittadina, e per altre solennità, e principalmente quella per l' incoronazione di Vittorio Amedeo sono fregiate di molta erudizione patria. Coltivò anche la poesia, per cui sono già pubblicate alcune sue poesie. Essendo in Venezia vi fondò l' accademia degli *Animosi.*

(4) Ignazio del Vio gesuita nato nel 1659 pubblicò: *Note sopra l' iscrizione intagliata nella mole marmorea eretta nel portico meridionale del Duomo di Palermo per la Regia Coronazione di Vittorio Amedeo di Savoja Rè di Sicilia* ec. In Palermo per Gasparo Bajona 1714 in-4. picc.

antiche iscrizioni di Palermo (1), e ne stampò, non senza pregio, la prima parte nel 1721. Un' altra bella opera (2) pubblicò il p. Giovanni Amato gesuita da Palermo, nella quale descrive i quattro stati diversi, che avea sortito per la vicenda de' tempi la cattedrale di Palermo, e reca a maggior lustro e più esattezza alcuni diplomi, e molte antiche scritture (3). Francesco Aprile gesuita da Caltagirone compose la *Cronologia universale della*

(1) *Delle Iscrizioni antiche di Palermo raccolte e brevemente spiegate dall' abate Gaetano Noto e Marsala.* Parte prima. Palermo presso Giov. Bat. Aiccardo 1721 in-8. picc. Nato egli era nel 1702, nel 1721 vestì l' abito de' Gesuiti, e morì nel 1763.

(2) *De Principe Templo Panormitano libri XIII, in quibus ostenditur Panormitana Cathedra a s. Petro Apostolo instituta, describitur maxima ecclesia, prima, secunda, tertia, quarta, hodierna, earumque situs, majestas, architectura, forma, titulus, consecratio, altaria, icones, lipsana, simulacra, marmora, mausolea caesarea, regia, pontificia, privilegia, decora, bina concilia provincialia, aliaqua monumenta non edita recensentur, et illustrantur, auctore p. Joanne Maria Amato panormitano e Societate Jesu. In calce nunc primum ex autographo codice ms penes auctorem in lucem prodit Bartholomaei de Neocastro... Historia sui temporis ab excessu Friderici II Imperatoris Siciliaeque Regis ab anno 1250 usque ad annum 1294, ubi synchronus auctor agit fuse de Siculis Vesperis* ec. Panormi ex typograhpia Joannis Baptistae Aiccardo 1728, in-fol.

(3) Anzi lo stesso il p. Amato, che morì nel 1736 di anni 76, lasciò ancora manoscritti, *monumenta sicula, miscellanea*, ec. che poi si smarrirono.

Sicilia (1), che fu dal fratello pubblicata dopo la sua morte nel 1725. Ma oltre a tanti altri si inalzò quasi a guida degl' ingegni Giovan Batista Pagani del terzo ordine di san Francesco, in luce recando nel 1726 il *Metodo di computar gli anni* (2), e dichiarando in che modo sieno da calcolarsi i tempi giusta la forma dell' anno sì gregoriano, che giuliano, e come connettere al periodo giuliano gli anni degli Egizii, Arabi, ed Ebrei. Il che fece con tale precisione e chiarezza, che le sue regole pajon dettate da scienza, e dalle formole dell' algebra. Tutto in somma in questi tempi era storico, e ciascuno particolar sollecitudine prendea di notare e tramandare alla posterità i fatti sopra di ogni altro nazionali. Francesco Sevasta ci diede nel 1726 una minuta narrazione del famoso *Caso di Sciacca* (3) dell' aspra e crudel

(1) *Della Cronologia universale della Sicilia libri tre del p. Francesco Aprile della Compagnia di Gesù.* In Palermo nella stamperia di Gaspare Bajona 1725, in-fog. — Tutta l' opera è divisa in due parti, delle quali l' una abbraccia la storia profana da' primi abitatori di Sicilia sino al 1700, e l' altra contiene la cronologia sacra in due libri, che l' autore potè condurre sino al 846. Morì nel 1725 di anni 64.

(2) *Metodo di computare i tempi. Opera utilissima a' laici e necessaria a tutti gli ecclesiastici* ec. Palermo, per Gaspare Bajona 1726 in-4. picc. Era nato in Carini nel 1644.

(3) *Il famoso Caso di Sciacca succeduto tra Giacomo Perollo barone di Pandolfina e regio portolano della stessa*

guerra, che si mosse tra le due nobili famiglie Luna, e Perollo e i partigiani di ambidue: avvenimento non rado ne' tempi feudali. Gaetano Giardina scrisse delle antiche porte di Palermo non più esistenti (1); e i roghi stessi dell'Inquisizione le loro storie vantarono (2). Due relazioni in fine si misero fuori nel 1728, l'una pel tremuoto di Sciacca, e l'altra per la spaventevole tempesta di vento accaduta ne' contorni di quella città (3); e quattro se ne eb-

città, e Sigismondo Luna conte di Caltabellotta. Istoria tragica con una aggiunta preliminare d'altre notizie Istoriche spettanti alla stessa città e alle famiglie nobili di Sciacca, che allora in essa fiorivano. In Palermo presso Felicella e Magrì 1726 in-4. picc.

(1) *Le antiche porte della città di Palermo non più esistenti del dottor don Gaetano Giardina palermitano, opera postuma, in cui si esamina il loro antico nome e sito con altre memorie ad esse spettanti.* In Palermo nella stamperia di Antonino Gramignani 1732, in-4. picc.

A questa opera pubblicatá dal Mongitore dopo la morte dell'autore accaduta nel 1731 in età di 38 anni aggiunse l'editore la descrizione delle porte della città al presente esistenti.

(2) *Li Atto pubblico di Fede solennemente celebrato nella città di Palermo a* 6 *aprile* 1724 *dal tribunale del s. Ufficio di Sicilia descritto dal dottor d. Antonino Mongitore.* In Palermo per Agostino, ed Antonino Epiro, 1724 in-fog. picc. fig.

Compendioso ragguaglio dell'Atto generale di Fede celebrato in Palermo a 2 *ottobre* 1731 *dal tribunale del santo Ufficio di Sicilia.* In Palermo, nella stamperia di Agostino Epiro, 1731 in-4. picc.

(3) Francesco Sevasta da Sciacca medico, storico, e poeta

bero dell' altro tremuoto, che afflisse la città di Palermo nell' anno 1726: la prima di Pietro Vitale (1), l' altra di Mario Antonucci (2), la terza di Salvadore Ruffo (3), e l' ultima in fine nel 1727 da Antonino Mongitore (4), il quale era allora inteso, come per lo innanzi si dirà, a scrivere e ad illustrare le memorie storiche di Palermo e della Sicilia.

morì nel 1732, ed a parte del caso di Sciacca stampò: *Istoria dell' orrendo terremoto di Sciacca nell' anno 1727 colla Relazione d' altri terremoti ed avvenimenti successi per lo spazio di sei mesi.* Palermo presso Molo 1729 in-8.

(1) *Vera relazione dell' orribile tremuoto successo in Palermo la notte del primo giorno di settembre alle ore quattro d' Italia descritta e data in luce d' ordine dell' eccellent. Senato.* Palermo, per Epiro, 1726 in-4. picc.

(2) *Relazione del funestissimo terremoto accaduto in Palermo domenica 1 giorno di settembre ad ore quattro della notte.* Palermo per Antonio Epiro 1726 in 4. picc.

(3) *Istoria dell' orrendo tremuoto accaduto in Palermo la domenica 1 giorno settembre dell' anno 1726, nella notte su le ore quattro d' Italia.* Palermo per Angelo Felicella 1726 in-4. picc.

(4) *Palermo ammonito, penitente, e grato nel formidabile terremoto del 1 settembre 1726; narrazione istorica, in cui si espongono i danni cagionati dalle sue scosse, con molti memorabili avvenimenti, e nomi de' morti; le penitenze e conversioni seguite e li rendimenti di grazie per la preservazione da maggiori rovine, scritta da Antonino Mongitore.* Palermo per Angelo Felicella 1727 in-4. picc.

CAPO III.

Dello studio della filosofia, e delle altre scienze severe o naturali nella prima metà del secolo passato.

Sarebbe stata egualmente gloriosa la Sicilia su i principii di questo secolo per lo studio della filosofia, e dell' altre scienze, come stata era per quello delle memorie nazionali, se le circostanze de' tempi impedito non avessero la cultura di sì fatte utili discipline. Le vicende politiche di Messina, che gran disastro recarono a questa bella città, furono ancor di pregiudizio grandissimo a tutta la Sicilia. Poichè spenta dal conte di Santo Stefano quella università di studii, che scuola era fioritissima di lettere e di sapere, mancò agl' ingegni la guida, che iva diritto scorgendoli a' veri metodi e alle scienze; e però astretti furono a rivolgersi alle scuole de' pp. Gesuiti, nelle quali dominava la scolastica. Tre anni interi si duravano a studiare questa vana filosofia, che educava le menti de' giovani più presto alla controversia, che alle scienze, e per valorosi proclamava quelli, che sapeano per più tempo, non senza lena, con più sottigliezza cavillare. Egli è una pietà a leggere i manoscritti, che lasciavano in quei tempi i più nobili ingegni, che tutti s' aggiravano intorno

all' ente e la sostanza, sopra quistioni astratte ed inutili, e intorno a problemi vanissimi della fisica d' Aristotile. Per maggior calamità quei sommi uomini, ch' erano stati già istruiti nella scuola di Messina, alcuni per bando, altri per fuggire la malvagia condizione delle cose, o per cercarsi più felice fortuna si partirono da Sicilia, e in Italia, o in Francia irono a stabilire la loro dimora. Michelangelo Fardella da Trapani, ch' era stato allevato in Messina da Alfonso Borelli, passò in Francia, dove molto avanzossi nello studio dell' algebra, e della filosofia. E come grande era di mente e ricco delle più scelte cognizioni, tornando da Francia, si mise ad istruire ne' buoni studii gl' ingegni italiani. Un' accademia fondò in Roma di fisica sperimentale, insegnò in Modena la filosofia e la geometria, trattò in Padova le cose astronomiche alla morte del Montanari, promosse in questa città l' accademia di medicina, e finì di vivere nel 1718 in Napoli. Per lo che mentre l' Italia gran profitto traea da questo valente uomo, la Sicilia invilita restandosi negli arzigogoli delle scuole, potea appena consolarsi del remore che levava la scienza di questo suo figlio. Alessandro Burgos da Messina minor conventuale fu un altro, che a gran fama in quel tempo inalzossi in Roma, in Padova, e in tutta l' Italia. A parte de' premii e degli elogi, ch' ei

riportò nell' insegnare l' eloquenza e gli studii ecclesiastici, attirò a sè l' ammirazione di tutti, allorchè lesse filosofia in Padova nel 1713, e recò in luce nel 1718 la sua dissertazione, nella quale valse col suo senno a mostrare esser necessarie allo studio della storia ecclesiastica la critica, la cronologia, la geografia, la filologia, e la numismatica. E dopo la sua lunga dimora in Italia sarebbe stato di pro alla Sicilia, se fosse più vissuto: eletto egli nel 1725 a vescovo di Catania cessò di vivere nel 1726, appena giunto alla sua sede vescovale. Nè è da pretermettere Saverio Scilla da Messina, che in età di 10 anni insieme col padre, il famoso Agostino Scilla, andò nel 1683 a dimorare in Roma. Cupido del sapere coltivò, al par del padre, e gli studii delle cose naturali, e la poetica, e la pittura, e fu in pubblica estimazione tenuto appresso di tutti nella città di Roma. Oltre all' arte, ch' ei seppe di ristorare le antiche dipinture (1), molte opere dettò su gl' insetti (2), molto scrisse di poesia (3), e gran lustro recò alla numismatica de' Pontefici Romani (4). Ma

(1) Trovò egli l' arte di ristorare gli antichi quadri, e ristorò in particolare il ritratto di Raffaello, ch' era già vicino a perire.

(2) Scrisse sulle farfalle.

(3) Molti sonetti berneschi, e delle satire.

(4) L' opera più grande fu: *Breve notizia delle Monete Pon-*

senza più dilungarci coll' enumerarne tanti altri è finalmente da ricordare Domenico Bottone da Lentini (1), l' amico del Malpighi e del Borelli, il primo tra i Siciliani annoverato tra i membri della regal società di Londra. Costui, che da Lentini passò in Messina nell' età di sette anni, fu in quella università educato alle scienze, e da Pietro Castelli nell' arte salutare istruito, medico divenne famosissimo. Ma più che alla Sicilia tornò a Napoli colle sue cognizioni di gran profitto; poichè in quella metropoli condotto dal conte di Santo Stefano fu scelto a professore di filosofia, a medico dello spedale di san Giacomo, e a protomedico di quel regno. Fece, egli è vero, ritorno negli ultimi anni del viver suo in Messina, ma come travagliato era dalle malattie e dall' età, non potè recar quell' utile, che da lui nel fior degli anni avea ricavato la città di Napoli. Sfornita adunque essendo la Sicilia di tali valenti uomini, che poteano di leggieri condurla alle utili scienze, restarono gl' ingegni smarriti, nè poterono nella

tificie antiche e moderne sino all' ultime dell' anno XV del regnante Pontefice Clemente XI, raccolte e poste in ordine distinto con particolari annotazioni, ed osservazioni da Saverio Scilla. In Roma, per Francesco Gonzaga 1715 in-4. di pag. 404.

(1) Egli nacque il 6 ottobre 1641, e morì in Napoli verso l' anno 1731 dell' età circa di anni 90.

prima metà di questo secolo alto levarsi, come doveano, nelle vie del sapere. Altro scampo non ebbero i più pacifici contro la barbarie de' tempi, che rifuggire alla dolcezza delle amene lettere, o in seno alla filosofia morale, non già a quella che implicata si legge in dispute e quistioni, ma all' altra più tranquilla, che alla maniera degli antichi si esprime in massime ed apotegmi (1). Ciò non ostante si veggono, se non ne' ginnasii, e ne' pubblici studii, almeno nelle celle di qualche convento, e nell' angolo di qualche paese dell' adunanze accademiche, e di quei, che sprezzando la vana filosofia delle scuole, alle utili speculazioni si dirizzavano. È egli un piacere, leggendo le memorie de' tempi, il vedere una specie di contrasto tra gl' ingegni e 'l pubblico insegnamento, tra la filosofia delle scuole, che l' impacciava, e gli sforzi, ch' essi faceano per distrigarsene. Ma come richiamare

(1) Si può additare tra questi il basiliano Nicandro Gallo da Messina. Amò egli le greche lettere, la poetica e scrisse: *Gubernacula morum ex libris principia ethicorum L. Annaei Senecæ, tamquam ex armamentario deprompta.* Messanæ, apud Joseph Maffei 1717, in-12. — Terminò egli di vivere nel 1725 in età di 50 anni.

Si può del pari aggiungere Niccolò Notarbartolo da Termini dei principi di Sciara, che pubblicò: *Il Cavaliere istruito nelle proprie virtù colla guida della retta ragione.* Palermo per Angelo Felicella 1732 in-4. picc. — Nacque egli nel 1683.

gl' ingegni a' buoni studii costa sempre stento e fatica, però gli sforzi de' nostri, per quanto fossero stati allora gagliardi e generosi, non sempre riuscivano utili ed efficaci.

Il primo passo, che mossero i Palermitani fu quello di attaccare la scolastica, richiamando un altro antico sistema di filosofia. Domenico Alaimo da Palermo, che morì nel 1708, fu il primo a insegnare nella capitale la filosofia di Democrito, gagliardamente contrastando quella delle scuole. E dopo la di lui morte il suo scolare Giovan Pietro Melazzo da Palermo la filosofia de' corpuscoli continuò ad insegnare, e a divulgare nella nostra città. Questa prima intrapresa, che fu ardita e piena di coraggio, scosse il giogo della scolastica. Gli spiriti, come era naturale, non si fermarono agli atomi e a Democrito, ma corsero alla filosofia del Cartesio, che già in Francia ed in Italia era a grande onore cresciuta. Troviamo di fatto nel 1716 Giacomo Longo, che forte sospinge i Siciliani ad abbandonare Aristotile e le sottigliezze scolastiche, loro additando la nuova maniera di filosofare, e le più famose accademie sperimentali d' Italia d' Inghilterra e di Francia (1).

(1) « Nova nuper lyceis lux veritatis enituit, et a scholarum involucris meliori gustu cœperunt ingenia resipiscere. » Quid vobis si ereptum oleum ploret Aristoteles? Si calens » genius frigide altercari jam desinat? Somnum excutite, so-

Però il Caruso si compiacea in una orazione recitata nel 1723 nell' accademia del Buon Gusto, che per le fatiche di sì fatta accademia già si era posta in bando la barbarie scolastica (1). Il padre Carlo Filiberto Pizzolanti carmelitano dell' antica osservanza, che morì di 53 anni nel 1730, insegnava nel medesimo tempo in Licata sua patria la filosofia secondo la dottrina de' moderni (2). E in generale accadea, che i giovani studiavano prima la scolastica, e disimparavano poi quello che avevano appreso, correndo, fatti più maturi, alla filosofia del Cartesio. Perdeano egli, è vero, così facendo, una parte del loro tempo, ma tornare indietro era allora fare un passo in avanti.

Quegli, che veramente promulgò ed abbellì

» lidioris doctrinæ viam inite. Novæ nempe philosophiæ » theologiæ dogmaticæ sacro-profanæ historiæ, quæ virum » eruditum numeris absolvere omnibus potis est. Legite in » re philosophica experimentales academiarum Italiæ Flo» rentiæ Galliæ Germaniæ Angliæ Flandriæ, unde rarioris » scientiæ largior messis ec. ». Così scrivea Giacomo Longo esortando i Siciliani nel 1716 ne' suoi *Prolegomeni* al Maurolico sul fine nel § 10.

(1) « Non si è, *dicea egli*, per opera vostra scosso il giogo » di quella barbara filosofia, che riteneva prima in ischiavitù, per così dire, gl' ingegni più elevati ed alle cose » grandi più adatti? » (*Il Museo de' Letterati Siciliani* ec. pag. 1).

(2) Ved. le Notizie che precedono alle *Memorie Storiche dell' antica città di Gela* (pag. v e xi).

con gran leggiadria la dottrina del Cartesio in Sicilia, fu Tommaso Campailla da Modica. Costui, che brutto era della persona, alto di statura, con gli occhi storti, segaligno, non facile parlatore, era di talenti a dovizia fornito, e traeva la vita leggendo, meditando, scrivendo. Dettò egli in un poema in lingua volgare, che chiamò l' *Adamo* o sia il *Mondo creato*, la filosofia Cartesiana, ma non espose già, come fece monsignor Benedetto Stay in eleganti versi latini, il nudo e semplice sistema del Cartesio; l' applicò egli alla spiegazione de' fenomeni naturali, talora ampliandolo, e alcuna volta modificandolo. Passa in rivista le cose tutte create, e non solo de' cieli e del sistema planetario, ma della terra e del fuoco, e di chimica, e di anatomia, e di storia naturale fa ampiamente parola. A Cartesio aggiunge le migliori scoperte, i più belli esperimenti del Boyle, e i pensamenti del Borelli e del Malpighi. Nè trascura co' più leggiadri episodii di recare innanzi la storia delle scienze, e degli scienziati, mostrando e i progressi di quelle, e la copia di questi particolarmente in Sicilia. In tutto il poema in somma mostra mente chiara ed altissima, ampiezza di sapere e di cognizioni, e facilità somma d' ingegno. Tutti gli scienziati fecero plauso a questa opera, e tutte l' accademie, quelle ancora di Londra, ascrissero l' autore tra i loro

socii. Alcuni canti di questo poema furono quasi per saggio stampati la prima volta in Mazarino, e la prima parte fu data alla luce in Catania nel 1709; ma tutto intero il poema fu ridotto in istampa prima in Messina nel 1728, e poi in Palermo con la falsa data di Roma nel 1737. Fu sì grande la fama alla quale salì il Campailla, che in Milano Bernardo Lama già professore di eloquenza latina in Torino, Orazio Bianchi secretario della giunta del censimento, e Francesco d' Aguirre questore del consiglio di Milano ebbero gran cura di farne una ristampa, che si condusse a perfezione nel 1757. L' ultima edizione poi, che abbraccia tutte le opere, è stata recata ad effetto nel 1783 in Siracusa dall' abate Secondo Sinesio da Torino, che per la lunga sua dimora in Sicilia teneasi per Siciliano.

L' ammirazione in cui venne il Campailla fu più presto per la copia delle sue cognizioni, e per la facilità con cui esprimea in versi le cose più astruse e recondite delle scienze naturali, ma non già per la sodezza, e per la verità delle sue spiegazioni, poichè nel punto, che si pubblicava il suo *Adamo* veniva giù l' impero del Cartesio, e cominciavano a levarsi in onore i pensamenti più veri e più sodi del Newton. Conobbe, egli è vero, il Campailla l' opera immortale de' *Principii Matematici*, che gli

mandò in dono nel 1723 l' inglese Berkeley, ma non seppe nè potè, già avanzato com' era nel suo poema e ne' suoi studii, coglierne il merito. Parea a lui che l' attrazione fosse una causa occulta, non fisica, non ben dimostrata; giacchè non sapea dover bastare al fisico, che sien note, certe, e dimostrate le leggi secondo le quali opera questa, quale si fosse; causa, che si chiama attrazione; e nulla importa il sapere, che cosa ella fosse, e donde venisse. Avea oltre a ciò l' attrazione non a cagione universale, ma circoscritta, e limitata al solo sistema planetario; ed ei era vago di spiegare con pochi principii, quanto più sapea, ogni sorta di naturale fenomeno (1). Però scrisse due dialoghi, o sia

(1) Non si può meglio, che da lui stesso conoscere, com' ei la pensava: « Confesso esser verissimo che io sia nelle mie » opinioni attaccato a Cartesio, e che tutto il nerbo della » mia filosofia sia cartesiano; non dico però, che io abbia » forse da lavorare tutto da maestro. In questo moderno se- » colo fra tanti innumerabili, che han filosofato, quattro soli » han fondato principii di sistema universale Maignano, Gas- » sendo (*non si sa come e perchè*) Cartesio, e Newton. » Questi per quel che ho letto nel suo libro *de principiis* » *philosophiæ mathematicis* non ha oltrepassato il sistema » celeste, ma discorre da vero matematico, nulla da fisico. » Ammette una virtù centripeta de' corpi ad ogni globo ce- » leste, ed una gravitazione reciproca in tutti i corpi, ma » non assegna la cagion fisica di tale virtù centripeta, e di » tale scambievole gravità. Fra questi mi è sembrato il mi- » gliore quel di Cartesio, e me gli sono affezionato; nè mi

Considerazioni sopra la fisica d' Isacco Newton stampati prima in Palermo nel 1738, e ristampati poi in Milano nel 1750, ne' quali mostrando piena cognizione de' principii newtoniani, si sforza di rovesciarli. Nè è da maravigliare, che così egli avesse pensato del Newton, se l' accademia di Francia così allora pensava. Fu ella che per mezzo del signor Fontanelle gli scrisse, dicendo:.. *che le difficoltà stesse in questi dialoghi erano state ben pensate e con mente filosofica, e che l' accademia non solo le approvava, ma si asteneva di darli in luce, perchè il signor Campailla ne avea colle stampe prevenuto l' impegno.* E però incoraggiato da

» conosco da tanto, che io possa fare proprio sistema universale, a cui accordar potessi tutti i fenomeni particolari, » ed io ho osservato molti, che non volendo stare attaccati » a' sistemi di niun filosofo, spiegano gli effetti particolari » or con uno or con un altro sistema, che spesso sono incoerenti. Tuttavia, dove mi è stato permesso, mi sono distaccato da Cartesio, come nello ammettere gli atomi nella » produzione della luce e de' colori, nell' attrattiva della calamita, nel veicolo della sensazione, nel luogo del senso » comune, ch' ei pose nella glandula pineale, nel moto del » cuore ec. In quanto poi ad ammettere cose, che sono mere » ipotesi, il povero filosofo, dove la natura ritrosa non si » lascia penetrare co' sensi, e con la esperienza, non può » dire, se non quello, che può verisimilmente essere, e chi » vuol dire solo il certo, pochissime cose può dire della natura ». (*Adamo* edizione del 1783 pag. XIV in princ.). Così risponde egli al sig. Lodovico Antonio Muratori a 5 marzo del 1730.

questa autorità proseguì le sue speculazioni contro il Newton, ed era sul punto di lavorarne una nuova impugnazione, allorchè assalito da accidente apopletico finì di vivere a 7 febbrajo del 1740 in età di 72 anni. Gli furon pronti alla morte gli elogi di tutte le accademie, e di molti poeti, e merita sopra tutto d' essere ricordata un' eloquente orazione latina del p. Melchiorre da Sant' Antonio delle Scuole Pie (1) stampata in Palermo nel 1744.

Le opere del Campailla educavano e disponeano la nazione a strigarsi dalla scolastica, e preparavano gli studii e la cultura, che a bene venne ed a maturezza nel 1750. Ma durante la sua vita ondeggiavano gl' ingegni indecisi tra la filosofia delle scuole, e quella del Cartesio. In Palermo questa nuova filosofia nel seminario de' Teatini era a' nobili giovanetti insegnata (2), ma nel collegio de' pp. Gesuiti altro non risuonava, che Aristotile, e dottrina arabo-peripatetica, e scolastica. Spesso si durava gran fatica a combatter l' una, o difender l' altra, e avanti

(1) *Oratio de laudibus Thomæ Campailla patricii Motucani habita a Melchiore a S. Antonio Clericorum Regularium Scholarum Piarum sacerdote, et eloquentiæ professore.* Panormi ex typ. Antonini Epiro, 1744, in-4. picc.

(2) Si può leggere: *Joan. Bapt. Nævii Vicentini Cler. Regular. Presbyteri de optima philosophandi ratione oratio habita in Collegio Imperiali Nobilium RR. PP. Theatinorum* ec. Romæ ex typographia Joan. Salvioni 1732 in-4. picc.

non si progrediva nello studio delle scienze utili e severe. Si leggea, egli è vero, qualche libro d'Euclide nelle scuole, ma la sublime matematica, e sopra tutto l'algebra non era, come si conveniva, coltivata. Si ebbero al più per opera del p. Giovan Francesco Musarra gesuita nel 1705 gli elementi d'Euclide, gli sferici di Teodosio, e trattati di trigonometria e di aritmetica (1). Ma in generale sul cominciar del secolo si avea lo studio delle cose geometriche riserbato specialmente agli architetti, nè si tenea la matematica, come essa è, per il vestibolo del sapere, e la chiave delle scienze. Però le nozioni matematiche collocavansi in quei tempi non altrimenti che preliminari ne' trattati d'architettura. Giovanni Amico da Trapani nel 1726 pubblicò in Palermo l'*Architetto pratico*, che reca ne' primi capitoli pochi principii della geometria, che conferiscono alla pratica (2). Così fece Paolo Amato da Ciminna nella sua *Nuova*

(1) *Geometriæ elementa*, *Theodosii sphærica*, *Trigonometriæ*, *et Arithmeticæ praxes*. Panormi apud Dominicum Cortesium 1705 in-8. picc.

(2) La prima parte fu stampata nel 1726, e la seconda nel 1750. Ma l'autore ebbe più in mira d'istruire alla pratica i giovani, che dare principii teoretici dell'Architettura. — L'Amico nacque nel 1684, fu architetto del Senato di Trapani, dal Vicerè di Sicilia fu eletto ingegniero militare, e sin dall'anno 1732 era parroco della chiesa di san Lorenzo di Trapani.

pratica di prospettiva (1), ove insegna a delineare sopra una superficie un oggetto qualunque, e le alzate, e i profili e le piante delle fabbriche, e dichiara le prime e più semplici idee della projezione. Architetto era ancor egli lo stesso Tommaso Napoli da Palermo dell' ordine de' Predicatori, che inteso sopra ogni altro si mostrò delle cose geometriche nell' opera, ch' ei scrisse di militare architettura (2). Ed architetti ancor erano Giacomo Amato laico cro-

(1) *Nuova pratica di prospettiva nella quale si spiegano alcune nuove opinioni, e la regola universale di disegnare in qualunque superficie qualsivoglia oggetto. Opera utile e necessaria a' pittori, architetti, scultori e professori di disegno* ec. Palermo per Vincenzo Toscano 1714, e terminata da Onofrio Gramignani nel 1733 con molte figure in rame in-fog.

Questa opera già si era cominciata a stampare nel 1714, in cui l' autore finì di vivere nell' anno ottantesimo dell' età sua, ma si ridusse a perfezione la stampa nel 1733.

(2) *Utriusque architecturæ compendium in duos libros divisum.* Romæ 1688 in-4.

Breve ristretto dell' architettura militare, e fortificazione moderna offensiva, e difensiva, estratta da' matematici più insigni. Palermo presso Francesco Cichè 1723, in-4. — Opera che sebbene non sia originale, pure dimostra le cose geometriche non essere allora del tutte aliene dalla Sicilia. Del resto era ancora il Napoli un architetto, che dirizzò il disegno della villa Valguarnera nella campagna della Bagheria, di cui se ne ha una descrizione pubblicata nel 1785, e quello della statua di Maria Vergine, collocata nel piano di S. Domenico, che lui morto nel 1725, fu ridotta a perfezione nell' anno appresso da Giovanni Amato architetto trapanese.

cifero, che cessò di vita nel 1732, e il suo scolare Ferdinando Lombardo anche crocifero, che fama aveano di matematici.

Quei che si rivolsero alle matematiche non già per la professione dell' architettura, ma per vaghezza di queste belle scienze furon due Palermitani, cioè il domenicano Benedetto Castrone, e 'l gesuita p. Melchiorre Spedalieri. Imprese il primo, essendo ancor giovane, un viaggio per varii paesi d' Europa, ed al suo ritorno in patria vestì l' abito domenicano. Fu allora, che in particolar modo si occupò delle cose geometriche, e stampò da prima una introduzione a' libri di Euclide (1), e poi in Roma il *Vero nuovo Geodeta Siciliano* (2), in cui insegna a misurare i terreni ed ogni maniera di superficie. E come l' architettura militare era allora il segno del saper geometrico, così scrisse della medesima, e ne pubblicò nel 1733 un esteso trattato (3). Altri opuscoli egli stampò,

(1) *Episagogicum geometricum, sive primitiva mathesis initia: ubi definitiones, divisiones, postulata, et axiomata traduntur, quibus inscii primo imbui solent, ut paratiores elementorum Euclidis libros habeantur.* Venetiis, typis Gonzatti, 1705, in-4. picc.

(2) *Il vero nuovo Geodeta Siciliano ossia trattato delle misurazioni d' ogni sorte di linee, superficie, e corpi in canne, palmi ed once; come pure d' ogni sorta di campi piani in salme, tumina* ec. In Roma per Bernabò 1733, in-4.

(3) *L' ingegnoso ritrovato di fortificare con mirabile esat-*

e molti altri ne lasciò manoscritti, che si conservano nella libreria de' pp. Domenicani in Palermo, i quali non giova accennare, perchè nulla conferirono al pubblico insegnamento, e poco o nulla tornar gli possono ad onore. È solamente da ricordare la sua *Horographia universalis* (1), poichè in questa dichiara la gnomonica non già co' metodi pratici e indiretti, e con l' ajuto della semplice geometria, ma per mezzo della trigonometria, e facendo uso de' logaritmi, che è un procedere da matematico, e perciò non senza onore leggesi il suo nome nella Storia del Montucla (2). Perdette indi la luce degli occhi, ma indefesso com' era alla fatica,

tezza ogni sorta di poligono regolare sopra l' idea del signor Vauban ec. Palermo nella stamp. di Gramignani, 1733, in-4. picc.

(1) *Horographia universalis seu sciatericorum omnium planorum tum horizontalium tum verticalium, tum inclinatorum, tum portatilium gnomonice nová methódo describendorum: pro quovis horologio sive astronomico, sive italico, sive babylonico, sive judaico: uniformis atque universalis doctrina, sola trianguloram analysi breviter exposita, atque in tres digesta libros. Ubi concinne praecedunt isagogica nonnulla mathematum ex geometricis, trigonometricis, geodeticis, cosmographicis, et astronomicis selecta satis ampla: quibus tandem, occasione nacta, triplex accessit appendix de nautica scientia, de militari architectura, ae de temporum janua* ec. Panormi ex typogr. Joannis Aiccardo 1728 in-fol.

(2) *Histoire des Mathematiques* tom. I Paris anne VII pag. 732.

mai non lasciò, ancorchè cieco, i suoi cari studii. Pubblicò nel 1737 un zibaldone, come solea, di più problemi, che ad aritmetica, astronomia, gnomonica, nautica, ed architettura (1) si attengono; e nel 1744 in compendio ridusse la sua Orografia (2), e ci venne altri chiarimenti recando per le cose geodetiche (3): finchè in età di 79 anni finì di vivere a 22 maggio del 1748 (4).

Ma quello, che vivente il Castrone più di ogni altro concorse con l' insegnamento ad educare gl' ingegni alle cose matematiche fu il gesuita Melchiorre Spedalieri da Palermo, che per trent' anni lesse in questo Collegio Massimo la geometria, e venne forse il primo tra noi a dichiarare le cifre dell' algebra. Produsse egli al-

(1) *Diversorum miscellanea mathematum, ubi videlicet varia exhibentur problemata ex arithmeticis, gnomonicis, nauticis, geodeticis, et architectonicis* ec. Panormi, apud Stephanum Amato 1737, in-fol.

(2) *Brevissimum Gnomonices compendium* ec. Panormi, typis Stephani Amato, 1744 in-4. picc.

(3) *L' infallibile agrimensore al tavolino, arbitro nelle controversie del suo mestiere, o sia un breve ristretto della misurazione di tutte le piane superficie de' campi sul terreno, da farsi in quattro modi diversi, cioè pel solo calcolo per un conteggio di soli logaritmi, per la scala coll' ajuto del calcolo, e per la sola scala pantometra* ec. Palermo, nella stamperia di Stefano Amato 1744 in-4. picc.

(4) Ved. l' Orazione funebre recitatagli dal p. Clemente Guigoni Minore Osservante pubblicata in Palermo, con la finta data di Napoli per Novello Bonis nel 1748.

cuni opuscoli (1), ed era sul punto di pubblicare gli *Elementi della geometria secondo il metodo de' moderni*, o sia col linguaggio algebrico, ma travagliato essendo da continue infermità morì di 62 anni nel 1747. Tra i molti, che allevati avea a' buoni studii, ed alle severe discipline, eran due che sopra gli altri levavano il grido, cioè Diego Vanni, e Niccolò Cento ambidue da Palermo. E se le cure e gl' insegnamenti dello Spedalieri vennero in parte meno, venendo meno ancor giovane il Vanni nell' atto, che dava di sè le più belle speranze (2), furono poi in gran copia coronati per mezzo di Niccolò Cento, che educato del pari da quel gesuita, seppe alzarsi alla gloriosa altezza delle matematiche. Il seminario intanto de' Teatini, prima che mancati fossero lo Spedalieri e 'l Castrone, sollecito era stato ad informare delle se-

(1) *Assertiones mathematicæ, ac philosophicæ ex elementis geometricis, cosmographicis, astronomicis, opticis, mechanicis, et ex universa Aristotelis philosophia selectæ.* Messanæ typis Joseph Maffei 1719 in-12.

Selecta tria problemata ex usibus, quos geometriæ elementa nova methodo explicata aliis disciplinis ministrant. Panormi typis Stephani Amato 1732 in-4. picc. (*senza nome di autore*).

(2) Egli finì di vivere di 29 anni nel 1734, non altro lasciando che un *Breve trattato cosmografo per passare con facilità allo studio della Geografia.* Palermo presso Antonino Epiro 1729 in-8., e Roma presso Zenobio.

vere scienze le tenere menti della nobile gioventù. Il teatino Giovan Batista Nevio da Vicenza professore di matematica in quel seminario avea fuori mandato nel 1734 gli *Elementi di Algebra e di Geometria* (1), cavando quelli dal Lamy, e questi dall' Ozanam. Nè avea trascurato di aggiungervi i principii della trigonometria, e quelle dottrine tra le coniche, che luce spargono, e sodezza promettono a' più belli ed utili teoremi della balistica, dell' ottica, e dell' astronomia. Era del pari surto in quel tempo il p. Bonomo de' Minimi di questa maniera di scienze studiosissimo. Per lo che il seminario de' Teatini, il Bonomo, e 'l Cento insieme concorsero a rendere le scienze geometriche più volgari da prima in Palermo, e a dilatarle poi, accesi gli spiriti, in altre città di Sicilia; di modo che verso il 1750 divenne un sì fatto studio per lo innanzi negletto, una parte principale della pubblica istruzione.

Se le matematiche nella prima metà di questo secolo non erano in grande onore, di leg-

(1) *Elementa Geometriæ ad usum Collegii Imperialis nobilium RR. PP. Teatinorum ... ... in quibus sex priores elementorum Euclidis libri, una cum undecimo, et duodecimo explicantur, et animadversionibus in philosophiæ naturalis potissimum gratiam illustrantur: addito insuper initio libri V Algebræ compendio: opera et studio Joan. Baptistæ Nævii Vicentini Clericorum Regularium Presbyteri* ec. Panormi typis Gramignani 1734 in-4. picc.

gieri si comprende, che le scienze, le quali pigliano da queste e forza e vigore, come sono le fisiche e le astronomiche discipline, doveano essere in gran parte neglette. Non è già, che i Siciliani non ne conoscessero l' importanza; ma di mezzi e di ajuti mancando, vani riuscivano i loro desiderii, inutili i loro sforzi. Tentavano di apprendere la scienza degli astri, ma senza strumenti e senza osservatorii, guardavano con occhi cupidi il cielo, e non poteano osservarlo. Però spesso l' astronomia non era, che astrologia (1), e si spendeva il tempo in calcolare tavole di nascere, e tramontare del Sole, o al più si tiravano linee orarie sugli orologi sola-

(1) Antonio Luigi Salina da Palermo stampò in Roma: *Le celesti gemelle, ovvero manifesto astrologico, in cui si dichiara il vero essere delle lunazioni, e quanto sia pregiudiziale alla salute della repubblica delle lunari congiunzioni col Sole lo sbaglio.* Roma presso gli eredi Corbelletti 1722, in-12.

In una accademia del seminario de' pp. Gesuiti, che ebbe luogo nel 1735, allorchè venne in Palermo a coronarsi Carlo III, il problema unico, che si propose per l' astronomia fu: trovare il luogo del sole e della luna nell' oroscopo, cioè nel punto della natività, o in qualsivoglia altra azione singolare di Carlo III, di cui sia assegnato il tempo dagli uditori.

Nelle tesi gesuitiche stampate nel 1735 intorno ai movimenti de' corpi celesti si dice: « Unde probabilius dicimus » motus hosce provenire ab extrinseco ab intelligentiis sci- » licet, quæ virtutes cœlorum dicuntur » (*propos.* 32 *pag.* x).

ri (1). Ci erano di pochi, che conosceansi di astronomia, e questi o dichiaravano alcuni problemi, come facea il Castrone, con l'ajuto delle ombre gittate dall' ago alla maniera degli antichi, o pure, ed erano i più elevati, parlavano del Copernico, e di qualche legge del Keplero, ma niuno era inteso ad osservare; e la Sicilia, che per lo studio del cielo era stata da prima lieta del Maurolico, e poi di Carlo Ventimiglia, e sopra tutti dell' Odierna, priva era allora di astronomi osservatori. Ciò non per tanto troviamo Corradino Sinatra da Noto (2), che sebbene altro non fosse, che uno speziale, pure si conoscea delle matematiche, lavorava per sè de' telescopii, e vegliava le notti nell' osservare i movimenti de' corpi celesti. Pubblicò egli un opuscolo sulla cometa apparita nel fine del 1743 e principio del 1744 (3). Ma è da confessare, che in questo opuscolo la distanza della cometa dal Sole e dall' equatore è espressa solamente

(1) Si può vedere l' opera: *Le ombre illustrate, ovvero trattato di orologi a sole del P. Gregorio di S. Francesco de' Cherici Regolari delle Scuole Pie.* In Roma nella stamperia di Giov. Francesco Buagni 1715. — Costui era nato in Palermo nel 1693, e chiamavasi Domenico Malberto.

(2) Nacque nel 1698 e morì di 48 anni nel 1746.

(3) *Osservazioni circa la cometa apparita nel fine del 1743 e principii del 1744, ragguagliate dallo aromatario D. Corradino Sinatra di Noto al signor D. Filadelfo Tolomeo a Caltagirone.* In Palermo 1744, in-4. picc.

in gradi, o in quarti e terzi di grado, e segnato se ne legge il cammino non già col calcolo, ma quasi ad occhio, e come comparisce a' riguardanti. Solamente merita di notarsi, che le assegna un' orbita ellittica, perchè ellittica, secondo ch' egli dice, si avea dal Newton l' orbita delle comete. Per lo che non gli si può ricusare la lode allor singolare di aver coltivato lo studio del cielo, sebbene le circostanze della Sicilia, e la povertà de' mezzi gli avessero conteso utilità ed esattezza nelle sue osservazioni.

Per la stessa ragione, la mancanza, cioè, degli strumenti, e de' mezzi, non era dato agl' ingegni di avanzarsi nelle fisiche discipline. In Palermo, per quello si può argomentare dalle nostre memorie, si conoscea e trattava la macchina pneumatica sino dalla fondazione del Seminario de' Teatini (1); ma in Catania regnava ancora la fisica peripatetica. Si quistionava sulla siccità, umidità, rarezza, e su altri così chiamati *accidenti materiali*, e gl' ingegni riuscivan colà *non per saper* ma per *contender chiari*. Agostino Giuffrida da Catania, che mandò alle stampe nel 1742 il *Tyrocinium physicum* (2),

(1) Nel 1733 recitò il p. Nevio in Palermo nella chiesa di santa Maria la Catena una orazione latina su la macchina del Boyle, e gli esperimenti che con la medesima si praticano. — Questa orazione rimase manoscritta.

(2) *Augustini Giuffrida .... Tyrocinium Physicum per*

tocca e discute, come allora faceasi, le quistioni più famose sull' *antiperistasi*, *ubicazione modale*, *ecceità*, sul *vacuo coacervato* e *disseminato*, sull' *infinito categorematico*. Ma e' conobbe la vanità della scolastica (1); e imitando, sebben tardetto, Alaimo da Palermo sostituì al gergo della scuola la dottrina degli atomi (2). Fece ancora di più: disse, ogni cosa venir dall' uovo, ogni vena di acqua da pioggia e da vapore; e mostrò rincrescimento, che si volesse dalla fisica scacciata la geometria (3). Ma lasciando Catania, quegli stessi, che più nominati erano in fisica sdegnavano lo studio de' minuti fatti, da' quali la sodezza si cava e la verità di ogni osservazione e d' ogni esperienza. Si occupavano allora della spiegazione di alcuni

varias assertiones expositum in aula studiorum propugnatum ec. Catanæ ex Typographia Bisagni 1742 in-4. picc.

(1) « Habe igitur qualia scena postulat, solentque contentiosius agitari; et a me cui nec instrumentorum usus experimenta nec præmiorum spes laborem suadent satis actum puta si tui meique pares firmiora non dederint ». (*In Epistola ad Lectorem*).

(2) « Hic, qui adprobet atomistarum aut ratiocinia, aut experimenta ferme nemo est: immo tyrones terrent rumoribus: atque ita mirum est si corpuscularem philosophiam eo perducere potuimus ut a nonnullis admitteretur. » (*Ididem*).

(3) « De liquorum gravitate atque æquilibrio habere plura non possumus, tum quia sine quadam geometriæ notitia, *pessima ex nostratium judiciis consilio in physicam intrusa*, nequit intelligi; tum etc. (*Oper. cit. pag.* 101).

fenomeni singolari, come fa il volgo, che non suole avvertire se non le cose, che più lo muovono e lo colpiscono. Uno di questi fenomeni era l'Etna e i suoi fuochi, de' quali a gara s'ingegnavano di assegnare l'origine e la cagione, a norma del sistema filosofico, che allora dominava. Giacomo Francesco de Quingles da Palermo spiega l'eruzione del 1723 (1), con la fermentazione delle materie sulfuree e nitrose, secondo le idee del Cartesio; e per fare un passo più oltre vi aggiunge l'azione dell'aria, che in quel vulcano dimora, e da quelle materie si svolge. Un'altra spiegazione di questo fenomeno dà il Campailla (2), pigliando a guida, egli è vero, Alfonzo Borelli, che già avea descritto l'eruzione del 1669, ma in molte cose con l'ajuto di nuovi principii chimici e di nuovi esperimenti da esso lui si disparte, e fondasi sopra d'ogni altro su l'esperienza del vulcano artificiale del Lemery. Lo stesso storico ed antiquario Vito Amico venendo in Palermo recitò nell'accademia del Buon Gusto un di-

(1) *Lettera scritta dal sig. Jacopo Francesco de Quingles palermitano al dot. d. Vincenzo Michelangelo in Catania sopra alcuni fenomeni del monte Etna a 24 novembre* 1723, il MS si conserva nella libreria pubblica di questo Comune.

(2) *Discorso diretto all' accademia del Buon Gusto dell' incendio dell' Etna, e del come si accende.* Stampato prima in Palermo nel 1738, e poi in Milano nel 1750.

scorso intorno alla materia de' fuochi del Mongibello (1). Ma che? Si fantasticava, come oggi non si cessa di fare, sull' origine dell' Etna e de' vulcani in generale. Non si vogliono ancora persuadere, che il problema è oscuro e indeterminato, e che le nostre cure debbono essere al presente rivolte sopra d' ogni altro a raccogliere, ridurre in classi, e studiare le materie, che fuori ne vengono, e notare con diligenza i fenomeni. A tale studio dobbiamo essere intenti noi principalmente, che abitiamo intorno all' Etna, molto più che ancora si confondono e si rimescolano tante sostanze e cristallazioni diverse. Tre furono gli altri fenomeni grandiosi, che i nostri furon solleciti di dichiarare, il tremuoto, la tanto famosa *Fata Morgana* (2), e l' aurora boreale. Ne presero pensiero alcuni Gesuiti il p. Michele del Bono da Palermo (3),

(1) *Discorso intorno alla materia de' fuochi di Mongibello rappresentato nell' accademia del Buon Gusto.* MS si conserva nella sopraddetta libreria.

(2) La *Fata Morgana* non si riduce ad altro, che alle case, agli uomini, agli animali, o ad una città, che si veggono in aria, o sulla superficie del mare. Talora da Messina si vede Regio e da Regio Messina. Il p. Kircher chiamò questo fenomeno *spectaculum diurnum*, o pure *illusio lucis diurnæ*. Oggi il barone de Zach ha chiamato un sì fatto fenomeno *Paratopia* (*Correspondance Astronomique tom. X. n.* 6 *pag.* 546. *Genes* 1824).

(3) Nacque nel 1697, e finì di vivere in Viterbo nel 1775.

il p. Domenico Giardina da Bivona, e 'l p. Filippo Ricciari da Messina (1). Il primo mise fuori nel 1745 una dissertazione sopra i tremuoti (2), in cui distingue la causa prossima dalla rimota. Questa, dice, essere il fuoco o sia i bitumi, che brugiano, e quella la rarefazione dell' aria, la fermentazione delle materie, gli spiriti, e vi soggiunge anche i venti, co' quali forse intendea i *gas*. Pensamenti non molto chiari, e contro cui si fece innanzi monsignor Bottari nella ristampa delle sue lezioni sul tremuoto. Il p. Giardina si diede a spiegare il fenomeno della *Fata morgana*, che si vide in Messina a 14 agosto del 1643 (3). Ne ricava

(1) *Problema de Aurora Boreali demostrandum in aula prototypi Mamertini Collegii Societatis Jesu a D. Francisco Curro philosophiæ magistro* ec. Messanæ apud Lazzari 1738.

Morì il Ricciari nella peste di Messina del 1743, mentre insegnava le matematiche. — Non mi è riuscito di proccurarmi l' opuscolo del Ricciari, e però non so che ne debba dire.

(2) *Discorso sull' origine de' tremuoti, in cui si esamina di proposito una nuova opinione intorno alla cagione di essi: recitato nell' accademia degli Ereini.* Palermo nella stamperia di Giuseppe Gramignani 1745 in-4. picc.

(3) *Discorso sopra la Fata Morgana di Messina comparsa nell' anno 1643 al dì 14 agosto con alcune note di Andrea Gallo messinese.* Stampato negli *Opuscoli di Autori Siciliani* tom. I Catania 1758 pag. 117. — Egli lo avea recitato in Malta nel seminario de' pp. Gesuiti.

Morì il Giardina di 50 anni, nel 1747 mentre leggea filosofia nel collegio de' Gesuiti in Palermo.

egli alla maniera del Kircher la spiegazione dalle particelle vitree e saline, le quali prima s' innalzano dalle spiagge del mare, e poi addensandosi ripercuotono a guisa di specchio la luce, e con questa le immagini degli oggetti. Idee allora in voga (1), e che poco dopo furono emendate dalla buona fisica, che fu presto introdotta in Sicilia. Alcuni altri discorsi, a parte di questi, erano stati letti verso l' anno 1737 nell' accademia Peloritana, che riguardavano oggetti naturali. Un ragionamento fece Salvadore Felice Stagno da Messina sulla nascita dell' isola Vulcano, nel quale, seguendo i pensamenti del Campailla, crede quell' isola esser venuta prima dal fermentare, e poi dall' accendersi alla superficie le materie, delle quali è composta (2). Un' altra dissertazione recitò Salvadore Paparcuri sopra la *Variazione de' venti pronosticata 24 ore prima dalle varie e diverse qualità ed effetti de' fumi dell' isola di Vul-*

(1) Andrea Gallo nelle note a questo discorso, il p. Alleganza dell' ordine de' Predicatori nell' aggiunta, che fa al medesimo, ripetono il fenomeno della riflessione della luce sulla superficie del mare. (*Ved. il tom. I di detti Opuscoli di Autori Siciliani*).

(2) *Ragionamento del signor Salvadore Felice Stagno messinese sopra il nascimento dell' isola di Vulcano.* Trovasi nel tom. II pag. 93-121 della *Raccolta degli Opuscoli di Autori Siciliani.* — Morì lo Stagno nel 1755.

cano (1). Il soggetto, non vi è dubbio, è bizzarro, ma i mezzi, con cui intende provare il suo pensamento, non sono nè veri nè chiari. Brilla sopra tutti un discorso del p. Francesco Maria Plata sull' elettricità (2). La parte più bella è la storica, nella quale racconta tutti gli sperimenti sino allora istituiti intorno a' corpi elettrici, e al modo di eccitar l' elettricità, ed ai fenomeni che manifesta. La stessa boccia di Leyden, che era stata allora allora nel 1745 scoperta, era già a lui nota, e conosciuti a lui erano gli elementi del Muschembroeck. Ma come ancora non erano stati in sistema ridotti i fenomeni elettrici, disputava egli su gli effluvii, e su i tubi medicinali, ed altre simili virtù elettriche.

Mi riserbo in ultimo, e come a luogo di onore a far menzione di Agatino Daidone da Calascibetta, che elevandosi oltre alla folla degli ordinarii architetti, intendentissimo fu di cose fisiche e matematiche. Sciogliea egli con facilità e forse coll' ajuto dell' algebra i più difficili problemi dell' aritmetica; stampò di prospet-

(1) Questo discorso fu poi stampato nel 1761 negli *Opuscoli Siciliani* (tom. V pag. 76-120), essendo già morto l' autore nella peste, che travagliò Messina nel 1743.

(2) *Dissertatio de Electricitate a Francisco Maria Plata Societatis Jesu in Drepanitano Collegio ejusdem Societatis Philosophiae Professore publicae disputationi exposita* ec. Panormi typis Francisci Valenza 1749, in-4. picc. — Egli era nato in Palermo nel 1710, e vivea nel 1767.

tiva, e degli ordini dell' architettura; e concepì il nobile ed ingegnoso pensamento di comparare l' architettura ad una delle arti sorelle, cioè a dire alla musica. Recitò di fatto a 29 aprile del 1722 nell' accademia dei Geniali un bel discorso, in cui si tolse a dimostrare e colla teorica e colla pratica la medesimità delle regole, che l' architettura legano alla musica, e questa a quella. Al sapere congiungea nella sua mente e nella sua fantasia quella tal disposizione, che atti ci rende ad immaginare macchine, e strumenti meccanici. Guidato dalle sue conoscenze nell' ottica, venne costruendo un occhio artifiziale, in cui l' origine mostravasi degli ordinarii difetti del nostro vedere: bellissimo macchinamento, che adorna oggi i gabinetti di fisica. Ma quel ch' è più, pensando e ripensando al famoso problema di Archimede sul furto della corona di Gerone, non si tenne pago nè dei pensamenti del nostro Odierna nè di quelli del Galileo, e immaginò una novella bilancia idrostatica. Questa ei chiamò *idrolibra*, e gli venne fatto di costruirla così dilicata, che giungea a scoprire la 96ma parte di lega, che per caso fosse in una massa di oro fine a quella eguale di un doblone. Allorchè mandò fuori questo strumento, e la sua dichiarazione nel 1720, il barone de Schmettau, che dimorava allora in Palermo, l' accolse con ammirazione incredibile. Ne diede subito noti-

zia al principe Eugenio in Vienna, e questi la divulgò in Germania, e in Inghilterra. *Il suo idrolibra*, scrivea al Daidone lo Schmettau con lettera de' 18 febbrajo 1722, *il suo idrolibra fu la maraviglia di tutta la Germania, ed ancora è stato mandato in Inghilterra a milord Forbey admirante, e fu sollenissimamente approvato.* Si trova in somma nel nostro Daidone e teorica, e pratica, e sapere, e macchine e strumenti; e perciò vera e soda scienza (1).

Tutti questi furono i travagli e gli sforzi de' nostri per ricondursi allo studio e della filosofia, e delle matematiche, e delle cose fisiche ed astronomiche. E sebbene non fossero stati nè vistosi, nè di avanzamento alla scienza, furon pure da tanto, che richiamarono tra noi la filosofia e i buoni studii nel 1750. Egli è un piacere legger le carte che usciron fuori verso la metà del secolo (2). Mostrano esse il volgersi degl' ingegni dalla scolastica allo studio

(1) Tutte queste notizie sono state ricavate dall' elogio, che fu recitato dopo la sua morte nell' accademia dei Geniali da Gaetano Giardina. Questo elogio si trova MS nella libreria del Comune di Palermo.

Il Daidone nacque a' 5 febbrajo 1662 e morì a' 10 gennajo 1724.

(2) Ho ricavato le notizie dalle tesi di filosofia, che si pubblicavano in quei tempi, e particolarmente da quelle del seminario delle Scuole Pie nel 1743, e dall' altre de' pp. Casinesi nel 1744.

della moderna filosofia, e come in sì fatto passaggio riteneano di quella in certo modo il sentore. Si andava ancora quistionando e sillogizzando, ma non più aveasi la forma, com' era piaciuto a' peripatetici, per distinta realmente dalla materia, nè il moto per un accidente in realtà distinto dal corpo. Conosceansi i pensamenti del Cartesio, e del Leibnizio; ma a dichiarare la scambievole comunicazione tra l'anima e 'l corpo, rigettate le *cause occasionali* e l'*armonia prestabilita*, forte ancor si tenea il *fisico influsso*. Abbracciavano tutti intorno al sistema del mondo quello del Ticone; ma conveniano, che l'altro del Copernico era più acconcio alla spiegazione de' fenomeni; e da questo sol si dipartivano per timore, che non fosse alla Bibbia contrario. Si contendea in fine sulla gravità, sulla divisibilità della materia, e sulle forze vive; ma s' insegnavano le meccaniche, e quel ch' è più in ogni liceo, e in ogni seminario si studiavano con ardore gli elementi della geometria, i quali eziandio alla maniera del Wolfio erano presso alcuni dichiarati (1). Tutto in somma ne fa segno, che gl' ingegni abbando-

(1) *Theoremata et problemata Wolfianæ planæ geometriæ, quorum quodlibet pro audientium libito exponit construit demonstrat resolvit Alexius Santo Stefano Marchio della Cerda in Regali a Regina Scholarum Piarum Collegio convictor.* Panormi ex officina Francisci Valenza 1744 in-4.

navano già le false vie, e presti erano a imprendere con l' ajuto de' sani metodi lo studio delle utili discipline.

Ci duole solamente l' osservare, che la nazione siciliana dicadde dal 1720 in poi, non ostante gli sforzi, ch' essa facea per ripigliare il diritto sentiero, dallo studio della storia naturale, e specialmente della botanica, dopo che per un secolo l' avea a splendore condotto ed aggrandito. Pietro Sammartino da Modica (1), e Niccolò Serpetro (2) avean coltivato la storia naturale, ed a questa scienza avean rivolto l' animo Giovan Batista Odierna e Carlo Ventimiglia (3), che furono insieme e matematici ed astronomi di grido. Vennero meno questi sommi uomini; ed egli sursero il Boccone, Agostino Scilla, e Niccolò Gervasi, che possedea un orto piccolo, è vero, ma ricco di scelte piante (4),

(1) Fiorì nel 1626, ed è ricordato non senza laude come botanico da Fabio Colonna.

(2) Stampò nel 1653 in Venezia un trattato di storia naturale intitolato: *Il mercato delle maraviglie della Natura, ovvero Istoria Naturale.*

(3) Come si conosce dalle opere del primo, e da una epistola del secondo, in cui scopre a Fabio Colonna la generazione delle lucciole.

(4) « Nicolaus Gervasius cum viveret », dice il Cupani (*in prologio ad lectorem Horti Catholici*) « vir polygnotus, » qui etiam hortulum botanicum suum e regionibus terra» rum remotissimis omnis generis plantas ineffabili solleci» tudine convocans sumptibus non contemnendis instituit ».

ed ebbe il vanto di avviare il Cupani allo studio della botanica. Primeggiò allora il Cupani, e con esso molti furono gli studiosi delle cose naturali. Alla mineralogia era intento Salvadore Piscatori (1), ed alla botanica il giurisconsulto Angelo Bonfante da Palermo (2). Botanici del pari di gran merito erano Francesco Scaglione da Prizzi, Lionardo Piraino da Castelbuono (3), e Giovanni Rustico da Collesano (4). Pigliava diletto della botanica Francesco Di Leo palermitano, e con gran diligenza raccoglieva e mandava piante al Cupani il farmacista Pietro Bottini da Aci. Molti in somma erano gli speziali delle varie città di Sicilia, che attendeano assidui alle cose botaniche; tra i quali è principalmente da ricordare Giuseppe Arceri, e Vincenzo Bonanno ambidue da Palermo (5). Fio-

(1) E secondo il Cupani *lithologiæ professor.*

(2) È ricordato dal Boccone e dal Cupani, come un accurato ed ingegnoso botanico.

(3) « Quotquot », scrisse il Cupani (loc. cit.) parlando di costoro, « autem exstant in horto vivo (cioè l' orto Cattolico) partim sudoribus et laboribus nostris sunt conquisitæ, partim defatigatione D. Francisci Scaglioni Prizensis in sacra theologia et medicina egregissimi et dignissimi doctoris ac botanologi peritissimi, stirpium omnium diligentissimi perscrutatoris, ac oculatissimi observatoris; aliquid est etiam laboris D. Leonardi Piraini Castelbonensis aromatarii accuratissimi ac philosophi ingeniosissimi ».

(4) Quest' ultimo, disse il Cupani, ch' era medico e botanografo cospicuo.

(5) Fa il Cupani onorata menzione di Giacomo Salvadore

riva in tal modo la botanica tra noi, e l' Europa tenea gli occhi rivolti alla Sicilia, ove tanto alto si era levato lo studio delle cose naturali. Ma nel 1704 morì il Boccone, e nel 1710 morì d' anni 53 il Cupani, mentre era sul pubblicare il famoso *Pamphyton Siculum*, di cui già si erano tirate 700 tavole (1): opera che con ansietà si aspettava da tutta l' Europa (2), e che rimasa a' nostri, sarebbe stata non altrimenti, che guida per continuare lo studio di questa bella scienza. Giovanni Batista Caruso sollecito, com' era, di promuovere ogni maniera di studii, ed ogni cosa, che sostener potesse l' onor letterario di Sicilia, prese allora pensiero di raccogliere tutte le carte del Cupani (3), ri-

di Barcellona farmacista, e del p. fra Angelico da Santo Stefano parimente farmacista in qualità di botanico non volgare.

(1) A spese di Giuseppe del Bosco principe della Cattolica. Questi avea formato il suo orto botanico in Misilmeri coll' assistenza del p. Boccone, di Pietro Citraro, di Francesco Scaglione, e del Cupani, che lo descrisse col libro *Hortus Catholicus*.

(2) Erano in corrispondenza con Giuseppe del Bosco principe della Cattolica Gaspare Comerlin prefetto dell' orto di Amsterdam, Giovan Batista Trionfetti di Roma, Pietro Orson di Leone, Giorgio Wolkamero di Norimberga, il Pontedera in Venezia, Guglielmo Serad medico botanico del re d' Inghilterra, e tutti aspettavano con gran sollecitudine la stampa del *Pamphyton*.

(3) Ved. il tom. XXIX del *Giornale de' Letterati d' Italia per l' anno* 1717 pag. 397.

tenne solamente per sè l' orto secco, che oggi con la biblioteca del Caruso si ritrova in Catania, e consegnò tutti i manoscritti allo speziale Antonio Bonanno da Palermo, che era studioso di botanica, ed era stato amico e scolare del Cupani. Il quale riscontrandone le carte s' accorse, che sebbene le tavole del *Pamphyton* fossero state incise, pure le descrizioni non erano state tutte a fine recate, ma alcune erano incompiute, altre accennate, ed altre non ancora descritte (1). Prese quindi a conforto del Caruso la cura di condurre alla debita perfezione un' opera, che tornava a tanta gloria della Sicilia: concorrea del pari per mezzo del Caruso a mandarla al più presto fuori Francesco Bonanno principe della Cattolica, e Giuseppe Alliata principe di Villafranca, somministrando ambidue i denari della stampa e delle nuove incisioni (2). Antonio Bonanno nel mandare ad

(1) « Cum Cupanus », dice il Mongitore al II tom. (*App.* pag. 101) della sua Biblioteca, « morte præventus historiam » naturalem Siciliæ.... haud mediocri ex parte confuse ta» men elucubratam perficere et undequaque conscribere non » potuerit; ne vigintiquinque annorum laboribus molitum » opus penitus periret, Antonius Bonanno et Gervasi ec. ».

(2) Se ne diede quindi contezza a' letterati d' Europa, e se ne pubblicò il titolo: *Pamphyton Siculum, sive Historia Naturalis plantarum Siciliæ. Continens plantas omnes in Sicilia sponte nascentes, et exoticas eamdem incolentes, cum suis etymologiis, certis proprii generis notis, auctorum tum*

esecuzione l' impreso lavoro, serviasi delle tavole del Cupani, e seguia l' ordine, che questi avea descritto nell' *Hortus Catholicus* (1). Mutava solamente in quelle tavole i nomi delle piante altri sostituendone, che gli pareano più acconci, ed ornava le descrizioni colla frase del Tournefozio, che il Cupani avea tardi conosciuto, avendone citato i soli elementi di botanica nel secondo supplimento a quell' *Hortus*. Ma nel 1719 in mezzo all' alta impresa morì anche il Bonanno, e la fatica restò imperfetta e perciò inutile, non senza ingiuria della storia naturale e della gloria di Sicilia. Cento novantotto erano state le tavole già incise dal Bonanno, e queste rimasero allora presso il principe di Villafranca, e sono ora in gran parte presso il botanico Anto-

veterum, tum recentiorum synonymis, vernaculis linguarum nominibus, descriptionibus, locis, usu, et viribus. Compluribus insuper stirpibus noviter adinventis, et accurate descriptis, quas denotat asteriscus, locupletata, et demum æreis imaginibus circiter septingentis e vero tractis, et graphice incisis, in quibus non solum plantæ noviter adinventæ, sed quædam ab auctoribus tantum descriptæ, vel male exculptæ enumerantur illustrata. Huic accedit animalium, Siculorumque fossilium curiosissima selectio. Opus olim inchoatum ab adm. rev. P. Francisco Cupani Tertii Ordinis S. Francisci S. T. M. ex oppido Myrti in Sicilia, botanosopho sui temporis celeberrimo; nunc vero perfectum, omnibus numeris absolutum, et in lucem editum summo studio et labore Antonii Bonanni et Gervasi panormitani (Mongitore *Biblioth. Sicula* tom. II. *App.* pag. 101.).

(1) *In prologio ad lectorem.*

nino Bivona (1). Ma sopra tutto restarono sedici volumi manoscritti dell' opera con tanto studio lavorata dal Bonanno presso lo speziale Gervasi, da cui passarono allo speziale Chiarelli. Li vendette questi al Bivona, e da costui nel 1819 li venne ad acquistare la biblioteca del comune di Palermo, dove oggi si conservano unitamente a quelle 198 tavole.

Venuti meno dal 1704 al 1719 i tre lumi della botanica siciliana il Boccone, il Cupani, e il Bonanno, più non ebbero gl' ingegni da

(1) A queste tavole non precede alcun frontispizio, ciascun foglio della carta è impresso dall' una, e dall' altra parte, e porta una numerazione successiva; dalla tavola 176 alla 185 vi è una lacuna di otto tavole, come pure mancano la 193 e la 194: cose tutte che non si osservano in quelle del Cupani. Oltre all' esemplare della libreria del comune di Palermo, e a molti altri posseduti dal Bivona, due inoltre sene conservano in Catania, l' uno presso il casinese p. Guttadauro, e l' altro nella libreria di Girolamo Recupero. In Palermo il professor Tineo ne tiene due copie ambedue di 168 tavole, e due esemplari sene trovano, l' uno presso la privata libreria di S. A. Imp. e Reale il gran Duca di Toscana, e l' altro presso il Moretti, che lo acquistò in Napoli, ed oggi si trova in Pavia. I signori botanici Guttadauro e Bivona ci assicurano, che in tutti gli esemplari da essi veduti si osservano le medesime mancanze. A tutte queste varietà, che in sè contengono le tavole del Cupani e del Bonanno, malamente si avvisò di credere Francesco Chiarelli in un suo Discorso preliminare allo studio della Storia Naturale (*Nuova Raccolta di Opusc. di Autori Siciliani tom. II* pag. 119), che queste tavole del Bonanno fossero un quarto volume di quelle del Cupani da lui allora possedute.

cui pigliar norma ed avviamento a questa bella scienza. S' aveano, egli è vero, le tavole del *Pamphyton*, e queste si teneano in riverenza (1); ma non poteano esse giovare all' inse-

(1) Tre esemplari esistono in Sicilia di questa rarissima opera, uno in Palermo nella libreria de' pp. Gesuiti, l' altro nella pubblica libreria di Catania, e 'l terzo presso il p. Emiliano Guttadauro. Tutte le copie del *Pamphyton* a noi restate portano le figure stampate da un solo lato della carta, senza numerazione di tavole, e conservano tra loro una diversa disposizione di rami. Quella della libreria de' Gesuiti, che fu acquistata dal convento di Santa Anna di Palermo de' pp. del terzo ordine di san Francesco, come si ravvisa dalla cifra posta in principio di ogni volume, è divisa in tre volumi senza distinzione di tomi, e tutti e tre sono preceduti dal seguente frontispizio: *Pamphyton Siculum sive historia naturalis de animalibus, stirpibus, fossilibus, quæ in Sicilia, vel in circuitu ejus inveniuntur opus postumum* (sic) *admodum Rev. Patris Francisci Cupani Tertii Ordinis S. Francisci S. T. M. et Botacini* (sic) *inter-primos sui seculis* (sic) *celeberrimi. Imaginibus æreis circiter septingentis e vero tractis, et grafice* (sic) *incisis. Sub auspiciis amplissimorum Catholicæ et Villæ Francæ principum de re herbaria optime inter Siculos meritorum. Panormi ex typographia Regia Antonini Epiro* 1713 in-4. picc. E fra questi un volume è adorno del ritratto dell' autore colla seguente iscrizione fatta due anni prima della sua morte: Fr. Franciscus Cupani Tertii Ordinis S. Francisci Sac. Theol. Mag. 51 *annos natus Myrti in oppido Siciliæ ann.* 1708. Forma in tutto l' opera 654 tavole, il primo volume ne ha 242, e nella prima tavola è delineata la *Hieracium cichorium*, e nell' ultima l' *Allium acaule*. Il secondo volume racchiude 262 tavole, la prima raffigura la *Brunella hirsutior*, e l' ultima l' *Helianthemum*. Il terzo volume, che risulta da 150 tavole, comprende per lo più gli uccelli con alcune piante,

gnamento della botanica; le tavole senza descrizioni mostrano un prato d'erbe pieno e di

insetti, e pesci, nella prima tavola si ravvisa l' *Accipiter Miula*, e nell'ultima il *Bubbo Jacobi similis*.

Il secondo esemplare della libreria di Catania, che comprende 658 tavole, fu acquistato da' libri di Giovambatista Caruso, ed è diviso in due volumi corredati del sopraddetto frontispizio, ed uno ha il ritratto dell'autore; il primo volume ha 334 tavole, ed il secondo 324, la disposizione de' rami è diversa da quella della libreria de' Gesuiti.

Quello del p. Guttadauro fu acquistato in Palermo da' libri di Francesco Chiarelli, ed è diviso in tre volumi.

Oltre i suddetti esemplari un frammento di 262 tavole ne conserva la libreria del comune di Palermo adorno del solito frontispizio e del ritratto dell'autore, la prima tavola comprende il *Juncus fistulosus sterilis*, e nell'ultima si vede delineato l' *Horminum Æthiopis*. Un altro frammento ne tiene in Palermo in 169 tavole il sig. Tineo, ed uno in 155 ne acquistò in Polizzi il sig. Schouw botanico danese.

È da farsi ancora menzione di un manoscritto di Storia Naturale della Sicilia scritto dal Cupani, che si conserva nella nostra libreria del comune di Palermo. È autografo, in foglio, scritto da una estremità all'altra della carta, e il numero delle pagine arriva a 212. Pare che non sia compito, e che nel mezzo dello scritto si ravvisassero delle carte mancanti: l'autore principalmente si trattiene nel descrivere gli uccelli e i pesci della Sicilia, a cui aggiunge in fine un breve trattato intorno a' fossili della nostra isola, e fa ancora un cenno di alcune piante nostrali: la lingua, con cui è composto, è latina framischiata alla italiana e siciliana. Che questa opera sia del Cupani si scorge da una sottoscrizione posta a pag. 55 di questo manoscritto, ove dice così: « *Jam annis quatuor postquam rei herbariæ sum aggressus vigili studio ac diligenti labore cum fortuito labore icones seorsim excusas inciderim ec. Fr. Franciscus Cupani studioso lectori botanico.* Fu composto nel 1696 siccome si legge a

piante, e nulla più. Merita certamente la nostra ricordanza Filippo Nicosia barone di San Giaime della città di Nicosia, che tutto solo e scorto soltanto da' geoponici latini ed italiani, e sopra d'ogni altro dalla propria esperienza scrisse nel 1735 un libro (1), nel quale rischiara ogni maniera di cultura delle nostre terre. Ma questa opera, che riusciva utilissima all'agricoltura siciliana, perchè insegnava la storia, la natura, la cultura, i nomi e latini ed italiani, ed ancora siciliani delle frutta e delle piante da coltivare, non era da tanto da animare ed eccitare lo studio già caduto della botanica: è l'agricoltura che prende ajuto e conforto dalla botanica, non questa da quella. Però dopo la morte de' nostri valorosi botanici la scienza restò diserta, e limitandosi alle piante officinali, divenne al più il sapere di qualche speziale, e l'ornamento della villa di qualche magnate. Un orto era in Misilmeri pian-

pag. 149: *Vale Panormi Idibus Martii anno a Virginis puerperio* 1696. Fu acquistato co' manoscritti del Bonanno.

(1) *Il Podere fruttifero e dilettevole diviso in tre parti, in cui si apprende ed insegnasi la coltura delle vigne, salceto, canneto, alberi fruttiferi colla loro storia e natura sì per vaghezza, come per bosco, orti, seminati di frumento, orzo, legumi, col governo de' buoi, vacche, pecore, ed ogni altro che può far vaga e fruttuosa una possessione.* In Palermo presso Angelo Felicella 1735 in-4. picc. — Nacque il Nicosia nel 1677 e morì nel 1757.

tato da Giuseppe del Bosco principe della Cattolica per opera del Cupani, un altro ne avea Giuseppe Alliata principe di Villafranca nella sua villa nel piano di Santa Oliva, un terzo Francesco Gastone presidente del R. Patrimonio nel suo casino situato fuori porta d' Ossuna. Ma non par vero, e pure egli è così, questi orti allevavano qualche pianta officinale, ed erano sopra tutto destinati a nutrire in vantaggio de' poveri per un anno con erbe aromatiche un becco, che poi uccidevano, e divideano come rimedio a diverse malattie; poichè si tenea allora per comune opinione, che le varie membra e parti di questo animale, in quel modo di quell' erbe nutrito, eran dotate di varie, e gran virtù medicinali (1). È questo il

(1) Si ricava ciò da una memoria di Giuseppe Gregorio e Russo palermitano, che porta il titolo: *Disquisitio de hirco ejusque potentia in usu medico* pubblicata nella *Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici* del p. Calogerà (*tom. XXIV Venetiis*, 1741 *a pag.* 103). « Princeps Catholicæ, dice egli, hircos ad singulorum usum nutriebat alebatque plantis, quæ vulgo audiunt aromaticæ, anodinæ, « fundentes, alexipharmacæ, thoracicæ, nervinæ, fibrarum » tonum servantes, quales creduntur chamæmelum, ruta, ca» praria, melissa, hedera terrestris, lauri folia, papaver, » rhæas, fæniculus, acetosa, mentha romana, salvia ec. » (*pag.* 108). E poi va parlando delle diverse virtù medicinali del fegato, della testa, della midolla, dell' intestino, del ventricolo, della reticella, della vescica, del fiele, dell' urina, e sin anco delle corna brugiate e distillate. Nè lascia di soggiungere, che quando il becco era nutrito a len-

vôto, che lasciano i grand' uomini, quando per disavventura vengono a mancare ad un tratto, massime quando le scienze non sono ancora favorite, e sostenute da pubbliche e possenti istituzioni. Per lo che questa amenissima scienza, ch' era stata, tra noi a tanto splendore recata, mancò del tutto, perchè mancarono le fatiche del Cupani e del Bonanno, e la Sicilia era allora priva di pubblici orti e ginnasii. Dicaduto quindi lo studio della botanica, altro non rimase, che presso il Gervasi, o qualche speziale la cognizione de' semplici per uso della medicina: scienza, che venuta meno in Messina per le vicende politiche, ed in Catania per le calamità del tremuoto, continuò a reggersi in Modica, e più d' ogni altro nella capitale per l' accademia, che vi era stabilita, per la protezione de' viceré, e per le cure del Senato palermitano.

La città di Palermo era stata nel secolo decimosettimo fioritissima per tanti illustri personaggi, che aveano scritto sulle cose mediche, e vantar potea Marc' Antonio Alaimo da Ragalbuto, Giuseppe Galeani, e Andrea Vitrano ambidue da Palermo. Nè avea guari, che Onu-

tisco era un grande antidoto contro l' idropisia. Del che è chiaro l' oggetto, per cui si tenea qualche piccolo orto essere per l' uso di qualche semplice, e per curare, come allora si credea, qualche morbo per mezzo della nutrizione dell' irco con erbe particolari scelte ed aromatiche.

frio Fortino palermitano morto nel 1711 avea recato in luce una memoria intorno alla *natura, e salubrità dell' aere di Palermo*, seguendo le idee del Vecchio di Coo, che anche a' nostri dì reca maraviglia col suo trattato *de aere, aquis, et locis*. Però l' accademia di medicina, stabilita in questa capitale, e composta di persone eminenti per iscienza, proponea i più utili problemi a discorrere, ed iva sempre più levandosi in fama per le cure di Agostino Gervasi, che per la sua non volgare dottrina sopra gli altri inalzavasi. Un articolo d' importanza nella medicina fu discusso con gran forza nell' aula di questo Senato nel 1724 dinanzi al vicerè fr. d. Gioacchino Fernandez Porto Carrero da Buonafede Vitali protomedico di Verona, che qui era venuto, e faceasi chiamare volgarmente l' *Anonimo* (1). Si tolse egli a dimostrare non esservi acido nel sangue, e a sciogliere tutte le difficoltà, che incontro da' medici opporre si poteano. Questa disputa, che pare a prima vista inutile ed oziosa, reputavasi allora di gran momento, perchè tirava a distruggere la *chimico-iatrìa*, che dominava da gran tempo nella

(1) *Discorso accademico sopra il problema, che nel sangue non vi è acido, da Bonafede Vitali detto l' Anonimo recitato dinanzi al vicerè Fr. D. Gioacchino Fernandez Porto Carrero colle risposte agli apponenti acidisti.* Palermo, per Antonino Gramignani 1724, in-4. picc.

medicina. Da che l' Helmonzio e 'l Silvio recarono innanzi il lor sistema chimico, tutto in medicina era fermento, e tutto fermentazione. Il Vieussens, e l' Homberg eran venuti a fiancheggiarlo con le loro esperienze, e gli aveano dato la sembianza di verità, poichè per via de' fatti si erano sforzati a provare l' acido esister libero nel sangue, e della effervescenza di questo essere cagion principale. Non si potea quindi rovesciare il sistema del Silvio se abbattute prima non fossero l' esperienze del Vieussens e dell' Homberg, contro le quali molti si erano già mossi con gagliardia. Di fatto il Boerhaave e particolarmente l' Hoffmanno nel 1718 colla sua medicina razionale cominciavano a mandar giù la *chimico-iatrìa*. Discutendosi adunque tra' medici palermitani, se nel sangue vi fosse acido o no, si discutea, se dovea ancora abbracciarsi la dottrina chimica, o pure accostarsi alla medicina matematica e meccanica, che cominciava in quel punto a mettersi in onore.

Un altro argomento, che mirava tutto alla pratica, ed era perciò gravissimo, ventilavasi nel medesimo tempo nell' accademia palermitana, la dieta cioè dell' acqua fredda considerata come un rimedio ad ogni maniera di malattia. In Napoli ed in Palermo correa già questa nuova sorte di medicina avvalorata da professori di molta rinomanza, e disordini erano sorti

nella pratica, e continue tra' nostri erano le liti, non sapendosi da alcuni amministrare, e rigettandosi il nuovo metodo da altri. Facendo quindi gran senno, propose la nostra accademia medica per problema *quibus in morbis aquæ frigidæ locus sit concedendus*. Giovanni Catanese da Palermo (1) fu quegli, che discorse sopra questo problema a 6 marzo 1721 nella pubblica accademia con tale senno, che i partigiani stessi della dieta acquosa non han potuto fare a meno di chiamarlo giudizioso ed avveduto. Accostandosi agli antichi maestri dell' arte, e la natura distinguendo delle varie malattie, separa egli e discerne, non senza gran dottrina e con molto criterio, i morbi, a' quali può tornare a giovamento l' uso dell' acqua fredda, dagli altri, a' quali può esser di pregiudizio gravissimo. Va inoltre i casi enumerando, ne' quali può essere opportuna quella maniera di medicina, e la dose indicando, e 'l tempo, e 'l metodo, col qual si dee l' acqua somministrare, e quando fredda, o calda, o quando si vuol del tutto proscrivere. Questa memoria (2) del Cata-

(1) Egli nacque verso l' anno 1690, aveva abbracciato lo stato ecclesiastico, seguita la sua morte nel 1753 Giuseppe Salerno nella reale accademia medica ne recitò l' orazione funebre, la quale fu stampata in Palermo nel 1753 presso il Gramignani.

(2) *Hydrostatica medica, seu aquæ frigidæ in morbis af-*

nese, scritta in buon linguaggio latino, è piena di sapere, e si fa contro all' abuso della dieta acquosa. I medici i più famosi di Palermo l' approvarono, ed Agostino Gervasi principe allora dell' accademia scrisse all' autore una lettera (1), nella quale in breve riduce, e a cielo inalza quella dissertazione, e con esso lui si congratula dell' onore, che sommo glien' era venuto. Ma già il dottissimo Lanzani avea dato autorità co' suoi scritti al nuovo metodo, e in Palermo Agostino Garsia, Giacomo Todaro (2), e tanti altri ne erano caldi partigiani. Però nel 1722 il Todaro recò in luce una risposta (3) contro il Catanese, nella quale piglia a dimostrare e colla teorica, e per via delle curagioni da esso lui ottenute, l' uso dell' acqua fredda dover essere tenuto a rimedio contro ogni maniera di morbo. E siccome i Greci, e i Latini, e gli Arabi ebbero ed amministrarono l' acqua, come

fectionibus profligandis medica statice ponderatæ: Jatrophysica dissertatio. Panormi ex typographia Francisci Amato 1721 in-4. picc.

(1) Questa lettera si trova stampata con la sopraddetta dissertazione.

(2) Era nato in Palermo nel 1694, ed era iniziato nell' ordine sacerdotale.

(3) *Aquæ frigidæ vindicatio seu aquæ frigidæ vires ad omnes morbos recta lance relibratæ, adversus hydrostaticam medicam editam Panormi anno 1721.* Panormi, typis Gasparis Bayona 1722 in-4. picc.

profittevole in molte infermità, e specialmente nelle febbri: così l' opera abbonda ancor essa di medica dottrina, e da tanto fu riputata, che gli Eruditi di Lipsia (1) ne recarono nel 1723 non senza lode il sunto, e mostrarono vaghezza di conoscere il vero e pratico metodo dal Todaro e da altri in Sicilia posto in uso. Soddisfece egli alle voglie di quelli eruditi col pubblicarlo nel 1728 in tutte le particolarità unitamente alle sue cure ed osservazioni (2). Venne determinando la dose, il tempo, le precauzioni, con le quali è da amministrarsi l' acqua fredda in ciascun morbo, e soggiunse, come e quando si debba al metodo dell' acqua unire il cibo, e quale e quanto, notando tra i cibi particolarmente quelli che sono interamente da proibire. Indicò inoltre, per quanto gliene avea l' esperienza insegnato, con quali regole si possa in tempo di state aggiungere all' acqua fredda l' uso de' cocomeri. Nulla in somma trascura per la diritta applicazione del suo metodo, tenendo sempre in gran conto l' età, la diversa condi-

(1) *Acta Eruditorum Lipsiæ an.* 1724 *pag.* 512.

(2) *Nova aquæ frigidæ methodus ejusque vires ad omnes morbos recenter curiosis omnibus exposita: secunda editio cum observationibus....* (e poi soggiunge un' appendice col titolo) *Nova et vera aquæ frigidæ methodus cum novissimis observationibus*. Panormi ex typographia Joannis Baptistæ Aiccardo 1728 in-4. picc.

zione de' morbi, la varietà de' sintomi, che possono frammettersi al corso della cura.

Gli scritti del Todaro e del Catanese divisero in più partiti i medici di Sicilia, e come la medicina è ancor essa sottoposta all' impero della moda, così il metodo dell' acqua fredda, non ostante le opposizioni di più medici, si sparse da Palermo per le varie città dell' isola. Si può in prova recare la quistione agitata con gran calore in Trapani nel 1736 dai medici Antonio Roncajoli da Milano e Baldassare Migliorini da Trapani, tra i quali s' interpose e volle decidere non senza dottrina Salvadore Alagna da Marsala (1). La quistione ella fu, se riputarsi dovea salutevole il sudore, che sopravviene agli ammalati mentre che usano dell' acqua fredda (2). Poichè i severi partigiani di

(1) *Dissertatio epistolaris ad clarissimos in arte medica viros almum Drepanitanum Collegium componentes, de sudore in iis, qui aquea dieta utuntur superveniente, an adeo perniciosus, atque damnabilis esse soleat ut nonnullo pacto possit quandoque juvare, unde statim, semperque veniat cohibendus? In qua jurgium illud Medico-practicum, quod in Urbe Drepani ultimò accidit inter Doct. Dominum Antonium de Roncajoli medicum Mediolanensem, et Doct. Dominum Balthassarem Migliorinum medicum Drepanensem proponitur, agitatur, deciditur: auctore Salvatore Alagna in Lilybœtano Lyceo Medicorum Archiatro.* Panormi typis Angeli Felicella 1737 in-4. picc.

(2) Abbiamo intorno a questo soggetto: *Lettera apologetica del Dott. D. Antonio Roncajoli.* In Palermo nella stamperia di Angelo Felicella 1736 in-4. picc.

tal metodo teneano per nocivo quel sudore, e voleano che fosse con ogni diligenza soppresso, ed impedito eziandio colla neve. Tanto gli uomini si lasciano andare agli eccessi per l' amor del sistema! Ciò non per tanto i medici più valorosi in Palermo adoperavano la medicina dell' acqua fredda con gran discernimento, e non sempre, nè in tutte le malattie, a segno tale, che il Todaro tanto caldo di sì fatto rimedio non di rado era stretto a uniformarsi alla comune pratica ed usanza (1). Io non voglio un' autorità usurpare, che mal si converrebbe, affermando, che debba più lodarsi la maniera con la quale si amministrava l' acqua fredda presso di noi, che non si facea dal Magliano e dagli altri in Napoli. Ma egli è certo, che in Sicilia fu conosciuto tal metodo, e con gran senno discusso e praticato dal principio del secolo decimo ottavo. Sicchè i medici di Sicilia e quelli di Napoli furono i primi a trattare un soggetto, sul quale presero poi a scrivere lo Smith e l' Honcok in Inghilterra, l' Ecquet ed il Geoffroy in

(1) Rimproverato il Todaro, che ei non curava sempre con l' acqua fredda, rispondea che egli era a ciò astretto per fuggire la mordacità, perchè in Palermo si amano dagli ammalati gli speziali; perchè non possono tutti esattamente praticare il metodo, e particolarmente i poveri non possono eseguirlo. Ma che nelle malattie assai gravi *ad aquam frigidam*, dic' egli, *subito et ex stimulo conscientiæ recurro*.

Francia, l'Hoffmanno in Germania, il Valtisnieri e tanti altri in Italia.

Mentre il metodo dell' acqua fredda levava gran romore in Palermo, il p. Carlo Filiberto Pizolanti carmelitano dell' antica osservanza insegnava la medicina, ed istruiva de' buoni allievi in Licata sua patria. Poichè conoscendosi della filosofia de' moderni, pigliava gran diletto dello studio della medicina, e secondò i nuovi insegnamenti la divulgava in quelle contrade, che eran del tutto sprovvedute di maestri (1). Alle istruzioni del Pizolanti aggiungeansi ancora quelle del Campailla, e i travagli dell' accademia di Modica, che nelle cose mediche molto si affacendava. Si nominano con onore dal Campailla Carmelo Pulcrinotto, che venne in Palermo ad esercitar la medicina, Orazio Denaro, e più d' ogni altro Francesco di Paola Materasso (2). Questi seguendo l' esempio de' suoi progenitori Diego, e Domenico recò in luce nel 1719 la descrizione dell' epidemia di Modica, che levò da' vivi nel 1709 presso a seimila di quegli abitanti (3). Espone di primo

(1) Ved. le notizie intorno alle azioni del Pizolanti, che precedono le sue *Memorie intorno alla città di Gela.*

(2) Nacque il Materasso in Modica nel 1680, era sacerdote, ed è lodato dal Campailla nel trattato sul moto degli animali pag. 236, e ne' problemi pag. 70.

(3) *De epidemica lue, ejusque idea, causis, et thera-*

tratto la storia, l' idea, le cagioni di quella epidemia, ed esamina poi quali rimedii poterono ad alcuni apportar la sanità, e quali ad altri furono di nocumento e di morte. Però passa in rivista l' uso della china-china, de' vescicanti, de' purganti, e dell' emissione del sangue, che fu a molti di pernizie in quella epidemia. Parla quindi degli acidi, che non rigetta, loda più di ogni altro i lenitivi, gli oleosi, i nitrati, e sopra tutto i bagni tiepidi. Nell' esposizione e della malattia e de' rimedii è sennato, accorto, diligente, ma lasciasi portare alla fantasia, ove cerca spiegare i fenomeni. Suppone nell' aria, giusta la chimica de' tempi, un fermento arsenicale, o arsenico mercuriale, e va in quattro libri dichiarando, come un sì fatto fermento possa attaccare i solidi, e i fluidi. Si accosta di ordinario alle idee del Campailla, rigetta sulle febbri i pensamenti del messinese Nocera (1), sparge sistemi ed erudizione. E se Cartesiano, com' era, urtava nelle ipotesi, e con le ipotesi volea ogni cosa

peja anno 1709 in Motycensem urbem grassante, et per plures Trinacriæ civitates vagante medica relatio. Inseruntur dissertationes novi systematis de fermentatione, febre et pulsibus. Accedunt problemata nonnulla ad medicam praxim attinentia cum peculiari tractatu de balneis juxta Cartesiana principia, et leges mechanicas explanata. Panormi typis Gasparis Bayona 1719 in-4. picc.

(1) Giuseppe Nocera nacque in Messina nel 1645.

dichiarare; è ben da riflettere, che questo era il vizio comune de' tempi, la filosofia di Cartesio, e la dottrina de' fermentisti dominava allora in ogni parte, e in tutte le università d' Europa.

Quello, che a più fama si alzava in Modica era allora Tommaso Campailla, che più presto per curare sè stesso, e qualcuno de' suoi amici imprese lo studio dell' arte salutare. Debole di complessione, e cagionevole della persona temea quasi di muoversi, fuggiva il freddo, e si guardava dell' aria, come prossima cagione di nostre infermità (1). Laonde si applicò tutto allo stu-

(1) L' autore della sua vita dice: « Non usciva mai a piedi » ma in seggiola, e molto diligentemente custodiva l' indivi» duo, e vestiva anche la state di fino panno e di abiti im» bottiti di cottone, e di giubboni e cammice dupplicate. » Andava sempre imbacuccato nel suo ferrajuolo di scarlatto » foderato di vellnto, guardandosi dall' aria . . . : Era in uso » inoltre di stare dal principio di novembre sino a giugno » continuamente in casa senza uscirne giammai, mal soffren» do il freddo, che troppo gli era infesto: Ricreavasi delle » dolci visite degli amici, e de' parenti, ai quali le rendeva » nella state. Nell' inverno per lo più stavasi racchiuso nella » sua arcova, o sia gabinetto coverto di legname con un » tramezzo sopra, sotto, e d' intorno pieno a zeppo di ca» pecchio, e d' ossa dure ed acute della fronte de' quadru» pedi, onde nè il freddo, nè l' umido vi penetrasse; oltre » i tappeti e velami alle finestre, e dentro un focolare di » rame con sempre accesa bracia; che i circostanti non av» vezzi, mal potendo reggere e respirare liberamente, trat» tenevansi in distanza seco parlando dalla contigua antica.

dio della medicina; nel quale fece tanti e tali progressi, che insegnando nella sua patria diede molti allievi a questa importante scienza. Accese oltre a ciò in Modica lo studio delle cose mediche, eccitando i travagli di quell' accademia, e scrivendo e trattando di quegli argomenti, che secondo la condizione de' tempi, erano in onore. Si dibattè tra lui e 'l medico Giuseppe Moncada (1), se la fermentazione avea luogo o no per la figura degli acidi e degli alcali; scrisse il Campailla sulla natura della febbre, che variamente definivasi, secondo i varii sistemi, e pensamenti de' medici; e tentò dell' esperienze sulla virtù del cortice peruviano, rimedio allora da alcuni approvato, da altri rigettato, presso tutti famoso. Ma l' opera, che meritamente colloca il Campailla tra i primi del suo secolo, fu il discorso, che pubblicò nel 1710 sul *moto interno degli animali*. È questo un trattato di fisiologia, scienza in quei tempi in-

» mera. Vago era ancora di cose dolci, mangiava una sola » volta al giorno, e una pietanza sola, nè mescolava in» tingoli e manicaretti e cibi diversi ». (Sinesio Vita del Campailla pag. xxxix, che precede l' edizione dell' Adamo del 1783).

(1) Era anch' egli modicano, e pubblicò contro il Campailla: *Discorso, nel quale stabilisce la sua sentenza della fermentazione apponendosi a quella del Sig. D. Tommaso Campailla Patrizio Modicano; apportata nel suo Poema Filosofico.* Palermo presso Antonio Pecora 1709 in-8.

certa e bambina, dove egli reca innanzi non che l'esperienze del Borelli sulla teorica del moto muscolare, e la dottrina di quei, che il nome aveano di *Jatromeccanici*, ma nella spiegazione eziandio di alcuni oscuri fenomeni supplisce ove può con le proprie congetture.

Nè ristette alla sola teorica; mise egli in opera nel 1698 la stufa fumigatoria chiamata volgarmente la *botte* per la cura della sifilide, che fu allora, ed è anche oggi in quello spedale praticata non senza vantaggio. I suffumigii sono d'una o due dramme di cinabro, e d'incenso a parti eguali, e 'l tempo, che vi dimora l'ammalato, è di sei a dieci minuti. Però co' lumi del Campailla, e co' suoi allievi si formò e rimase in Modica una scuola, che ha levato in questa isola sino agli ultimi tempi gran fama.

Le accademie di Palermo e di Modica non solo mantennero in vigore lo studio della medicina, ma lo diffusero per le altre città di Sicilia, e lo migliorarono ancora. Catania, che sino a quei tempi era stata oppressa dalle calamità del tremuoto, e perciò in silenzio, come si riebbe da' suoi danni, cominciò a far qualche mostra di sè, eziandio per la medicina. Agostino Giuffrida tornando da Napoli, ove era stato educato allo studio di questa salutare scienza, nel 1737 ne diede alla luce un piccolo trat-

tato (1) ad istruzione de' suoi allievi, e questi confortò nel 1740 a coltivare sopra di ogni altro le dottrine de' moderni (2). Nè lasciava sempre più d' istruirli, mandando fuori di mano in mano delle opere (3).

Mentre il Giuffrida così educava i suoi, la medicina era intanto nobilitata in Palermo da Giuseppe Gregorio e Russo, il quale ancora la rivolgea a più utili ricerche. Ciascuno sa, che lo spirito umano smarrito dall' astrologia volle anche unire questa chimerica scienza alla medicina, ripetendo e malattie, ed azioni di medicamenti, e guarigioni dall' influsso degli astri, e de' pianeti. In Palermo medesimo si era pubblicato nel 1736 uno di quei almanacchi medici e politici (4), che in ciascun anno nelle

(1) *In Physico-medicam Theoriam compendiaria expositio ad tyrones accomodata.* Catanæ apud Simonem Trento 1737 in-fog. picc.

(2) *De rerum recentium studio: Oratio habita in alma universali schola Catanensi ad præclarissimum Panormi ejusque territorii archiatrum Augustinum Gervasi.* Catanæ ex typogr. Simonis Trento 1740 in-4. picc.

Egli apertamente dice ai suoi concittadini: « Novarum rerum amorem ab urbe Catana diutius abesse non patiamini » (*pag.* 36).

(3) *De judiciis ab extracto venis sanguine ad Franciscum Scuderi medicum Viagrandensem* ec.

(4) *Trattato astronomico di quanto influiscono le stelle del cielo a danno e pro delle cose inferiori per tutto il 1736 calcolato alla longitudine, e latitudine della città di*

diverse regioni di Europa si soleano pubblicare. E sebbene il Campailla falsa riputava una sì fatta opinione, pure non lasciava di credere, che alle fasi, a' moti, ed alla età della luna corrispondeano i giorni critici, ed altri fenomeni dell' umana salute. Lo stesso matematico p. Castrone si vivea così certo dell' influsso lunare ne' giorni critici, che in uno de' suoi libri (1) insegna a calcolare a pro de' medici e degli ammalati i giorni lunari, e i varii aspetti della luna. S' alzò quindi Giuseppe Gregorio e Russo, e contro si fece nel 1742 a questa vana opinione (2). Mostra egli scelta e ricca erudizione, ampia conoscenza dell' ottica del Newton, e forza di ragioni, dichiara in somma insussistente l' influsso lunare. Che se alcuni vanno oggi filosofando, che la luna opera sull' atmosfera, non altrimenti, che fa sul mare, producendo una specie di marea aerea: ed altri credono, che

Palermo secondo le regole, e calcolazioni di Gio. Luca Germano da Palermo ec. In Palermo nella stamperia di Gio. Bat. Molo 1736 in-4. picc.

(1) *Diversorum Miscellanea Mathematum* ec. pag. 37, e 39.

(2) *Dissertazioni critico-fisiche delle varie osservazioni della luna intorno a' salassi e alle purghe, in cui trattasi dell' epilessia, crisi, e purghe mestruali; inoltre di alcuni animali, pesci, piante, pietre, ed altre cose diverse per nulla dipendenti da' movimenti di luna.* Palermo dalla tipografia di Bernardo Cichè 1742, in-4. picc.

tutti i corpi celesti mutuamente operando influiscono sullo stato del nostro globo, sempre egli è vero, che i medicamenti e 'l corso delle malattie non stia immediatamente sottoposto all' influsso planetario. La dottrina de' giorni critici si è in altro modo ravvisata, da che è stato dimostrato, che le crisi sono connesse, e più d' ogni altro dipendono dal tipo delle febbri.

Un altro passo si fece allora, e fu quello di rivolger la chimica all' analisi delle acque minerali. Vincenzo Chisari da Paternò scoprì nel 1732 una sorgente d' acqua termale nella sua patria, e ne pubblicò per le stampe di Catania la notizia nel 1736, promettendone una più ampia spiegazione, ch' egli poi non mandò fuori (1). Giuseppe Gregorio e Russo discorse nel 1746 nell' accademia del Buon Gusto su d' una mofeta d' acqua minerale rinvenuta in Sicilia nel Mazarino, e in questo discorso, per quanto portavano le cognizioni di quella età, dà a vedere qualche perizia nell' analisi delle acque, e ci somministra un indizio, che gl' ingegni s' erano già dirizzati alle cose chimiche, ed alle operazioni analitiche (2).

Nè la chirurgia fu nella prima metà di que-

(1) Secondo il Mongitore (*Sicilia Ricercata* tom. II pag. 265) promise un' opera col titolo: *Nuovo tesoro della salute*, che poi non pubblicò.

(2) Il Chisari nel dar notizia dell' acqua termale di Pa-

sto secolo trascurata nella patria di Filippo Ingrassia. Si altercò nel 1730 da Francesco Antonuzzo (1) da Marsala e Giuseppe Controsceri, e poi nell' anno appresso tra quello (2) e Salvadore Alagna (3) sulla miopìa. Voleva colui, che questa non andasse a finire, come dall' altro si pretendeva, nella cecità, e intorno a ciò molte cose degne di pregio furono scritte sulla sfericità del globo visivo de' miopi; giacchè provò l' Antonuzzi, che quella soverchia convessità ajutava col crescer degli anni, non ingiuriava la loro visione.

ternò, dice, che la trovò piena di zolfo, sal comune, bitume, calce, ed altri sali.

(1) *Epistola apologetica de visus imbecillitate Josepho Contrusceri viro eximio ac in Panormitano Lyceo professori celeberrimo Franciscus Antonuzzo medicus Lilybœtanus sub auspiciis perinclyti Domini D. Vincentii Fici et Staiti Equitis Hierosolymitani.* Drepani in ædibus illustriss. Senatus per de Franco, 1730 in-4. picc.

Era nato l' Antonuzzo nel 1681.

(2) *Epistola apologetica de visus imbecillitate a calumniis cujusdam oppugnatoris vindicata: disceptatio medica, auctore Francisco Antonuzzo medico Lilybœtano*, ec. Panormi ex officina typographica Antonini Gramignani 1731 in-4. picc.

(3) *Salvatoris Alagna Epistola responsiva ad doctorem dominum Franciscum Antonuzzo in Lilybœtano Lyceo Jatrophysicum celeberrimum, in qua ad evidentiam demostratur, myopiam tam nativam, quam adventitiam posse in deterius abire, ac qua de levi causa in cæcitatem migrare rationibus, auctoritatibus ab ipsamet sua epistola decerptis, nec non exemplo confirmata* ec. Panormi ex officina typo-

Ma lasciate da parte le quistioni di picciol momento, una delle più grandi operazioni, come era quella della litotomia, fu accresciuta, e coltivata in Palermo da Gioacchino Parisi (1) nato in Calatafimi, ed allevato nella capitale. Spinto egli dalla vista de' dolori, che soffriva, suo padre il chirurgo Michelangelo Parisi, che morì travagliato dal calcolo, si applicò tutto solo sin dalla sua giovanezza a questo ramo importantissimo della chirurgia. E sebbene non avesse altra guida, che il proprio studio, e la propria esperienza, immaginò nuovi strumenti, migliorò quelli, ch' erano a lui noti, e altrimenti tagliava, che non faceano in Palermo i due litotomi il maltese Giuseppe Grilletti (2), e Benedetto Bonini (3) dell' Umbria in Norcia. Diede quindi alle stampe nel 1728 il suo metodo, e

graphica Antonini Gramignani 1731 in-4. picc. — Nato era egli in Marsala nel 1689, ove morì nel 1742.

(1) L' anno della nascita fu a 17 novembre 1695, e morì di calcolo nel 1764, e fu sepolto nella chiesa del Collegio di Maria all' Olivella in Palermo, in favore della quale chiesa dispose egli molti legàti pii nel suo testamento, che si legge presso gli atti di notar Giuseppe Lavaggi da Palermo il dì 18 maggio 1762.

(2) Egli operava il taglio del magno apparecchio valendosi di due guide differenti da quelle del Parisi.

(3) Costui tagliava i ragazzi sino a tredici anni alla maniera del Celso, e gli altri, ch' erano più avanzati d' età, col metodo Mariano modificato dal Cheselden, il quale evitava il pericolo di ferire l' intestino.

fece parola de' suoi strumenti, che rappresentò in varie figure (1). Si rivolse in seguito l'accademia palermitana nel 1741 a trattare de' mali della vescica. Il chirurgo Gregorio Calabrò discorse sulle cagioni, che influiscono alla formazione del calcolo, e diede la descrizione anatomica della vescica e delle sue parti adjacenti. Appresso ragionò Giuseppe de Medici sopra la stranguria. E poi essendo principe della accademia Francesco Pignocco, fece il Parisi un ragionamento in latino, come allora costumavasi, sulla cura dell'iscuria legittima vescicale. Fu allora, che costui propose a rimedio di tal malattia l'incisione alla forma del taglio laterale nella sostanza, e nel corpo stesso della vescica, dimostrando nell'accademia l'operazione, e gli strumenti con cui era da farsi. Avea egli così prevenuto in parte le idee del Fubert, che nel 1743 pubblicò sul taglio laterale una memoria registrata negli atti dell'accademia di Francia. E come questa al Parisi fu nota, nel 1746 ne trasse profitto riformando il metodo, ch' egli avea già esposto nel 1741, e rendendolo più

(1) *Della litotomia più facile, e più sicura breve trattato del dottor fisico chirurgo-litotomo, ed accademico D. Gioacchino Parisi palermitano, coll'aggiunta di nuovi strumenti, e sue figure, ed alcune operazioni su ciò fatte*, Venezia 1728 in-4 picc., e ristampato in Palermo nel 1730 presso Angelo Felicella in-4. picc.

semplice e più sicuro (1). Io non posso far meglio per mostrar quanto valessero le due opere annunziate del Parisi, che qui riferire il giudizio, che ne hanno portato due valorosi chirurghi. Il primo parere è del sig. Catanoso da Messina (2), che io vengo rapportando secondo i suoi sentimenti.

Il metodo del Parisi è quello di Mariano Santo, ma da lui fu posto in opera con l' aggiunta di altri nuovi strumenti, e però fu chiamato *apparecchio massimo*. La prima operazione in sì fatto metodo era quella, come ciascun sa, d' introdurre lo sciringone nella vescica, e colla guida della sua scanalatura incidere la parte spugnosa dell' uretra presso il suo bulbo. Ma questa incisione faceasi nella direzione verticale, accanto al rafe per mezzo di un lancettone a lama larga, e punta breve, che

(1) *Appendice al taglio della Litotomia sopra la cura dell' Iscuria legittima, o vescicale del dottor Fisico-Chirurgo, Litotomo, ed Accademico D. Gioacchino Parisi oriundo della città di Palermo, nato nella città di Calatafimi nel Val di Mazara in Sicilia, con l' aggiunta di nuovi strumenti e figure, e dell' operazione chirurgica per tale cura: come altresì del nuovo metodo d' estrarre la pietra dalla vescica di M. Fubert, tradotto dalla lingua francese all' italiana, e sue figure.* In Palermo nella stamperia de' Poveri di Gesù Cristo alli Cintorinara presso Angelo Felicella, 1752 in-4. picc.

(2) Già conosciuto per la sua opera: *Osservazioni cliniche sopra l' estrazione del cristallino.* Messina 1823 in-4. picc.

finiva a foglia di mirto: almeno di questo lancettone serviansi i marianisti sul cominciar del secolo decimo ottavo.

Altro e diverso era il procedere del Parisi. Avea egli immaginato il *collineatore*, ch' era un fusto di acciajo piegato ad angolo ottuso, il quale terminava in due aperture finestrate a guisa di fibbiette; fermavane una con piccole corregge a quella estremità dello siringone introdotto, che sporgea fuora, e così venia l' altra a rispondere sul perineo rimpetto al punto, in cui cominciava la convessità e la scanalatura dello sceringone medesimo. Segnava egli allora per via dell' inchiostro la linea giusta cui erano da incidersi gl' integumenti, e tolto il collineatore (1), tagliava indi e penetrava infallibilmente nella scanalatura dello siringone.

Ingegnosa, non vi ha dubbio, era l' invenzione di tale strumento, ma secondo che ne pare al Catanoso, poco o nulla montava; perchè stando lo sciringone, come volea il metodo, nella direzion verticale, la sua convessità anche ne' più obesi è avvertita, senz' altro artifizio, dal solo e semplice tatto.

Il Parisi, tagliati gl' integumenti, metteva in opera un coltello di sua invenzione chiamato

(1) Il Parisi raccomandava solamente di lasciarlo a' principianti, che sono di mano instabile.

anserino. Impiantata era la lama di questo coltello in un manico rotondo; tagliente era tutta da un lato, e dall' altro sol per metà, lunga circa tre pollici; ma stretta in modo, che verso il manico avea la larghezza forse di sei linee, e poi gradatamente stringendosi terminava in punta smussa a guisa di becco di oca. Ora di questa maniera di coltello ajutavasi per penetrare sino alla scanalatura dello sciringone, facendo, come dice l' autore, l' incisione interna dell' uretra eguale all' esterna o sia della medesima estensione.

Di questo coltello si loda assai il Catanoso, e ne elogia l' inventore. Poichè egli si pensa, che un sì fatto coltello, eccetto quello del Marechal (che non poteva essere allora noto al Parisi) era assai più acconcio all' operazione; che tutti gli altri larghissimi non erano de' marianisti.

L' altra operazione, e forse la principale nel metodo di Mariano, era quella di dilatare; percciocchè essendo il taglio verticale di alto in basso e accanto al rafe, non si potea spingere il coltello oltre la parte membranosa dell' uretra senza offendere l' intestino retto. Non tagliandosi quindi il collo della vescica si dovea questo con arte dilatare, e dilatar del pari con artifizio si dovea l' urctra membranosa e bulbosa. Però a facilitar la dilatazione furono in-

quei tempi più modi e più strumenti inventati. Ora il Parisi niente parla di ciò (1). E descrivendo il suo processo, ad un tratto sogginnge, che tolto lo sciringone tenendo ferma una guida introducea la tanaglia per estrarre la pietra. È questa la ragione per cui il Catanoso chiama la descrizione del Parisi incompiuta ed oscura, e viene nel sospetto, ch' egli avesse voluto a bella posta tacere tutti gli artifizii, co' quali ottenea la dilatazione; giacchè era costume in quell' età di occultare gl' ingegni, co' quali si potea con più facilità riuscire nelle operazioni chirurgiche massimamente in fatto di litotomia.

Dovendo adunque il Parisi, per ragion del metodo, dilatare, è di parere il Catanoso, che ciò avesse fatto in prima per mezzo della guida. Crede probabile, che questa avesse avuto la forma di quei primi *gorgeret* dilatatori, la cui invenzione è stata attribuita ad Ildano, e che alcuni de' Marianisti aveano sostituito alle doppie guide di Mariano, e al dilatatore o di costui o del Collot. Nè la sua congettura, crede egli, che sia sfornita di fondamento, Poichè il Parisi praticando nelle donne l' estrazion della

(1) Ne fa solamente un cenno, e quasi a maniera di avvertimento allorchè dice: « Giova ancora introdurre il dito » più lungo nella ferita per dilatare leggermente le vie, e » disporre la pietra in sito più comodo a pigliarsi colla » mano ».

pietra per dilatazione, come allora comunemente faceasi, dopo aver parlato dell' introduzione della guida e della tanaglia, dice: *che se le vie non si possono abbastanza slargare con questi strumenti, s' introduca sopra lo sciringone o il bottonetto il dilatatorio chiuso, quale arrivato nella bocca della vescica .... e per lo mezzo del dilatatorio aperto s' introduca la tanaglia nella vescica.* Or sebbene sia questo il solo caso, in cui raccomanda l' uso del suo dilatatore; pure dalle sue parole raccogliesi, che con l' ajuto soltanto della guida e della tanaglia di ordinario slargava egli e la ferita e le parti, che doveansi dilatare.

Ma quale che si fosse stato l' artifizio, che egli mettea in opera per dilatare, egli è certo, che bella ed utile fu la sua invenzione della *falce nascosta*. Era questa una lama stretta, leggermente curva, e nascosta in una guaina, di cui egli serviasi quando le pietre eran molto grosse. Pensa il Catanoso, che il nostro autore ne abbia forse preso l' idea da quei bisturini nascosi, usati prima per aprire gli ascessi e i seni fistolosi, e poi applicati all' ernia carcerata, de' quali bisturini più forme se ne hanno presso l' Heistero, e 'l Leoat. Ma ciò non ostante egli conviene, che bastava questo solo strumento per rendere il processo del Parisi al di sopra di quello, che volgarmente in quei

tempi era in uso. Poichè con l' ajuto di tale strumento giungea a dilatare incidendo, come dice l' autore, l' *uretra nella parte superiore* (probabilmente il collo della vescica), quando la dilatazione non era sufficiente a dar passaggio al calcolo. Il che non si potea ottenere da' coltelli allora adoperati per la ragione, che questi non poteano mai arrivare al collo della vescica senza offendere l' intestino retto.

Altri strumenti immaginò il Parisi, che non sono d' importanza. Ma il coltello anserino, e più di ogni altro la falce nascosta, che si potea sempre e in ogni caso porre in opera con sommo vantaggio, sono strumenti da tenersi in gran conto ne' tempi, in cui nè il taglio laterale, nè il lateralizzato erano ancora inventati. Non è quindi da maravigliare, se il Parisi riuscì molto felice nell' operare (1); e assai più che allora i migliori chirurghi non soleano riuscire.

(1) In 27 anni tagliò 118 calcolosi, e soli nove ne morirono. Il che per rispetto a' tempi potrà comparire ad alcuni straordinario, e perciò non del tutto vero. Ma egli è certo che dal 1725 al 1750 ne tagliò 28, e tre soli ne perirono per accidenti, com' egli dice, stranieri al taglio. Poichè di questi 28 descrive la storia e tutte le particolarità, indica i magistrati, e le persone di circospezione, che furon presenti alla operazione, e siamo certi che sette volte vi assistette nell' Ospedale di s. Bartolommeo il Senato di Palermo. E pure in 28 perirne soli tre non era in quei tempi una cosa ordinaria.

Alla destrezza nell' operare aggiungea ancora singolar giudizio nella cura; ed utili sono gli avvertimenti, ch' egli dà nel corso dell' opera, così per la diagnosi, come pel trattamento degli ammalati. Bella è l' osservazione, ch' ei riferisce di un calcolo assai grosso ridotto in pezzi dalla tanaglia frattoria, de' quali restò uno in vescica, che non si potè non ostante tutti i tentativi in nessun modo rompere. E ciò non per tanto l' ammalato sopravvisse altri due anni. Da questa osservazione raccogliesi, che il difetto era del metodo, non già dell' operatore; giacchè per mezzo della dilatazione del collo della vescica, e dell' uretra membranosa e bulbosa il passaggio riusciva sempre limitato, e nel caso di pietre assai grosse doveasi dar di mano alle tanaglie frattorie, e ove queste non giungeano a frangere, il male era senza rimedio.

La seconda opera del Parisi riguarda l' *Iscuria legittima*. Abbandona egli per più infelici accidenti il metodo della punzione della vescica sopra il pube, e preferisce quello di pungere al perineo; ma vi aggiunge la incisione, affinchè, com' ei dice, le orine e le marce potessero più facilmente colare, e il cannello elastico vi fosse meglio rite uto. In verità la punzione al pube massime col processo di fra Cosimo ha meno inconvenienti, per comune opinione de' pratici, di quello che punge al perineo, e meno

del pari sembra che ne abbia l'altro del Fleuraut, che opera dalla parte dell'ano. Nè si conosce in che modo la modificazione, che recato avea il Parisi al processo della punzione al perineo, abbia potuto toglierne gl' inconvenienti e 'l pericolo più d' ogni altro di offendere parti importanti.

Questo metodo per l' iscuria era stato da lui immaginato nel 1741. E come un sì fatto metodo e per la direzione e per li modi di procedere era in tutto eguale a quello del taglio laterale per l'estrazione della pietra: così essendo alcuni anni dopo venuto in cognizione dell' opera del Foubert, questa tradusse, e mise in confronto il suo metodo per l' iscuria con quello del Foubert per l' estrazione della pietra.

Ambidue usavano del *troicart*, ma quello del Foubert era scanalato, e come tale più adatto, e quindi fu dal Parisi in luogo del suo sostituito. Ma diversi erano i coltelli, che tolta l' anima del *troicart*, introduceano e 'l Foubert e 'l Parisi lungo la scanalatura. Il coltello del primo era assai convesso, e quello del secondo era retto a lama stretta, e guernito sulla punta di un piccolo rostro per adattarsi a quella scanalatura. L' uno e l' altro poi incidevano la parte anteriore della vescica lateralmente al collo.

A giudizio del sig. Catanoso il coltello del Parisi sarebbe stato per l' estrazione della pietra

più acconcio dell' altro convesso del Foubert; perchè quello potea più facilmente penetrare in vescica ed operar con più sicurezza. Per lo che, se il metodo, che propose il Parisi per l' iscuria, l' avesse adattato all' estrazione della pietra, sarebbe a lui tornato a sommo onore. Ciò non ostante opina il Catanoso, che pieno di sapere e d' ingegno è da reputarsi il metodo recato innanzi da lui per l' *iscuria legittima*; nè potea da altro immaginarsi che da un pratico sagace, e molto sennato.

Al giudizio del Catanoso volli quello aggiungere di uno straniero, che nome e fama ritiene molto chiara in Europa. Mi rivolsi al cavalier Assalini, mentre faceva sua dimora in Palermo, ed ei pieno com' è di urbanità condiscese gentilmente alle mie brame.

Mi scrisse adunque: « *Ho letto con sommo piacere i trattati pubblicati da don Gioacchino Parisi medico e chirurgo palermitano sul modo di rendere più facile e più sicura la* litotomia, *e l' appendice sopra l'* iscuria, *opere corredate di figure rappresentanti diversi nuovi strumenti, e le parti del corpo umano sulle quali devono operare. Nel primo lavoro, che fu stampato in Venezia nell' anno* 1728, *il Parisi indica un nuovo metodo di estrarre la pietra dalla vescica orinaria, da esso chiamato l'* apparecchio massimo *pel numero degli stru-*

menti impiegati in quella operazione. Fra gli strumenti inventati da questo autore avvene uno chiamato il collineatore, *il quale è destinato a determinare il luogo, ed a limitare il taglio esterno: per dare poi la giusta estensione al taglio interno, ha immaginato una falcetta sguainata, sorta di litotomo nascosto, che introduce in vescica, indi estraendo la tanaglia di dentro in fuora dirigendo la falcetta sguainata sotto l' arco del pube. In tal modo operando, egli è sicuro di non ferire l' intestino retto, nè l' arteria pudenda. Simile pratica anche oggi viene raccomandata dal celebre barone Duboy nel fare il taglio dell' uretra ne' casi di dovere estrarre grossi calcoli dalla vescica. Finalmente descrive un nuovo dilatatore, del quale fa gran conto: questo strumento poco varia da quello, di cui faceva uso il celebre Pajola veneziano, che pel felice esito delle molte operazioni di pietra da esso fatte, fu denominato il* Ravio italiano.

Il Parisi col suo metodo massimo fece in pochi anni più di cento operazioni di litotomia nella città di Palermo con buonissimo esito, ciò che in quei tempi era assai rimarchevole evento.

L' Appendice poi dello stesso autore, che fu stampata in Palermo nel 1752, servì a rispondere al quesito proposto nella reale acca-

demia di medicina l'anno 1741 *circa l'iscuria vescicale, e le diverse maniere di curarla.*

Dette due opere del Parisi sono scritte con molta chiarezza e precisione. Esse contengono utilissimi precetti, ed importanti norme da seguire nell'esercizio di questa interessantissima parte della chirurgia. In ogni articolo questo autore mostra, ch'era fornito di estese nozioni fisiche e mediche, anatomiche e chirurgiche; che gli erano famigliari i metodi di operare per l'estrazione della pietra dalla vescica orinaria, conosciuti a' suoi tempi; tutto si esamina con somma sagacità, e ne rileva i vantaggi e gl'inconvenienti. Per conseguenza io giudico i sopra indicati trattati di questo benemerito siciliano utilissimi anche per li più esperimentati operatori de' tempi nostri. »

Ho voluto riferire, ancorchè la forma del mio discorso forse non lo portava, tutto intero il giudizio del Catanoso, e dell' Assalini, perchè nessuno avesse potuto nel sospetto venire, che io parlando di materie, che non conosco, non mi fossi lasciato trasportare alla fantasia, e all'amore nazionale. Niuno dopo così illustri testimonianze potrà alle mie parole apporre esagerazione, se dico, che la Sicilia in fatto di litotomia potea in quei tempi gareggiare colle nazioni più culte. Il metodo del Parisi, egli è verissimo, era quello di Mariano Santo, ma

questo fu da lui a miglior forma condotto, e con maggiore artifizio. Si ajutava egli dell' ingegno, altri e più acconci coltelli adattava, destro era nell' operare, e nella pratica sennato riusciva e profondo. Per lo che stando eziandio al giudizio severo anzi che no del Catanoso, non si può al nostro Parisi un posto di onore contendere tra i più famosi litotomi della sua età.

Prima di levar la mano dalla storia della medicina è da notare ad onore di questa prima metà del secolo i tre codici di molta importanza, che furono stabiliti e promulgati. Il primo è quello di una farmacopea, o di materia medica, che serviva per gli speziali, i quali erano in quella stagione assai culti ed istruiti (1). A questa contribuì Giacomo Caldarone medico, chimico, botanico, ed abile nel lavorare le medicine, che finì di vivere nel principio del secolo (2); e sopra di ogni altro Niccolò Gervasi, che pubblicò il suo *Antidotarium Panormitanum Pharmo-chymicum* nel 1670. Ma fu

(1) Si è di sopra notato, che molti coltivavano con gran cura la botanica. Si può inoltre ricordare il Sinatra che fu matematico ed astronomo. Ed in fine si può aggiungere Mario Bazan da Palermo, che lavorò un nuovo stomatico amaricante ed antifebrile, e lo rese pubblico in un discorso stampato in Palermo presso Stefano Amato nel 1742.

(2) Di costui si trova nel 1673 una epistola botanica stampata nell' opera di Niccolò Gervasi intitolata: *Bizzarrie botaniche di alcuni semplici di Sicilia.*

Agostino Gervasi il figlio, che lo ridusse in miglior forma, e lo accrebbe di assai in una seconda edizione, che stampò sul cominciar del secolo (1). E sebbene non molto fossero state le ricette speculate dal Gervasi, pure la raccolta fu mandata ad effetto con tal senno e diligenza, che questo codice farmaceutico fece stato nella capitale, e in tutta la Sicilia, onde più volte di nuove giunte arricchito coll' andar degli anni si è ristampato; ed alcune delle ricette si trovano eziandio da alcuni tra gli stranieri riferite, che hanno e scritto, e stampato de' recettarii.

Il secondo codice ebbe luogo per provvedere alla salute pubblica contro la peste, che più volte avea incrudelito in Sicilia, e in molti regni di Europa. Pietro Parisi e Filippo Ingrassia vennero i primi tra noi a recare de' modi acconci a preservare da tal flagello. Questi furono accresciuti da Marcantonio Alaimo, e di nuovo arricchiti in occasione della peste di Provenza da Domenico Bettone nel 1721 (2), e

(1) *Gervasius redivivus, seu Nicolai Gervasii Antidotarium Panormitanum Galeno-chymicum omnium medicaminum, quæ Panormi parantur venalia* ec. Panormi apud Michaelem Constantinum 1700 in-4. picc. — Fu Agostino Gervasi protomedico del Senato di Palermo, e morì il dì 4 gennajo nel 1748.

(2) Stampò in Messina: *Preserve salutari contro il contagioso malore.*

poi tutti in un corpo raccolti nel 1728 da Agostino Gervasi. Ma a tempo della peste, che afflisse la città di Messina nel 1743 (1) con più avveduto consiglio furono le regole disposte, che possono allontanare ogni pericolo, e difendere la pubblica salute. Si mandarono da Palermo de' medici in Messina, si cercarono degli statuti, ch' erano in vigore presso le altre nazioni, ogni regola fu prima discussa tra noi, e poi conferita co' medici più famosi presso gli stranieri, e così venne stabilito, e pubblicato nel 1749 il *Codice generale di pubblica salute*.

Reputo finalmente di mettere in terzo luogo come un codice salutare e di gran rinomanza l' *Embriológia Sacra* del canonico Francesco Emmanuele Cangiamila (2). Sollecito egli della

(1) Intorno a questa scrissero il Melani: *La peste di Messina accaduta nel* 1743. Venezia 1747, — il Turriani: *Memoria istorica del contagio della città di Messina*. Napoli presso Domenico Terres 1745, in-12. — Ed il canonico allora del duomo di Palermo Francesco Testa scrisse una *Relazione storica della peste che attaccossi in Messina nel* 1743. Fu questa scritta per disposizione della deputazione della sanità, e stampata in Palermo da Angelo Felicella nel 1745 in-fog., e vi sono ancora rapportati tutti gli ordini emanati dal governo per dare riparo a' danni ec.

(2) Nacque in Palermo nel 1702, e morì nel 1763. Fu egli da prima arciprete di Palma, poi canonico del Duomo, vicario generale di monsignor Testa in Monreale, ed inquisitor provinciale del S. Uficio. (Ved. l' Elogio storico intorno

salute spirituale di tanti bambini, che ne' parti difficili sogliono venir meno senza ricevere le acque salutari del battesimo, si mosse a pubblicare nel 1745 quell'opera, che ha per oggetto in caso di parto difficile o disperato di ajutare quanto meglio, e con più diligenza si può la salute, non che spirituale, ma temporale de' bambini, senza che quella delle madri fosse trascurata. Parla egli prima degli aborti, e poi del *parto cesareo*, sia che questo abbia luogo nelle donne morte, o pure viventi. Non è credibile quante e quali cognizioni egli dimostra e di fisica, e di notomia, e di chirurgia, e come cerca di rendere sì fatte cognizioni e semplici, e volgari, e dirò così popolari, affin che fossero da tutti comprese, e praticar si potessero non che da' chirurghi, ma dalle levatrici, e da qualunque altra persona. Alle cognizioni fisiche aggiunge le teologiche, affinchè quelle pigliar potessero le sembianze di cognizioni cristiane ed obbligatorie, onde i vescovi, i parrochi, i preti, i magistrati, ogni cristiano stretto si tenesse a praticare tutti quegli argomenti, co' quali o campar si può il feto dalla morte, o giungere almeno a lavarlo colle acque del battesimo. L' opera è divisa in quattro libri, e riesce a

la vita e virtù di cotesto prelato, scritto dal p. Lodovico Crema delle Scuole Pie stampato in Palermo nel 1764).

leggersi utile e piacevole, perchè a parte del sapere vi campeggia una santa, ed amabile tenerezza per la salute de' bambini, che sono incapaci di darsi ajuto e sollievo. Tutta l'Europa, come fu mandata fuori, ne conobbe l' importanza: Benedetto XIV (1), e con esso tutti gli scrittori ecclesiastici lodanla a cielo; Van-Swieten (2) e con lui tutti i medici la celebrarono come utilissima, però è stata più volte stampata (3), e si considera come un codice, e un manuale per gli ecclesiastici, per li magistrati, per li medici, e per ogni persona.

(1) *De Synodo Diœcesana lib. XI cap. VII* § 13.

(2) *Comment. in aphor. Boerh. de partu difficili* § 1316 *tom. VIII fol.* 157 *et* 158.

(3) Comparve la prima volta in Palermo nel 1745 col titolo: *Embriologia sacra, o sia dell' ufficio de' sacerdoti circa l' eterna salute de' bambini.* In Palermo presso Francesco Valenza 1745 in-4. — Fu ristampata in Milano nel 1751, — ridotta in compendio e pubblicata in Palermo nel 1748 in-12. Lo stesso compendio con varie aggiunte fu pubblicato in Livorno nel 1756 in-8. — Fu l' opera tradotta in latino, ed accresciuta dal medesimo autore: *Embryologia sacra, sive de officio sacerdotum, medicorum, et aliorum circa æternam parvulorum in utero existentium salutem libri IV* etc. Panormi, typis Francisci Valenza 1758 in-fol. — tradotta in francese dall' abate Dinovart canonico di san Benedetto al Chiostro e stampata in Parigi nel 1762 e 1764: *Abregé de l' Embryologie sacrée, ou traité du devoir des prêtres, des médecins, et autres sur le salut éternel des enfans qui sont dans le ventre de leur mère.* A Paris chez Nyon libraire 1762 in-12, ed altre edizioni se ne hanno avuto in Baviera, ed in lingua greca volgare.

Vedendosi adunque stabiliti pubblici codici e per la materia medica e per la pubblica salute, e in onore la chirurgia, e con diligenza coltivata in Modica, e più d' ogni altro in Palermo la medicina; vedendosi oltre a ciò essa rivolta alle acque minerali, e nobilitata colle opere di Giuseppe Gregorio e Russo, ben chiunque si può persuadere, che in questa prima metà del secolo siasi la scienza medica tenuta in Sicilia in grande ed onorevole stato. Per la chirurgia di fatto sappiamo, che tornato da Parigi ad insegnarla in Palermo Giuseppe Mastiani nel 1744 trovò avviati gl' ingegni nell' operazione difficile della litotomia, che fioriva pe' travagli del Parisi; e intorno alla fisica ci è noto, che l' accademia di Palermo venne di nuovi onori decorata, e nuove cattedre furono erette per la pubblica istruzione nell' ospedale di Palermo (1). Nè è da tacere, che collo studio di questa scienza fu ampliato tra noi il pubblico insegnamento delle cose geometriche; poichè, deposta la dottrina de' fermentisti, avendo ella accolto il sistema matematico, si ricercò qual preliminare l' istruzione delle severe scienze; fu in

(1) Joseph de Gregorio et Russo *in Synopsi Histor. de Acad. Med. Panorm.* pag. 26, *et in Epistola de notatu dignis Reg. Pan. Medicorum Acad.* pag. 240 tom. VII degli *Opuscoli di Autori Siciliani.*

fatto provveduto da questo Senato nel 1744, che nello spedale pubblico prima delle cose mediche fossero i giovani ammaestrati nelle matematiche discipline. E però ne fu scelto a professore Niccolò Cento, che di gran nome era in que' tempi (1). E se dolore ci reca, che la botanica dopo la morte del Boccone, del Cupani, e del Bonanno, che in picciol tempo furono spenti, oppressa dicadde e per mancamento di pubblici ajuti, e per ingiuria della dominante scolastica; dobbiamo bensì rallegrarci, che i nostri, pigliandone rincrescimento, furono solleciti prima di venire al 1750 della storia naturale. Vincenzo Lagusi speziale maltese mandò alle stampe un *erbuario* di piante siciliane (2), e Domenico Schiavo, Salvadore di Blasi, ed altri si fecero a cercar di conchiglie fossili, e di minerali, e di piante. Ma soli veggendosi i nostri e senza guida, chiamarono a loro ajuto nel 1747 Gianfrancesco Seguier da Nimes (3),

(1) De Gregorio et Russo *ibid.*

(2) *Erbuario Italo-Siciliano, in cui si contiene una raccolta di moltissime piante col nome italiano, siciliano, e latino, il tempo di cogliere, dove sogliono nascere, e le loro specifiche virtù, con due indici uno latino e l'altro siciliano. Opera di Vincenzo Lagusi aromatario maltese, e botanico di S. M. Re delle due Sicilie.* In Palermo presso il Valenza 1743, e 1766 in-4. picc.

(3) Uomo assai dotto, che allora si dimorava presso il Maffei in Verona.

il quale fu loro presto de' suoi consigli. In una lettera a Domenico Schiavo (1) approva egli il pensamento di visitar tutta la Sicilia, abbozza il disegno de' loro studii, i libri accenna donde trar lumi, e guidali quasi per mano, indicando la maniera di preparar le piante, e raccogliere i minerali. Lo studio in somma della filosofia e delle altre scienze, non ostante gl' impacci della scuola, fu a tal segno ravvivato, e posto in onore, che nuova luce si ebbe, e nuovi metodi, e nuovi insegnamenti furono con gran vantaggio introdotti sul cominciare della seconda metà di questo secolo.

CAPO IV

Di alcune controversie, e del metodo di studiare le cose teologiche.

Non si può meglio conoscere il pregiudizio, che avea alle menti recato la dominante filosofia, e 'l pubblico metodo d' insegnamento, che dalle quistioni spesso inutili, e sempre rabbiose, che sursero in Sicilia, e ci occuparono nella prima metà del secolo. Sfornite le menti di sodezza nelle scienze, sviate dietro al continuo qui-

(1) Questa lettera si trova nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia* tom. I P. I pag. 37 et seq.

stioneggiare, e guaste da amor di parte, non di rado pugnavano senza critica, con asprezza, a niun pro delle lettere. La patria de' santi, la fondazione delle chiese, i privilegi delle città erano il segno della contesa, e l'origine di tante scritture. Che non si scrisse sulla patria del beato Agostino Novello (1), di santa Silvia (2),

(1) Alcuni lo voleano di Abruzzo, o di Umbria, e vi era tra noi chi lo volea di Messina, chi di Palermo, e chi di Termini. Questa contesa agitata nel secolo decimo settimo continuò nel seguente, per cui i Terminesi ebbero molto a contrastare per farlo suo: Cesare Giambruno gesuita morto nel 1721 di anni 55 pubblicò senza il suo nome: *Della patria del B. Agostino Novello Terminese breve Notizia Istorica*. Messina per Vit. Maffei 1712 in-12, alla quale nell'anno appresso aggiunse egli sotto il nome di Cataldo Rizzo una *Lettera in cui si difende la nascita, e la patria del B. Agostino Novello Terminese, e si risponde all'opera apologetica del dottor Auria*. Messina presso Amico 1713 in-4. picc. Gioacchino Errante diede nell'anno stesso: *Delle azioni eroiche, virtù ammirabili; vita, morte, e miracoli del B. Agostino Novello Terminese capi sedici*. Messina per Giuseppe Maffei 1713. — Finalmente il gesuita Filippo Maria Scelsa morto nel 1750 stampò un *Compendio della vita del B. Agostino Novello*. Messina per Maffei 1712 in-12.

(2) Il gesuita Ottavio Gaetani fu il primo ad affermare S. Silvia madre di S. Gregorio il Grande essere stata Siciliana, e il p. Francesco Bardi gesuita sostenea essere Palermitana. Il gesuita Benedetto Chiarelli la vuole messinese nelle sue Memorie Sacre; ma gli si oppose il Mongitore nelle Vite; ch' ei scrisse de' Santi Palermitani, al quale poi venne incontro il gesuita Girolamo Ragusa sotto il nome di Partenio Grafiofilo, per lo che il Mongitore recò in luce:

di santa Venera (1), di santa Agata (2)? Quale disputa non si accese intorno al luogo dove nau-

Apologetica Epistola Philalethi Orethei de patria S. Silviæ Panormitanæ S. Gregorii Magni Matris ad Parthenium Graphiophilum ec. Panormi typis Gasparis Bayona 1715, in-8. picc.

(1) Sebastiano Vasta Cirello da Aci Reale nato nel 1692 pugnò contro il p. Giovanni Fiore per la nascita di santa Venera in Jaci, e scrisse: *Apologia dell' Accademico Tenebroso fra i Zelanti* (nome dell' accademia di Jaci) *intorno alla nascita di S. Venera in Jaci contro gli argomenti del p. Giovanni Fiore.* Palermo per Angelo Felicella 1731 in-4. picc.

(2) Questa quistione tra Palermo e Catania, ch' era stata già famosa nel secolo decimo settimo fu riprodotta da Giacinto Paternò Bonajuto da Catania, il quale nel 1747 pubblicò: *L' ardenza e tenacità dell' impegno di Palermo nel contendere a Catania la gloria di aver dato alla luce la regina delle vergini e martiri siciliane S. Agata, dimostrate dell' in tutto vane, ed insussistenti in vigor degli stessi principii e dottrine de' Palermitani scrittori.* In Catania nella stamperia di Gioacchino Pulejo 1747 in-fog. A questo rispose ancor giovanetto il principe di Torremuzza coll' ajuto di altri letterati palermitani, che gli apprestarono de' materiali, e la risposta, la quale porta la falsa data di Roma per Bernabò e Lazzarini, fu stampata in Palermo presso Aiccardo nel 1749 in-4. col titolo: *Osservazioni critiche sopra un libro stampato in Catania nel 1747, esposte in una lettera da un Pastore Arcade ad un Accademico Etrusco.* — Vito Amico in una lettera, che si legge senza nome nelle *Novelle Letterarie* di Firenze dell' anno 1750 (col. 570 e seg.), volge la quistione in una ricerca geografica, poichè dalla notizia che vi era di essersi Agato padre della Santa maritato in Palermo, e di essere stata s. Agata educata e cresciuta in Cipita, giusta quel che narrano tre manoscritti del Vaticano, si rivolse a determinare questo luogo. Crede egli di

fragò san Paolo? Se *Melita* fosse Malta, o Melida isola nell'Adriatico vicino la Dalmazia (1)? Molti oltre a ciò pugnavano per l'antichità della loro patria, e scrivendone contar ne voleano

ritrovare un Palermo nella strada da Catania a Centorbi, e dice Cipita essere lñessa vicino il Simeto; e così con la vicinanza de' luoghi va spiegando il cammino a piè di santa Agata, e di tutta la sua famiglia da Palermo a Cipita, e da Cipita a Palermo. — Sul medesimo soggetto si stampò ancora nel 1760 dal rammentato catanese Paternò Bonajuto: *Disimpegno delle ragioni a pro dell' opera sulla patria di S. Agata intitolata l'* Ardenza e Tenacità ec. *tratto al rincontro de' contraposti di alcuni novelli contraddittori.* In Catania nella stamperia di Gioacchino Pulejo 1760 in-fog. E contro a costui si mosse Francesco Serio pubblicando: *Difesa del pregio, che vanta Palermo di essere stata la patria di S. Agata vergine e martire Palermitana, in risposta a due libri dati alla luce in Catania dal canonico Giacinto Bonajuto.* Palermo presso Pietro Bentivenga 1761 in-fog.

(1) Il p. Ignazio Giorgio benedittino della Congregazione Ragusea stampò nel 1730: *Paulus Apostolus in mari quod nunc Venetus Sinus dicitur naufragus.* A costui rispose nel 1737 il maltese Ciantar, Giuseppe Claudio Guyot, e Ruperto di San Gaspare carmelitano scalzo; e nell'anno appresso l'agostiniano p. Bonaventura Attardi stampò in Palermo *Bilancia della verità*, ove esaminando le ragioni dell'una e l'altra opinione conchiuse in favore del Ciantar. — Rinacque tale quistione nel 1753 per opera del p. Carlo Giuseppe di san Floriano minore riformato, e a questo rispose Stefano Sciugliaca; e nello stesso anno 1753 l'ab. Ladvocat bibliotecario di Sorbona sostenne l'opinione del Giorgi, a cui nel 1757 rispose il maltese Giovan Pier Francesco Agius de Soldani col *Discours apologetique contre la dissertation historique et critique sur le naufrage de S. Paul dans la mer Adriatique publiee par M. l'ab. Ladvocat.*

delle maraviglie. Sebastiano Vasta Cirello dettò la storia di Jaci Reale (1), il p. Attardi quella di Argirò (2), e 'l gesuita Ignazio Noto scrisse delle antichità di Vizini (3). Ma questi ed altri simili scrittori, vinti da tenerezza per la patria, si affaticavano a darle il pregio di alta antichità, volendola alcuni, ed erano de' moderati, fondata da' Greci, ed altri da' Sicoli, o pur ne' tempi favolosi. Testimonio ne sia il cappuccino Francesco di Maria da Avola, che ad ogni partito tenne la sua patria per l' *Ibla Maggiore* (4), e questa volle da' Sicoli fondata. In vano fu egli punto non senza grazia, e con molto senno da critici giudiziosi (5); in luogo di ravvedersi venne alle insolenzie, e mise alle

(1) *Aci antico: parte prima. Opera storico-morale.* Palermo presso Angelo Felicella 1731 in-4. picc.

(2) Il p. Bonaventura Attardi provinciale dell' ordine di sant' Agostino nato nel 1679 in San Filippo di Argirò pubblicò: *Istoria dell' integra città di San Filippo d' Argira.* Palermo presso Antonino Gramignani 1742 in-4. picc.

(3) Ved. la pag. 75 nota (2) di questo volume.

(4) *Ibla rediviva, descrizione istorica della florida Ibla Maggiore una delle più vetuste città del regno di Sicilia, dalle cui rovine è risorta Avola oggidì esistente* ec. In Caltagirone, per Simone Trento 1745 in-4. picc.

(5) Costoro sotto il nome mentito di Niccolò Tademo e di Lodovico Copponeta attaccarono il Cappuccino: produsse il primo in Noto uno scritto col titolo di *Disabbaglio al leggitore dell' Ibla Rediviva*, ed il secondo una critica pubblicò in Palermo contro lo stesso.

stampe un' apologia (1), che non pare dettata da ragione riposata.

In un simile argomento per la medesima condizione de' tempi si abbattè il p. Pizolanti, ma con altri assunti, che quelli del Cappuccino, e pieni tutti di sapere, intese a provare, che Licata sua patria era l' antica Gela (2). Vero è che si fa incontro al Cluverio, che Gela ripone in altro sito, e al p. Aprile, che la vuole in Caltagirone; ma le sue congetture non sono prive di qualche fondamento, e maneggia con criterio i greci autori, e le antiche memorie. Scrivendo oltre a ciò la storia di Gela, corregge in più luoghi il Fazello, ferma con sodezza la cronologia, ed illustra non di rado l' antica geografia. Per lo che se non giunge per certo a

(1) *Difesa dell' Ibla Rediviva, ovvero dell' Ibla Maggiore oggi Avola: risposta apologetica contro le calunnie e maldicenze di Nicolò Tademo e di Lodovico Copponeta critici di finto nome anagrammatico diretta alli riferiti critici, in cui con le stesse retorzioni, argomenti, e riflessioni da essi allegate il loro preteso disabbaglio si scuopre per un fortissimo inganno, che sparisce a' baleni della vera logica, e della buona gramatica.* In Caltagirone per Simone Trento 1749 in-4. picc.

(2) Il p. Carlo Filiberto Pizolanti carmelitano licatese compose: *Delle Memorie Istoriche dell' antica città di Gela nella Sicilia libri IV* ec. In Palermo nella stamperia di Francesco Valenza 1753 in-fog.

Questa opera fu pubblicata dal p. Angelo Formica dopo la morte dell' autore accaduta nel 1730 di anni 53.

dimostrare, che Licata sia venuta da Gela, ciò nasce dall' incertezza delle memorie, e dalla oscurità della storia, non mai da mancanza di critica, o da ignoranza de' fatti.

Un altro vi ebbe, e fu Gaspare Sansone, che pugnò per Mazara sua patria. Conviene egli col Fazello, che Selinunte fu città antichissima, e che i suoi primi abitatori furon cacciati, secondo che ne racconta Tucidide, dai Megaresi sotto la condotta di Pammilo (1). Ma non sa, nè può tollerare, che quello storico punto, com' ei dice, da invidia abbia voluto negare a Mazara il pregio di essere stata l' antica Selinunte. Chiama quindi in ajuto ogni maniera di argomento per confutare il Fazello. Ma ci vogliono altro che tradizioni di Mazaresi, e congetture verosimili ed inverosimili per fondare, o illustrare le antiche cose; giacchè il verisimile è presso che tanto esteso quanto il possibile.

Come ogni paese agognava in quei tempi ad antichità, così ogni chiesa a fondazione apostolica. Il perchè alto fu il romore, che levò Domenico Di Leo da castello di Mola, con un discorso, che recitò nell' accademia del Buon Gu-

(1) *Selinunte difesa dalle falsità contro essa dimostrate dal Rev. Signore D. Gaspare Sanzone Canonico Ciantro prima Dignità della Cattedrale Chiesa di Mazara. Opera postuma.* In Palermo per Giuseppe Gramignani 1752, in-4. picc.

sto a 31 agosto del 1732. Portava egli opinione, l' unico vescovo inviato da san Pietro in Sicilia essere stato san Pancrazio vescovo di Taormina, e le altre chiese di Sicilia essere state fondate parte nel terzo, e parte nel quinto secolo. Palermo quindi, e Siracusa, e Messina, e tante altre chiese veniano a perdere la bella prerogativa, che credeano poter vantare, di chiese apostoliche. Antonino Mongitore, ch' era presente a quel discorso, ne prese dolore, e si partì turbatissimo, e grande fu il clamore, che subito ne andò per la città. Si corse quindi da ogni parte contro il Di Leo, e a concitargli l' odio dell' altre chiese, si pensò di render pubblico colle stampe quel discorso, che l' autore non avea in animo di pubblicare (1). Il primo poi che si recò innanzi a difesa della chiesa palermitana fu il Mongitore sotto il nome di *Filalete Oreteo* (2), cui rispose, sebbene tardo,

(1) *Discorso storico del M. R. Signor D. Domenico Di Leo Sacerdote Tavorminese dell' Introduzione della Santa Cattolica Fede in Sicilia, e di qual de' Santi l' avesse portata in questo Regno, detto nell' Accademia del Buon Gusto della città di Palermo a 31 agosto 1732.* In Genova (cioè Napoli) 1733 con licenza de' superiori in-4. picc.

Il Di Leo nacque nel 1683 in Mola castello di Taormina.

(2) Per invito del canonico Di Giovanni avea assistito al discorso recitato dal Di Leo. Se ne rincrebbe il Di Giovanni, perchè si potea sospettare, ch' egli l' avesse a posta invitato per fargli soffrire ingiuria. Il Mongitore diede alla luce nel

e coll' ajuto di Giacomo Longo, agrissimamente il Di Leo (1). Ma ad un tratto più scrittori sotto finti nomi l' accaneggiarono (2). Più di una volta venne Francesco Serio (3) in soccorso del Mongitore già pieno di anni, e i loro cam-

1733 il suo *Discorso Apologetico di Filalete Oreteo intorno all' origine e fondazione della Chiesa Palermitana del Principe degli Appostoli S. Pietro.* In Palermo appresso Angelo Felicella 1733 in-4. picc.

(1) *Risposta di Domenico Di Leo Tavorminese all' Apologia di Filalete Oreteo.* Venezia dalla tipografia di Lionardo Pittoni 1735 in-4. picc., ma veramente fu stampata in Napoli nel 1736.

(2) Nel 1736 fu stampata contro il Di Leo una *Lettera responsiva del Sig. N. N. Napolitano.* Palermo presso Stefano Amato 1736 in-4. picc. — ed un' altra *Lettera Polemica di Maestro Arcileone da Leptin di Monte Piloso sopra la controversia mossa dal Signor D. Domenico Di Leo Tavorminese contro al primo Vescovo di Palermo prima Sede e Capitale del Regno di Sicilia.* In Palermo per Felicella 1736 in-4. picc. — Comparve pure col nome mascherato di Eumene Loncheo una dissertazione latina di Giovanni Lanza palermitano nato nel 1707 col titolo: *Castigationes ad historicam diatribam Dominici Leo de origine et auctore Christianæ apud Siculos Religionis.* Excudebat Lugduni Batavorum (Neapoli) Joannes Arnoldus Langerak 1736 in-4. picc. — E nel 1737 una dissertazione si produsse sull' *Esistenza de' Sacri Tempii ne' primi secoli della Cattolica Chiesa sino al tempo dell' Imperador Costantino il Grande, dimostrata ad evidenza contro chi la niega da un Sacerdote Palermitano.* In Palermo presso Angelo Amato 1737 in-4. picc.

(3) *Dissertazioni Istoriche in difesa della forte Apologia scritta a favore della fondazione Appostolica della Chiesa*

pioni ebbero del pari le chiese di Argirò (1) e di Siracusa (2). Tutto in somma fu animosità, molto si scrisse, e nulla si conchiuse. Perchè fondandosi di ordinario tali scritti sopra tradizioni, o incerte, o false, e sopra memorie nè sincrone, nè accreditate servono ad inasprire gli animi senza tornare in vantaggio delle chiese partico-

Palermitana dall' eruditissimo D. D. Antonino Mongitore Canonico della Cattedrale di Palermo prima Sede e Capo del Regno di Sicilia composte dal S. D. D. F. S. E. M. Palermitano. In Palermo, nella stamperia di Stefano Amato 1737 in-4. picc.

Dissertazioni Istoriche, Apologetiche, Critiche in difesa della dottissima Apologia del Canonico Decano D. D. Antonino Mongitore scritta a favore delle antiche glorie sì sacre, come profane della città di Palermo unica Capitale del Regno di Sicilia; ed in particolare del suo primo Vescovo ordinato dal Principe degli Appostoli S. Pietro. Opera del D. D. Francesco Serio e Mongitore Sacerdote Palermitano. In Palermo, nella stamperia di Stefano Amato 1739 in fogl.

(1) Nel 1738 il p. Bonaventura Attardi di Argirò pubblicò una *Lettera scritta ad un suo amico, in pruova che S. Filippo d' Argira fu mandato in Sicilia dal principe degli Apostoli S. Pietro.* Palermo presso Stefano Amato 1738 in-4. picc.

(2) Il conte Cesare Gaetani stampò in Roma nel 1748 una *Dissertazione istorico-apologetico-critica intorno all' origine e fondazione della Chiesa Siracusana dal principe degli Apostoli S. Pietro.* Roma nella stamperia Salvioni 1748, in-4. picc. — E Giuseppe Logoteta pubblicò in Catania nel 1786 *Commentarium critico-historicum de Apostolica Institutione Ecclesiæ Syracusanæ.* Catinæ ex typographia Francisci Pastore 1786 in-8.

lari, e molto meno della religione. L' unica utilità, che si può cavare da simili controversie in proposito di fatti, quando i tempi non l' interdicono, è quella che per l' ardor di quistione e si raffina la critica, ed essa affinata cadono le false opinioni: e questo vantaggio si trasse dal discorso del Di Leo. Tal controversia è da considerare come una delle cagioni, che conferirono dal 1732 al 1739 ad illuminar gli spiriti nell' arte critica, che in sostanza è la filosofia posta in opera nella discussione de' fatti.

La rivalità tra Palermo e Messina, antica cagione di mali alla Sicilia, si manifestava sotto varie forme, e pigliava talora anche l' attitudine di gara letteraria. Palermo a suo onore pubblicò l' opera del Ranzano (1), e l' altra di Giovanni Paternò arcivescovo di Palermo (2), e subito Messina ristampò a suo pregio l' istoria

(1) *Opusculum de Auctore, Primordiis, et Progressu felicis urbis Panormi nunc primum in lucem prodit* (cum Mongitoris præfatione et annotat.). Panormi apud Stephanum Amato 1737 in-4. picc.

Questo opuscolo fu poi ristampato nel 1767 nella *Raccolta degli Opusc. di Autori Sic.* tom. IX. Palermo dalla pag. 1 et seq.

(2) *Allegationes Ill. et Rev. Joannis de Paternione Catanensis Archiepiscopi Panormitani de Primatu Urbis, et Ecclesiæ Panormitanæ. Nunc primum prodeunt* (cum præfatione et annot. Ant. Mongitoris). Panormi ex typographia Stephani Amato 1737 in-4. picc.

del Bonfiglio (1), e 'l compendio di Giovan Paolo dell' Epifania (2), e l' altro di Placido Sampieri (3). Palermo del pari pubblicò le sue glorie nell' opera chiamata l' *Emporio* (4), ed in risposta Filippo Giacomo d' Arrigo da Mes-

(1) *Dell' Istoria Siciliana, nella quale si contiene la descrizione antica, e moderna di Sicilia, le guerre, ed altri fatti notabili dalla sua origine per fino alla morte del Cattolico Re D. Filippo II, divisa in due parti: raccolta per Giuseppe Buonfiglio, Costanzo Cavalier Messinese* ec. In Messina per Michele Chiaramonte 1738-39 tomi II in fogl.

Messina città nobilissima descritta in VIII libri da Giuseppe Buonfiglio e Costanzo Cavalier Messinese, nella quale si contengono i suoi primi fondatori, sito, edificii sacri e pubblici, porto, fortezze, strade, piazze, fonti, venute di principi, funerali, feste sacre e secolari, usi, armamento, e della dignità sacra e secolare, con altre cose notabili, e degne di memoria. Messina per Michele Chiaramonte 1738 in-fog.

(2) *La Chiave dell' Italia, compendio istorico della città di Messina dalla sua fondazione sino agli anni di Cristo 1670: dedicato al Senato Mamertino da Placido Caraffa. Seconda impressione.* Messina per il Lazzari 1738 in-4. picc.

(3) *Messana S. P. Q. R. Regumque Decreto Nobilis Exemplaris et Regni Siciliæ Caput duodecim titulis illustrata. Opus posthumum R. P. Placidi Samperii Messanensis Societatis Jesu in duo volumina distributum* ec. Messanæ typis Placidi Grillo, et Joseph Maffei 1742 tomi II in-fol.

(4) Il gesuita Ignazio del Vio da Palermo morto circa l' anno 1738 avea pubblicato: *L' Emporio delle Glorie Palermitane, ovvero il compendio di molti pregi della città di Palermo, consecrato a S. Rosalia Vergine Palermitana nella solennità dell' anno 1704* ec. Palermo nella stamperia di Domenico Cortese 1704 in-4. picc.

sina diede fuori la *Verità svelata* (1). Furon solleciti i Messinesi perchè nel trattato tra la Porta Ottomana, e 'l Re Carlo III fosse chiamata Messina *Capitale*; ed all' istante il Senato di Palermo ne portò le sue lagnanze al trono con un *Memoriale* pubblicato nel 1741, contro del quale non lasciò di scrivere l' anno appresso Paolo Aglioti da Messina (2).

Un' altra forma del pari letteraria diede a tal gara la famosa lettera della Vergine a' Messinesi. Pietro Menniti generale de' Basiliani ne riprodusse la contesa nel 1718 (3); e Giuseppe Maria Perrimezzi allora vescovo di Oppido e poi arcivescovo di Bostri, e Tommaso d' Angelo da Messina difesero per autentica quella lettera, il primo in una sua opera stampata

(1) *La Verità svelata nel dritto restituito a chi si deve, ovvero prerogative, e privilegi della nobile, ed esemplare città di Messina* (sopra Palermo). Venezia presso Domenico Tabacco 1733, e poi con aggiunte nel 1736 in-4. picc. — Morì il D' Arrigo nel 1740.

(2) *Lettera del Sig. N. N. al Sig. N. N. Palermitano intorno all' istanza del Senato di Palermo presentata in istampa al Re delle due Sicilie per rivocare il titolo di Capitale della Sicilia dato a Messina ne' trattati con la Porta Ottomana*. In Venezia 1742 in-fog.

(3) *L' antica e pia tradizione della sacra Lettera della gran Madre di Dio scritta alla nobile ed esemplare città di Messina convalidata con nuovi documenti ragioni e congetture*. In Roma nella stamperia del Barnabò 1718, ed in Messina nella stamperia di Giuseppe Maffei 1720 in-4. picc.

nel 1730 (1), e l' altro nella storia de' primi cinque secoli della Chiesa di Sicilia (2). Ma Giovanni Lanza palermitano mascherato sotto il nome di Eumene Loncheo (3) li attaccò, ed altri forti ancora si fecero delle ragioni, che avea contro a quella recato lo spagnuolo Ferioo (4), e 'l cardinal Gotti (5). Parve intanto a' Messinesi di aver vittoria, perchè vennero trovate in Messina nel 1733 due mazze di ferro, in ciascuna delle quali vi era una iscrizione latina in lettere majuscole, che racchiudea una preghiera alla Vergine per liberar Messina dalla invasione de' Saraceni, e si facea menzione di quella lettera. Fu allora, che il Senato di quella città sottopose all' accademia Peloritana le due mazze, e che molti accademici scrissero sul

(1) *Difesa della sacra Lettera scritta da Maria Vergine a' Messinesi fatta da Monsignor Giuseppe Maria Perrimezzi de' Minimi di S. Francesco di Paola Vescovo di Oppido* ec. Messina presso Chiaramonte e Provenzano 1730 tomi 2 in un vol. in-4. picc.

(2) *Annales Historico-Critici Ecclesiæ Siculæ. Opus posthumum quinque priora sæcula continens.* Panormi 1730 anno 42 pag. 12 et seq.

(3) *Castigationes ad Historicam diatribam Dominici Leo de origine et auctore Christianæ apud Siculos Religionis.* Lugduni Batavorum (Neapoli) 1736 pag. 51 et seq.

(4) *Theatro Critico universal, o discursos varios en todo generos de materias para desengano de errores comunes.* Tom. V sess. 9.

(5) *De Veritate Religionis Christianæ* cap. IV tom. I.

tempo, sull' uso, sulla materia delle medesime (1), e tra questi la principale fatica tolse per sè Paolo Aglioti (2). Ma se non avesse egli fornito altra opera, che questa, il suo nome sarebbe altamente caduto in dimenticanza.

(1) *Spiegazioni di due antiche mazze di ferro ritrovate in Messina nell' anno 1733 scritte dal Naufragante, e dall' Ardito Accademici della Pelóritana Accademia de' Pericolanti: con le opposizioni e note del Minacciato, del Timido, e del Recuperato, e con le risposte de' medesimi Naufragante ed Ardito.* Venezia per Francesco Pitteri 1740 in-fog. con tavole in rame: ma veramente sono stampati in Messina presso Lazzari, come si ricava dalla pag. 283 ultima del volume.

Una di queste mazze si conserva dal Capitolo, e l' altra dal Senato: quelle iscrizioni furono tosto copiate. Giacomo Francesco de Quingles morto nel 1735 detto il Naufragante ha la mazza più leggiera per opera del secolo VI, e l' altra del X e XI; e crede quelle mazze essere state insegne di magistrati, da cui piglia l' uso de' capitoli e delle basiliche di portar le mazze. Al Quingles si oppone Francesco Natoli marchese di Camporotondo detto il Timido morto in Messina nel 1738 di anni 54, il quale tiene quelle mazze per arme offensive di guerra. Nello stesso parere concorrono colle loro osservazioni Giovanni Natoli detto il Minacciato, Ignazio Cesareo detto il Ricupero ed altri.

(2) Detto l' Ardito. Indaga prima l' uso delle mazze, e quello di ornare le armi colle iscrizioni: tratta della materia di che son composte, e ne ricava essere state fabbricate nel X e XI secolo. Esamina poi la forma de' caratteri, la sintassi, le parole, e ne deduce sì fatte iscrizioni essere state posteriori alle mazze. Parla della fondazione del duomo di Messina; ma più di ogni altro s' ingegna dimostrare l' autenticità della lettera della Vergine a' Messinesi.

Egli è venuto sino a noi per un piccolo compendio, che scrisse per la storia di Sicilia (1).

Se lo spirito dell'insegnamento pubblico in Sicilia rivolgeva ogni cosa in quistioni, ben si comprende, che si ebbe tra noi a guastare colle dispute lo studio delle cose teologiche: i ginnasii e i chiostri erano occupati di conclusioni, e da ogni parte sonavano sillogismi, distinzioni, e scolastiche dicerie. Era in quei tempi tanto in onore, e direi alla moda lo studio della scolastica, e della polemica, che credeasi una parte della pubblica e raffinata educazione. I due seminarii de' Gesuiti e de' Teatini, che tanto accrebbero la cultura nella capitale, e nelle altre città aveano per loro istituto di ammaestrare i nobili giovanetti nella teologia scolastica, polemica, e morale (2). Non è quindi da prender maraviglia, se i migliori ingegni pigliavano allora del campo in tali dispute, e di ordinario non si vedeano per le stampe, che tesi, colle quali si mandava il guanto di battaglia. Il casinese Lodovico Nava da Siracusa ancorchè dimorando in Palermo, e in compagnia di Mi-

(1) *Compendio di Storia di Sicilia*, stampato dopo la sua morte, ch' ebbe luogo nel 1743, ed inserito ne' *Principii della Storia per l' educazione della gioventù* dell' ab. Langlet. Napoli 1744 in-12.

(2) *Istruzione per l' ingresso de' signori Convittori nel Collegio Imperiale ec.* Palermo 1728 pag. 6.

chele Del Giudice, del Caruso, e del Settimo (1) avesse sdegno concepito per le secche e digiune sottigliezze delle scuole; pure stando in Catania, e leggendo a' suoi monaci in divinità cedette a' tempi, ed al costume. Mise egli fuori delle tesi, e queste difese in pubblico; ma facendo gran senno dalla religione naturale venne alla rivelata, e posti da parte gli altri scolastici, si attenne alla dottrina di santo Anselmo (2). Tesi del pari mandarono alle stampe i due teatini Andrea (3) e Gaetano Cottone (4)

(1) Ved. l' Orazione funebre del p. Lodovico Nava decano casinese ec. composta dal dottor Giuseppe Xacca catanese. In Catania 1762.

(2) *Tripartitæ Philosophiæ nucleum, quo rationalis, naturalis, et moralis doctrina, ad mentem Divi Anselmi Abbatis Beccensis et Archiepiscopi Cantuariensis ordinis S. Benedicti excer thesibus exponitur examinanda.* Catanæ typis Simonis Trento 1726 in-4.

Theses Theologicæ ad mentem Divi Anselmi. Ibidem apud eumdem 1728 in-4. pice.

Egli nacque nel 1688 e morì nel 1762.

(3) *Universæ Theologiæ Scholasticæ, Polemicæ, Dogmaticæ, et Moralis Theses.* Leopoli typis Archiconfraternitatis SS. Trinitatis 1719.

Positiones Historico-Polemicæ, Canonicæ selectæ ex libro primo Decretalium Gregorii IX. Panormi typis Angeli Felicella 1730.

Nacque Andrea Cottone nel 1693 e morì nel 1772.

(4) *Symbolum Apostolico-Theologicum in sexdecim distributum articulos, in quibus selectiores universæ Theologiæ Polemicæ, et speculativæ quæstiones continentur.* Leopoli in Russia typis Archiconfraternitatis SS. Trinitatis 1721 in-fol.

da Palermo, che fama colsero nell' insegnar le dottrine ecclesiastiche in Polonia, in Russia, ed in Palermo. E per la stessa maniera di teologia furono in Roma tenuti in gran pregio Giovanni Antonio Sessa de' pp. Osservanti, e Bonaventura di Santa Elia dell' ordine di san Francesco ambidue palermitani. Degno è sol di memoria, che alcuni, scorse di fretta le cose scolastiche, si riposavano alla per fine nel diritto de' canoni. Di questi fu il domenicano Antonino Serafino Camarda da Messina, che versato essendo nelle lingue greca ed ebraica, ebbe nominanza in Roma. Fu egli teologo di più cardinali, confessore di Benedetto XIII, giudice di più controversie, e vescovo di Rieti finì di vivere nel 1754. In breve egli ridusse, e con opportune annotazioni illustrò i primi sei libri de' Decretali (1), scrisse i Sinodi di Rieti (2), ed altre opere mandò fuori intorno alla elezione

(1) *Romanorum Pontificum Decretalium a primo usque ad sextum librum synopsis accurata et plana, quâ exhibentur tituli, librorum capitula singula; et pro re nata praeceptoris Angelici doctrina illustratur. Subjicitur juris canonici regularum explicatio.* Romae typis J. Franc. Chracas 1715 in-fol. et Reatæ sumptibus Angeli Mancini 1737 in-fol.

(2) *Constitutionum Apostolicarum, una cum Caeremoniali Gregoriano de pertinentibus ad electionem Papae Synopsis accurata et plana, nec non elucidatio omnium fere difficultatum, quae evenire possunt circa pertinentia ad electionem Romanorum Pontificum:* accedit *Constitutio Clemen-*

de' Romani Pontefici (1). Nè minor fama acquistossi tra noi il domenicano Mariano Leonardi da Aci Reale, che perito era nelle lingue dotte, e per l' acume ed ampiezza della sua mente trasse in ammirazione di sè tutta la Sicilia, e per la interpretazione de' canoni, e pel suo dissertare fu detto ad onore il picciolo san Tommaso (2). Ma sebbene le materie del gius ecclesiastico sieno di lor natura positive, pure divennero allora argomento di quistioni, di sillogismi, e di conclusioni. Tanto era la foga del combattere e del piatire!

La teologia degli scolastici a parte di essere un bastardume di teologia, viziava le menti colle sottigliezze, e di ordinario dietro a qualche nonnulla le traviava. Le distinzioni per essa teneano luogo di fatti, le opinioni di dogmi, l' ardor della scuola e del partito di zelo pella religione: però spesso si altercava senza pro

tis XII, ejusque chirographus emanat post præsentem tractatum una cum illorum synopsi, et aliquibus animadvertionibus. Reate sumpt. Angeli Mancini 1732, et 1737 in-fol.

(1) *Synodus Reatina celebrata anno* 1726. Reate apud Angelum Mancini 1726 in-4.

Nova Synodus Reatina. Reate apud Ang. Mancini 1735 in-4.

Synodus alia Reatina celebrata anno 1749. Fulgineæ typis Campitelli 1749 in-4.

(2) Avea il Leonardi scritto un' opera canonica in sei volumi in foglio, che per la sua immatura morte restò imperfetta ed inedita (ved. la pag. 26 nota (1) di questo volume).

de' buoni studii, e profitto spirituale delle anime. Io non intendo di far qui menzione di tali controversie, che narrando perivano, e delle quali piglia oggi rossore e la Sicilia e la sana teologia. Nè voglio parlare della quistione tra Domenicani e Benedittini su i teatri de' regolari, e in particolar di quelli, che per sollazzo in qualche tempo dell' anno si costumavano in Palermo nel monastero di san Martino (1). Dirò solamente degli scritti, che agramente, ed in copia furono pubblicati in occasione delle opere del Muratori rispetto al culto della Vergine, e sul voto di sangue per lo immacolato suo concepimento.

Il Muratori non pago di tanti titoli, che divulgavano il suo nome, e fondavano la sua gloria, ebbe l' imprudenza di voler far comparsa da teologo, e da teologo raffinato, severo, purissimo. Scrisse egli nel 1715 l' opera *de Inge-*

(1) Fu stampata in Palermo nel 1748 dal p. Lo Presti domenicano una *Lettera scritta al Rev. N. N. da un Religioso Sacerdote contro i Teatri e Commedie de' Regolari*. Avverso questa lettera scrisse il p. don Arcadio Catena casinese pubblicando: *Saggio Istorico Canonico intorno alla Lettera scritta al Rev. N. N. ec. dato al Sig. N. N. da un suo amico Sacerdote Religioso*. Ma il p. Lo Presti replicò con un suo *Esame del* Saggio Istorico Canonico intorno alla lettera ec. E come il Concina nella sua opera de *Spectaculis Theatralibus* parla contro i teatri de' regolari, così il p. Lo Presti confutò il Catena, e assai e lungamente si quistionò.

niorum Moderatione in Religionis negotio (1) col finto nome di Lamindo Pritanio, e condannando per illecito e superstizioso quel voto, concitò contro di sè più e più teologi in Sicilia e fuori. Il Cappuccino Salvadore Montalbano recò in istampa nel 1723 un' opera, colla quale venne mostrando essere stata, come dovea, immune dal peccato di origine la Madre di Dio (2). Ma come questo libro rassodava sì fatta prerogativa della Vergine senza venire a particolar tenzone col Muratori, così altri si alzarono contro costui, e 'l primo tra tutti il gesuita Francesco Burgio da Buccherì, che si mascherò secondo l' usanza di quella età, sotto il nome di Candido Partenotimo (3). Ciò fu nel 1729; e 'l

(1) Lib. II Cap. VI.

(2) *A. R. M. Salvatoris Montalbani Sambucensis ex ordine Capuccinorum opus Theologicum tribus distinctum tomis, in quibus efficacissime ostenditur Immaculatam Dei Genitricem utpote ex Christi meritis præservative redemptam fuisse prorsus immunem ab omni debito, tum contrahendi originale peccatum, tum ipsius fomitem incurrendi.* Tom. I *de Peccato Originali et ejus debito.* — Tom. II *de eminentissima Deiparæ Redemptione.* — Tom. III *de triplici Humanæ Naturæ statu et ejus fomite.* Panormi typis Gasparis Bayona 1723 tom. 3 in-fol.

(3) *Votum pro tuenda Immaculata Deiparæ Conceptione ab impugnationibus recentioris Lamindi Pritanii vindicatum. Dissertatio theologica, auctore Candido Parthenotimo Siculo S. T. Prof.* Panormi typis Angeli Felicella 1729 in-8. Nacque il Burgio nel 1674, e morì nel 1761.

Muratori scusandosi di aver avuto assai tardo notizia degli scritti di quel gesuita tenne ad onore di rispondergli nel 1740 sotto il nome di Antonio Lampridio (1). Ma appena si conobbe la risposta del Muratori, si mossero molti de' nostri Gesuiti, e altri a loro si unirono contro quell' insigne avversario. Francesco Burgio (2), Vespasiano Trigona (3), Alessandro

(1) *Antonii Lampridii de superstitione vitanda sive censura Voti Sanguinis in honorem Immaculatæ Conceptionis Deiparæ Christi, a Lamindo Pritanio antea oppugnati; atque a Candido Parthenotimo Theologo Siculo incassum vindicati.* Mediolani (*Venetiis*) 1740 in-4.

(2) Il Burgio sotto lo stesso nome di Candido Partenotimo aggiunse: *De pietate in Deiparam amplificanda dissertatio duplex, in qua duplex exponitur, et vindicatur Votum pro tuenda ejusdem Deiparæ Immaculatæ Conceptione susceptum, auctore Candido Parthenotimo Siculo S. T. Prof.* Panormi typis Angeli Felicella 1741 in-4. picc.

Prima di questa dissertazione il p. Francesco Antonio Zaccaria della Compagnia di Gesù veneziano mandò un suo scritto in Palermo, il quale fu stampato con questo titolo: *Lettere al Signor Antonio Lampridio intorno al suo libro nuovamente pubblicato* de Superstitione vitanda. Palermo per Francesco Valenza 1741 in-4. picc. (senza nome di autore).

(3) Il p. Vespasiano Trigona nato in Argirò nel 1692 e morto in Roma nel 1761 pubblicò: *Lettera di Pier Antonio Saguas ad Antonio Lampridio in cui si dimostra, che il suo libro intitolato:* De Superstitione vitanda, seu Censura Voti *ec. troppo si opponga alle leggi del buon gusto, già con plauso stabilite da Lamindo Pritanio.* In Palermo per Francesco Valenza 1741 in-4. picc.; questa lettera fu poi ristampata in Napoli nel 1742 presso il Muzio in-8.

Avendo il Muratori dato alla luce: *Epistolæ Ferdinandi*

Santocanale (1), Melchiorre Di Lorenzo (2), Antonio Ignazio Mancusi (3), Giuseppe Igna-

Valdesii, sive Appendix ad librum Antonii Lampridii de Superstitione vitanda ubi Votum Sanguinarium *recte impugnatum, male oppugnatum ostenditur* ec. Mediolani (Venetiis) 1743, rispose il Trigona colle *Lettere di Pier Antonio Saguas al Sig. Ferdinando Valdesio, in cui si dimostra, che le pistole raccolte nel libro intitolato:* Ferdinandi Valdesii Epistolæ *ec. non sieno atte a difendere Lampridio dalle opposizioni del Saguas, e molto meno a sostenere, che sia superstizioso il Voto di difendere col sangue la Immacolata Concezione di Maria.* In Palermo per Angelo Felicella 1743 in-4. picc.

(1) Il p. Alessandro Santocanale nato in Palermo nel 1679 e morto pria del 1753 scrisse una *Lettera all' Eminentissimo Sig. Cardinale N. N., in cui si dimostra con quanta ragione si debba attribuire alla Concezione della SS. Vergine il titolo d' Immacolata.* Fu pubblicata prima in Roma, e poi in Palermo nel 1741 presso Francesco Valenza in-4. picc.

(2) Il p. Melchiorre Di Lorenzo nato in Palermo nel 1703 stampò: *Risposta ad un Cavaliere erudito desideroso di sapere ciò, che debba intendere intorno il libro del sig. Antonio Lampridio, nel quale si asserisce imprudente, superstizioso, sanguinario, e peccaminoso il voto di difendere* usque ad sanguinem *l' Immacolata Concezione della Madre di Dio.* Palermo presso Stefano Amato 1741 in-4. picc.

Risposta data in quattro Dialoghi all' ottava lettera del sig. Ferdinando Valdesio, ne' quali si pruova lodevolissimo il voto di difendere sino all' effusione del sangue la pia sentenza dell' Immacolata Concezione della Madre di Dio. Palermo 1743, in-12.

(3) Il p. Antonio Ignazio Mancusi morto il dì 1 marzo 1742 pubblicò contro il Muratori, pria *Trionfi della Divozione della Madre di Dio.* Palermo 1742, e poi col nome

zio Milanese (1), Benedetto Plazza (2) tra i Gesuiti; e tra gli altri Lorenzo Migliaccio (3), Bonaventura Attardi (4), Antonino Mongitore (5),

finto: *Ritratto della falsa dottrina di Lamindo Pritanio, esposto da Fulgosio di Monte Peloro alla considerazione de' savii Cattolici più dotti e fedeli.* Palermo 1742 in-4. picc.

(1) Il p. Giuseppe Ignazio Milanese palermitano nato a 1 febbrajo 1697 e morto il dì 7 novembre 1750, diede alla luce: *Lampridius ad trutinam revocatus; dissertatio theologica de Immaculatæ Mariæ Conceptionis certitudine, ejusdemque immunitate a debito proximo originalis culpæ contrahendæ.* Panormi typis Angeli Felicella 1742 in-4. picc.

(2) Il p. Benedetto Plazza nato in Siracusa nel 1677 e morto nel 1761 produsse: *Causa Immaculatæ Conceptionis SS. Matris Dei Mariæ Dominæ Nostræ, sacris testimoniis, ordine chronologico utrinque allegatis, et ad examen theologico-criticum revocatis, agitata, et conclusa, auctore Benedicto Plazza . . . . accedit oratio B. Petri Argorum Episcopi in conceptionem S. Annæ, quando accepit sanctam Dei Genitricem, ex græcis MSS Monasterii S. Salvatoris prope Messanam, latine reddita, et nunc primum edita.* Panormi, excudebat Franciscus Valenza 1747 in-4.

(3) L'arcidiacono del Duomo Lorenzo Migliaccio nato in Palermo nel 1697 e morto a 26 settembre 1749 scrisse contro il Muratori: *Lampridius detectus, et castigatus, seu intemeratæ Marianæ Conceptionis magnanimo voto, vel usque ad sanguinem propugnatæ vindiciæ. Auctore Laurentio Migliaccio Panormitano Panormitanæ Ecclesiæ Canonico* ec. Panormi typis Angeli Felicella 1741 in-4. picc.

(4) *La risposta senza maschera al Signor Antonio Lodovico Muratori del p. Attardi Agostiniano.* In Palermo per Antonino Gramignani 1742 in-4. picc.

(5) *Nuovi fervori della città di Palermo e della Sicilia in ossequio dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine, opera di un Sacerdote Palermitano* ec. In Palermo appresso Angelo Felicella 1742, in-4 picc.

Michele Scavo (1), Ignazio Como (2), Costantino Gaudio (3), parte co' proprii nomi e parte con finti, tutti si volsero contro il Muratori. Morto intanto costui uscì in campo il nipote il proposto Soli, e contro a questo venne a singolar tenzone un compagno del p. Plazza (4). Si scrisse tanto, che la disputa ebbe una storia, e i giornalisti, che la narravano, come all' uno o all' altro partito accostavansi, pugnavano, e s' impigliavano aspramente tra loro (5).

(1) Il canonico Michele Scavo nella dedicatoria alla Santissima Vergine premessa alla *Vita della Ven. Suor Benedetta Regio*. Palermo 1742 in-4. molte cose tocca sul voto sanguinario.

(2) *Fratris Ignatii Como. Lilybœtani Ordinis Minorum Conventualium Dissertatio Theologica in Vindiciis certitudinis Immaculatæ Conceptionis Sanctæ Mariæ Virginis adversus Antonii Lampridi animadversiones in opusculo* de Superstitione vitanda. Panormi typis Angeli Felicella 1742 in-4. picc.

(3) L' ab. don Constantino Gaudio scrisse contro il Muratori: *Dell' illibata divozione de' Fedeli trattato* ec. Messina nella regia stamperia di Francesco Gaipa 1735 in-4. picc.

(4) Il proposto Soli nipote del Muratori scrivendo nel 1755 *Lamindi Pritanii Redivivi epistola parenetica ad Benedictum Plazza*, contro di costui uscì subito una Lettera di un compagno del p. Plazza sotto il titolo di *Avviso caritatevole di Lodovico Antonio Muratori dal mondo della verità all' autore dell' Apologia intitolata:* Lamindi Pritanii redivivi etc.

(5) Il p. Zaccaria nella *Storia Letteraria d' Italia* (tom. V dalla pag. 430), e l' autore delle *Novelle Letterarie* di Venezia (1745 pag. 149 e 150), nel rapportare la storia della

L' incredulità frattanto parendole di coglierci all' improvvista si ridea da una parte di tali contrasti tra cattolici, e tentava dall' altra, se abbatter potesse i fondamenti della nostra santa religione, i quali sarebbero mancati, o almeno avrebbero sofferto ingiuria, se avessero potuto mancare, o soffrirne alcuna.

Mentre, che i più in Sicilia si lasciavano nelle materie, e nelle discipline ecclesiastiche portare alle dispute, ci avean di quei, che avviati da alcuni sommi uomini o tra i nostri, o tra gli stranieri le sdegnavano, e singolar diletto prendeano degli studii sodi e positivi. Era stato Giuseppe Tommasi da Licata, che fu poi cardinale, ed oggi si venera tra i beati, che avea battuto la strada degli ecclesiastici studii con sodezza e consiglio; avea egli richiamato sempre gl' ingegni alla Bibbia e ai Santi Padri, che sono fonti purissimi della vera teologia, e rintracciando le origini, le istituzioni, e le vicende delle ecclesiastiche cerimonie, si era con gran cura rivolto a dissotterrare e codici, e li-

controversia sul *Voto* di difendere col sangue l'Immacolata Concezione di Maria, presero la difesa de' Gesuiti; ma le *Novelle Letterarie* di Firenze (1757 col. 811), le *Memorie per servire alla Storia Letteraria* stampate in Venezia presso il Valvasense, (tom. VII Parte II pag. 22, e tom. IX pag. 197) ed il proposto Soli nella Vita del Muratori (pag. 108) si attennero a quella del Muratori.

turgie, e messali, travagliando sempre sulle carte autentiche, e su i documenti certi, ed incontrastabili della Chiesa. Ma lontano come era vivuto da Sicilia non avea potuto ispirare a' nostri il gusto per le cose positive, e richiamarli, abbandonate le controversie, al diritto sentiero di studiare i santi dogmi, e le venerande costumanze della Chiesa. Si trovarono solamente alcuni nutriti nella sua scuola, che in alcun modo lo seguirono, e a modello lo proposero. Uno tra questi fu Giovan Batista Caruso, che avea istituito un' accademia chiesiastica in Palermo, ed un' altra ne avea disegnato in Polizzi sua patria. Dettò egli un bel discorso, nel quale in poche linee, e con mano maestra disegnò in che modo ne' varii secoli della Chiesa era stata trattata la teologia, e confortò sopra di ogni altro i nostri a *formare una scuola di teologia ciciliana secondo il genio del nostro venerabile cardinal Tommasi* (1). E come il Caruso pascevasi dirò così di fatica, in compendio ridusse le definizioni de' Concilii e gli statuti della Chiesa, compendio, che inutile rimase tra i suoi manoscritti col titolo *Codex Ecclesiæ*. Cavò a parte del Caruso, gran frutto dalla scuola del Tommasi il teatino Gia-

(1) Questo discorso si conserva manoscritto nella sopra lodata libreria del comune di Palermo.

como Gravina da Palermo, che pubblicò il compendio della teologia degli antichi Padri giusta la mente del cardinal Tommasi (1), e se il Gravina abbracciò qualche opinione recata fuori nel secolo decimo settimo da altro teatino il p. Alberto Fardella, che risentiva la scolastica (2), pure si tenne egli forte alla dottrina de' Santi Padri secondo la maniera di quel dotto e santo cardinale.

(1) Il teatino Giacomo Gravina da Palermo morto a 24 febbrajo 1787 in età di anni 90 diede alla luce: *Synopsis Theologiæ Veterum Patrum ad mentem Venerabilis Joseph Cardinalis Thomasii e Presbyteris Teatinis Panhormitani, quæ tractatus scholasticos saniores, Fidei Dogmata, sacramque historiam criticam complectitur. Exarabat Jacobus María Gravina ejusdem Congregationis et patriæ, S. Officii Regni Siciliæ Consultor et Qualificator.* Panhormi anno æræ vulgaris 1732, Angelus Felicella excudebat in-fol. Questa *Synopsis* la fece pubblicamente difendere dal p. d. Giovanni Edelwech, il quale la indirizzò con sua lettera dedicatoria al serenissimo ed eminentissimo Clemente Augusto arcivescovo di Colonia. Ed in fine vi ha posto l' *Indiculus Institutionum Theologicarum Veterum Patrum Josephi Mariæ Thomasii S. R. C. Cardinalis*, e l' *Elenchus præcipuarum sententiarum* di questa opera, la quale fu poi accresciuta e ristampata nel 1734.

(2) Il p. Alberto Fardella da Trapani teatino volea sostenere essere mediante l' ipostatica unione col fuoco, che i demoni e le anime de' dannati siano nell' Inferno tormentati dal fuoco materiale: il p. Gravina nella sua *Synopsis Theologica* a pag. 350 ha rapportato questa sentenza del Fardella con questo titolo: *Incipit ratiocinium Fardellæ pro sua doctrina de unione hypostatica ignis cum Dæmone.* Ivi pure si trovano alcune varie opinioni di questo altro teatino.

Avea del pari conosciuto lo smarrimento de' teologi scolastici Alessandro Burgos da Messina, ed erasi dopo la sua morte recato in Venezia alle stampe l' abbozzo delle sue *Istituzioni di Teologia* (1), nel quale la riforma campeggiava dello studio delle cose teologiche. Il perchè Vincenzo Avvocati da Palermo, che avea da Domenicano impreso in Roma il corso degli studii ecclesiastici, venne per ventura ad attignere da fonti più puri la scienza della religione. Scrisse egli, nel tempo che i nostri si battevano col Muratori, sulla verità, e santità de' libri, che come canonici son dalla Chiesa venerati (2). E sebbene in questa sua opera non sempre procede con ordine, pure abbonda di scelta erudizione, e riunisce quasi in un sol

(1) *Institutionum Theologicarum Syntagma exhibens delineationem majoris operis de studio theologico recte instituendo, ab illustriss. et reverendiss. Domino Alexandro de Burgos Catanensis Ecclesiæ Episcopo ex Ordine Minorum S. Francisci. Conventualium desumpto, in usum omnium scholarum concinnatum. Opus posthumum.* Venetiis apud Sanctem Pecori 1727 in-8.

(2) Il p. Maria Vincenzo Avvocati domenicano nacque in Palermo nel 1702, avea fatto i suoi studii in Roma, ed insegnato avea nella casa di San Domenico di Palermo filosofia, e teologia nel seminario di Girgenti, fu provinciale del suo ordine, e morì il dì 7 settembre 1768, essendogli recitata l' orazione funebre nella chiesa di santa Cita dal p. maestro Giancrisostomo Mezzodoro francescano, che fu pubblicata colle stampe. Scrisse *de Sanctitate librorum qui in Ec-*

punto ciò, che si era sino allora scritto intorno a' sacri libri, e a' loro scrittori, e intorno alla verità e santità delle cose, che in quelli si racchiudono. Comprese egli di più gli abusi della scolastica, e volle dar compimento a' *Luoghi Teologici* del Cano, ed altre opere distese intorno alla morale, ed alla chiesiastica giurisdizione (1). La stessa teologia morale, ch' era stata antico e vasto campo di contese, si vide talora lontana dalle dispute e dalle quistioni nelle opere del Pizzimenti. Io non dico ciò perchè voglia quegli spregiare dei nostri, che la facean da casisti (2), o pur mi creda esser cosa vana e superflua lo scrivere, come allora costumavasi da altri, o contro l' usura che

clesiæ Catholicæ consecrantur opus duos in libros distributum. Quest' opera fu dedicata al sommo Pontefice Benedetto XIV, il primo volume hà per titolo *Liber primus P. Fr. Vincentii Avvocati Panhormitani Ordinis FF. PP. Præparatio Biblica.* Panormi typis Josephi Gramignani 1741 in-fol. Ed il secondo volume *Liber secundus P. Vincentii Avvocati Demostratio Biblica.* Panormi iisdem typis, 1742 in-fol.

(1) Scrisse ancora *origine avanzamento e vera forma della Teologia Scolastica*, *De Jure Naturæ et Gentium*, *De OEconomia Charitatis*, ove svela l' uso proprio e legittimo degli esempii, e il loro abuso, per ciò che riguarda la morale e la chiesiastica giurisdizione. Dirizzando oltre a ciò due trattati uno sull' abuso de' teatri, e l' altro intorno alla monastica disciplina con alcuni opuscoli contro la rilasciata morale.

(2) Uno di questi fu il gesuita Benedetto Chiavetta da Pa-

traesi dal commercio marittimo (1), o delle indulgenze che dalla bolla della crociata in dono si ottengono (2), o de' cibi vietati ne' dì quaresi-

lermo, che scrisse: *Consultationes Canonicæ et Morales.* Panormi ex typographia Francisci Amato 1714 et 1717 in-4. picc. Alcuni de' teologi più sani riguardano come rilasciata la di lui morale, e come poco avvedute le sue *Istituzioni Canoniche* stampate nel 1711-13.

(1) Il p. Gesualdo Grasso da Aci Reale cappuccino nato nel 1666 e morto nel 1730 pubblicò un libro di morale col titolo: *Fœnoris nautici canonico-moralis trutina, qua tum canonum tum rationum tum doctorum ponderibus invenitur injustum: opus posthumum, cui etiam accedunt resolutionum, quas pro fœnore nautico ad mercatorum instantiam quidam excogitavere contra auctoris assertionem in hoc opere propugnatam ejusdem auctoris expensiones.* Messanæ typis D. Placidi Grillo 1732 in-fol.

(2) Il parroco Andrea Giangatto da Palermo nato nel 1685 e morto nel 1752 stampò: *Risposta alla lettera del signor parroco N. N. co' riflessi sopra alcuni punti appartenenti alla Bolla della Santa Crociata.* Palermo per Angelo Felicella 1730 in-fog. — E poi pubblicò: *Breve esplicazione dell' indulgenza e de' privilegi della Bolla della Santa Crociata.* Palermo per Francesco Cichè 1732 in-8.

Pietro Catalano gesuita da Buccheri nato nel 1658 e morto nel 1732 stampò: *Universi Juris theologico-moralis corpus integrum duobus tomis comprehensum, et in quatuor partibus distributum: quarum prima prodromum ad universum Jus Theologico-morale continet. Secunda est de Deo loquente. Tertia de Christo sacrificante. Quarta demum de Ecclesia jubente, puniente, et favente: in qua copiosissimus de SS. Cruciatæ Bulla tractatus habetur.* Venetiis apud Christophorum Zane sub signo S. Ignatii 1728 in-fol., et iterum ab eodem recusum 1729 in-fol.

mali (1). Lodo anzi ed approvo tali teologi, che stendendo de' commentarii, e ragionando e meditando sulla morale del Vangelo, e sugli statuti della Chiesa, han preso cura di circoscrivere con singolar prudenza dentro a certi confini le umane azioni. Dico solo, che la morale mi apparisce più bella, e più candida, quando è scompagnata dal corteggio delle scuole, e delle opinioni: cose che sentono l' umano, e perciò la debolezza. Mi va quindi a cuore il pensier del domenicano Tommaso Pizzimenti da Palermo, che per iscorger con sicurezza i fedeli nelle vie del Signore, si restrinse a dichiarare i comandamenti del Decalogo (2). E come, venuta meno la carità, fu da sottigliezze contaminata, e da

(1) Il p. Benedetto Plazza in dichiarazione di due Brevi emanati da Benedetto XIV intorno il digiuno compose un discorso intitolato: *Responsa Moralia cujusdam Theologi Soc. Jesu ad aliqua quæsita de Jejunio Ecclesiastico juxta infallibilem normam duorum Brevium seu Epistolarum Decretalium SS. D. N. Benedicti Papæ XIV editarum anno* 1742. Panormi typis Francisci Valenza 1742 in-4. picc. A cui in fine vi aggiunse un quesito, se l' uso della cioccolata si opponga al digiuno ecclesiastico.

(2) *Scelta di Morale secondo la mente dell' Angelico Maestro S. Tommaso, intorno ai dieci comandamenti di Dio per manuale de' Confessori e Penitenti.* In Palermo tomi II 1725, il tomo primo presso Giovan Batista Aiccardo, ed il secondo presso Giov. Batista Molo in-4. picc. — Morì il Pizzimenti a 27 maggio 1731 mentre insegnava la teologia nel seminario di Girgenti.

svariati sentimenti sfregiata la purezza di quei santi precetti, così ebbe l' accorgimento di scegliere a guida la dottrina di san Tommaso, e dietro a tal lume camminando, quanto meglio seppe e potè, li venne ad illustrare.

Ma sopra tutto contribuirono a ritrarre gl' ingegni dalla falsa via, e a condurli al dogmatico e al positivo molti sommi uomini, ch' erano stati o erano ancora tra noi, e l' accademia del Buon Gusto. Giacomo Longo era quegli, il quale bandiva più che altri contro gli scolastici inimicizia e guerra. Non solo ne' prolegomeni alla storia del Maurolico, ma in una orazione latina, che recitò nell' accademia del Buon Gusto a dì 29 settembre 1721 (1), si fece ad esortare i Siciliani a lasciar le baje della scuola, e a ricondursi verso i limpidi fonti della santa dottrina della Chiesa. Dotto, com' egli era, ed eruditissimo gli autori accennava, che eran da studiare, e i modi più acconci proponea per recare i nostri alle utili e sane discipline (2).

(1) *Oratio ad Siculos sive excursus varius rei literariæ præsertim siculæ ad bonam mentem exercendam.* Questa orazione, che recitò da direttore dell' accademia del Buon Gusto, si conserva manoscritta nella libreria del Comune di Palermo.

(2) « In doctrina seligenda » (riflette opportunamente il Longo ne' Prolegomeni alla Storia Siciliana del Maurolico § 10) « cui incumbatis, et stadio per quod spatiemini, non » insipidis scholasticorum contentionibus, obsoletisque ine-

Mise oltre a ciò nell' animo di Tommaso D' Angelo da Messina di scrivere la storia ecclesiastica di Sicilia. E così le forze fossero state in que-

» ptiis perpetui estote; oleo, et opera perperam sine ullo
» humani generis bono consumptis, et quasi in metalla ad
» annos, ad vitam damnati; ab istis viam non metam, lu-
» men non ignem sumite..... Legite in Sacra clarissimos vi-
» ros Bollandum, Papebrochium, Henschenium, Janingum,
» Caetanum nostrum in Actis Sanctorum, qui provinciam
» istam peragrarunt, excussis antiquorum offendiculis. Le-
» gite Baronium, Pagium, Natalem ab Alexandro in Theo-
» logia Dogmatica facile principem; in eis pervolutandis in-
» sumite oleum, vigilias sacrate; plenum veræ doctrinæ me-
» ridiem sine umbra, sine nube assecuturi. Addo Jacobum
» Sirmondum, Arduinum, Dionysium Petavium, Philippum
» Labeum Soc. Jesu, Baillet, Cangium, Lamy, Fleury,
» Gallos, recentiorem Tillemontium in conaminibus sacris
» Historiæ Ecclesiasticæ, cujus sex priora sæcula sexde-
» cim tomis absolvit; et in eruenda veritate, anilibus fa-
» bellis explosis plurimus fuit. Item primæ notæ litteratos
» ex Academia Gallica Patrum Divi Benedicti Congregatio-
» nis Sancti Mauri; inter quos eminet ab humero, et sur-
» sum P. Mabillonius litterariæ reipublicæ malo denatus
» anno 1705, qui novum opus aggressus rem diplomaticam
» integro volumine illustravit, et studia Monastica ad inve-
» nes alio libro direxit; nec omitto in eadem Academia
» socios Montfaucon, Ruynart, Martinay. Omnes denique
» Conciliorum, et Sacrorum Canonum compilatores, com-
» mentatores; eosque qui libris, et notis, ac dissertationi-
» bus Sanctorum Patrum lectiones varias nova editione la-
» boriose conciliarunt, totamque Sacram Historiam novo
» fœnore cumularunt, maximo reipublicæ litterariæ bono.
» Unum pro arena seligenda adite Ludovicum Muratorium
» Italum in suo libro: Reflexiones boni gustus.... In eo,
» quæ præoptanda, quæ respuenda in studiis aggrediendis

sto corrispondenti all' utile disegno di quello! Cinque furono i secoli, e questi i primi, che uscirono postumi nel 1730. Corse allora voce, che il D' Angelo non ne avesse fornito, che i primi tre secoli, e che avendo lasciato in abbozzo il quarto, e 'l quinto, questi fossero stati ritoccati, e condotti a perfezione da Giacomo Longo (1). Ma egli è certo, che l' opera povera mostrasi di critica, massime ne' primi tre secoli, in cui più stento si dura a notare le cose, le quali non furono, che quelle le quali veramente furono. Tanto sono incerte ed oscure le tradizioni e le scritture, che rispetto a' primi secoli da alcuni si ostentano. Sarebbe stata forse meno disadorna la storia de' primi cinque secoli

» lector inveniet. In his omnibus solertiori spiritu veræ critic æ regulas ad vestrum usum observate, pro manuscriptorum codicum fide, Ecclesiastica Historia, Patrum operibus, Martyrum Actis, Sanctorum vitis, priscis diplomatibus expurgandis, dignoscendis. Fatetur quidem nondum perfectas hujusmodi regulas R. P. Honoratus a Sancta Maria Carmelita excalceatus.... At per eruditas, et novas reflexiones ad rectificandum criticæ usum, quas profert, non postremas futuras reor. Hæc vobis Siculis criticum stadium pertentaturis pro modo methodus sit, et apud omnes in confesso: non contradictionis iniquo spiritu, sed veritatis studio criteria proferte. etc. ».

(1) *Annales Historico-critici Ecclesiæ Siculæ. Opus posthumum quinque priora sæcula continens.* Messanæ typis hæredum de Amicò 1730 in-fol.

Tommaso D' Angelo morì in Messina il dì 5 febbrajo 1720 di 52 anni.

della Chiesa, che lesse con gran lode il p. Attardi nella università di Catania (1), e poi non pubblicò; giacchè la storia dell' Ordine Agostiniano in Sicilia data fuori da lui (2) non manca nè di cognizioni, nè di criterio, anzi torna ad onore dell' autore, e del suo ordine.

Fioriva ancora in quei tempi Agostino Pantò, che nato in Alcamo nel 1675, e fatti i suoi studii in Palermo, accompagnò nel 1700 in Roma l' abate Reggio. Ivi si applicò alla giurisprudenza, e sopra di ogni altro alla storia della Chiesa, e alla teologia dogmatica. Fu egli amico del Muratori, di monsig. Battaglini vescovo di Nocera, del cardinal Tommasi, del Burgos, del Fontanini, e di più letterati di quell' età. Dopo aver letto teologia dogmatica nel collegio *de propaganda Fide*, ritornò in Palermo, dove insegnò diritto civile, e piacque predicando a Vittorio Amedeo. Nell' anno 1729 fu eletto a canonico della Cappella Palatina, e poi a professore della ragion civile nel seminario de' Teatini, e morì di 60 anni nel 1735. Ora il Pantò, che scorto era stato ai buoni studii, gran sollecitudine pigliavasi di richiamare verso di questi

(1) Fu eletto da Vittorio Amedeo professore in Catania d' istoria ecclesiastica, e quivi lesselą per sei anni.

(2) *Il Monachismo in Sicilia discifrato dall' Ordine del P. S. Agostino.* In Palermo dalla stamperia di Antonino Gramignani 1751 in-fog. picc.

gl' ingegni siciliani; il perchè un' accademia istituì presso di sè e sotto la sua guida nel 1717, dove primeggiava tra tutti Michele Schiavo. Il primo discorso, che quivi si lesse, fu di Carlo Mineo, il quale non di altro trattò, che de' pregi dell' opera *de Locis theologicis* del Cano, come quella che potea di leggieri condurre i nostri verso i fonti del sapere ecclesiastico. E sebbene questa accademia fosse venuta meno, allorchè il Pantò si mise ad abitare presso i pp. Teatini, pure l' altra restò, che adunavasi presso Alessandro Vanni principe di san Vincenzo, che tutta intendea alla storia della Chiesa. Si cominciò in somma ad istruire la gioventù con altri principii, e con altri metodi, che non faceasi nelle scuole gesuitiche; e questa nuova maniera d' insegnare ebbe luogo in più città di Sicilia. Il casinese Niccolò Maria Riccioli da Catania, che leggea teologia dogmatica in quella università di studii, fece palesi nel 1723 gli oggetti sodissimi, verso i quali volgea la mente dei giovani nello insegnare. Poichè esponendo, come allor costumavasi, la sua dottrina in una pubblica conclusione (1), dissertò della verità di nostra santa religione, e della divinità de' libri

(1) *Veritatum Catholicarum Enchyridion, in quo Polemycæ dissertationes de dogmate, de scriptura sacra, ac de traditionibus . . . . exhibentur* etc. Panormi ex typographia Regia Antonini Epiro 1733 in-4. picc.

sacri, della loro integrità, dei loro testi, delle loro versioni. Distinse con senno i libri canonici da quei che tali non sono, e sin anco dei libri apocrifi, e dei falsi vangeli tenne parola. Trattò oltre a ciò della tradizione contro i protestanti, e a guida de' cattolici divise i dogmi dalle opinioni, e tra queste quelle accennò, che ciascuno può a suo senno abbracciare dalle altre, che sono solamente tollerate. E di tutte queste cose iva in una forma discorsiva non mai sillogistica ragionando, e con erudizione, e copia di sapere. Nella capitale poi, che sede e stanza era di sommi uomini, molti eran de' giovani, che di sè belle speranze porgeano: Michele Schiavo fu allievo del Pantò, Francesco Scrio del Mongitore, e Lorenzo Migliaccio tenne a fortuna di aver fornito gli studii ecclesiastici in Montefiascone sotto il Mazzinelli (1); e poi

(1) Il Migliaccio dopo la morte del suo precettore Alessandro Mazzinelli da Valentano accaduta nel 1741, fu sollecito di pubblicare per uso degli ecclesiastici della Chiesa palermitana il primo tomo dell' opera teologica di costui, ordinandola, corregendola, ed accrescendola di annotazioni; il titolo è il seguente: *Alexandri Mazzinelli totius Theologiæ dogmatico-scolasticæ tomus primus de Locis Theologicis opus posthumum, quod innumeris, quibus amanuensium incuria scatebat erroribus purgatum, juxtaque mentem auctoris quidquid alicubi deerat suppleto in lucem edi curavit, et in tironum theologorum gratiam notis illustravit jussu Sanctissimi Domini Nostri Papæ Benedicti XIV. Laurentius Migliaccius Panormitanæ Ecclesiæ Regni Siciliæ*

avviati agli studii sodi e positivi si ebbero ad un tratto Domenico Schiavo, e i due benedittini Vito Amico in Catania, e Salvadore Di Blasi in Palermo.

Crederei in fine di recare ingiuria alla verità, se lasciassi di far menzione di monsignor Silvio Valenti Gonzaga da Mantova, che fu poi cardinale, ed era in quella stagione archimandrita di Messina. Questo uomo dottissimo quivi dimorando raddirizzò col suo sapere molti de' nostri, e particolarmente Giovanni Di Giovanni da Taormina, Francesco Testa da Nicosia, e Giovanni Tracuzzi da Mandanici verso gli studii più sodi delle cose ecclesiastiche. Li condusse di primo tratto ad apprender la lingua greca, fonte purissimo di scienza, e di scienza eziandio chiesiastica; indicò loro i libri utili, e li guidò allo studio delle cose certe e positive: sicchè per senno di lui, e de' suoi consigli fu lieta la Sicilia di quegli illustri personaggi.

Coll' ajuto di quei sommi uomini il Settimo, il Caruso, il Giudice, il Pantò, il Longo, che i primi fondarono l' accademia del Buon Gusto,

primariæ Canonicus et Archidiaconus, S. Officii qualificator, et Consultor, Judex, et Examinator Synodalis, et librorum censor, auctoris olim discipulus. Panormi typis Antonini Gramignani. 1743 in-fol.

crebbe questa in dignità ed onore. Aveano già sì fatti nostri letterati commendato le accademie in luogo delle conclusioni; il dissertare invece dell' argomentare, lo studio de' fatti in luogo delle sottigliezze e delle distinzioni. Aveano già avviato con sano provvedimento gli spiriti alla storia, alle cose civili, letterarie, ed ecclesiastiche di Sicilia. Però quest' accademia non di quistioni e di cavilli, ma di fatti e documenti occupavasi (1). Era oltre a ciò, morti i primi fondatori, coltivata ed accresciuta da coloro, che nutriti erano stati nella compagnia e nella scuola di quelli; e frequentavano le sue adunanze il Di Giovanni, i fratelli Schiavo, Francesco Serio, Francesco Testa, e quanti altri aveano in pregio la sana teologia, e le sode lettere, e gli ameni studii. Il perchè furono in questa accademia per molti anni di seguito discussi gli argomenti di maggiore importanza del nostro diritto ecclesiastico, e delle nostre ecclesiastiche discipline. È già noto il discorso, che quivi recitò Domenico Di Leo sulla fondazione delle Chiese siciliane, e 'l romor che ne andò per Palermo. Si alzò nell' accademia di appresso

(1) Ved. Domenico Schiavo *Saggio sopra la Storia Letteraria e le antiche Accademie di Palermo* pag. XLVII del volume I de' *Saggi dell' Accademia del Buon Gusto*. Palermo 1755.

il Di Giovanni, alcuni dubbii movendo sull' opinione di quello, che volea san Pancrazio essere stato il solo vescovo inviato da san Pietro in Sicilia, e segnatamente in Taormina. A tali dubbii s' ingegnò di rispondere il Di Leo, non senza qualche affanno, in un' altra accademia. E in questo contrasto di opinioni si cercò degli antichi fatti, si recarono delle regole di critica, e ogni cosa fu con diligenza e sottilmente esaminata. Un soggetto indi più laborioso fu assegnato dall' accademia alle ricerche del Di Giovanni: si volle da esso lui, che fossero poste in chiaro le sacre cerimonie della Chiesa in Sicilia, e la siciliana liturgia. Molti furono i travagli di senno pieni e di scienza, che durò il Di Giovanni nell' esame di tale materia; giacchè la cercò, e rivolse con quella sodezza e diligenza, con la quale il cardinal Tommasi avea rintracciato le origini, le istituzioni, e le vicende dell' ecclesiastiche cerimonie. Raccogliea egli da prima i fatti, e seco medesimo li discutea; esponea poi nelle pubbliche adunanze il frutto delle sue veglie e delle sue fatiche; e 'l giudizio sentiane degli accademici, e questi eccitava ad altre e simili ricerche. Michele Schiavo era un altro, che abbelliva co' suoi discorsi quelle utilissime adunanze. Prese egli a discorrere a 6 luglio del 1729 sopra la maniera più acconcia di ben regolare lo studio della teologia

sotto la guida del Capo e del Mabillon (1). E poi l' accademia un argomento gli propose molto dubbio e spinoso tra gli annali della Chiesa siciliana: domandò per sapere, se questa fosse stata sempre sottoposta al Patriarca di Roma, o se alcuna volta, com' era piaciuto ai due messinesi Piccolo (2) ed Amico (3), fosse stata a quello soggetta di Costantinopoli (4). Incerta era intorno a tale argomento la storia, dubbie le congetture, e perciò difficile riuscivane l' investigazione; ma ciò non per tanto riduce lo Schiavo a pochi punti l' esame, e se non sempre con verità, almeno con industria supplisce talora al difetto de' fatti, o fermane l' incertezza (5). Basta il fin qui detto, a mo-

(1) Questo discorso si conserva manoscritto nella libreria del comune di Palermo.

(2) *De antiquo jure Ecclesiæ Siculæ* cap. XXIV.

(3) *In Dissertatione Histor. et Chronolog.* etc.

(4) « Stimulos addidit congressus ille doctissimus, qui bis » singulis mensibus apud comitem Petrum Filingeri princi- » pem sanctæ Flaviæ convocatur: cum enim difficiliora sa- » cro-siculæ historiæ puncta, ordine quoque suo, eruditis- » simi viri in examen deducere sanciverint.... Interea gra- » vissimæ illius difficultatis inquisitio: an Sicilia Romano » semper Patriarchæ paruerit? mihi demandatur. Parui lu- » bens etc. » (Scavo *in Præf. ad dissert. de subjectione Siciliæ Patriarchæ Romano* pag. IX et X.).

(5) Recitò allora nel 1733 nell' accademia del Buon Gusto su questo argomento un discorso italiano, che si conserva manoscritto nella sopra rammentata libreria, e poi lo pubblicò in latino nel 1737 col titolo seguente: *Michaelis Scavo*

strare, che l' accademia del Buon Gusto, composta allora di valentuomini intesa fu ad illustrare le cose ecclesiastiche di Sicilia. Per lo che non si può mettere in forse, che molto ella conferì a ritrarre gl' ingegni dalla scolastica, e a volgerli verso lo studio delle discipline positive, mostrando loro e il diritto metodo, e gl' illustri esemplari, i quali più che le regole e la teorica vagliono ad infondere il gusto negli animi nostri. Apparve di fatto a tali modelli conforme nel 1735 la scrittura di Angelo Serio contro le pretensioni del parroco della cattedrale, il quale volea in sè tutta raccogliere l' autorità degli altri parrochi, e questi non altrimenti, che suoi coadiutori riguardando, opprimere e quasi annullare. Si sentiano allora delle voci nuove ed inusitate nella Chiesa palermitana cioè: il parroco della cattedrale essere il parroco della città, il parroco de' parrochi, l' arciprete della cattedrale, il parroco della diocesi: e con questo nuovo linguaggio non era dato agli altri parrochi di riconoscere le loro pecorelle battezzando, sposando, comunicando, dando l' ultimo vale. Inutile riusciva ogni loro clamore, e oppressi e travagliati erano

Panormitani S. T. Doctoris inter pastores Hereinos Ergisti Belsini dissertatio historico-dogmatica, de subjectione Siciliae Patriarchae Romano etc. Panormi excudebat Stephanus Amato 1737 in-4. picc.

stretti a dimenarsi di tribunale in tribunale. Fu allora, che Angelo Serio, ch' era uno de' parrochi, mandò alle stampe una scrittura col titolo modesto di libello supplichevole all' arcivescovo di Palermo (1). Ribatte in essa i cavilli e gli abusi dell' avversario con la santa dottrina della Chiesa, co' principii del diritto ecclesiastico, co' fatti della nostra storia, non senza moderazione, con forza, colla persuasione della verità. Questa scrittura parve al Muratori così ordinata, ricca di dottrina, e di sapore latino, che ne scrisse con gran lode all' autore (2).

Tale era lo stato degli studii ecclesiastici in Palermo; allorchè il capitolo della cattedrale pieno si vide ed ornato di sommi uomini. Mi-

(1) *Libellus supplex ad Ill. et Rev. Dominum Matthæum Basile Archiepiscopum Panormitanum de Jurisdictione Ecclesiastica præsertim Magistri Cappellani et Parachorum.* Panormi typis Angeli Felicella 1735 in-4. picc.

Il Serio nato in Palermo nel 1681 era sin dall' anno 1720 parroco di san Giacomo la Marina, fu teologo di Carlo III, avvocato fiscale provinciale dell' Inquisizione, e vicario generale dell' arcivescovo Melendez; entrato nel 1750 nell' Oratorio di san Filippo Neri costrusse e dotò a sue proprie spese una vastissima fabbrica fuori le mura di questa città chiamata la *Villa Filippina*, e finalmente nell' età di anni 85 finì di vivere in detto Oratorio il dì 7 novembre 1766.

(2) Come si sa per una lettera scritta a 18 aprile del 1737, che si conserva presso gli atti di Niccolò Serio sotto li 15 giugno 1737.

chele Schiavo, ch' era dimorato tre anni in Napoli da privato consultore di Giovanni Ventimiglia marchese di Geraci primo presidente della Giunta di Sicilia, tornò da canonico nel 1740 in Palermo. Avea colà maneggiato, come ricavasi dalle sue carte (1), gli affari più gravi della Chiesa siciliana; e tornando alla sua Chiesa venne a ripigliare le sue ordinarie fatiche. Giovanni Tracuzzi da Mandanici avea eccitato l' ammirazione di sè ne' ministri della real corte di Napoli. Piena come avea la mente, e l' animo di sapere, potè dimostrare secondo i dettami del gius canonico, esser cosa giusta e ragionevole l' abilitare con licenza pontificia il serenissimo infante don Luigi al vescovado di Toledo (2). Ebbe a guiderdone di questo e di altri suoi lavori nel 1741 il canonicato magistrale di questa metropolitana Chiesa, e nel 1741 leggea nel seminario la teologia a' cherici, che ascender doveano ai sacri ordini; e alla dignità sacerdotale (3). Vivea ancora il Mongitore, ed erano inoltre tra' canonici e 'l Testa, e 'l Di

(1) Queste carte si trovano raccolte in un volume nella libreria di questa città.

(2) Questa scrittura conservasi manoscritta nella libreria di questo comune.

(3) Fu anche giudice ecclesiastico per le appellazioni del tribunale del Concistoro, e morì in Palermo a 2 febbrajo 1766 in età di anni 85.

Giovanni, che tutti erano in istima ed in onore per iscenzia, e per letterarii travagli. Sicchè il capitolo della cattedrale era veramente la lucerna collocata sul moggio, che splendea, e guidava la gioventù negli studii sani ed utili della Chiesa. Però faceano bella mostra di sè ancor giovani Francesco Emmanuele Cangiamila, Francesco Serio (1), il Pennino (2), l'Alga-

(1) Francesco Serio e Mongitore nato in Palermo nel 1707 fu parroco della chiesa di san Giacomo la Marina, ed inquisitor fiscale nel tribunale del s. Ufizio, morì a 28 agosto 1766 (Ved. l'Elogio di questo prelato scritto da Tommaso Angelini stampato in Palermo nel 1767). — A parte de' libri pubblicati a favore del Mongitore contro il Di Leo, stampò egli nella *Raccolta degli Opuscoli Scientifici e Filologici* del p. Calogerà (tom. XLVII Ven. 1752 pag. 447) un *Discorso critico sopra un' iscrizione sepolcrale della città di Palermo*, recitato nell' accademia del Buon Gusto nel 1746. — Nel 1748 stampò presso Giuseppe Gramignani *Discorso sopra un' antica tavola di marmo*, che riguardava, a suo parere, i giuochi fatti nel magnifico teatro di Palermo. — Una *Dissertazione Istorica del Ducato di Atene, e di Neopatria unito alla corona di Sicilia* trovasi nel tomo II pag. . . . della *Raccolta degli Opuscoli di Autori Siciliani*. — *L' Istoria cronologica delle pestilenze di Sicilia* ha posto in fine della *Sicilia Ricercata* del Mongitore. — E nel 1749 diede alla luce le aggiunte e correzioni ad una nuova edizione de' *Parlamenti Generali di Sicilia promulgati dal Mongitore*.

(2) Giuseppe Pennino palermitano, che fu nel 1761 canonico della cattedrale, morto nel 1798 in età di 90 anni circa, recitò a 5 febbrajo del 1745 nell' accademia del Buon Gusto un discorso sulla soppressione di alcuni vescovadi di Sicilia.

ria (1), e sopra tutti ivasi sin d' allora innalzando Domenico Schiavo (2).

Ciò non per tanto una cotal ruggine, o sia certa mancanza di critica rendea meno belli e vistosi gli scritti di alcuni. Non era già, che s' ignoravano gl' insegnamenti della critica, anzi studiavasi da tutti il p. Onorato di santa Maria, e recavansene avanti le regole. Ma la carità di patria facea gabbo alle loro menti, ed ove di Palermo si trattava e della Sicilia, si lasciavan portare all' amor nazionale. Era questo, a dire la verità, il difetto comune di quei tempi (3). Ma tale difetto era di picciol momento. Già si era fatto il gran passaggio dalle

(1) Ettore Algaria da Palermo, il quale fu promosso al canonicato a 13 gennaro 1751; discorse nell'accademia del Buon Gusto a 21 agosto 1741 sugli abiti, che vestirono i re di Sicilia nelle Sacre Funzioni, e a 6 marzo del 1747 sopra le Sacre Unzioni de' re di Sicilia. Morì egli a 9 dicembre 1771 in età di anni 72.

(2) Dimostrò per via de' fatti e delle carte autentiche, che la religione cristiana si mantenne costante in Sicilia sotto la signoria de' Saraceni: « Nella mia gioventù, dice egli (*Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia* tom. II pag. 353), « rappresentai un discorso nell'accademia de' Pe» scatori Oretei, che allora si radunava nella sala di questo » augusto palagio senatorio, essendo il degno mecenate di » essa accademia il signor principe di Lampedusa ec. ». E poi trascrive il discorso sul sopraddetto argomento.

(3) Tale è la pretensione del Metropolitano in Palermo sino da' tempi apostolici, la patria di sant' Agata, e di sant' Agatone, che Mazara sia stata Selinunte ec.

argomentazioni, e dalle sottigliezze al dissertare, e allo studio delle cose certe e positive; e le conclusioni si sdegnavano, e le accademie fiorivano. Vi erano oltre a ciò di quei, ancorchè pochi, che col vigor della mente supplivano al difetto de' tempi, e più d' ogni altro la filosofia, che già con ardore si cominciava a coltivare, era pronta a dar l' ultima mano agl' ingegni. Ella che sa cavare profitto dalle contese per illuminare le menti, che dà la tempra agl' intelletti, e li rafforza contro le seduzioni dell' amor nazionale, che rende esatti i nostri giudizii, e ordina le nostre scritture, essa venia già a dirigere gli studii de' nostri, a guidarli in campi novelli di sapere, e a farli più robusti, perchè già si toccava al 1750. Eran solamente le scuole de' Gesuiti, che resisteano a questa salutare riforma, perciocchè segregati, com' erano, dalla società, e maestri solennissimi delle pubbliche scuole, tenaci si mostravano delle proprie opinioni, e del proprio insegnamento; e abborrivano, come a loro ingiuriosa, e agli altri piena di pericoli, qualunque riforma, o novità, che da esso loro non fosse derivata. Ma le loro opposizioni tornarono vane, perchè vani riescono gli sforzi contro la verità, che comincia la sua luce a mandar fuori. Ritennero, egli è vero, le scuole gesuitiche la teologia scolastica e contenziosa, ma sull' entrar

del 1750. e Benedittini, e Agostiniani, e Domenicani unitamente ad alcuni della scuola del Quesnel si avventarono contro le loro opinioni; e tanto si altercò, ch' ebbe finalmente luogo e prevalse il diritto metodo di studiar la teologia, e le cose ecclesiastiche.

CAPO V

Dello studio delle lettere umane.

Se gl' ingegni per la cultura delle scienze furono impacciati dalla filosofia delle scuole; ebbero per lo studio delle amene lettere a vincere un altro ostacolo, il gusto cioè corrotto del seicento. Tardi, egli è vero, s' introdusse un sì fatto vizio tra noi, siccome è manifesto a chiunque legge le belle orazioni di Carlo e Berlinghiero Ventimiglia, che scrissero verso la metà del secolo XVII (1); ma non vi è dubbio, che venne in fine a bruttare i nostri scrittori. Sul principio in fatti del secolo decimo ottavo si rincontrano i titoli più strani ed ampollosi di orazioni e poesie, come sono la *Fenice risorta* (2), le *proprietà singolari dell' aquila*

(1) Queste orazioni trovansi tra quelle pubblicate in Napoli nel 1750 da Agostino Forno.

(2) Orazione funebre recitata in Messina nel 1721 per la

nella virtù e nel merito (1), la *lira a due corde* (2), la *vittoria del giglio sopra la plebe de' fiori* (3), e tante altre scritture, che abbondano di fredde arguzie, di contrapposti affettati, d' iperboli smoderate, e metafore viziose. Ma come a richiamare a purezza gli ameni studii bastano gli eleganti e belli esemplari degli antichi scrittori, che sono onorati dell' eminente titolo di classici, così prima le accademie, e quindi i pubblici ginnasii per mezzo di quelli poterono di leggieri depurare lo stile, e render più semplice il gusto. È tanta e tale la bellezza de' grandi modelli, che mostrati dilettano, e dilettando metton vaghezza d' imitarli, e l' animo e la mente ingentiliscono e raffinano. Per lo che ottimo divisamento fu quello di alcuni de' nostri, che accorgendosi del vizio dei tempi; furon solleciti per dar mano alla riforma di adunare delle accademie. Gaetano Giardina (4) autore di molti pregevoli opuscoli fon-

morte della madre di Carlo VI da Antonio Ruffo de' principi di Scaletta.

(1) Orazione funebre recitata nel 1724 dal p. Salvadore Ruffo da Palermo del terz'ordine per Gian Antonio de Sessa palermitano.

(2) Era questo il titolo delle poesie di Melchiore Lomè nome anagrammatico del gesuita Michele Romeo da Marsala.

(3) Fu questo il titolo di un dramma da cantarsi per una monaca.

(4) Nacque in Palermo nel 1693 e morì nel 1731. Stabilì

dò quella de' *Geniali*: ma questa, che non durò molto per l' immatura morte di lui, non potè del tutto spogliarsi del gusto ampolloso del seicento. I sonetti, le canzoni, gli epigrammi pubblicati da' Geniali nel 1720 per l' acclamazione di Carlo VI son tutti tumidi nello stile, o stravaganti ne' pensieri. Tra questi non parlo, che di due, i quali molto erano in quei tempi in onore, della poetessa Girolama Lorefice (1), e di Tommaso Campailla ambidue da Modica.

l' accademia de' Geniali nel 1719 nel palazzo della Inquisizione. E vedendo molti plagii negli scrittori, e molti falli nel citar gli autori scrisse: *De recta methodo citandi auctores, et auctoritates animadversiones criticæ*. Panormi apud Gasparem Bajona 1718 in-12, e soggiunse la notizia *de Pseudonymis*, *Plagiariis*, *et anonymis*. Questo opuscolo fu dedicato al Crescimbeni, e da costui apprezzato, e però il Giardina fu ascritto all' Arcadia di Roma. Ed in patria per li suoi rari talenti fu promosso ad Abate di san Niccolò, e a Protonotaro Apostolico. Molti discorsi da lui recitati nell' accademia de' Geniali si conservano al giorno d' oggi manoscritti nella libreria del Comune di Palermo.

(1) Girolama Lorefice e Grimaldi figliuola del principe Errigo Grimaldi nata in Modica a 27 settembre 1681 si maritò prima con Blasco Castilletti barone di Camemi, e poi, morto costui, con Giacinto Lorefice: era aggregata alle accademie de' Geniali, del Buon Gusto, degli Ereini, degli Occulti di Trapani, de' Vaticinanti di Marsala, e degli Ardenti di Modica. È stata lodata dal Campailla negli *Emblemi* pag. 30 e 36, e nell' *Adamo* canto VIII st. 113, e dal *Giornale de' Letterati d' Italia* tom. XXXVII pag. 490. Compose:

La Dama in Parnaso. Poesie Italiane. Palermo presso Vincenzo Toscano 1723 in-8.

La prima, che scrisse nel 1723 la *Dama in Parnaso*, non manca è vero di forza nè concetti, ma sempre va in traccia di bisticci, di esagerazioni, e di false arguzie (1). Il secondo poi non è scarso nel suo poema di vani contrapposti, di nojose somiglianze di nomi, e di espressioni turgide anzi che no. Tutti gl' Italiani, che l' ammirarono pel suo sapere, non lasciarono di notare quelle frasi e quelle metafore, che nel suo poema sentivano il seicento (2). E sebbene egli

(1) Così per esempio dice in un sonetto:

Chi ti possiede è Carlo il grande, il forte,
Al cui valor gelò di Marte il foco.

ed altrove in una canzone per lo stesso Carlo VI:

Se trasmigrato Alcide in Carlo scorge,
Mentre il valor di Alcide in Carlo sorge.

(2) Il signor di Aguirre scrivea al Campailla: « Riformi » quanto più può tutto quello, che è proprio de' seicentisti, come sarebbero quelle antitesi e paronomasie, che » in qualche parte tolgono all' opera della maestà, e mal » volentieri si odono nel secolo purgato. Usate sobriamente » fanno vaghezza, ma se sono caricate, e in una ottava sola » più e più volte replicate, fanno un poco di pena, e ab» bassano troppo la dignità del poema, che per tanti titoli » è sublime ». Anzi in una lettera, che scrive il signor Costantino Grimaldi al presidente Perlungo, si legge: « Dico il » vero, che se il signor Campailla fosse così buon poeta, » come egli è accurato e saggio filosofo, se ne avrebbe po» tuto cavare un gran costrutto da questa opera, ed essa » sarebbe stata a guisa di quella di Lucrezio Caro.... la » qual fatica, se l' avesse fatto con più lepore poetico, sa-

si fosse alquanto rincresciuto di questo loro comune giudizio, pure cercò quanto seppe di riformarsi nell' altro poema sulla Apocalisse, che lasciò imperfetto.

L' accademia che veramente ricondusse gl' ingegni al diritto sentiero, e mosse guerra al seicento fu quella del Buon Gusto. Ella ne' suoi primi congressi ad altro non rivolse sollecita le cure, che a dilucidare que' punti sceltissimi, ch' erano stati dal Muratori proposti nel tomo secondo del suo Buon Gusto (1). Fu allora un discorso recitato sulla nobiltà della lingua italiana, e sulla gloria acquistata da coloro, che l' hanno resa culta, e professata nelle arti e nelle scienze. Si parlò in un' altra adunanza sulle cause della corrotta eloquenza e poesia italiana. Si mise in chiaro in un terzo discorso l' arte primaria degli eloquenti dover quella essere di nascondere l' arte adoperata ne' loro discorsi. E così di mano in mano si istruivano le

» rebbe impareggiabile ». (Ved. l' *Adamo* ediz. del 1783, pag. x xi, e xix).

Il Sinesio nell' ultima edizione, che ci diede dell' *Adamo* del Campailla, si prese il pensiero, non so con quanto senno, di mutar frasi o parole, metafore e sentimenti, e inserir qualche stanza novella da lui novellamente abbellita.

(1) Ved. il *Saggio* di Domenico Schiavo *sopra la storia letteraria e le antiche accademie della città di Palermo* pag. xlvi del tomo I de' *Saggi di dissertazioni della Accademia del Buon Gusto.*

menti, si screditava la falsa eloquenza, e rinascea il gusto: *Lo studio della vera eloquenza*, dicea il Parisi a' suoi colleghi nel 1719 (1), *così sacra, come profana, così in prosa, come in verso restitueranno l'antico splendore all' oratoria ed alla poetica*. Nè i suoi presagi iron falliti. Giovan Batista Caruso (2) seco medesimo si consola nel suo *Sogno poetico* (3), che già si vedeano in quella accademia i bei frutti delle sue fatiche nella riforma del gusto: *Quando io rifletto*, dice egli, *o virtuosi accademici, al grande avanzamento, che in questa regia e nelle altre primarie città del regno in brevissimo corso di anni i buoni studii e le belle lettere han fatto, e sempre più van fa-*

(1) Ricerca dell' Accademie Palermitane, pag. 19.

(2) A parte dell' accademia al cui stabilimento avea tanto contribuito il Caruso, volle egli dare a guida gli antichi scrittori, presentando una raccolta di poesie di alcuni Siciliani, cui pensava di unire l'altra de' nostri autori greci e latini, che servir dovea di esempio e di modello, ma in gran parte inutile questa rimase dopo la sua morte ne' suoi manoscritti. Si stampò solamente nel 1726: *Rime degli Accademici Accesi di Palermo divise in due libri raccolte da Giovan Batista Caruso*. In Palermo ed in Venezia 1726 tomi 2 in-4. — Queste rime furono lodate dall' eruditissimo Lodovico Antonio Muratori in una sua lettera al gesuita Michele Romeo autore della *Lira a due corde*. (Ved. l'*Introduzione alla Volgar Poesia* di Giambatista Bisso. Palermo 1749 pag. 11).

(3) *Il Museo de' Letterati Siciliani Sogno Accademico* pag. 1.

cendo, non posso per dire il vero dissimulare il contento, che provo di aver dato, per quanto fu permesso alle mie deboli forze, il primo abbozzo di quelle leggi; alle quali in miglior forma poscia ridotte tanti elevati spiriti a comun beneficio soggettati si sono. Ed in vero non vediamo noi col buon uso di esse, col vostro esempio principalmente e colla vostra autorità, se non in tutto sbandita, almeno discreditata affatto presso gli uomini di senno quella corrotta eloquenza, che poco prima tirava a sè gli encomii di ognuno, e l' ammirazione degl' ignoranti? Ed in verità le orazioni pubblicate in quei tempi dal Pantò (1), o dal Migliaccio (2); e le prediche de' due tea-

(1) Agostino Pantò compose un quaresimale, e varie orazioni sacre recitò in Roma. Scrisse una bella dissertazione intorno al diritto metodo d' insegnar la ragion civile, che fu applaudita da Lodovico Antonio Muratori, che solea dire una cosa sola trovarsi di male, che non era allora pubblicata colle stampe, la quale poi uscì alla luce col titolo: *De recta Juris Civilis instituendi ratione ad cupidam legum juventutem Oratio.* Panormi Angelus Felicella excudebat 1728 in-4. picc. — Più orazioni recitò sì italiane, che latine, tra le quali è famosa quella per la redenzione de' cattivi, che fu pubblicata colle stampe nel 1729.

(2) A parte del Pantò vi ebbe ancora fondatore dell' accademia del Buon Gusto l' arcidiacono Lorenzo Migliaccio, che ornato era nello scrivere, e lontano dal gusto depravato del seicento. Si hanno di lui e molte poesie così latine che italiane, e varie bellissime orazioni, delle quali i titoli sono i seguenti:

tini i fratelli Setajoli ambidue palermitani (1) chiaro ne attestano, che si avea già a fastidio l' imbratto del seicento, ed erasi operata la riforma del gusto.

Ma di ordinario si mettea gran diligenza, e molto tempo impiegavasi ad apprendere il latino, e a scriverlo pulitamente. Era questa la lingua de' dotti, era questa la lingua delle controversie, e della stampa (2), era questa an-

Panegirico in onore della gloriosa vergine e martire S. Agata Palermitana. Palermo per Antonino Epiro 1723 in-4. picc.

Orazione eucaristica alla gloriosa vergine Palermitana S. Rosalia per la liberazione del terremoto accaduto agli 11 di gennajo 1693. Ivi presso lo stesso stampatore 1729 in-4. picc.

Orazione funerale recitata nel celebrarsi nella Metropolitana Chiesa di Palermo le solenni esequie dell' Illustriss. e Reverendiss. signore F. D. Giuseppe Gasch dell' Ordine de' Minimi Arcivescovo di Palermo. Ivi presso lo stesso 1729 in-4. picc.

Orazione sacra recitata nella Metropolitana Chiesa di Palermo alla presenza dell' Illustriss. ed Eccellent. Senato in occasione dell' apertura dell' Albergo Generale de' Poveri eretto in Palermo. Palermo presso Gramignani 1733 in-4. picc.

(1) Francesco Maria Setajolo pubblicò nel 1729 in Palermo pel Gramignani *Orazioni sacre e discorsi agli Ebrei* — E dell' altro fratello Pietro, che morì nel 1737, uscirono postume alla luce le *Prediche Quaresimali.* Palermo per Angelo Felicella 1738 in-fog.

(2) Si giungea a recitare un discorso in lingua volgare, e dovendosi poi stampare si recava in latino.

cora la lingua del foro culto ed eradito. Pochissimi di fatto furono i giureconsulti, che pubblicarono per le stampe in quella età delle difese e delle allegazioni; ma il Fleres (1), lo

La cronologia delle dinastie, che dominarono la Sicilia fu ancora distesa in versi latini. Andrea Noto da Palermo morto nel 1740 di anni 45 pubblicò nel 1735 su tale argomento una elegia latina col titolo: *Chronologia Sicula, quæ Incolarum et Dominationum epochas, Regum Dynastiam, elegiaco carmine comprehendit.* Panormi in officina Onuphrii Gramignani 1735 in-4. min., et in folio expanso. Fu poi questa composizione ristampata nel 1760 presso Angelo Felicella. Ed accresciuta di sei versi da Lorenzo Castiglione, ne' quali si accenna il passaggio di Carlo III alla monarchia di Spagna e l'innalzamento di Ferdinando a quella delle due Sicilie, comparve negli *Opuscoli di Autori Siciliani* (tom. VII Palermo 1761 pag. 321). Una edizione se ne fece in Napoli nel 1785 per cura di Luigi Mattei, ove i versi del Castiglione furono cambiati in altri otto dal figliuolo dell'autore Andrea Noto, e vi è aggiunta una prefazione dell'editore e la traduzione italiana in versi sciolti, ch' era già composta dallo scrittor medesimo dell'elegia, e pubblicata la prima volta nel 1749 da Giambatista Bisso nella *Introduzione alla Volgar poesia* alla pag. 299.

(1) Filippo Fleres nato in Savoca nel 1686 fu nel 1743 giudice del Concistoro, e pubblicò: *Juridica dissertatio ad exclusionem prætensæ immunitatis gabellæ extractionis civitatis Platiæ, ejus assignatariæ pro Ven. Matrice Ecclesia assignataria dictæ gabellæ ex causa suarum subiugationum per dictam civitatem sibi debitarum, et pro beneficio Universitatum H. S. R. ac Regii Ærarii, contra D. Joseph Chiarandà Baronem Friddani, ejusque Gabellotos.* Panormi ex typographia Stephani Amato 1737 in-fol.

Additiones Jurium, et recentiorum Doctorum una cum nonnullis eximiis observationibus rerum notabilium ad præ-

Abate (1), e 'l Testa (2), che furono di quei pochi, non scrissero che in latino. Nè solo di questa lingua usavasi dettando in prosa, ma ancora nella poetica, e le stesse poesie italiane, o siciliane per leggiadria in latino con sommo studio volgeansi. Il teatino Vanni esercitò più di ogni altro in latino la sua musa (3); Nic-

clarissimas decisiones D. Marii Giurbæ J. C. Messanensis novissimis diffinitionibus causarum nostrorum supremorum Magistratuum illustratas, comprobatas, vel de novo ex novis Juribus, et Regni Constitutionibus partim emendatas ec. Panormi ex typographia Stephani Amato 1743 in-fol.

(1) Benedetto Abate nato in Palermo nel 1685 stampò: *Nullitatis donationis Discursus Canonicus ad cap.* Exiit *Clem.* Exivi, *et Extr.* Conditorem *de Verb. Signif. in* 6: *exaetus coram Magnæ Regiæ Curiæ Senatu anno* 1731. Panormi in-fol. (sine typographi nomine, sed vere typis Angeli Felicellæ). 1731.

(2) Alessandro Testa fratello dell'arcivescovo di Monreale Francesco nato in Nicosia nel 1705, e morto nel 1753 mentre occupava la carica di giudice della Gran Corte, diede alla luce: *Allegationes in causa possessoria Baroniæ Gibellinæ, Terræ Podii Realis, Prædii Ravanusæ, aliorumque bonorum aggregatorum pro Domina Louisa Naselli et Morso Principe Aragonæ.* Panormi ex typographia Collegii Borbonici RR. PP. Teatinorum 1736, Antoninus Gramignani excudebat in-fol.

(3) Il p. Placido Vanni da Palermo morto nel 1742 diede alla luce: *Ecloga pro centenario divæ Rosaliæ.* Panormi 1725 in-4. picc. La stampò sotto il nome del suo fratello Mario Vanni. — *Carmina gratulatoria pro adventu Victorii Amedei Subaudiæ Ducis.* Panormi ex typographia Regia Antonini Epiro et Forte 1713. — E sotto il nome anagrammatico

colò Antonio Prescimone prese a recare in latino l' *Adamo* del Campailla (1), e scrisse in questo linguaggio i suoi versi (2); i due gesuiti Reggio (3) e Caracciolo (4) non lasciarono

di Paolo Maria Candini Appiano pubblicò: *Carmina officiosa*. Panormi ex typographia Angeli Felicella 1737 in-4. picc.

(1) Il Maestro Razionale giurisperito Niccolò Giuseppe Prescimone nato in Francavilla nel 1669, e morto nel 1732, sebbene distratto dagli affari del foro, pure era molto inteso della poesia latina. Ebbe egli pensiero di tradurre in latino il poema del Campailla, ma solamente ci lasciò recate in latino le sole ottave degli argomenti di tutti i libri, ed alcune stanze del primo. Fu egli amico del Muratori e del Campailla.

(2) *Nicolai Josephi Prescimoni Siculi Regii Consiliarii ec. posthuma, quibus accessit in calce tertium edita Innocentium Cladis traductio* ec. Panormi typis Francisci Valenza 1743 in-4. picc. — Questo libro fu pubblicato dal suo figlio Ignazio dopo la morte dell' autore, è dedicato al Vicerè Corsini, e contiene alcune traduzioni in latino delle poesie siciliane del Veneziano, e del Rao, e di altre italiane, di alcune ottave del Tasso e del Campailla, e dell' intero poema della Strage degli Innocenti del cavalier Marino: vi sono ancora aggiunti molti epitafii, inscrizioni, elogi, e simboli da lui in latino composti.

(3) *Carmina et Prosæ P. Octavii Reggio e Societate Jesu, olim in Panormitana Academia Rhetorices Professoris.* Panormi typis Angeli Felicella 1748 in-8. — Furono pubblicate dal p. Del Bono dopo la morte dell' autore accaduta nel 1747 in età di 68 anni essendo egli nato in Palermo nel 1679.

(4) *Carmina P. Dominici Caraccioli e Societate Jesu Panormitani, olim in Panormitana Academia Rhetorices Professoris. Opus posthumum.* Panormi ex typographia Josephi Gramignani 1755 in-8. — *Victorii Amedei Siciliæ ac Cypri*

che prose e poesie latine; e i proverbii e alcune canzoni siciliane in latino rivolse il gesuita p. Scilla da Messina (1). Non è quindi da pigliar maraviglia, se i pp. Gesuiti (2), o quelli delle Scuole Pie (3) nelle pubbliche ora-

Regis ec. *Imago seu optimi principis Idea. Oratio Panegyrica pro solemni ejusdem inauguratione habita in aula massima Parormitani Collegii Soc. Jesu.* Panormi apud Antonium Pecora 1714 in-4.

Nacque egli nel 1683 e morì a 12 ottobre 1753.

(1) Pubblicò nel 1744 *Siculorum proverbiorum Sicularumque Cantionum latina traductio.*

(2) *Apparatus literarius, elogia quædam et carmina comprehendens, quem novo suo Regi Victorio Amedeo in obsequii tributum, ac monumentum Panormitani Collegii Societatis Jesu Academia D. D. D.* Panormi apud Antonium Pecora 1714.

Panormitanus Senatus inter Hispaniæ Magnates ascitus ab Augustissimo Cæsare Hispaniarum et Siciliæ Rege Carolo VI: Oratio habita ab Octavio Reggio S. J. in aula Collegii Panormitani Societatis Jesu. In fol. senza data di luogo, di stampatore, e di anno, ma in Palermo presso Antonino Epiro 1723.

Il gesuita p. Gaetano Noto essendo professore di rettorica nel collegio carolino recitò: *In funere Clementis XII P. M. Oratio habita in Panormitana Heræinorum Academia VII Idus Augusti* 1740. Panormi ex typographia Angeli Felicella 1741, in-4. picc.

(3) L'apertura di questo seminario fu solennizzata nel 1737 con una orazione latina de *Jucunditate et utilitate linguæ latinæ* recitata dal p. Emmanuele Manfredi genovese.

Un' altra accademia nell' anno appresso fu radunata per celebrare le nozze fra Carlo III e Maria Amalia Walburga, le cui composizioni si pubblicarono con questo titolo: *Academicæ exercitationes in felicissimis nuptiis Caroli III Bor-*

zioni, o nelle pubbliche accademie nello scriver con eleganza la lingua del Lazio mostraronsi eccellenti. Vaglia per tutti il gesuita Emmanuele Aguilera da Licata (1), che fu assai nominato per lo scriver con pulitezza latino. L'opera di lui, che più levò il grido, fu la storia della provincia gesuitica in Sicilia (2), che dettò a dire il vero con facilità e sapore latino, ma non di rado rimescola alla lingua di Livio quella di Orazio, o di altro poeta, manca talora di finezza nel giudicare, e spesso narra qualche nonnulla, o delle minute cose con quello studio con cui sarebbesi scritta la storia romana.

Niuno intanto aveasi in quei tempi, che la fama ritenesse di bel dicitore nella lingua vol-

bonii utriusque Siciliæ Regis ec. *nec non Mariæ Amaliæ Walburgæ Saxoniæ Ducis .... eo die quo Collegium PP. Scholarum Piarum Regale Reginæ Collegium denunciare dignata est, ab ejusdem Collegii Convictoribus nuncupatæ.* Panormi 1738 in-4. picc.

(1) Il p. Emmanuele Aguilera nato nel 1677 dopo aver letta filosofia e teologia intese sopra di ogni altro alle lettere latine, nelle quali scrivea con gusto e con facilità. Fu per cinque anni rettore del seminario de' nobili, e morì in Palermo a 28 agosto 1740.

(2) *Provinciæ Siculæ Societatis Jesu ortus, et res gestæ ab anno* 1546 *ad annum* 1611. *Pars Prima.* Panormi ex typographia Angeli Felicella 1737 in-fol.

Provinciæ Siculæ Societatis Jesu ec. *ab anno* 1612 *ad annum* 1672 *Pars Secunda.* Panormi ex typographia Angeli Felicella 1740 in-fol.

gare. Io non parlo delle orazioni panegiriche e funebri, e di altri simili discorsi in lode di vescovi e vicerè, che son tanti, che è un subbisso. Poichè, sebbene non ridondino di arguzie e delle esagerazioni del seicento, pure sono sconce e senza gentilezza. Intendo parlare di quegli stessi che maestri erano con lode reputati delle umane lettere. I pp. delle Scuole Pie, e i Gesuiti, e tra questi lo stesso p. Lupi, che fu assai erudito ed ebbe gran fama in Sicilia, non erano molto innanzi nella scienza, e nell'uso di scrivere puro ed elegante toscano. Per lo che conosciuti i vizii e gl' imbratti del seicento, era da farsi un altro passo, scriver con purezza, ritrarre il bello. La scuola, nella quale i nostri conobbero le fattezze, e gustarono la natia grazia della nostra lingua fu il seminario de' Teatini. I maestri, che quivi insegnavano, proposero a modelli, e misero in riverenza i purissimi scrittori del trecento, e gli altri del cinquecento, che da quelli le bellezze della nostra lingua ritrassero. Sicchè i giovani leggendo, studiando, imitando i buoni scrittori, ne restarono presi, e 'l gusto così in poesia, come nella prosa acquistarono. È oggi una verità comune e popolare: a misura, che in un paese i classici sono studiati o negletti, il buon gusto e bello scrivere sia da fiorirci, o declinare.

I Gesuiti, che gareggiavano allora co' Tea-

tini nell' educare alle lettere la nobile gioventù, videro con pena, che quel seminario iva sempre più in onore salendo. E valenti, com' erano in gramatica, e gloriosi del p. Spadafora (1), e del p. La Torre (2), di gramatica e di quistioni gramaticali i maestri presso i Teatini sfidarono. Si attaccò la mischia nel 1729 tra il p. Aguilera esercitato in tali pugne (3), e Paolo

(1) Il p. Aguilera sotto il nome di Domenico Galletti ristampò con suoi accrescimenti in Macerata nel 1731 la *Fraseologia* del p. Placido Spadafora gesuita. Altra edizione se ne ebbe in Napoli nel 1734 in due volumi in-8. Ed in Venezia nel 1718 fu riprodotta con novelle aggiunte la *Prosodia Italiana*.

(2) Il p. Michele del Bono diede alla luce nel 1725 le *Institutiones Rhetoricæ et Poeticæ* del gesuita p. Pietro la Torre palermitano, il quale era nato nel 1691, e morì nel 1724. Altre edizioni si fecero di queste istituzioni nel 1733, 1745, e 1756.

(3) Avendo l'ab. Domenico Lazzarini maceratense pubblicato un libro intitolato: *Animadversiones et notæ in Emmanuelis Alvari Grammaticas Institutiones.* Contro di costui in difesa dell' Alvaro uscì il p. Aguilera pubblicando sotto il nome di Cornelio Ferrandino: *Bagnarius Pædagogus ad scholam revocatus, et in ea egregie elisus et castigatus a Fabio et pueris infimæ classis ob ineptissimas animadversiones, et notas in Emmanuelis Alvari Grammaticas Institutiones. Vindice Cornelio Ferrandino Castaldensi Human. Liter. publico Professore.* Taurini 1704 in-12. Con nome soppresso *Epigrammata selecta ad Lazarum. Editio secunda castigatior.* Augustæ Vindelicorum anno 1705 in-12. — E sotto il nome di Antonio Palasio Leonino: *Castigatio prima primæ Orationis pro optimis studiis, germanaque eloquen-*

Maria Vallesi professore di lettere latine. Molti fogli dall' una e l' altra parte uscirono fuori (1), e molto l' un l' altro si rimbeccarono altercando, se i nomi de' paesi metter si possono nel genitivo, e se quelli di provincia e di città, sia nello stato, sia nel moto, si possano ad arbitrio mettere con la proposizione o senza. Fu questa contesa, egli è certo, di picciol momento, e puramente gramaticale; ma, come gli avversarii eran forti, si diede luogo, non senza pro de' buoni studii, a ricercar de' classici, de' loro testi, e delle migliori edizioni.

Nuova lena pigliarono per sì fatto contrasto i professori de' Teatini, e con nuove fatiche posero ogni opera a vincere i Gesuiti. Fu quindi

tia editæ a Dominico Lazarino de Murro auctore Antonio Palasio Leonino Carpensi. Bassani 1711 in-4. picc. — Anche si battè contro un altro producendo: *Lettera del Conte Aurelio Rosalbi al Signor Carminio Donzelli.* Palermo presso Stefano Amato 1728 in-8.

(1) Uscì da prima un foglio volante col titolo: *Pruova evidente, che i nomi di paesi, provincie, ed isole ec. possono mettersi, e da più famosi autori del buon secolo si sono posti nel genitivo, quando siino della prima, e seconda declinazione.* — Rispose il p. Aguilera con nome soppresso: *Risposta ad un foglio volante intitolato* Pruova evidente che i nomi de' paesi ec. — Controrispose il Vallesi con la *Difesa del preteso foglio volante.* In Palermo per Giovan Batista Aiccardo 1729. — A cui si fece incontro l' Aguilera pubblicando senza il suo nome: *Riflessioni sopra la* Difesa del foglio volante ec. In Palermo nella stamperia di Stefano Amato 1729 in-4. picc.

a costoro giocoforza di lasciar le ingiurie e le asprezze della controversia, e solleciti furono di recar ancor essi in luce de' nuovi travagli. Una bella ed utile emulazione si mise allora tra i due seminarii, che fu cagione del loro fiorire, e per cui il gusto e le buone lettere tra noi si accrebbero, e divulgaronsi. Giovanni Palesi da Padova recò innanzi nel 1730 un' elegante orazione latina, nella quale prese a dichiarare i modi più acconci, co' quali informar si doveano alla eloquenza i teneri animi de' nobili giovanetti (1). E però i Gesuiti mandarono nel medesimo anno alle stampe una raccolta di orazioni toscane, che tutte erano state scritte da' Gesuiti siciliani, e più d'ogni altro da' pp. Tagliarini e Turano (2). Ma queste orazioni aveano de' pensieri talora falsi o stentati, spesso vani, e sempre espressi senza grazia e senza nitore. Per lo che non essendo i Gesuiti riusciti gran fatto in questa impresa ritornarono al latino.

(1) *De adolescente nobili ad eloquentiam instituendo: Oratio habita Panormi in aula Collegii Imperialis Nobilium RR. PP. Teatinorum.* Panormi typis Joannis Baptistae Aiccardo 1730 in-fol.

(2) *Raccolta di varii Discorsi Italiani composti da alcuni Oratori Siciliani della Compagnia di Gesù.* Palermo per Antonino Gramignani 1730 in-8.

Fu questa pubblicata dal p. Michele Del Bono, e poi fu ristampata nel 1757, alla quale erano stati aggiunti altri due volumi, uno stampato nel 1752, e l'altro nel 1755.

Pubblicarono con le stampe una bellissima orazione latina per la morte del p. Reggio, ch' era stata dall' Aguilera, dettata, e recitata in pubblico da Salvadore Ventimiglia allora convittore del seminario gesuitico (1). Ma ad altre e più solide fatiche aveano intesa allora la mente i maestri presso i Teatini. Gianfelice Palesi tradusse, e mandò alle stampe i libri della poetica del messinese Giannantonio Viperano vescovo di Giovenazzo con aggiunte novelle (2), e ristampò i fasti di Ovidio co' comenti di Carlo di Napoli (3). Era questi un fratello del principe di Resuttana, che tanto avanti sentiva nelle cose greche e latine, che nell' eta di anni 21 seppe e potè scriver que' commentarii. La prima volta furono stampati morto l' autore ancor

(1) *Oratio in funere admodum R. P. Petri Mariæ Reggii Panormitani Societatis Jesu, habita in aula magna Regii Imperialis Collegii Nobilium Panormitani S. J. tertio Kal. decembris* 1733 *a Salvatore Ventimiglia* ec. Panormi ex typographia Stephani Amato 1734 in-4. picc.

(2) *Della poetica libri tre con altre aggiunte ad essa appartenenti. Il tutto raccolto ad uso del Collegio Imperiale de' Nobili de' RR. PP. Teatini, e dedicato a Monsignor Illustriss. e Rever. Lorenzo Gioeni Vescovo di Girgenti.* Palermo presso il Gramignani 1734 in-4. picc.

(3) *Caroli Neapolis Anaptyxis ad Fastos Ovidianos cum additamentis Johannis Felicis Palesii Patavini in usum Regii Nobilium Collegii Borbonici RR. PP. Teatinorum.* Panhormi ex typographia Collegii Borbonici RR. PP. Teatinorum 1735, Antoninus Gramignani excudebat.

giovane (1) in Antuerpia nel 1639 da Ericio Puteano; e sin da quei tempi si giacceano oscuri e negletti. Per lo che il Palesi li corredò di sue annotazioni, e li propose a' nobili giovani di quel seminario, dando loro un modello di un giovane, di un nobile, di un siciliano. Ma l'opera più laboriosa, che si produsse in quel seminario, fu la novella edizione del *Tesoro* del Grutero, di cui furono mandati alla stampa soli quattro tomi. I primi due furono disposti dal Palesi, e gli altri da due teatini, anonimo l'uno, e l'altro il p. Tamburino, e tutti arricchiti di notizie biografiche, e di novelle opere di autori siciliani furono in luce recati. E sebbene nel frontispizio si leggesse, che questi quattro tomi fossero stati in istampa ridotti quali in Firenze, quali in Lucca o in Napoli; pure egli è fuor di dubbio, che furono nella più parte impressi in Palermo presso il Gramignani (2). Erano queste novelle edizioni

(1) Morì egli nel 1648 di anni 31.

(2) *Lampas sive Fax Artium Liberalium; hoc est Thesaurus Criticus, quem ex otiosa bibliothecarum custodia eruit et foras prodire jussit Janus Gruterus, in quo infinitis locis Theologorum, Jctorum, Medicorum, Philosophorum, Oratorum, Historicorum, Poetarum, Grammaticorum scripta supplentur, corriguntur, illustrantur, notantur. Nova editio.* Tomi 4 in fol. duo priores Florentiæ sumptibus Societatis 1737. 1739; tertius Lucæ iisdem sumptibus

del Viperano, e del Napoli, e del Grutero ornate tutte di giudiziose annotazioni, e di scelta erudizione, e utili riuscivano agli allievi di quel seminario, perchè erano dettate da uomini savii di scrittura, e di gusto pieni e di senno.

I Gesuiti intanto per sostenere il loro credito si affaticavano a mettere innanzi raccolte di

Societatis 1747; quartus Neapoli typis Hæredum Gassariorum 1751.

Questa opera restata imperfetta sino al quarto volume, benchè paresse pubblicata fuori la nostra isola, è da avvertire, che i soli frontispizii hanno una data straniera, ma il corpo dell'opera è stampato in Palermo presso Giuseppe Gramignani (Ved. le *Novelle Letterarie* di Venezia anno 1739 pag. 413); e ciò vie più vien confermato da alcuni pochi esemplari de' primi tre volumi, che portano la data di Palermo presso il Gramignani. Gli autori critici, che componeano l'antica raccolta, qui son messi in ordine alfabetico, l'ultimo de' quali, che chiude il quarto volume, è Giacomo Durante Casellio. — Il primo volume dedicato a Francesco Bonanno e Bosco principe della Cattolica e di Roccafiorita è opera del celebre ab. Giovan Felice Palesi padovano professore di umane lettere in detto collegio de' Teatini, e socio di diverse accademie. Il secondo volume dedicato a Pietro Di Bologna Beccadelli principe di Camporeale e marchese della Sambuca e di Altavilla è ancora opera dell'abate Palesi, ma fu recato in luce dopo la morte di costui accaduta in novembre 1739. Le aggiunte e dilucidazioni del terzo volume, il quale non ha dedica, sono fatica di un padre teatino nominato così nel frontispizio *N. N. Reg. Teatini*. Il quarto finalmente dedicato a Ferdinando Maria Tommasi principe di Lampedusa fu esteso dal p. Francesco Tamburino cherico regolare teatino.

frasi e di pezzi scelti di scrittori latini del buon secolo, così in prosa, come in versi. Una di queste raccolte fu alle stampe mandata dal p. Del Bono da Palermo (1), la quale non si può negare, è di chiarimenti adornata, che fanno assai all' istruzione, e al profitto della gioventù. E come presso i Teatini erano con diligenza esercitati i giovani a scriver lettere in volgare, così credè il p. Vespasiano Trigona ottimamente fatto di stendere per uso del seminario de' Gesuiti un trattatino intorno ad epistole, e di proporne degli esemplari (2). Ma questi non furono scelti con gusto, perchè man-

(1) *Selecta ex probatis auctoribus cum interpretatione et annotationibus. Pars Prior, continens Orationes.* Panormi typis Stephani Amato 1736 in-8. E poi sotto il titolo *Specimen, et delectus latinorum scriptorum, cum interpretatione et annotationibus. Pars Prior, continens Auctores, qui soluta oratione scripserunt, editio altera auctior et emendatior.* Ibidem ex typographia Hæredum Aiccardi 1742 in-8.

Selecta ex probatis auctoribus ec. *Pars posterior continens carmina.* Panormi typis Angeli Felicella 1738 in-8. — *Specimen et delectus Latinorum Scriptorum* ec. *Pars posterior continens auctores qui ligata oratione scripserunt.* Panormi ex typographia Josephi Gramignani 1743 in-8.

Furono anche queste collezioni stampate per la terza volta nel 1748 in Palermo presso Angelo Felicella. — E poi nel 1759 col titolo di *Narrationes* ec.

(2) *Trattato che contiene la teorica e la pratica delle Lettere, e de' Biglietti.* Palermo presso Angelo Felicella 1740 in-8. senza nome di autore.

cavano per lo più di candore. Si accorsero in fine, sebben tardo, i Gesuiti di che fallavano, ch' era appunto del bello scrivere. Diede quindi alla luce nel 1744 il gesuita Ignazio Polizzotto da Palermo delle nuove dichiarazioni ed osservazioni sulle *particelle* del Tursellino, che sono di pregio degnissime (1). Di poi il p. Del Bono, valicata la metà del secolo, raccolse, giusta il suo costume, delle narrazioni italiane (2) tratte da autori assai accreditati, come il Boccaccio, il Passavanti, il Davanzati, ed altri di simil fatta; ma più di ogni altro ne recò i pezzi de' gesuiti Segneri e Bartoli, autori, che non aveano perduto interamente il sentor del seicento, ma che conosceano la purezza della lingua, e usi erano a scriver con grazia, e correzione.

A questa gara tra i professori quella aggiungeasi de' giovani nelle pubbliche comparse. Si

(1) Il p. Ignatio Maria Polizzotto nato nel 1709 e morto nel 1762 pubblicò: *Spiegazione della Particole del P. Orazio Torsellino, proposte con un modo più facile, e più metodico. Coll' aggiunta di altre particole, osservazioni, significati, modi di dire eleganti, e di un nuovo catalogo di molte voci, proverbii, e frasi toscane più ricercate, e loro versione latina* ec. In Palermo nella stamperia di Francesco Valenza 1744 in-8. picc.

(2) *Narrazioni Italiane, Oratorie ed Istoriche di accreditati scrittori raccolte da Michele Del Bono* ec. In Palermo presso Stefano Amato 1759, in-8.

ebbero le accademie dell' uno e dell' altro seminario per la coronazione e le nozze di Carlo III, che ad ambidue tornarono in onore; e con una accademia molto elegante ricordarono i Teatini l' innalzamento di Clemente XII alla Sedia romana. Morì il p. Pilo teatino e 'l p. Reggio gesuita, e i funerali letterarii uffizii furono celebrati con funebri orazioni, e con funebri versi dall' uno e dall' altro seminario. Morì tra i convittori de' Gesuiti Calogero Denti, e tra quelli de' Teatini Francesco Asmundo, e subito si pianse da' compagni dell' uno e dell' altro la immatura perdita in una pubblica accademia, che fu poi fuori mandata. E parimente il seminario de' Teatini prese ad onorare co' suoi componimenti poetici la morte del principe di Palagonia, e l' altro de' Gesuiti quella del marchese Drago. In ogni occasione in somma sospinti i giovani da nobile emulazione gareggiavano tra loro e per fatiche, e per letterarie produzioni. Nè è da tacersi, che negli scritti, che uscivano fuori dal seminario teatino l' odore e la semplicità si sente de' buoni scrittori toscani, e nella poetica i modi gentilissimi ci dilettano del Petrarca. Ma nel medesimo tempo è da confessare, che ottimamente presso i Gesuiti erano addimesticati i giovanetti allo studio delle due lingue greca e latina, e che anche alla numismatica, e alla interpretazione de' vasi greco-

sicoli, e ad altri argomenti di antiquaria erano con gran cura addestrati (1). Per lo che si possono a vanto recare di avere educato e indirizzato a' buoni studii e Salvadore Ventimiglia, che fu lume della diocesi di Catania, e Cesare Gaetani da Siracusa, che nelle lettere e nella erudizione non fu ad altri secondo. Nè meno culta e gentile fu l' educazione, con cui allevavansi alle lettere, e alle scienze quei del seminario de' Teatini. Si conduceano nelle pubbliche adunanze dell' accademia del Buon Gusto (2), o in quella degli Ereini, e si facean discorrere sopra questo, o quel soggetto siciliano: ora sopra Teocrito e Diodoro; ora degli avanzi della nostra greca architettura, e sulla nostra mito-

(1) *Ragguaglio dell' Accademia degli Argonauti novamente istituita nel Regio Imperial Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù ec. e prime funzioni pubbliche della nuova assemblea.* Palermo presso Stefano Amato 1732 in-fog. picc.

Contezza delle operazioni per l' Accademia in lettere ed in armi, che si terrà da' Sig. Collegiali del Real Collegio Carolino a festeggiare l' acclamazione e la coronazione del Re Carlo III Borbone nel giugno 1735. Palermo presso Stefano Amato 1735 in-4. picc.

Componimenti Accademici recitati da' Nobili Convittori del Real Collegio Carolino de' pp. della Compagnia di Gesù : . . . nel solennizzarsi le felicissime nozze di S. M. Carlo Borbone con Maria Amalia Walburga. Palermo presso Angelo Felicella 1738 in-4. picc.

(2) Ved. il *Saggio* di Domenico Schiavo *sopra la Storia Letteraria e le antiche accademie di Palermo* pag. xvix.

logia; ed ora sul pregio, in cui la repubblica romana tenne la Sicilia. Molti furono i discorsi pubblicati, e assai più ne restarono inediti, che manoscritti serbandosi, rendono ancora testimonianza chiarissima de' vantaggi, che recò alla Sicilia quel seminario. E però con buona ragione si può gloriare di quelli tra i suoi allievi, che poi hanno fiorito per sapere tra noi, Alfonso Airoldi, Francesco Maria Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca, Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, Gabriello Lancellotto Castelli principe di Torremuzza, ed Emmanuele Filingeri de' conti di san Marco, il cui nome alto ebbe a sonare nella città di Roma (1).

(1) Emmanuele Filingeri figliuolo di Giuseppe Filingeri conte di San Marco nacque in Palermo il dì primo gennajo 1716. Forniti i suoi studii di belle lettere, filosofia, e teologia nel collegio de' Teatini, si portò nel 1740 in Roma, ove innanzi al romano Pontefice Benedetto XIV e collegio de' Cardinali ed altri prelati recitò con molto applauso un' orazione latina *de Romana Sancti Petri Apostolorum Principis Cathedra: Oratio habita in Basilica Vaticana ad SS. Benedictum XIV Pontificem Maximum* ec. Romæ excudebat Antonius de Rossi in-4. — Le altre opere di questo dotto scrittore sono:

Orazione accademica recitata in occasione della morte del nobil convittore signor Francesco Asmundo Catanese de' Baroni di Gisira. In Palermo dalla tipografia dell'Imperiale Collegio de' Nobili presso il Gramignani 1733 in-4. picc.

Canzone in lode del defunto P. D. Gaetano Pilo Cherico

Può a chiunque ora esser manifesto, che l'accademia del Buon Gusto fu la prima ad avvertire i nostri, che avean fallato la via, e mettendosi attraverso il costume, ricondusse gl'ingegni, ch'eran traviati dal gusto corrotto del seicento. Venne poi il seminario de' Teatini ad ingentilire gli spiriti, mostrando i classici, ed in essi le bellezze della lingua volgare. Sicchè per opera di quell'accademia, e per la gara de' due seminarii de' Teatini e de' Gesuiti sur-

Regol. Rettore del R. Collegio Borbonico ec. Palermo dalla medesima tipografia 1735 in-4. picc.

Presagio della celeste coronazione di Maria Vergine Oratorio per musica ec. Palermo dalla medesima tipografia 1736 in-4. picc. — Questo componimento fu poi ristampato nell'anno appresso col titolo di *Presagio delle Glorie di Maria Vergine*, e dopo due anni fu stampato da' pp. di san Filippo Neri per cantarsi nel loro Oratorio.

Discorso Accademico: è posto in principio de' *Componimenti Accademici recitati da' Signori Convittori del Borbonico Real Collegio de' Nobili de' RR. PP. Teatini alla presenza di S. E. il Signor Principe Bartolommeo Corsini Vicerè di Sicilia .... nel giorno 26 luglio in cui ritorna la memoria della Coronazione di N. S. Clemente XII* ec. Palermo nella medesima tipografia 1737 in-4.

Elegia latina: trovasi ne' *Componimenti de' Signori Accademici del Collegio Reale Borbonico de' RR. PP. Teatini .... recitati in occasione di celebrarsi i letterarii ufficii all'Eccellentiss. Sig. Ferdinando Francesco Gravina Cruyllas principe di Palagonia* ec. Napoli 1737, alla pag. 22.

Molte sue poesie si leggono nell'opera del p. Cottone *de Scriptoribus Ven. Domus Divi. Josephi* ec. pag. 11 64, 105 131 e 182.

sero e crebbero i buoni studii in Palermo, e nelle altre città di Sicilia. La prima a dare agli stranieri un pubblico segno, che già la riforma del gusto era stata operata tra noi, fu l'accademia degli Ereini allorchè venne a stampare nel 1734 un volume di componimenti poetici (1). Poichè mettendosi al paragone le rime de' Geniali mandate fuori nel 1720 con queste degli Ereini corre agli occhi di tutti, che in picciol tempo aveano i nostri fornito il gran cammino, ed eran quasi giunti alla meta. In quelle pensieri leggonsi stentati e concettini, gonfiezza nello stile, e anagrammi numerici e cabalistici; ed in queste ammirasi facilità e naturalezza, sapor di classici, spesso grazia, sempre correzione di linguaggio, non mai imbratto di seicento. Poichè a parte de' due maestri presso i Teatini il Palesi e 'l Vallesi, era essa com-

(1) *Rime degli Ereini di Palermo tomo primo all' Illustr. ed Eccellent. Sig. Federico di Napoli e Barresi principe di Resuttano* ec. In Roma pel Bernabò 1734, in-4. (ma in verità in Palermo presso Agostino Epiro). — Precede a questa raccolta una erudita dissertazione intorno le antiche accademie, che fiorirono in Sicilia, scritta dal canonico Mongitore sotto il nome di Mopso Triseldo.

In questa rinomata adunanza si recarono a gran pregio ed onore di essere ascritti varii letterati d' Italia il proposto Lodovico Antonio Muratori, il marchese Scipione Maffei, il marchese Giov. Giosefio Orsi, l' abate Pietro Metastasio, il p. Teobaldo Ceva, Paolo Rolli, ed altri.

posta de' più illustri personaggi tra i nostri. Vi fioriva Giovanni Natale de' marchesi di Monterosato, che molto avanti sentiva nella lingua greca, e nelle amene lettere (1). Vi avea Giovanni Baldanza (2), che venne ascritto agli Ar-

(1) Giovanni Natale da Palermo, morto a 18 novembre 1767 di anni 66 circa, tradusse egli dal greco in versi rimati l'idillio XXI di Teocrito intitolato i *Pescatori*, che si legge nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia* tom. II pag. 403. E non volle mai pubblicare per iscrupolo tante altre traduzioni dal greco.

(2) Giovanni Baldanza, nato in Palermo a 5 agosto 1708 cercò di formar suo stile sopra gl' illustri originali di nostra lingua, e principalmente sopra quello del Petrarca. Fu ascritto a varie accademie a quella cioè de' Geniali di Palermo, de' Pericolanti di Messina, degli Etnei di Catania, degl' Industriosi di Gangi, e degli Aretusei di Siracusa. Fu uno de' fondatori dell' accademia degli Ereini, ove per diciotto anni continui sostenne la carica di *corifeo*, e fu il primo, che in questa adunanza acquistasse il premio della medaglia d'oro (ved. le *Novelle Miscellanee* di Sicilia 1766 n. 113, e 1767 n. 131); famosa è una cicalata, che ei recitò sul furto degli antichi e moderni poeti piena di sali e lepore lucianesco. Fu anche in Palermo uno de' fondatori delle accademie de' Pescatori ed Agricoltori Oretei, e di altre. Non avea ancora compiti gli anni ventisette, che fu annoverato fra gli Arcadi di Roma. Le accademie de' Costanti di Cosenza, e degli Affaticati di Tropea l' ebbero per uno de' loro socii. Giunto nel 1738 in Napoli fu prescelto a comporre una festa teatrale intitolata le *Nozze di Amore e Psiche* in occasione delle nozze di Carlo III re delle due Sicilie con Maria Amalia Walburga principessa di Polonia, che rappresentossi con molto applauso nel gran teatro di san Carlo alla presenza de' regali sposi; ed in premio della riuscita di questo dram-

cadi di Roma, fu poeta della nostra Corte, e compose quasi cencinquanta tra serenate e drammi per musica, e nel 1740 corse in difesa di Teobaldo Ceva contro Biagio Schiavo da Este (1), che vano di essere stato scolare del Lazzarini sempre attaccava, e sempre era battuto. Era del pari molto riputato Mariano Napoli e Bellacera, che di anni diciotto recò fuori delle poesie, che lode meritarono di leggiadre e soa-

ma il re lo creò suo poeta di corte. Scrisse una sensata prefazione, che è premessa allo *Stato presente della Sicilia* dell' ab. Arcangelo Leanti pubblicato nel 1761. Finalmente dopo aver composto moltissimi drammi e cantate per musica, cessò di vivere in età di anni 81 a 11 gennajo 1789. Ebbe costui amicizia e corrispondenza con l' ab. Pietro Metastasio, col p. Teobaldo Ceva torinese, coll' ab. Francesco Lorenzini romano, con la rinomata poetessa ed improvvisatrice Maddalena Morelli Fernandez da Pistoja, ch' era stata coronata in Campidoglio col nome di Corilla Olimpia, col proposto Lodovico Antonio Muratori, con l' ab. Morei, con l' ab. Pizzi, con Giovanni Pietro Tagliazucchi, e con diversi altri ragguardevoli letterati.

(1) Avendo il dottor Biagio Schiavo da Este criticato la *scelta de' sonetti* fatta dal p. Teobaldo Ceva da Torino, contro lo Schiavo pubblicò il Baldanza col nome di Zenodoto Abelio un libro intitolato: *Il dottor Biagio Schiavo da Este discepolo del Lazzarini convinto di gravissimi errori nel suo* Filalete *da Zenodoto Abelio poeta del re delle due Sicilie.* Milano nella regia ducal corte per Giuseppe Richina Malatesta 1740 in-8.

Questa apologia è stata lodata dalle *Novelle Letterarie* di Venezia del 1741 pag. 107, e dagli *Effemeridi* di Roma pag. 122.

vi (1). E a tutti questi ivan compagni, e nell' onore e nelle lettere Vincenzo Pupella da Monreale (2), Arcangelo Leanti, che fu poi

(1) Mariano Napoli e Bellacera figliuolo del principe di Resuttana nacque in Palermo nel 1713, fu parroco nel 1759 al Borgo, e poi nel 1761 di san Giovanni li Tartari, morì a 17 febbrajo 1765. Oltre delle rime, che si leggono in quelle degli Ereini dalla pag. 440 alla pag. 483, diede alla luce: *Poesie .... dedicate all' altezza sereniss. del Sig. Principe Eugenio di Savoja.* In Palermo nella Regia stamperia di Agostino Epiro 1731 in-4.

Da questa raccolta un sonetto per saggio del valor poetico del Napoli elesse il Ceva nella sua *Scelta di Sonetti.*

(2) Il sac. Vincenzo Pupella nato in Monreale a 11 febbrajo 1703, e fatti i suoi studii di belle lettere, filosofia, e teologia in Monreale, ove recitò molti panegirici ed orazioni, si rese celebre principalmente per l'orazione funebre che arringò in morte del cardinale Francesco Giudice arcivescovo di Monreale, la quale fu data alla luce. In Palermo studiò le leggi sotto la scorta di Agostino Pantò, e fu ammesso fra gli accademici de' Geniali e del Buon Gusto. Stando in Roma fu eletto bibliotecario del cardinale Luigi Belluga e Moncada, e prese la laurea dottorale di ambe le leggi nell' accademia della Sapienza, ove fu eletto accademico e censore, e fu ancora ammesso fra gli Arcadi. Ritornato in Palermo nell' accademia degli Ereini recitò molte orazioni e poesie: compose e recitò varie orazioni funebri in lode di Giuseppe Prescimone, de' due abati casinesi Francesco Bellacera e Pietro Daniele, di Matteo Basile arcivescovo di Palermo. Recitò nell' accademia del Buon Gusto e mandò alle stampe nel 1736 l'orazione funebre per la morte del canonico Agostino Pantò. Portandosi la seconda volta in Italia fu arrollato alla Società Albriziana e fra gli accademici Intrepidi di Ferrara: e fatto ritorno in Palermo recitò nel 1742 un' orazione funebre per le solenni esequie di monsignor Carlo Vanni, che fu data alla luce.

regio istoriografo (1), Lorenzo Castiglione (2), Niccolò Marini (3), Giacomo Petrelli (4), e

(1) Compose nella prima metà del secolo decimo ottavo molti sonetti, canzoni, e cantate che sono stampate; ed è da rammentarsi una composizione teatrale intitolata la *Tirannide rintuzzata nel martirio de' SS. Giustina e Cipriano opera tragico-sacra* stampata in Palermo nel 1722 presso Antonino Gramignani, che in quei tempi era molto allora stimata. Alcune sue poesie si leggono nelle *Rime degli Ereini* dalla pag. 373 alla pag. 402.

(2) Era egli pure dell' eccademia de' Gioviali di Catania ed aveva pubblicato: *Panormitani Terremotus descriptio anno* 1726 *Kalendis septembris* (carmen). Panormi ex typographia Joan. Bapt. Aiccardo 1726 in-4. picc. — *Il trionfo di Amore nella pubblica festiva acclamazione di Carlo Infante di Spagna e Re delle due Sicilie dialogo* ec. Palermo presso Stefano Amato 1734 in-4. picc.

(3) Avea egli composto e dato alla luce: *De formidolosissimo terræ motu qui Kal. septembris anno* 1726 *Panormi accidit poema*. Panormi typis Felicella et Gramignani 1729 in-8. — *La primavera in Autunno dialogo pastorale.* Palermo per Aiccardo 1729 in-4. picc. — *Dialogo a cinque voci e più strumenti da cantarsi nello Spedale degl' Incurabili.* Palermo per Aiccardo 1737 in-4. picc. — *Ercole in Italia serenata da cantarsi nella galleria del Real Palazzo* ec. Palermo presso Antonino Epiro 1742 in-4. picc.

(4) Era nato in Palermo nel 1683, fu uno de' fondatori dell' accademia de' Geniali e degli Ereini. Abbiamo di lui: *Nuova ed esatta descrizione del celeberrimo fonte esistente nella Piazza del Palazzo Senatorio di questa felice e fedelissima città di Palermo detta comunemente la* Fontana del Pretore *pubblicata da D. Lionardo Maria Lo Presti*, Palermo presso Antonino Epiro 1737 in-4. picc. Il vero autore, a giudizio di gravissimi scrittori, di questa opera ne è il Petrelli. — Molte opere lasciò non pubblicate, fra le quali,

tanti altri, tra i quali più donne ad onor delle nostre lettere sedeano coronate di poetico serto (1).

Per mezzo delle due accademie del Buon Gusto e degli Ereini, e per opera de' due seminarii, che eran fioritissimi in Palermo, si sparse il gusto in tutta la Sicilia, e nelle principali città pubblici furono i segni delle lettere e della cultura. Ad esempio di quelle accademie altre se ne istituirono, che colonie (2) si chiamavano o degli Ereini o del Buon Gusto, ed alcune,

è degna da rammentarsi una intitolata l' *Italia illustrata da' suoi paesani, e da' forestieri, o sia Indice de' celebri Autori Italiani e forestieri, che hanno scritto in buona lingua, e delle opere scritte in detta lingua colle loro varie e migliori edizioni.* Scrisse anche delle donne letterate, la Conca d'oro illustrata, o siano gli encomii della città di Palermo, la felicità regnante discorso storico-apologetico in difesa della città di Palermo, Discorsi accademici, l'Aminta del Tasso tradotto in lingua siciliana, e varie altre prose e poesie.

(1) Queste erano Girolama Lorefice da Modica, Genevieſa Bisso, e Francesca Scisciò ambedue da Palermo, Isabella Rizzari ed Angotta da Catania, Salesia di Michele e Caraccioli da Termini de' baroni del Zarbo e Baronessa di san Giuseppe, Anna Venticento e Petrulla da Palermo, e Girolama Ventimiglia e di Giovanni da Messina contessa di Geraci.

(2) Nel 1733 tre colonie dell'accademia degli Ereini si stabilirono in Cefalù, Milazzo, ed in Tusa: la prima la promosse Stefano Turchi da Casal Monferrato, la seconda fu fondata da Ugo Francesco Maria Proto barone dell'Albero, che durò sino all'anno 1770, e la terza era protetta da Ora-

che già erano, rinvigorite furono, e a splendore condotte (1). Promoveano ancora i buoni studii, e favorivano i travagli di sì fatte accademie tutti quei giovani, che educati già in uno de' due seminarii, tornavano alla loro patria. Cesare Gaetani (2) eccitò e favorì quella che sotto il nome degli *Ebrii* era neghittosa in Siracusa, ed Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, e 'l di lui fratello Niccolò diedero nuovo lustro all' altra de' *Gioviali* di Catania. Quest' accademia, ch' era di recente fondata, e non avea mandato fuori che alcuni elogii accade-

zio della Torre e Montaperto principe della Torre. Di quella del Buon Gusto una colonia nel 1736 venne in Alcamo instituita.

(1) In Trapani l' antica accademia della *Civetta* fu rinnovellata ed accresciuta col titolo degli *Occulti*. Ed in Marsala per opera di Francesco Nuccio quella degli Assodati a 29 dicembre 1723 fu ristorata col nuovo nome di *Vaticinanti*.

(2) Il conte Cesare Gaetani prima dell' anno 1750 avea dato alle stampe le seguenti poetiche composizioni: *Epitalamio* trovasi ne' *Componimenti Accademici recitati da' Nobili convittori del Real Collegio Carolino de' PP. della Compagnia di Gesù nelle nozze di Carlo Borbone e Maria Amalia Walburga* Palermo 1738. — *La Costanza in trionfo: oratorio* ec. Palermo presso Stefano Amato 1739 in-4. picc. *Il pregio della Povertà: componimento per musica.* Catania presso Simone Trento 1740. — *La Villanella dialogo pastorale* stampato ne' *Componimenti poetici* ec. *degli Accademici de' Gioviali.* Catania 1740 pag. 33. — *L' Innocenza al presepio di Gesù Bambino dialogo.* Catania 1748. — *Maria*

mici (1), chiara divenne nel 1740 per molti e belli componimenti, co' quali celebrar seppe le glorie e le virtù di Carlo III. Un poema (2)

madre de' poveri dialogo. Catania 1749. — *Il Sacrificio di Gefte dialogo.* Ivi 1749. — *Le Montanine cantata.* Ivi 1750. *Mosè bambino dramma per musica* ec.

(1) *Orazione funebre recitata da Giacinto Paternò Castello nell' assemblea de' Gioviali tenuta nella sala della sapienza di Catania a 21 maggio 1729 per onorare la memoria dell' Illustriss. e Rev. sig. Mons. Raimondo Rubi.* Catania presso Bisagni 1729 in-4. picc.

Orazione Accademica recitata da Giacinto Paternò Castello in lode di san Gaetano. Palermo presso Stefano Amato 1731 in-4.

Discorso Accademico di Giacinto Maria Paternò e Bonajuto in lode di Vincenzo Paternò e Celestri baronc di Raddusa recitato nell' accademia de' Gioviali ec. Palermo presso Stefano Amato 1734 in-4. picc.

Orazione Accademica recitata da Giacinto Maria Paternò e Bonajuto in lode del M. R. P. Giacinto Maria Paternò e Trigona della Compagnia di Gesù. Palermo pel Felicella 1737 in-4. picc.

Orazione Accademica recitata da Giacinto Maria Paternò e Bonajnto in lode di Diego Maria Paternò Bonajuto de' baroni di Raddusa ec. Palermo presso Angelo Felicella 1740 in-4. picc.

(2) *Poema recitato in lode della S. R. M. di Carlo Sebastiano Borbone Re delle due Sicilie da Ignazio Paternò Castello principe di Biscari.... Pastore Ereino, del Buon Gusto di Palermo, Accademico Gioviale all' assemblea dei medesimi tenuta nella sala della Sapienza della città di Catania.* ec. In Catania nella stamperia di Simone Trento 1740 in-fog. picc.

Questo poemetto fu *frutto primier*, com' ei dice, *del suo intelletto.* Finge il poeta di scender agli Elisi in cui trova

ne dettò il principe di Biscari, e molti altri di quei nobili da Catania mostrarono co' loro puliti versi di entrare ben innanzi nella poetica, così latina, che volgare (1). Non si vedeano in somma nelle varie città, che accademie, e non si udivano da ogni parte che versi e poesie. Poichè caduto il seicento ciascuno correa verso i classici, e volea segnalare il suo nome nella riforma del gusto. I Siciliani per altro fervidi,

Virgilio, il quale gli narra le gloriose imprese operate da Carlo III; e poi volendo egli sapere l'avvenire, Virgilio lo conduce nell'antro dell'antichissimo siciliano cantore Dafni; il quale in bei armoniosi quinarii sdruccioli predice i felici eventi, che goderebbe la Sicilia sotto il governo di un sì gran re. Il poema ci fa sentire la leggiadria del Goffredo, versi sonori ed armoniosi, belle e ridenti descrizioni, rime facili e non istentati sono i pregi, che adornano questa composizione.

(1) *Componimenti poetici consecrati alla Real Maestà di Carlo Sebastiano Borbone Re delle due Sicilie dagli Accademici Gioviali.* Catania nella stamperia di Simone Trento 1740 in-fog. picc.

Principe di questa accademia era Giacinto Maria Paternò Bonajuto de' baroni di Raddusa, nato nel 1704, e morto nel 1783, molto versato nell' eloquenza e nella poesia, recitò varii discorsi e poesie sì italiane, che latine, e fra gli altri lasciò un discorso accademico sopra la storia, filosofia, ed eloquenza convenienti ad un accademico Gioviale. Il secretario era Francesco Agatino Giocui de' duchi di Angiò. E vi facean comparsa Niccolò Riccioli Paternò decano casinese, Francesco Maria Paternò Bonajuto barone di Raddusa, il conte Cesare Gaetani da Siracusa, Lorenzo Castiglione, ed altri.

come sono d' ingegno e di fantasia, prendon diletto de' poeti e delle poesie. Ma sono cose assai diverse il far versi dall' esser poeta; e però pochi furono i poeti, e infinite le poesie. Il Mongitore, che non avea larga vena di poetare, recitava ancor egli, e talora anche recava in istampa i suoi freddi o turgidi sonetti. Con asprezza si volse Salvadore Alagna da Marsala contro il Muratori, che avea alcuni sonetti di lui criticato (1). Ma che più? Angelo Serio, che nella sua verde età mai non avea versificato, mai non avea avuto di compor fantasia, giunto agli anni 67 del viver suo, e già venerando per tanti travagli chiesiastici, tutto ad un tratto venne a dispetto delle muse poetando (2). Ciò non per tanto utile a tutti riusciva lo studio delle cose poetiche; ancorchè a tutti non fosse conceduto di esser poeta. Ingentilisce egli lo spirito, ravviva l' immaginazione, infiora i

(1) *Difesa di cinque sonetti, che prese a vituperare Leucoto Gateate* (cioè Lodovico Antonio Muratori), *in cui si dimostra, quant' ei poco saggiamente prenda a criticare le altrui composizioni, riguardando per buone, come gli antichi Greci, solamente le sue.* Catania presso Simone Trento 1741 in-4. picc.

(2) *Canzone Siciliane sacre, morali, ed indifferenti scritte dà Olao Segneri* (nome anagrammatico di Angelo Serio), *e dedicate dal medesimo agli Accademici della Poesia Siciliana della città di Palermo detti li* Pescatori. In Palermo presso Pietro Bentivenga 1749 in-8.

nostri pensieri, di grazie adorna il nostro scrivere, le nostre prose. Gli uomini, siccome è noto, paghi non tengonsi di essere istruiti, vogliono ancora esser dilettati, nè si può recar piacere scrivendo, se dalla fantasia non sieno qua e là leggiadramente spruzzati i nostri detti, e i nostri sentimenti.

Se molti erano i poeti nella lingua volgare, non mancaron di quei, che in siciliano prendean sollazzo di poetare. I Siciliani vivaci, sottili, e motteggiosi hanno nella loro lingua modi acuti e pungenti, proverbii, maniere popolari vaghe, e piene di espressione e di sugo. L'ottava, ch' è la comune maniera del nostro verseggiare, vuol sempre riuscire nell' arguzia, e la nostra poesia tira di leggieri al faceto ed al giocoso. Si videro quindi i due fratelli Sortino da Modica, Guglielmo l' uno, e Silverio l' altro, recare il primo in siciliano ed in burlesco le Metamorfosi di Ovidio, e 'l secondo l' Eneidi di Virgilio. Ma le Metamorfosi, per quanto mi sappia, non furon pubblicate; e dell' Eneidi non furono mandate fuori, che i primi due libri solamente nel 1717 (1). Molti furono gli

(1) *Virgiliu Mascaratu, o veru l' Eneidi tradutta in rima siciliana burlisca. Libru Primu, e Secundu.* Messina presso Giuseppe Maffei 1717 in-8.

Nacque egli nel 1633 e morì nel 1718: era aggregato al-

elogi, che di questa maniera di traduzione fecero in quei tempi i dotti ed i poeti; ma in quanto a me, dico il vero, non mi va a sangue, trasfigura Virgilio, e non mi fa ridere. So bene, che opera si reputa d' ingegno vivace, leggiadro, e spiritoso quella di volgere in burlesco gli eroi, e le loro gesta, sia che questi celebrati fossero da Omero, da Virgilio, o da altro poeta di gran fama. Ma ci vuole grande ingegno, assai di sapere, e molta grazia per dare in questo genere diletto, e venire in eccellenza. Non mi contenta lo stesso Lalli, che ciò fece in volgare dell' Eneidi. Ma sebbene abbia detto francamente, che non mi va a genio l' Eneide del Sortino, debbo nondimeno confessare, che di vena di poesia fu ricchissimo. Egli in sostanza non era, che un cocchiero prima di monsignor Capobianco, e poi del principe di Rosolini in Siracusa; e pure mancando di cultura, non mancò di modi arguti, di metafore pellegrine, e talora di sali, e di facezie.

Non la finerei se volessi far menzione delle terze rime, ottave, ed egloghe (1) stampate in

l' accademia degli Ebrii di Siracusa, ed a quella della Clizia di Messina.

(1) Giacomo Petrelli col nome di Melgido Talamino stampò: *L' Amico Fedele e la Madre di famiglia: Egloghe in lingua Siciliana*. In Palermo presso Vincenzo Toscano 1724 in-4. picc.

quei tempi in siciliano. Dico solamente di un opuscolo poetico di Luigi Sarmento da Palermo (1), che fu cagione di contesa, e di molte poesie. Era quell' opuscolo una filastrocca di versi siciliani rimati a due a due, e tutta indirizzata con grand' amarezza contro le donne. Si alzarono quindi in difesa del loro sesso due poetesse l' una Geneviefa Bisso (2), e l' altra Dorotea Isabella Bellini Guillon moniale nel monastero di santa Chiara in Palermo (3); e ambedue risposero in versi siciliani. In ajuto di queste due poetesse, e dell' onor delle donne corsero Vincenzo Di Blasi e Gambacurta (4) in

(1) Luigi Sarmento nato in Palermo nel 1694 era speziale in Carini, e pubblicò col nome di Antonino Damiano: *Lu Vivu Mortu effettu di lu piccatu di la carni, causatu da lu vanu e bruttu amuri di li donni, causa principali d' ogni piccatu.* In Palermo presso Angelo Felicella 1734 in-12.

(2) Sotto il nome accademico di Zirenide Castalia diede alla luce: *La difisa di li Donni in risposta di lu libru intitulatu* Lu Vivu Mortu. Palermo presso Stefano Amato 1735 in-12.

(3) Produsse con un nome anagrammatico di Isabella Teodora Longuilel Nilbeli Napolitana: *Sintimenti in difisa di lu Sessu Fimmininu, cumpusizioni puetica, cavata da li Proverbii di Salamuni a lu capitulu 12 unni dici:* Mulier diligens corona est viro suo, *e a lu capitulu* 14: Sapiens mulier ædificat domum suam. *Risposta a lu libru intitulatu* Lu Vivu Mortu. Catania per Bisagni 1735 in-12.

(4) Morì egli a 2 dicembre 1756 mentre era Sindaco della città nell' età di anni 47 nato a 14 settembre 1709: fu fratello dell' abate casinese Salvadore Di Blasi.

prosa italiana, e Pietro Pisani in verso endecasillabo (1). Il primo raccolse in un volume, che si legge non senza noja, i fatti e motti delle donne illustri, e ne fece un gran fastello (2). E 'l secondo mosse la censura di Antonino Molinaro, il quale imprese a trattar con serietà, e quasi da moralista un soggetto bizzarro, anzi festevole che no (3). Però la causa delle donne pigliò la forma, e la sembianza di una disputa teologica; altre censure morali si fecero al libro del Molinaro; e questi era già pronto,

Vedi giudizio uman come spess' erra!

a pubblicar la sua difesa col titolo *Opera dogmatica*. Per buona fortuna quest' opera non uscì

(1) *La verità manifestata in favore delle donne in risposta al libretto novamente stampato col titolo:* Lu Vivu Mortu. Palermo presso Angelo Felicella 1735 in-12.

(2) *Apologia filosofico-storica, in cui si mostra il sesso delle donne superiore a quello degli uomini.* Catania presso Simone Trento 1737 in-4. picc.

(3) Antonino Molinaro nato in Palermo nel 1686 scrisse sotto il nome di Anatolio Mirinno: *La Verità vendicata, Risposta al libretto del Sig. D. Pietro de' Pisani intitolato* la Verità manifestata Apologia a favor delle donne, *nella quale risposta si fan chiaramente conoscere gli errori da lui presi, non meno con sode ragioni, che con molta dottrina della Sacra Scrittura, dei Santi Padri, e Dottori di Santa Chiesa: con in fine una breve Istruzione per mantenere la bella armonia della pace ed unione co' loro mariti.* Catania dalla tipografia di Simone Trento 1740 in-4. picc.

fuori, e più non si pensò nè al Pisani, nè al Molinaro.

Vaghi intanto i nostri di coltivar le muse siciliane istituirono nel 1745 un' accademia, in cui sedea da principe Gaetano Jerico antica famiglia di rimatori siciliani. E come in una delle sue adunanze Michele Cardiel e Benevente da Palermo recitò delle poesie (1), in cui in luogo di parole pretle siciliane, usavane delle toscane con desinenza siciliana; così mosse lo sdegno degli accademici, e molti gridarono alla novità, alla corruzione. Si pensava il Cardiel d' ingentilire così la lingua (2), e i più si fecero a credere, che imbastardivala. Poichè è comune opinione, che che ne vogliano alcuni in contrario affermare, che la Siciliana non sia corruzione della toscana, ma che questa sia da quella derivata, o almeno stia sola e da sè. Con questo intendimento si era pensato da molti de' nostri ne' secoli preteriti di raccogliere tutte le voci siciliane in un dizionario, e questa impresa era stata in gran parte fornita nel secolo decimo settimo dal' gesuita Placido Spadafora, che, al dir del Mongitore, era vicino a pubblicare il

(1) *Canto Cinico recitato nel terzo aggiuntamento de' Promotori dell' accademia di Rime Siciliane in Novembre* 1745. Palermo 1748 in-8.

(2) Ved. la Prefazione, che precede il sopraddetto *Canto*, pag. 7. 8.

Dizionario siciliano e italiano; e non potè poi, o non ebbe cura di ridurlo in istampa. A dare oltre a ciò pregio ed onore alla lingua di Sicilia avea Antonino Drago da Naso ricerco, e notato tutte le parole siciliane, che sono comuni a' Toscani, o poco dalle voci della lingua toscana si allontanano. Pubblicò di fatto nel 1721 il principio del suo travaglio (1), che non potè in appresso condurre a perfezione per li disturbi di sua famiglia, e per la morte immatura di lui (2). E però teneri essendo i Siciliani della loro lingua natia pigliarono mal talento della novità, che volea il Cardiel in quel tempo introdurre, e alcuni si diedero con diligenza allo studio del proprio idioma. Il gesuita Del Bono, traendo gran profitto degli scritti dello Spadafora, mise all' infretta in ordine per la stampa il *Dizionario Siciliano ed Italiano;* e Francesco Pasqualino diede opera più dotta e studiosa a lavorare un dizionario novello. Giacchè versato, com' egli era, nelle lingue greca

(1) *Il Dialetto di Sicilia passato al vaglio della Crusca.* Palermo presso Gaspare Bajona 1721 in-12.

Per alcuni disgusti che sofferse col padre, costui gli lacerò tutte le carte ch' erano già stampate: un frammento di questa opera se ne conserva nella libreria del Comune di Palermo, il quale dal principio va sino alla pagina 12.

(2) Morì egli nella sua patria a 31 luglio 1726, ed aveva abbracciato lo stato chericale.

ed ebraica, si volse con sommo studio a indagare da quali fonti, sia della lingua latina, o greca, o ebraica, o di altre nazioni, abbian tratto loro origine le parole siciliane. Si toccava in somma il 1750; e la Sicilia, ch' era stata cupida del suo dizionario, vedea presto venire a compimento i suoi desiderii. Si toccava la metà del secolo; e già il gusto era corretto, e le amene lettere erano in ogni parte coltivate ed in pregio. Si toccava la metà del secolo; e già gli studii ecclesiastici si erano raddirizzati, e pigliavasi a noja la teologia contenziosa. Si toccava in fine la metà del secolo; e bandita la barbarie delle scuole, si alzava la sana filosofia, il diritto metodo di ragionare, e volgare faceasi lo studio delle matematiche e delle altre scienze. Sicchè nella metà del secolo più assiduo comparisce il fervore degli studii, più copioso il numero de' dotti, e gl' ingegni liberi dal servaggio delle scuole, imprendono il diritto sentiero delle scienze, e vanno lieti progredendo in campi novelli del sapere.

CAPO VI

Della vita e delle opere del Mongitore, Di Giovanni, Amico, e Testa.

Volendo le cose già dette riandare, e quasi a una occhiata vedere la via, che di mano in mano è stata da noi scorsa; egli è chiaro, che mancata l'accademia degli studii in Messina, fu Palermo principalmente, che per opera de' privati, delle accademie, e de' seminarii valse non che a mantenere, ma ad accrescere in Sicilia il vigor di ogni nobile disciplina. Fu così, che venne meno il gusto corrotto del seicento, e comune divenne tra noi lo studio gentilissimo delle amene lettere. Fu in Palermo, e nelle sue accademie, che gl' ingegni si ritrassero dalle contenzioni, e dalle sottigliezze, ed avviaronsi al dogmatico, e al positivo. Fu in fine in questi seminarii e in queste accademie, che, bandite le baje delle scuole, si cominciò a insegnare la sana filosofia, e le severe scienze cominciarono ad acquistare lustro ed onore. Ma ad ogni passo s' incontravano ostacoli e nemici, e i nostri ora vinti, ed ora vincitori giunsero in fine co' loro sforzi generosi a richiamare i buoni studii, i diritti metodi, le utili scienze.

L' unica carriera di sapere, che poteasi imprendere con facilità, e senza contrasto, era quel-

la delle cose storiche e delle memorie nazionali. Sul principio in fatti del secolo molti a tali studii furono intesi non senza lode, e sopra tutti elevossi il Caruso colle sue dottissime fatiche. Ma ciò non per tanto anche i metodi comuni e viziosi giungeano col loro influsso a guastare una sì fatta maniera di utile insegnamento. Si trascurava lo studio delle lingue dotte, e se questi, o quegli della greca per gran ventura occupavasi, niuno vi avea, che fosse inteso dell' arabica tanto necessaria in Sicilia; dagli Arabi per due secoli signoreggiata, piena di carte, d' iscrizioni; e di arabici monumenti, e dove i nomi delle città, delle terre, delle acque, e de' monti ci ricordano ad ogni passo gli Arabi, e la loro dominazione. Il difetto oltre a ciò delle severe scienze rendea men robusti gl' ingegni nella discussione de' fatti, men sagaci nel farne l' investigazione, e snervati, com' erano, non poteano resistere alle seduzioni dell' amor nazionale. Per lo che gli scrittori di questa età scarsi si mostrarono di critica, e spesso di buona fede, talora per amor di patria si smarrirono nelle ricerche di storia, e di antiquaria. Ciò non ostante l' ingegno siciliano, avveduto e sottile, com' è, si accorse di che mancava, superò non senza stento gli ostacoli, e ripigliò la diritta via. Ma nel frattempo, mentre durava il contrasto tra i veri e falsi metodi,

nel punto che gli spiriti si volgeano dalle vane ed inutili speculazioni alle utili e sode scienze, in questo frattempo, io dico, la nostra letteratura presentava una specie di contrasto, mostrandosi, come suole in tali tempi avvenire, ora debole, ed ora vigorosa, ora avveduta, ed ora inconsiderata. Per lo che quegli stessi, che illustri erano per sapere, per erudizione, e per produzioni letterarie, secondo l' età, i maestri, ed i paesi, ne' quali erano stati educati, una tempra assai varia d' ingegno, un merito molto differente, una sembianza totalmente diversa, per dir così, davano a vedere ne' loro scritti. Era questo il carattere, era questa la condizione de' tempi, e l' immagine di questi tempi tutta e chiara si può ravvisare ne' travagli di quattro illustri personaggi il Mongitore, il Di Giovanni, il D' Amico, e 'l Testa; perciocchè alcuni di loro si veggono di critica scarseggiare, altri robusti discutere i fatti e le memorie nazionali, tutti instancabili nella fatica, e nelle ricerche. A ritrarre quindi il carattere di questo primo periodo della nostra storia, abbiamo stimato cosa convenevole di collocare in ultimo luogo la vita e le opere di questi sommi uomini, che ne rappresentano, dirò così, l' immagine, e ne furono certamente il pregio e 'l decoro.

Antonino Mongitore, che nacque in Palermo

nel 1663, fu indefesso nella fatica, e non ebbe altro oggetto in tutti i suoi studii, che l'onor di Sicilia e le glorie di Palermo. D'illibati costumi, amante del ritiro, ed affabile nelle maniere diventava aspro ed avventato contro chi in alcun modo macchiar volesse i pregi di sua patria, e di sua nazione. Perchè da alcuni si dicea, che la Sicilia non avea ritenuta la religione cattolica sotto la signoria degli Arabi, venne tosto di sì fatta macchia a purgarla (1). Perchè ci fu chi scrisse aver sofferto Palermo un terremoto nel secondo secolo dell' era cristiana, incontro gli si scagliò co' suoi scritti (2). E senz'altro ci ricordi della lunga ed aspra contesa col Di Leo, che negava la fondazione apostolica della Chiesa di Palermo.

Cominciò il Mongitore ad essere conosciuto per opera di Francesco Marchese, che lo commendò a monsignor de Bazan arcivescovo allora di Palermo, il quale lo scelse per la purezza

(1) Per onor della Sicilia dimostrò contro la opinione del Piccolo messinese, che sotto i Saraceni si conservò nell' isola la religione cristiana. Questa memoria del Mongitore restò inedita, e fu pubblicata nel tomo VI degli *Opuscoli di Autori Siciliani* nel 1762, alla pag. . . . .

(2) Avendo scritto il Guevara essere accaduto in Palermo nell' anno 161 un tremuoto gli si fece incontro con un opuscolo nel 1727 col titolo: *Il Mostro di Palermo, proposto da monsignor Antonio di Guevara convinto favoloso*. In Palermo per Felicella e Gramignani 1727 in-4. picc.

de' costumi, e per le singolari cognizioni a suo cappellano, secretario, ed elemosiniere. Molto egli spiccò nell' accademia ecclesiastica, che si adunava da quell' arcivescovo, e fu per le premure del medesimo prelato, che pigliò a scrivere la *Bibliotheca Sicula*, nella quale raccolse le vite e le opere di quelli, che in Sicilia erano stati chiari per sapere. Ma come era giustamente persuaso, che gran vanto devon pigliare le città e le nazioni di quelli, che sono stati famosi per santità, per onor di martirio, per esemplari costumi; così scrisse e vite di santi (1), e di altri servi del Signore (2), e martiro-

(1) *Vita de' due Santi Mamiliani Arcivescovi e cittadini di Palermo e de' suoi discepoli.* In Palermo per Michele Costanzo 1701 in-4. picc.

Vita di San Filareto Confessore dell' ordine di S. Basilio. In Palermo per il Cortese 1703 in-4. picc.

Vita del Beato Agostino Novello dell' ordine di S. Agostino. In Palermo per il Cortese 1710 in-4. picc.

Memorie di S. Cosimo Palermitano Arcivescovo di Africa. In Palermo per Stefano Amato 1737 in-4. picc.

Palermo santificato dalla vita de' suoi cittadini. Vite de' Santi e Beati Palermitani. In Palermo per Bua 1708 in-8.

Compendio della vita di S. Rosalia. Palermo 1703, 1715, 1724 in-12.

Vita di S. Oliva, Palermo 1739, in-12.

(2) *Vita del gran servo di Dio D. Giuseppe Filingeri Palermitano de' principi di Santa Flavia.* In Palermo per Gramignani 1725 in-4. picc.

Vita del servo di Dio D. Paolo Riggio e Saladino par-

logi (1), e storie di monasteri (2), e di altri pii e religiosi istituti (3). Nè dimenticò i nomi e le vite degli artisti, che in Sicilia nella dipintura, scultura, ed architettura si segnalarono (4), ed arricchì con aggiunte novelle la

roco di S. Niccolò la Kalsa di Palermo. In Palermo per Accardo 1728 in-4. picc.

Compendio della vita e virtù della serva di Dio Suor Rosaria Caterina Alias Palermitana. In Palermo per Accardo 1718 in-8.

Vita del servo di Dio D. Vincenzo Agati Cherico Palermitano. In Palermo per Francesco Cichè 1732, 1733 in-8.

Vita della serva di Dio D. Giovanna Bueli. Palermo per Accardo 1734 in-8.

Vita del servo di Dio D. Giuseppe Quartararo. Palermo per Gaspare Bajona 1718 in-12.

(1) *Il Martirologio Palermitano.* In Palermo per Accardo 1729 in-4. picc.

Note al Martirologio Palermitano ec.

(2) *Memorie Istoriche del Ven. Monastero di Santa Maria di tutte le Grazie, detto di S. Vito di Palermo.* In Palermo per il Cortese 1710 in-4. picc.

Istoria del Vener. Monastero de' sette Angioli della città di Palermo dell' ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola. In Palermo per Giov. Bat. Aiccardo 1726 in-4. picc.

(3) *Palermo divoto di Maria Vergine e Maria Vergine protettrice di Palermo.* In Palermo per Gaspare Bajona 1719 tomi 2 in-4. picc.

Relazione della fondazione dell' Albergo de' poveri eretto in Palermo. Stampata nel principio dell' Orazione del Canonico Dot. D. Lorenzo Migliaccio. Palermo 1733 in-4. picc.

(4) Si conservano manoscritti nella libreria del comune di Palermo. Scrisse gli *Elogii Accademici*, che stanno nel tomo secondo delle *Notizie degli Arcadi morti.*

Sicilia Inventrice pubblicata da Vincenzo Auria (1).

Gelosissimo poi, come era, delle prerogative della Sicilia scrisse le memorie intorno a' nostri Parlamenti (2), e quando si dovea coronare l' Augusto Carlo III mandò fuori un discorso storico, nel quale si tolse a dimostrare, che la Sicilia era decorata del titolo di *Regno* (3), e in Palermo come *Prima Sede* era da celebrarsi la solenne coronazione. Lungo in fine sarebbe se ad una ad una enumerar si volessero tutte le opere di lui, che sono state ridotte in istampa, o pure manoscritte si conservano nella biblioteca del comune di Palermo. Soltanto è da notare, che l' affezione verso la patria, faceagli talora velo al giudizio, e non sapea alcuna volta discernere le vane ed incerte tradizioni dalle vere, e le carte autentiche dalle apocrife, e però comparisce in alcun modo manchevole di senno e di critica. Ciò non per tanto me-

(1) *Divertimenti geniali, Osservazioni, e Giunte alla Sicilia Inventrice di D. Giovanni Auria.* In Palermo per Marino 1704 in-4. picc.

(2) *Il Parlamento di Sicilia. Memorie Istoriche.* In Palermo per Giambatista Aiccardo 1718 in-fogl. — Queste furono poi continuate e ristampate dal nipote Francesco Serio e Mongitore nel 1748 in due volumi in-fogl.

(3) *Discorso Istorico su l' antico titolo di Regno concesso all' isola di Sicilia* ec. In Palermo per Angelo Felicella 1735 in-4. picc.

ritano di esser notate tra le opere di lui quelle, che chiamarono a luce diplomi, ed antichi monumenti. Tali furono i supplimenti e le aggiunte alle notizie della real Cappella del regio Palazzo di Palermo di Rocco Pirri nel 1716 (1). Tali furono i diplomi della chiesa della Magione (2), la cui pubblicazione gli attirò la sovrana beneficenza, che lo decorò del canonicato. Tali furono in fine i diplomi, che ad istanza del ciantro Alfonso Fernandez de Medran raccolse, essendo già canonico, intorno a' privilegi di questa santa metropolitana chiesa; a' quali diplomi aggiunse delle annotazioni, e premise una erudita prefazione (3). Tornano tutte queste opere

(1) *Supplimenti ed addizioni alla notizia della Real Cappella del Regio Palazzo di Palermo dell' ab. Pirri* nell' anno 1716.

(2) Casimiro Marchese Drago dilegato amministradore delle chiese e beneficii vacanti di regio patronato eccitò il Mongitore a pubblicare i monumenti, che si conservano nella Magione, e di cui molti eran periti, ed altri andavano a perdersi. E però pubblicò il Mongitore nel 1721: *Monumenta Historica Sacræ Domus Mansionis SS. Trinitatis Militaris Ordinis Theutonicorum* ec. Panormi typis Aiccardi 1721, in-fol. In cui per via di diplomi e carte originali espone la fondazione, i privilegi, e le immunità dell' antico ordine teutonico, e la storia e la serie cronologica di coloro, che l' aveano retto. Queste carte, ch' eran pregevoli per la storia, furono non solo da lui pubblicate, ma meglio ordinate nell' archivio della Magione.

(3) *Bullæ, Privilegia, et Instrumenta Panorm. Metro-*

a grande onore di lui, perchè il pregio hanno di recare in pubblico antiche carte e antichi diplomi, da' quali si possono ricavare e i costumi de' tempi, e il nostro diritto. È solamente da dolere, che il Mongitore non pubblicò nè tutte le memorie della Magione, nè tutti gli strumenti, che si trovavano nell' archivio della nostra cattedrale (1).

Mentre il Mongitore si avanzava nell' età (2) era già surto in Sicilia Giovanni Di Giovanni da Taormina (3). Era stato egli da prima indirizzato verso gli studii della legge, dove avea già cominciato a fare egregia comparsa nell' età di 22 anni, e che poi abbandonò per ascriversi all' ordine ecclesiastico. La fortuna gli presentò allora monsignor Silvio Valenti archimandrita in Messina, che lo diresse e confortò a' buoni studii, ed a quello in particolare della lingua greca. Cominciò in fatto a ricercare con gran cura antiche memorie, che erano qua e là spar-

polit. Ecclesiæ notis illustrata ec. Panormi typis Felicella 1734, in-fol.

(1) Questa opera del Mongitore sarebbe stata meno imperfetta se avesse avuto per le mani il tabulario di essa chiesa copiato nel principio del secolo XVII dal canonico Antonino Amico regio storiografo, che manoscritto oggi si conserva nella libreria del comune di Palermo.

(2) Morì egli a 10 giugno 1743.

(3) Nato nel giugno del 1699.

se nelle biblioteche, e a collazionare codici, notando, trascrivendo, e compilando i documenti ne' quali si abbattea. Invitato a Palermo da Francesco Paladino suo zio ebbesi a segnalare nell' accademia del Buon Gusto, dove fu incaricato di trattare delle sacre funzioni della Chiesa in Sicilia. Eletto a canonico del Duomo nel 1733, ancorchè debole fosse egli stato di complessione, pure assiduo mostrossi alla fatica, ed alto levandosi per senno e per criterio, si applicò a scrivere il libro *de Divinis Siculorum Officiis*, che mise in luce nel 1736. Svolse in questo libro tutta la sacra liturgia e nella celebrazione della messa, e nella santa salmodia, e nelle feste, cominciando da' primi secoli della Chiesa, ed ogni cosa dimostrando colle autorità più incontrastabili. Poichè sotterrò in questa occasione più antichi messali di Palermo, di Messina, di Monreale, di Nicosia, e i cataloghi delle feste di Palermo, Siracusa, e Monreale, e gli uffizii de' santi. Con questi ed altri simili monumenti andò chiarendo, che ne' primi quattro secoli della Chiesa per celebrare i divini uffizii non si facea uso di altro, che della santa scrittura; che dal V all' VIII secolo i Siciliani celebrarono coll' ordine e colla lingua di Roma, e colla medesima forma di liturgia e di salmodia; e se dall' ottavo alla metà dell' undecimo secolo greca fu la lingua e greco l' ordine, giu-

sta il quale si celebravano in Sicilia i divini ufficii, pure diverso fu in questa isola da quello di Costantinopoli. Furono di poi i Normanni, che ci portarono il rito gallicano, e fu allora a credere del Di Giovanni, che il rito gallò-siculo fu introdotto e nelle feste, e nella salmodia, e nella messa; finchè negli ultimi tempi si ripigliò il moderno uso Romano. Quest' opera in somma è così esatta e diligente, che può servire di supplimento alle opere tanto famose del Marten, e del cardinal Bona.

Questa bella fatica, che illustra co' monumenti una parte importante della nostra storia ecclesiastica riscosse i comuni applausi, e il Di Giovanni caro divenne a monsignor Rossi arcivescovo allora di Palermo. Ma ciò non ostante era a' nostri sospetta e spiacevole la fama del Di Giovanni ad alcuni per gelosia, ad altri per differenza di opinioni. Il Mongitore e Michele Schiavo (1) ricordavano ambidue, che egli era stato l' amico del Di Leo, e che al par di questo negava la fondazione apostolica della Chiesa palermitana, e la costante soggezione delle chiese di Sicilia al Pontefice romano. E sebbene di ordinario si mostrava sopito

(1) Michele Schiavo canonico ancora del Duomo, che avea letto nell' accademia del Buon Gusto nel 1733, e pubblicato nel 1737 la dissertazione latina *de Subjectione Siciliæ Patriarchæ Romano* ec.

il loro risentimento, pure venne tosto a scoppiare nel 1743, allorchè era vicina a pubblicarsi un' altra opera pregevolissima, che avea lavorato il Di Giovanni col titolo *Codex Diplomaticus*. Pensò questi di raccogliere tutti i monumenti, che riguardano la Sicilia cominciando dall' era volgare sino a' suoi tempi: bolle cioè di Papi, diplomi, privilegi di re, confederazioni, lettere di principi, e di altri uomini illustri, tutte le carte pubbliche in somma, che servir poteano ad illustrare l' epoche varie della nostra storia, sia che quelle fossero state pubblicate, o pure inedite. Nel rapportare questi monumenti li distingue in tre classi, cioè genuini, dubbii, e supposti; ed a ciascun di essi appone sobriissime note, che riguardano l' interpretazione di quelle parole, ch' erano fuor di uso, e di difficile intendimento, o pure di altre, che additano l' apocrifità o dubbiezza delle carte. Aggiunge in fine molte dissertazioni intorno ad alcuni articoli importantissimi del nostro dritto, come *Della primaria Istituzione della Chiesa siciliana; Della Polizia Ecclesiastica di Sicilia; Dell' antica sua disciplina nel conferire il Battesimo; Dell' antico Patrimonio della Chiesa di Roma in Sicilia; De' suoi primarii Magistrati; Degli antichi pesi e delle antiche misure*, e di altre simili investigazioni, che tutte con senno ricavava da quei monumenti, ch' erano stati già

riferiti, ed esposti secondo l' ordine de' tempi.

L' opera era stata divisa in cinque tomi, e nel primo si rapportavano le scritture, che riguardano l' epoca interposta tra il primo secolo dell' era cristiana, e la metà dell' undecimo. Nel secondo poi da questo punto si giungea sino all' anno 1265; nel terzo sino al 1577; e nel quarto in fine sino a' suoi tempi. Il quinto tomo era diviso in quattro parti; conteneano le tre prime tutti gli strumenti, che appartengono a' tre ordini militari, quali sono gli *Ospedalieri*; i *Templarii*, e i *Teutonici* in Sicilia; e per l' ordine *Teutonico* in particolare servivasi del Mongitore e del Caruso. L' ultima parte finalmente contenea quegli strumenti; che riguardano il monastero di *santa Maria in valle Josaphat*. Il prospetto di questa opera fu annunziato nel 1741, e 'l primo volume fu mandato alle stampe nel 1743. Era questo sul punto di pubblicarsi; ed ecco venirgli incontro la persecuzione.

Erano stati designati alla revisione il canonico Francesco Testa, e l' arcidiacono Migliaccio. Il primo si sottoscrisse senza difficoltà alla pubblicazione del tomo già impresso, e 'l secondo ne commise, prima di soscrivere, l' esame al Mongitore. Il quale divorò il tomo, ch' è in foglio, tutto in una notte, e scorrendolo ne prese sdegno, e rancore, perchè cose vi riscon-

trò, ch' erano ingiuriose, a suo immaginare, alla Chiesa palermitana, ed alla gloria di Sicilia. Lo postillò quindi in più luoghi, e ne scrisse all' infretta un sunto di censure, che subito furono in pubblico recate, e presentate al Senato di Palermo (1). E come il Mongitore già vecchio di 80 anni pel travaglio di quella notte fu il giorno appresso compreso da apoplesia, di cui poco dopo morì; così cominciossi a divulgare, che costui per lo sdegno, e dolore, che pigliato avea di quel libro, si andasse a morire. Grande fu il romore, che si levò per la città, si volea brugiata l' opera, e punito il Di Giovanni, perchè si tenea non altrimenti che pubblico nemico. Ma il Senato di Palermo a smorzare le pubbliche lagnanze fece opera, affinchè quel primo tomo del *Codice diplomatico* fosse soppresso, e che tutte le copie fossero per allora consegnate all' arcivescovo. Ciò non ostante l' odio popolare era in tal modo cresciuto, che il Di Giovanni credette ottimamente fatto di tenersi per molti giorni in casa, affinchè esposto non fosse alle pubbliche villanie. Il solo, che ne prese con gran calore la difesa fu l' abate Giuseppe Guerci fiorentino,

(1) Col titolo: *Note agli errori e pregiudizii fatti alla città di Palermo ed a tutta la Sicilia dal canonico Di Giovanni nella sua opera intitolata*: Codex Diplomaticus Siciliæ.

giacchè lo stesso vicerè Corsini e l' arcivescovo di Palermo, l' uno e l' altro protettori di lui, non osavano difenderlo, e il solo Guerci professore di belle lettere nel seminario de' Teatini si cooperò gagliardamente a far conoscere al mondo aggravio sì fatto. Furono di nascosto, e non senza accorgimento inviate alcune copie del libro in Napoli, in Roma, e in Firenze, giacchè bastava leggersi per ammirarlo e riconoscerne l' utilità. Di fatto il Lami nelle *Novelle letterarie* (1) si scagliò il primo contro i Palermitani, che aveano perseguitato ingiustamente questo grand' uomo, e si cominciò ovunque a celebrare l' opera; ma ciò non per tanto non si potè per allora spegnere l' odio. Benedetto Patti e Roccaforte scrisse una lettera apologetica (2) contro i giornalisti di Firenze, ma questi rescrivendo non lo mandarono impunito (3). Si scrisse parimenti sotto il nome di

(1) Anno 1743 7 giugno.

(2) *Lettera apologetica per la Città e Metropolitana Chiesa di Palermo in risposta alla Lettera dell' Ecc. Sig, N. N., e in disinganno di coloro, che han letto nelle Novelle Letterarie di Firenze 1743 7 giugno il Capitolo di Palermo, in cui vien disapprovato il giusto procedimento de' Magistrati, Superiori, e Popoli della sudetta nostra Città nel voler proibita la pubblicazione del Codice Diplomatico del Canonico Di Giovanni*, ec. Palermo per Francesco Valenza 1743 in-4. picc.

(3) Ved. le *Novelle Letterarie* di Firenze 20 settembre, 25 ottobre, e 1 novembre dell' anno 1743.

un *Marchese N. N. Napolitano* e pro e contro, e la lite non veniva mai al suo fine.

La prima censura fu quella, che si suole apporre quando si perseguita un autore, cioè il plagio (1). Si attaccava eziandio il frontispizio del libro, perchè diceasi *Sanctae Panormitanae*, e non già *Metropolitanae Ecclesiae Canonicus* ec. Gli si oppose oltre a ciò, che negava apertamente essere stata capitale la città di Palermo prima del nono secolo, perchè disse: *Panormus non ita principalem locum inter Siciliae civitates obtinuit sicut et nunc obtinet.* Non si potea in fine tollerare, che il Di Giovanni avesse spogliato Palermo, e tutta la Sicilia ne' tempi apostolici di un Metropolitano, ed averne ne' tempi di appresso decorato la sola Siracusa (2).

(1) Disse il Mongitore, che questa fatica era stata di Giovan Batista Caruso, ed altro non aveavi aggiunto il Di Giovanni, che le dissertazioni, e le note, e qualche diploma. È da sapersi, che tra i manoscritti del Caruso erasi trovata un' opera intitolata *Codice della Chiesa di Sicilia*, o sia *Codex Canonum Ecclesiae Romano-Siculae*, ch' era un compendio del Cabasuzio, e de' Concilii Niceno, Cartaginese, Anciramo, Cesariense, da' quali si ricava l' antica disciplina della Chiesa di Roma e di Sicilia. Ma quest' opera nulla ha di comune col *Codice diplomatico* del Di Giovanni, in cui non si rapportano canoni, ma pezzi pubblici, e diplomi, ed altre carte, che si riferiscono alla storia civile ed ecclesiastica di Sicilia.

(2) Ved. *Il Metropolitano restituito alla Sicilia, ed a*

A queste ed altre censure fu risposto con giudizio, e non senza moderazione; ma i Novellisti di Firenze si lanciarono con grande asprezza contro la lettera apologetica del Patti, il quale creava nuovi concilii, nuove chiese, e nuovi vescovi. Costui, dice il Lami, arricchisce la storia ecclesiastica d' una notizia pellegrina, che in tempi apostolici vi furono arcivescovi metropolitani, e che san Pietro consecrò un certo Filippo a vescovo metropolitano di Palermo. Accresce oltre a ciò il numero de' concilii col ricordarne uno tenuto in Sicilia nel 125, e inventa nuovi canoni, ed eleva in verità le più frivole tradizioni.

Ma ciò non ostante dovettero scorrere due anni, prima chè si calmasse l' odio, e si desse luogo alla ragione. Il Senato di Palermo fece

Palermo, opera sacra critica storica cronologica dell' abate Benedetto Patti e Roccaforte Sacerdote Palermitano in difesa della Lettera Apologetica *del medesimo autore giustificante li procedimenti de' Chiesiastici e Secolari Magistrati Palermitani.* Palermo per Angelo Felicella 1745 in-4. picc.

Intorno a ciò è da notarsi, che il Di Giovanni distingue tre tempi, l' uno sino al nono secolo, in cui non ammette altro Metropolitano, che il Romano Pontefice. Un secondo dal nono secolo sino a' Saraceni, in cui ne pone un solo quello cioè di Siracusa, cui eran soggetti tutti gli altri vescovi di Sicilia. Nel terzo da' Normanni in poi ammette tre metropolitani de' quali il primo è quello di Palermo, il secondo quello di Messina, ed il terzo quello di Monreale.

esaminare da quattro illustri e dotti personaggi, cui presedea Antonio Requesens priore allora di san Carlo, il libro del Di Giovanni, e se ne permise in fine la pubblicazione con inserirvi un foglio di modificazioni in modo di *errata corrige* di quegli argomenti, ch' erano stati tanto in odio, dibattuti, e censurati. Per lo che la ritrattazione munita del titolo semplice ed onorato di *errata corrige* avea la forma e la sembianza di volontaria più presto, che di forzosa correzione. Ma il Di Giovanni, pubblicato il primo tomo, non volle più recare in luce gli altri quattro; e quindi con grave pregiudizio della nostra diplomatica interamente si smarrirono. Alcuni han creduto, che li avesse brugiato; altri che fossero stati conservati e nascosi nella libreria de' Domenicani in Taormina; e vi sono stati di quei, i quali han portato opinione, che mai non li avesse dettato. Noi possiamo affermare aver trovato ne' suoi manoscritti, che si conservano nella libreria di questo comune, un indice di tutti i diplomi, ed atti pubblici, che doveano essere registrati negli altri, tomi posteriori.

Grande, com' egli era, si vendicava de' suoi nemici imprendendo nuove fatiche, e pubblicando opere novelle: perseguitato non perseguitava, ma fuori mandava altri libri, che eternar potessero il suo nome, e ridurre in silenzio

i suoi avversarii. Appena era finita la persecuzione, che avealo per più anni travagliato; ed egli stampò nel 1748 l' *Ebraismo in Sicilia.* Questa storia è divisa in due parti, ed espone nella prima lo stato degli Ebrei nella nostra isola, ed enumera nella seconda tutte le comunità degli Ebrei, che in diversi tempi ed in diversi paesi erano stati tra noi. Va poi egli mostrando, che gli Ebrei si stabilirono in Sicilia sin dal primo secolo, e vi restarono sino al 1492, senza che tralasci di narrare i modi, non sempre benigni ed onesti, che ebbero luogo quando furono quelli discacciati da Ferdinando il cattolico. Quest' opera in somma è così solida, e piena di monumenti, e di critica, che si può considerare come un supplimento alla storia degli Ebrei del Basnage, che nulla parla dell' *Ebraismo* di Sicilia.

Accrescea il Di Giovanni co' travagli la sua gloria, e quanto più chiaro iva sonando il nome di lui, tanto più l' invidia accendeasi, e moveagli incontro tristizia e molestie. Essendo stato egli scelto dall' arcivescovo Rossi a rettore del seminario de' cherici, l' adornò con fabbriche, ne riformò la disciplina, e fiorenti ne rese gli studii. Trà le riforme quella vi ebbe di non più mandare i cherici, come sino allora si era fatto, alle scuole gesuitiche, e fondò nel seminario una cattedra di lingua greca, un' altra di

filosofia, una terza di teologia, e la quarta di legge civile e canonica. Ottenne inoltre da Benedetto XIV la facoltà di conferir laurea in filosofia e teologia agli studenti nel seminario; e questo salì tanto in onore, che Palermitani e forestieri faceano a gara per collocar quivi i loro figliuoli. I Gesuiti intanto vennero a scagliarsi contro il Di Giovanni. Soffrivano non senza disgusto, che di altra fonte é non da loro attignessero i preti la teologia e la filosofia, e che si potesse conferire la laurea dal seminario arcivescovale, quando era stato privilegio a loro da gran tempo riserbato. Tentarono prima di muovergli guerra per via dell' università di Catania, e del Senato palermitano (1), e poi essi stessi comparvero apertámente nel campo. Ma il Di Giovanni opponea ad esso loro una gagliarda resistenza, ed erasi tolto a dimostrare, che mancavan di titolo, o almeno di una carta, su cui fondare il privilegio e la esclusiva di dar la laurea (2).

Pendea ancora questa lite presso i tribunali,

(1) Si avea il Senato di Palermo come fondatore dell' accademia degli studii de' Gesuiti, ed è chiamata nel decreto dell' arcivescovo Melendez pubblicato nel 1748: *Pubblica Università dell' Eccellentiss. Senato nel Collegio de' RR. PP. della Compagnia di Gesù.*

(2) Ricavasi ciò dalle allegazioni del Di Giovanni, che manoscritte si leggono nella libreria del comune di Palermo.

quando venne a morte l' arcivescovo Rossi, e fu allora, che i Gesuiti ottennero per via di maneggio ciò, che non aveano potuto ottenere per via di litigio. Il Capitolo in sede vacante ordinò al Di Giovanni di restituire il seminario all' antico regolamento, nella certezza, in cui si era, che a questa intima avrebbe egli renunziato la carica di rettore, che di fatto renunziò. Gli fu quindi sostituito il canonico Spia, che presto fu a distruggere le riforme disposte dal Di Giovanni. E se il novello rettore, impedito com' era da un reale rescritto, non potè rimandare i cherici alle scuole gesuitiche; fu ciò fatto allor, che giunse il novello arcivescovo Fra Giuseppe Melendez. Diede egli fuori a 26 giugno 1748 un decreto, col quale ordinava, che tutti i seminaristi fossero tornati a studiare presso i Gesuiti, come si era praticato da' suoi antichi e gloriosi predecessori, e quasi renunciava alla prerogativa della laurea conceduta dalla santa Sede alla cattedra arcivescovale di Palermo.

Vedendo così il nostro Di Giovanni tornate in vano tutte le sue fatiche, e mancato il bene, che al clero avea colle sue cure proccurato, ne provò afflizione, ed amarezza. Ma come a disacerbare il suo dolore altro conforto non avea, che i suoi cari studii, però convertì la cagione de' suoi disgusti in oggetto di novelle specula-

zioni, e però di sua gloria. Poichè stese allora un' opera sopra i Seminarii (1), in cui a consiglio de' suoi amici vi aggiunse alcuni capitoli, che narravano i fatti accaduti nel seminario di Palermo. Mandò egli quest' opera in Roma a Pier Francesco Foggini per istamparla, ma poi temendo di eccitar novelli odii scrisse di levarsi i capitoli, che riguardavano il seminario di Palermo. Anzi perchè alcuno non credesse, che quell' opera fosse stata stampata per vendetta, in luogo dell' anno 1749, in cui si pubblicò, le fece apporre l' anno 1747, anteriore a quei fatti. Quest' opera fu intitolata a Benedetto XIV, che l' ebbe in gran pregio (2), e gli proccurò l' amicizia di monsignor Giovanni Bottari.

Tante fatiche lo fecero trionfare de' suoi nemici. Il governo lo elesse nel 1750 ad uno de' tre inquisitori del santo Uficio, e nel 1751 l' innalzò all' onorevole carica di giudice della

(1) *La Storia de' Seminarii Chèricali raccolta da Giovanni Di Giovanni* ec. In Roma nella stamperia di Pallade appresso Niccolò e Marco Pagliarini 1747 in-4.

(2) « Ad manus nostras pervenit historia Seminariorum » Clericalium studio Johannis de Johanne, Metropolitanae » Ecclesiae Panormitanae Canonici collecta, in qua de omni» bus, quae ad rem pertinent, diligentissime agitur; quam» que consulere poterit quisquis exordia, et progressus Se» minariorum Episcopalium, optimamque eorum regiminis » rationem noscere cupiat ». (*De Synodo Diaecesana lib. V cap. XI*).

Monarchia. Ma debole come era di complessione, e travagliato dallo studio e dalle persecuzioni finì di vivere nel dì 8 luglio del 1753 in età di 54 anni.

Niuno potrà ora negare, che superiore fu il nostro Di Giovanni a quelli della sua età: sagace come era, studioso delle carte originali, e dotato di sana critica non potè non separare le false tradizioni, e le carte apocrife da' veri e genuini monumenti. Dovette però opporsi alle false opinioni, che correano allora tra noi, le quali, come quelle che lusingavano la gloria della Sicilia, e l'onore delle diverse città, pigliavano le tinte e i contorni di amor di patria: però ebbe luogo la persecuzione, la quale fu molesta a lui, e privò la Sicilia della nostra diplomatica. Nel secolo XVII era stato Antonino Amico da Messina, che indefesso nella fatica avea colle proprie mani trascritto più e più diplomi, così degli archivii di Spagna, come di Napoli, e di Sicilia; e questi diplomi non poterono in gran parte veder la luce per le persecuzioni, che acerbamente afflissero quel regio storiografo. Era di poi venuto il Di Giovanni, che avrebbe certamente fornito tutta la nostra diplomatica, ma la persecuzione venne del pari a molestarlo con tale asprezza, che fu sospinto a sopprimere quattro tomi del suo *Codice Diplomatico*, che sarebbe stato e pregio, e tesoro per la storia, e pel diritto di Sicilia.

Ciò non per tanto come i grand' uomini colle loro opere, ed eziandio colle loro disgrazie non sono mai indifferenti per l' età, nella quale si vivono, molti vantaggi si cavarono dagli scritti, e dalle persecuzioni del Di Giovanni. Il primo fu quello di scuotere gli spiriti, ed avvertirli a nulla doversi affermare, che prima non fosse maturamente esaminato, a trattar la storia co' monumenti, e questi pesare colla critica. Di fatto Benedetto Patti e Roccaforte, che avea minacciato più tomi del suo *Metropolitano restituito*, stampato non senza boria il primo volume, non seppe, nè potè a ragione riposata più innanzi progredire. Fu del pari nel 1747, che s' istituì l' accademia nel monastero di san Carlo sotto Antonio de Requesens, in cui si prese a studiare la storia di Palermo, ragionando sopra monumenti, e senza prestar credito alle false tradizioni ed opinioni. Il secondo vantaggio fu quello di essersi rischiarata con quel primo tomo del *Codice diplomatico* l' epoca Bizantina, ch' era ancora oscurissima, poichè il Caruso avea in parte travagliato all' epoca Saracena, e più di ogni altro alla Normanna ed alla Sveva. Molti quindi furono i passi, che fece la nostra letteratura in questa prima metà del secolo. Il Di Giovanni illustrò i tempi Bizantini, e 'l Caruso in parte quei de' Saraceni, e pienamente gli altri de' Normanni e degli Svevi. Ma la nostra di-

plomatica restò imperfetta e bambina; giacchè mancati gli ultimi quattro tomi del *Codice diplomatico*, e smarriti i manoscritti di Antonino Amico, venne meno una raccolta di diplomi, e di carte pubbliche, su cui fondar si potessero con sodezza i nostri studii nazionali. Si può in fine riguardare come un altro vantaggio recatosi dal Di Giovanni, e come un progresso ulteriore nelle nostre lettere e la *Storia degli Ebrei in Sicilia*, e le illustrazioni della *Liturgia Siciliana* e de' *Sacri Riti*, che aveano avuto ancor essi, secondo i varii tempi le loro vicende in questa isola.

A parte di queste opere, che furono da lui pubblicate, altre ne lasciò manoscritte. La *Storia Ecclesiastica di Sicilia* in tre tomi, de' quali il solo terzo non era ancora ridotto a perfezione, e questi tutti si conservano nella biblioteca del comune di Palermo. Avea oltre a ciò scritto in latino la *Storia ecclesiastica e civile di Taormina* sua patria, e la *Vita di san Panteno*. Restò pure manoscritta la *Vita di santa Lucia* con gli atti greci: ma questa fu stampata dopo la sua morte da Cesare Gaetani conte della Torre (1). Il commentario, che precede

(1) *Acta sincera sanctæ Luciæ virginis et martyris Syracusanæ ex optimo codice græco nunc primum edita et illustrata opera et studio Johannis de Johanne .... opus posthumum.* Panormi typis Petri Bentivenga 1758 in-4. picc.

gli atti è diviso in due parti; nella prima stabilisce la sincerità di questi atti, e toglie le difficoltà contro essi sino allora insorte, mostrando, che derivavano dalle false traduzioni, che non corrispondeano al testo greco originale. Nella seconda parla del culto di santa Lucia presso i Cattolici, o qualunque altra comunione. Soggiunge appresso il testo greco colla traduzione e colle note, e mette in fine la passione di santa Lucia scritta in versi da Sigeberto monaco gemblacense, ricavata da un manoscritto di san Vincenzo da Metz. Il conte Gaetani poi vi appone un inno del p. Lupi, e un epigramma di Vittorio Duci ambidue gesuiti, e per corona dell' opera una sua dissertazione storico-critica intorno alla esistenza del corpo di santa Lucia. Questa opera, come ogni altra del Di Giovanni, mostra la sodezza dell' ingegno di lui, e le ricerche più accurate. In ogni travaglio consulta gli atti originali, ne discute l' autenticità, traduce, annota, e grande fu la fama, che per le molte e belle sue opere ebbe, e ritenne presso di tutti. Il Lami prese tanto sdegno delle persecuzioni di questo grande uomo, che rimprovera acremente i Palermitani, e accusa i Siciliani in generale di essere stati dediti più presto alle sottigliezze della scolastica, che alle utili discipline. Ma non so accordarmi con esso lui massimamente, ch' era in quei tempi in comparsa Vito Amico,

e più di ogni altro Francesco Testa, inteso tutto alle cose serie e positive.

Vito Amico nato in Catania nel 1697, essendosi ascritto ancor giovanetto all' ordine benedittino, si applicò studiosamente alle lettere, ed in particolare alla storia e alle antichità di Sicilia. La sua prima fatica fu una giunta alla *Sicilia Sacra* del Pirri intorno a' Monasteri e alle Abadie, che furono o son tra noi, de' quali questo autore, prevenuto dalla morte, non avea potuto parlare. Il Mongitore, che avea confortato il D' Amico a sì fatto travaglio, volle aggiungervi altre notizie: e nel 1733 fecero insieme opera, perchè fosse stampato il Pirri in Venezia colle aggiunte di ambidue; ma questa edizione, che porta la falsa data di Palermo, riuscì così piena di falli, e di scorrezioni, che ambidue ne presero vergogna, e l' uno e l' altro stimarono di stampare separatamente il Mongitore in Palermo, e l' Amico in Catania le loro aggiunte. La fatica del primo fu stampata nel 1735, e tutta rivolgeasi a' vescovati e agli arcivescovati di Sicilia, e sull' archimandrita (1), onde arricchirsi e correggersi l' opera del Pirri. Le aggiunte poi del secondo, che furono recate

(1) *Siciliæ Sacræ celeberrimi Abbatis Netini D. Rocchi Pirri Additiones et Correctiones . . . editio secunda correctior et multorum accessione auctior.* Panormi typis Angeli Felicella 1735 in-fol.

in luce nel 1734 eran tutte dirette ad illustrare le Abadie Benedittine e Cisterciensi (1), giovandosi solamente del Mongitore per l' abadia cisterciense situata nel villaggio del Parco vicino a Palermo (2). Ma in queste aggiunte, che pubblicò Vito Amico, si mostrò più avido di raccogliere notizie, che paziente nell' esaminarle. Accolse di fatto e pubblicò l' esistenza e le osservazioni delle mazze ritrovate in Messina, e carte e diplomi inserì dati a lui dall' abate di santa Lucia monsignor Barbara, che non sono degni di fede, e per apocrifi si reputano.

Pieno come avea il petto di amor di patria rivolse subito i suoi studii ad illustrar Catania, e ne pubblicò in quattro volumi la storia sacra e civile (3). Il primo fu da lui stampato nel

(1) Col titolo: *Siciliæ Sacræ libri quarti integra pars secunda, tertia, et quarta reliquas Abbatiarum Ordinis S. Benedicti, quæ in Pirro desiderantur, notitias complectens.... Accessit supplementum ad notitiam S. Martini de Scalis S. Joannis de Eremitis Panormi, et S. Placidi de Colenero Messanensis. Editio secunda correctior, variisque documentis ac diplomatibus aucta.* Catanæ typis Bisagni 1733 et 1734 in-fol.

(2) Col titolo: *Notitia S. Mariæ de Altofonte seu de Parco auctore Antonino Mongitore* stampata dall' Amico nel libro *Siciliæ Sacræ libri quarti pars tertia* ec.

(3) *Catana illustrata, sive sacra et civilis urbis Catanæ Historia a prima ejusdem origine in præsens usque deducta ac per annales digesta.... Pars Prima et Secunda.* Ca-

1740, il secondo e 'l terzo nel 1741, e l'ultimo, nel quale fa parola de' suoi concittadini illustri per cariche ed onori, per santità e dottrina, fu stampato nel 1746. Ma tra questi quattro volumi il terzo è più d'ogni altro degno di pregio, perchè in esso raccoglie tutti gli antichi e nuovi monumenti di Catania, e lapidi, ed iscrizioni, e monete. Questa fatica tornata gli sarebbe a più onore, se fosse stata men piena di falli e nello interpetrar le iscrizioni, e nello attribuire a Catania delle monete, che di Catania non sono.

Era stata opera desiderata da' nostri, e 'l Caruso, e 'l Del Giudice ne aveano preso particolar pensiero, di far cioè delle correzioni ed aggiunte al Fazello, e sopra di ogni altro di continuarlo ne' tempi di appresso. Vito Amico, che ne conobbe il pregio, corse il primo ad eseguir tale disegno, e lo ridusse non senza

tanæ ex typographia Simonis Trento 1740-41 tom. 2 in-fol. Precede un Apparato intorno all'origine, nome, e stato geografico di Catania, e poi comincia la storia da' tempi favolosi sino all'anno 1700, in cui termina il secondo volume.

Catana illustrata sive nova et vetusta urbis Catanæ monumenta, inscripti lapides, numismata ec. Pars tertia. Catanæ ex typographia Joachim Pulejo 1741 in-fol.

Catanæ illustratæ liber XII civium excellentia, præmittitur Historia ab anno 1700 ad 1743. Pars quarta ec. Catanæ ex typographia Joachim Puleji 1746 in-fol.

gran travaglio ad effetto nel 1749 (1), se bene la stampa gli fosse inelegante riuscita, e molto sconcia. Le aggiunte alla prima deca del Fazello sono tutte corografiche; e nella seconda continua la storia dal 1556 sino a Carlo III. Questa opera, se bene non vada esente totalmente di falli, gli acquistò gran fama, e degno lo fece nel 1751 del posto onorevole di regio storiografo; perchè in sostanza avea già accresciuto co' suoi travagli la storia sacra e civile di Sicilia, accrescendo il Pirri e 'l Fazello.

Non contento di mandar fuori note ed aggiunte, si rivolse a scrivere un' opera tutta originale, e in una delle annotazioni al Fazello promise di recarla in pubblico. Questa opera era il *Lexicon topographicum* di Sicilia; ma per corrisponder quanto meglio sapea alla carica di storiografo la volle maturamente det-

(1) *Frat. Thomæ Fazelli Siculi Ordinis Prædicatorum de Rebus Siculis Decas prima, criticis animadversionibus atque auctario a S. T. D. D. Vito Amico . . . . illustrata.* Catanæ ex typographia Joachim Puleji 1749 in-fol.

Thomæ Fazelli ec. *de Rebus Siculis Decadis secundæ libri septem, criticis animadversionibus et auctario illustravit S. T. D. D. Vitus M. Amico* ec. *Ibid.* iisdem typis 1751 in-fol.

Thomæ Fazelli ec. *de Rebus Siculis Decadis secundæ posteriores libri tres, criticis animadversionibus atque auctario ad res Siculas ab anno 1556 ad 1750 a S. T. D. D. Vito M. Amico.... illustrati.* Catanæ iisdem typis 1753, in-fol.

tare, e per poterla più accrescere, e condurre a maggior perfezione la differì sino al 1759.

Sebbene si fosse occupato scrivendo di tutta la Sicilia, pure le sue sollecitudini non dimenticarono mai la sua patria. Apparte della *Catana illustrata*, che tornava a gloria di Catania, fu promotore in quella università di studii della cattedra di storia civile, di cui fu egli il primo professore, e per cui stampò nel 1744 una orazione col titolo *de recta Civilis Historiæ comparandæ ratione*. Amò egli in singolar modo l' antiquaria, e raccogliendo iscrizioni e medaglie dirizzò il primo il museo de' pp. Benedittini di Catania. Ma il più segnalato servizio, che rese alla sua patria, fu quello di adoperarsi per una pubblica libreria, che potesse quivi richiamare le scienze e le lettere, e farle ferme e durevoli. Fu di fatto per sua opera comperata la libreria del nostro Caruso, che egli arricchiva sempre più, impiegando in acquisto di nuovi libri anche i suoi soldi. Per lo che illustrò la sua patria co' suoi scritti, v' introdusse lo studio della storia civile, e quello delle antichità, e la fornì con una biblioteca di mezzi onde potesse di leggieri divenire sempre più culta ed istruita. Così all' ardor del travaglio fosse stato corrispondente l' acume del suo ingegno, ed al suo amor di patria una critica più severa! Ciò non ostante fu egli, finchè

visse, e per i suoi illibati costumi, e per l'importanza delle sue opere, tenuto in grande onore, così presso i nostri, come appo gli stranieri. Fu membro di molte accademie, e segnatamente di quella di Londra, e compianto da tutti morì di 65 anni a 5 dicembre del 1762.

Altre e più eminenti virtù, altre e più profonde opere d' ingegno sono ora da ricordarsi, parlando di Francesco Testa da Nicosia, che vide la luce il dì 11 maggio del 1704. Fatti i primi studii nella sua patria, venne egli in Palermo per attendere alla giurisprudenza, alla quale indirizzar lo voleano i genitori di lui. Intese di fatto le lezioni di Agostino Pantò, che leggea allora con fama di sapere la ragion civile e canonica; e dopo un sì fatto studio viaggiò per l' Italia, conoscendo e conversando co' letterati più nominati di quei tempi. E fu allora, che strinse amicizia con Francesco Perlungo dotto nostro giurisconsulto, che nel consiglio di Milano tenea le parti di Sicilia, e in quella città si dimorava. Tornando tra noi abbandonò la carriera del foro, e imprese quella del chericato, e si consagrò sacerdote. Fu in questi tempi, ch' ei spesso visitava in Messina Silvio Valenti, e da costui, ch' era assai istruito, pigliava norma ne' suoi studii. Per lo che educato già nelle amene lettere, e nelle utili discipline, fu in istato di scrivere e pubblicare nel

1735 una elegante *Relazione delle feste in Palermo celebrate per la coronazione di Carlo III:* relazione, che mosse il monarca, giusto estimatore del merito, a sceglierlo a canonico di questo duomo. L' anno appresso difese in iscritto una prerogativa del suo capitolo e della sua chiesa di poter conferire nel tempo di sede vacante quei benefizii, e quegl' impieghi, che gli arcivescovi sogliono conferire. Sopraggiunse nel 1743 la peste, che tanto afflisse la città di Messina, ed egli secondo le ottime leggi della storia, e con pulito stile ne stese una relazione piena di fisica dottrina, e la pubblicò nel 1745 cogli editti, colle istruzioni, e con altri atti pubblici, che in quella disgrazia ebbero luogo, ed utile recarono. Nè intanto trascurava di stampare delle fatiche, che riguardavano le cose ecclesiastiche (1), perciocchè della

(1) *Aliquot Sanctorum Natales dies et gesta illustrata ac plurimis mendis detersa*, quæ obrepserant scriptorum aut imperitia, aut negligentia, aut certe credulitate ec.

Brevi ragionamenti sopra la dignità, ed obblighi dello stato ecclesiastico ec. In Palermo nella stamperia di Francesco Valenza 1743 in-12.

Si potrebbe qui far menzione delle lettere critiche recate contro il Testa da un Carmelitano Scalzo; ma di queste ne faremo parola in luogo più opportuno. E parimente si potrebbero alle opere da noi citate aggiungere delle altre, che furono stampate da lui prima del 1750, come sarebbe, per ricordarne alcuna, l' orazione per lo stabilimento d' una accademia di Teologia morale, ma di queste terremo più innanzi ragionamento.

cristiana pietà, e della gloria del Signore fu tenero e zelantissimo. Ma tra tutte le opere pubblicate da lui prima dell' anno 1750 levò più d' ogni altro il grido quella, che scrisse nel 1741 col titolo: *Capitula Regni Siciliæ, quæ ad hodiernum diem lata sunt adnotationibus illustrata* (1).

Questo lavoro del Testa è da riguardarsi, come un incremento nella nostra letteratura, perchè è diretto ad illustrare una parte principale della legislazione, allora tra noi dominante, e intorno a cui niuno erasi rivolto nella prima metà del secolo. Poichè Agatino Apary da Catania, che descrisse a Vittorio Amedeo le cose di Sicilia, altro non fece, che disegnare con mano franca lo stato politico della nostra isola (2), e forse esagerare non senza accorgimento i mali cagionati alla Sicilia dal governo de' Vicerè Spagnuoli. E se Carlo di Napoli nel 1740

(1) Panormi typis Angeli Felicella 1741 tomi 2 in-fol.

(2) L' Apary morto nel 1737, viaggiando conobbe e visitò più corti di principi, e caro essendo a Vittorio Amedeo tornò con esso lui nel 1713 in Sicilia: e versato com' egli era nelle corti scrisse ed indirizzò al novello monarca in lingua francese: *Mémorie de l' état politique de Sicile: présente a Victor Amedee* ec. che poi si stampò nel 1734 colla *Description de l' Isle de Sicile par Pierre de Callejo.* Amsterdam 1734 in-8. In questa mamoria disegnò con molto senno lo stato politico della nostra isola, e quale cra stato per lo innanzi, e in che difettava, e di quali rimedii abbisognava.

parlò di feudi, di demanio, e di regalia; altro in sostanza non fu la sua scrittura, che una allegazione presso i tribunali, e nulla più (1). L' unica opera, che nel tempo di cui scriviamo va solo a rischiarare e legislazione, e diritto pubblico, è quella del Testa; perchè tutta si occupa di quelle domande, che si rassegnavano dal Parlamento di Sicilia al re, e dopo il regio assentimento pigliavano forza e vigore di legge, e col nome appellavansi di *Capitoli del Regno*. Ora questo corpo di leggi, che comincia da' tempi aragonesi, fu la prima volta stampato da Pietro Appulo nel 1497, e d' allora in poi più volte in varii tempi ristampato: ma così nella prima, come nell' altre edizioni posteriori i *Capitoli* erano guasti e scorretti, alcuni monchi, altri del tutto mancanti, e tutti disordinati, perchè secondo il costume di quei tempi non erano segnati con l' anno, ma con la indizione. Per lo che scomposti si leggeano, e rimescolati i Capitoli di Federico e di Martino a quelli di Giovanni di Aragona, e di altri principi. Le stesse rubriche, o sia titoli apposti a' *Capitoli* in luogo di accennare, come doveano, l' argomento e l' oggetto della legge, annunziavano il più delle volte ciò, che essa

(1) Di Carlo di Napoli parleremo nel secondo volume, ove in particolare si tratterà degli studii di ragion civile.

legge non dicea. A levar dunque tanta confusione si tolse questo letterato la cura, non senza gran diligenza e fatica, di pubblicare il testo di quei *Capitoli* corretto ed intero. Per emendare quelli, ch' erano guasti, e supplire agli altri, ch' erano mozzi o mancanti, andò ricercando più manoscritti, e tutti li collazionò tra loro con somma accuratezza. E se gli fu più di leggieri correggere i capitoli di Giacomo e di Federico, per mezzo di alcuni codici antichissimi, che si trovano ne' nostri archivii, non lasciò di emendare, usando più diligenza e durando più stento, i Capitoli di Martino, Alfonso, Giovanni, e Ferdinando; e di supplire capitoli eziandio interi coll' ajuto di un codice manoscritto della nostra cancellaria. Venne inoltre a capo colle memorie de' tempi di stabilire l' epoca di tutti i *Capitoli*, riferendo le indizioni con sommo studio agli anni, e ne continuò con accuratezza la serie sino a' suoi tempi. Nè lasciò di riscontrare le rubriche a' *Capitoli*, ed alcune ne corresse, ed altre di nuovo ne aggiunse, che sono più conformi all' oggetto della legge.

Non soddisfatto di riferire netto, intero, e genuino il testo di quei capitoli ne volle assicurare la letterale interpretazione con annotazioni filologiche, che il vero senso porgeano di alcune parole già in disuso, e che riuscivano oscure,

o che la negligenza e l' ignoranza de' copisti avea guasto ed alterato. Il canonico Gregorio, ch' era buon giudice in tali argomenti, ammira e celebra l' utilità di questo, come egli dice, *perpetuo comentario filologico* a ciaschedun capitolo.

A queste fatiche, che non erano piccole, altre ne aggiunse, che rendeano quella edizione non che perfetta, ma utilissima. Indirizzò una specie di concordanza tra le nostre leggi, mostrando la corrispondenza tra capitolo e capitolo, tra i *Capitoli* e le *Costituzioni del Regno*, tra i *Capitoli* e le *Prammatiche*, che formavano allora un' altra parte della nostra legislazione. Adornò poi tutto con due dissertazioni, l' una *de ortu et progressu Juris Siculi*, e l' altra *de Magistratibus Siculis*, colle quali delineò in certo modo i contorni del nostro dritto pubblico, che in quei tempi non era stato ancora raffazzonato ed illustrato. Anzi a meglio ritrarlo in tutti i particolari, recò sul fine col modesto nome di *Indice delle materie* un prospetto ordinato di tutti gli argomenti del dritto siciliano sì pubblico, che privato, come ricavar si potea da quel corpo di leggi. Per lo che non è da tacersi, che potè questo indice somministrare il disegno, e la norma secondo cui ne' tempi di appresso fu ordinato e disposto da altro valentuomo il dritto pubblico di Sicilia.

Intermetto qui il racconto della vita e delle opere di Francesco Testa, perchè nel 1748 fu scelto a vescovo di Siracusa, e nel 1754 ad arcivescovo di Monreale ed inquisitor generale, e in questi sublimi posti collocato splendette più eminente la sua religione, e la sua cristiana pietà, e diede un esempio non volgare de' costumi degli antichi vescovi, promovendo lo splendor della Chiesa, il bene dello stato, il vantaggio delle lettere, siccome si andrà raccogliendo dall' altra metà del secolo XVIII.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

DE' CAPITOLI CONTENUTI

IN QUESTO PRIMO VOLUME.